

EDGARDO BELTRAMETTI



STRATEGIA E RIVOLUZIONE

GEN. LUIGI SALATIELLO



GUERRIGLIA, CONTROGUERRIGLIA ED ESERCITO

TEN. COL.

TULLIO BOTTIGLIONI



GUERRIGLIA E CONTROGUERRIGLIA

PIERO BARONI



LA GUERRA PSICOLOGICA

NATO



URBAN OPERATION IN THE YEAR 2020

TRATTATO DI VELSEN



NONOSTANTE MILANO



ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL NATO URBAN OPERATION

**AVVERTIAMO I LETTORI CHE ALCUNE DELLE
TABELLE, GRAFICI ED APPENDICI CONTENUTI
NEL DOCUMENTO NATO “URBAN OPERATION
IN THE YEAR 2020” SONO STATE RIMOSSE PER
PROBLEMI DI LEGGIBILITÀ. POTETE COMUNQUE
TROVARE IL DOCUMENTO COMPLETO SUL
NOSTRO SITO**

[HTTP://EDITRICECIRTIDE.NOBLOGS.ORG](http://editricecirtide.noblogs.org)

E D I T R I C E

CIRTIDE

editricecirtide@autistici.org

Gennaio 2016
Prima Edizione

“Ma la miseria reale della vita quotidiana dello studente trova una immediata compensazione fantastica nella sua principale droga: la merce culturale. Nello spettacolo culturale, lo studente ritrova naturalmente il suo ruolo, di discepolo rispettoso, prossimo al luogo della produzione senza potervi mai penetrare – l’accesso al santuario gli resta vietato – lo studente scopre la “cultura moderna” da spettatore ammirato. (...) E quando gli “dei” che producono o organizzano il suo spettacolo culturale si incarnano sulla scena, è il loro principale pubblico e il frequentatore ideale. (...) Ignorante com’è, prende per novità “rivoluzionarie” garantite da un’etichetta i più insipidi sottoprodotti di antiche ricette effettivamente importanti al loro tempo, edulcorate ai fini del mercato. Il problema è di preservare sempre la sua reputazione culturale. Lo studente è fiero di comprare, come tutti, le riedizioni tascabili di una serie di testi importanti e difficili che la “cultura di massa” diffonde a ritmi accelerati. Ma non sapendo leggere si accontenta di consumarli con lo sguardo.”

DELLA MISERIA NELL’AMBIENTE STUDENTESCO
MUSTAPHA KHAYATI
1966

“Anche il lettore non convinto dai miei argomenti dovrebbe scoprire che, nello sforzo di riaffermare e sostenere la sua opinione, l’ha resa più chiara e profonda. Mi piace inoltre che l’onestà intellettuale esiga da noi, almeno di tanto in tanto, di allontanarci dalle nostre solite vie per affrontare argomenti forti e opposti alle nostre opinioni. In quale altro modo dovremmo proteggerci dal perseverare nell’errore? Certo, va ricordato al lettore che l’onestà intellettuale ha i suoi pericoli: argomenti letti all’inizio con affascinata curiosità possono arrivare a convincere e anche ad apparire naturali e intuitivi. Solo il rifiuto di ascoltare ci garantisce contro l’essere irretiti dalla verità.”

ANARCHIA, STATO E UTOPIA
ROBERT NOZICK
1974

NOTA EDITORIALE

Per quale motivo abbiamo deciso di cominciare questo progetto editoriale, che sicuramente richiede tempo e attenzioni? Sicuramente in parte perché molti libri ormai non sono più reperibili nelle librerie, sia perché troppo vecchi sia perché non congeniali alla grande distribuzione editoriale. L'importanza di un libro, tuttavia, non si può misurare dal numero di copie vendute o dalla sua vicinanza in chiave cronologica al nostro presente, ma si definisce a seconda della qualità delle idee che fa germogliare in chi avrà avuto modo di leggere. Le idee, inoltre, non si possono vendere, anzi, se agiscono contro un mondo basato sulla vendita possono diventare addirittura pericolose, da non divulgare, e quindi non rientrano nei criteri che determinano la reperibilità di particolari testi.

Questo progetto, però, non vuole solo occuparsi di ristampare vecchi libri, ma anche di stamparne di recenti. In parte perché essendo un progetto legato all'autoproduzione vuole riuscire ad offrire diversi titoli ad un prezzo accessibile a chiunque, e in parte per la differente filosofia con cui questi libri verranno pensati, assemblati e stampati. Vogliamo andare oltre all'idea alienizzata (ed alienizzante per la cultura stessa) di una grande quantità di libri singoli, monadici, pubblicati a prescindere da un progetto editoriale e da una linea di pensiero, separati gli uni dagli altri. Diversamente da quanto accade, vogliamo proporre percorsi di lettura, composti anche da più libri, raccolti e stampati in un unico volume, che portino nel loro confronto, interno alla raccolta pubblicata, una dialettica ed una critica all'argomento trattato. Non più volumi che parlano a se stessi, in maniera imperativa al lettore, ma autori che parlano ad altri autori, che contraddicono o proseguono il ragionamento del precedente, e preparano alle tesi del successivo, confrontandosi con un lettore che ha il compito (che diventa anche un dovere) di individuare all'interno delle differenti chiavi di lettura quella che trova più interessante e fondata.

La cultura e l'intelligenza non sono, infatti, la capacità di sapere dati e citazioni, di conoscere più libri di quanti ne conosca un'altra persona, ma la capacità di creare collegamenti, comprendere le differenti prospettive, e sapere essere perfino in disaccordo con un testo. Essere contrari, ovvero saper porre una propria critica ad uno scritto, è molto più difficile che seguire le tesi e le antitesi proposte, senza porsi il problema di definire la propria posizione sui contenuti riportati.

È per accentuare questo processo cognitivo, inoltre, che vogliamo provare ad introdurre un nuovo strumento di confronto e di approfondimento delle proprie posizioni personali, nonché di sicurezza nell'esprimerle ad un pubblico terzo, nel nostro progetto editoriale. Esso dovrebbe porsi nell'ottica di modificare la struttura stessa del libro e la forma delle sue ristampe, seguendo così il carattere delle critiche e delle osservazioni che verranno portate al testo da coloro che lo leggeranno.

Non è nostro interesse, infatti, apparire come degli intellettuali che hanno brillanti teorie filologiche o sapienziali, da proporre al lettore in maniera assoluta. Abbiamo opinioni personali, parziali, e sicuramente errate alla luce di una differente interpretazione individuale. Vogliamo quindi abolire l'introduzione al testo, spostandola alla fine del libro. Principalmente per non rischiare di influenzare il lettore, il quale ha il dovere di farsi un'idea sul contenuto in autonomia ed indipendenza, in seconda battuta per evitare di peccare di superbia, inserendo la nostra opinione come la prima cosa che il lettore legge entrando in contatto con il libro. Per sottolineare l'importanza di impegnarsi a costruire ed argomentare una propria opinione riguardo ad uno scritto, o ad un percorso di scritti, abbiamo un mail, editricecirtide@autistici.org, tramite la quale vogliamo raccogliere le opinioni e le (speriamo tante) perplessità e critiche riguardo ai libri ed ai percorsi proposti. Tutto il materiale così

arrivato, il cui invio è ovviamente caldamente consigliato, verrà poi pubblicato, sotto pseudonimo, nella successiva edizione, o, in caso di grandi quantità di materiale, magari generatesi a causa di dibattiti partecipati da diverse persone, verrà raccolto in un volume apposito di riflessioni riguardanti un particolare percorso o testo. Lo pseudonimo, oltre che per un evidente motivo di riservatezza, serve ad aumentare la separazione tra contenuto e nome dell'autore di tale contributo. Un autore, per quanto abbia già pubblicato sullo stesso argomento, non deve aver la possibilità di "nascondersi" dietro al proprio nome, ma il giudizio del suo lettore deve riconfermarsi in ogni suo scritto grazie ai contenuti, alle analisi e alle critiche pregnanti, partendo dalla stessa mancanza di "rispetto culturale" con cui deve confrontarsi qualsiasi altra persona che voglia proporre la propria visione del mondo.

L'obbiettivo di tale difficoltoso lavoro di discussione scritta, organizzazione delle risposte e pubblicazione delle stesse, è quindi volto a creare un dibattito sia interno all'anarchismo che esterno ad esso. Come il romanticismo italiano era partito dalle riviste di letteratura, con le corrispondenze tra Madame De Staël e i principali autori del periodo, così vorremmo provare a fare da scintilla per un nuovo ciclo di discussioni e confronti.

La continuazione dei diversi percorsi di pubblicazione si incrocerà ed appoggerà a tutte le proposte riguardo ai titoli ritenuti, da coloro che porteranno il loro contributo, utili per un approfondimento della tematica. Questo è un progetto aperto, e ognuno può collaborare ad esso, condividendone le linee editoriali di base.

A coloro che vorranno poi cimentarsi nella scrittura si potrà immaginare l'invio delle ristampe successive, sulle quali sono presenti le risposte ed i successivi interventi, a casa, generando una sorta di continuità e legame tra coloro che parteciperanno attivamente al progetto. Vogliamo, però, anche provare a sviluppare un'economia del dono come metodo di diffusione dei libri. Dato che qualcuno si troverebbe ad avere due edizioni, diverse, della stessa raccolta di scritti, una aggiornata dei contributi e l'altra no, perché non regalare la vecchia a qualcuno che, leggendo, potrebbe interessarsi e contribuire egli stesso all'analisi e successiva scrittura collettiva?

Il dialogo ed il dibattito, che oggi si ritrova rinchiuso nei social network, necessita di altri ritmi, se si pone come obbiettivo quello di fare cultura e non rumore e battibecco. È necessario del tempo per pensare e scrivere un testo dai contenuti interessanti, e ciò non è possibile con la velocità della chat. Non può essere esageratamente sintetico, e trovarsi nei limiti del tltr (too long too read, nel linguaggio virtuale, troppo lungo da leggere. Indica testi troppo lunghi per essere letti dallo schermo e nel tempo che dedichiamo, nelle nostre attività multitasking, alle singole cose. Necessiterebbero, infatti, di carta e tranquillità).

La forma materiale dei libri sarà ovviamente diversa rispetto a quella delle grandi editrici generaliste, in quanto vogliamo togliere alla lettura anche l'ansia del quantitativo. Quante pagine, quanto manca, quanto ho letto, leggo piano, leggo veloce. No, niente di tutto ciò. Basta togliere il numero di pagina e imparare di nuovo a fare le orecchie, o usare un segnalibro.

Un libro si misura in densità e non in massa. Liberiamo le lettere e le nostre vite dai numeri, la matematica, la tecnica. Ovviamente il ricavato servirà per la stampa di altri libri. Ovviamente non riconosciamo e condividiamo il copyright e la proprietà intellettuale, come altre proprietà, d'altronde. Alla mercificazione delle idee, alla loro interscambiabilità su base economica (un libro di ricette culinarie basato su una serie televisiva di successo, non ha lo stesso valore di un libro di filosofia, anche se potrebbero avere lo stesso prezzo) noi abbiamo trovato questo modo di rispondere e contrattare. Piuttosto che comprare un'idea, è meglio rubarla alla Feltrinelli. Tutti i pdf, ovviamente, saranno scaricabili da internet.

EDGARDO BELTRAMETTI
1965-1967

STRATEGIA
E RIVOLUZIONE

1. La guerra non convenzionale

In definitiva la strategia nucleare è valida soltanto nei confini della sua funzione *deterrente*; ci garantisce la pace “nucleare”, ma non risolve il problema della pace nel mondo, né tanto meno contribuisce a dirimere le cause di turbamento internazionale. Forse le aumenta. Il mondo politico continua ad essere tenuto in agitazione dagli egoismi degli Stati, dagli odii razziali, dai dissensi ideologici, dall'avidità dell'uomo e dalle passioni umane. Tutte cause di crisi che non possono esaurirsi da sole e neppure possono trovare composizione, se non raramente, attraverso le chiacchiere delle Nazioni Unite; così ripetiamo, non possono essere risolte a colpi di megatoni. Se poi si tiene conto, come i protagonisti tengono in gran conto, che permane nel mondo attuale un dissenso storico di fondo tra gli stati ispirati da propositi rivoluzionari e aggressivi ed altri Stati che vengono contestati dai primi per la loro ispirazione a ideali di libertà, ambedue con arsenali nucleari, è evidente che tra loro i rapporti di forza seguono la regola di evitare tutte quelle iniziative militari che potrebbero sfociare in un conflitto militare diretto. Perciò questo confronto fra i due blocchi è militarmente evasivo, avviene casomai per interposta persona. Ora ha come teatro quella pur vasta area in cui gli interessi delle due grandi potenze nucleari contrapposte non sono vitali e si manifesta con conflitti locali, il più delle volte di carattere guerrigliero; ora il confronto avviene all'esterno dell'equilibrio nucleare, attraverso manovre strategiche di scarso contenuto militare e di alto contenuto politico. Pertanto, nel quadro di una visione globale della politica mondiale, a livello delle grandi potenze, si apre un vasto campo di manovra a questa strategia, più ampio di quello militare, il quale coinvolge poco o tanto i rispettivi alleati o satelliti o amici, assieme ai cosiddetti neutrali. La manovra può interessare il piano economico, quando si occupa un posto preminente in questo settore, in modo da costringere l'avversario a dissanguarsi nella costosa corsa agli armamenti con lo scopo di indebolirlo e di obbligarlo a trattare in condizioni di inferiorità. Si può penetrare in seno al nemico con mezzi politici, sfruttandone le contraddizioni interne con l'intento di fargli abbassare la guardia o di frustrarlo, sicché egli anteponga il desiderio di pace alla propria sicurezza. Si può manovrare per rendere instabili le istituzioni dell'avversario. Si può manovrare affinché gli alleati, gli amici ed i vicini che compongono lo spazio politico, economico e strategico del nemico, si sottraggano alla sua influenza o alla collaborazione con lui. Non occorrono esempi. La strategia alla quale qui si accenna è pratica di ogni giorno; i fatti che ne conseguono accadono sotto i nostri occhi e ne sono piene le cronache internazionali. In quest'arte strategica della manovra rivoluzionaria globale i comunisti sono i maestri.

Attraverso questa nuova impostazione, la guerra, che il terrore atomico sembra rendere impossibile, ridiventa possibile, credibile e “permessa”, purché si svolga nel rispetto di quell'equilibrio. Essa si spoglia del suo carattere tradizionale, prevalentemente militare. Ma si tratta di una rinuncia apparente, che riguarda gli strumenti non la sostanza. La strategia, fortemente politicizzata, adotta i mezzi che non sono quelli militari tradizionali, anche se sono usati ed organizzati come strumenti militari. Di nuovo, c'è soprattutto il fatto che gli obiettivi che si vogliono raggiungere vengono messi a fuoco in modo diverso, diciamo pure in modo rivoluzionario. Più che la vittoria sul campo, questa nuova strategia mira a far crollare le difese morali del nemico onde infiacchirne le reazioni, comprese quelle militari.

2. La guerra atomica

All'inizio dell'era atomica, Einstein, richiesto come egli pensasse che si sarebbe svolta la terza guerra mondiale, disse che non lo sapeva ma che poteva prevedere con certezza che la guerra successiva alla terza sarebbe stata combattuta con le pietre. Da allora sono passati venticinque anni e più e la risposta di Einstein rimane valida, qualora qualcuno si decidesse a pigliare i bottoni dei missili termonucleari. Ciò sembra molto poco probabile.

Lo stratega moderno ha molte ragioni per trovarsi in grave imbarazzo. Innanzitutto non può trarre ispirazione da alcuna esperienza precedente. L'impiego delle due prime bombe atomiche, di modesta potenza in confronto a quelle attuali, su Hiroshima e Nagasaki,

costituisce un episodio isolato e non uno scontro atomico. Tuttavia lo stratega è pienamente cosciente che un'azione termo-nucleare provoca effetti tali da superare il traguardo obbligato della strategia, che è quello di prevedere le condizioni in cui si verificherà la vittoria, come tappa intermedia in vista dell'organizzazione della pace. Di fronte alla rovina immensa di una guerra nucleare generalizzata, l'effetto reale che si ottiene è il suicidio di tutti i protagonisti della battaglia e, probabilmente, un'uguale sorte dei terzi.

Inoltre lo stesso stratega, nella fase della preparazione dei suoi piani, si trova di fronte ad un fatto completamente nuovo, che si aggiunge all'inconveniente appena detto ed annulla la sua capacità di previsione e di sintesi: la guerra a base di missili nucleari ha creato una situazione tale per cui le armi offensive hanno conquistato una decisiva, e per ora definitiva, preminenza sulle armi difensive. In questo particolare campo le previsioni dei tecnici, degli scienziati e degli ingegneri addetti ai lavori, pur essendo su altri punti in disaccordo tra loro, su questo punto, sia pure con qualche sfumatura diversa, raggiungono l'unanimità e non offrono alcuna indicazione che questa preminenza relativa dei sistemi offensivi su quelli difensivi possa essere sostanzialmente modificata in un ragionevole prevedibile futuro. Lo storico fenomeno che ha sempre accompagnato lo sviluppo degli armamenti, cioè il precario ed alterno equilibrio pendolare tra il dardo e lo scudo, segna una battuta che non si sa quanto durerà. Lo stratega nucleare, che è chiamato a stendere i piani operativi della guerra, sa a priori la precarietà dei suoi calcoli, sa che il proprio apparato logistico-militare è praticamente alla mercé dell'azione nucleare nemica e sa, anche, che dopo lo spasmo dei primi scambi nucleari, lo stratega, se è ancor vivo, ha perso il controllo di quello che avviene nell'immenso campo di battaglia e non è nemmeno più nella condizione di misurare l'entità dei danni subiti oltre che di quelli inferti.

Da questo punto di vista, dunque, ai fini di un conflitto che si voglia contenere nella sua dimensione umana, la strategia nucleare è impraticabile.

3. La guerra chimica e batteriologica

Abbiamo visto che la rigidità dell'arma nucleare ha fatto evolvere la strategia verso un tipo di lotta *flessibile*, avara dell'impiego di mezzi militari, qual è quella che abbiamo chiamato strategia politica.

Al contrario, le armi silenziose hanno una caratteristica fondamentale opposta. Gli effetti distruttivi sulle opere dell'uomo sono zero. Gli effetti sugli uomini (e sulla flora e sulla fauna) possono anche essere letali e particolarmente ripugnanti se si scelgono alcuni aggressivi o virus, oppure se si usano con proposito in dosi massicce. Però l'indirizzo, verso il quale si muove l'impiego in guerra delle armi silenziose, affinché esso sia conveniente, va nella direzione di produrre effetti dosabili affinché non siano letali, pur avendo un potere debilitante e passeggero sull'uomo. Infatti nel ventaglio delle armi silenziose, vi sono quelle con effetti di massa terribili, come le botuline, per esempio, ed altre armi estremamente benigne.

Lo svedese Carl-Goran Heden in "*Unless peace comes*" scrive che cento sabotatori opportunamente vaccinati, potrebbero penetrare clandestinamente in un paese grande come gli Stati Uniti, portando con sé alcune libbre della tossina detta "botulina" nascosta nella cintura. "Ciascuno di essi andrebbe o in una grande città o nei pressi di una centrale o nei pressi di un centro militare. Ad un momento prestabilito, ciascuno decollerebbe dall'aeroporto locale su un piccolo aereo civile, liberando, per mezzo di distributori piccoli e facili da costruire, il proprio carico di botulina al vento in direzione dell'obiettivo. Un attacco di tale natura potrebbe provocare perdite umane dal 40 al 100% della popolazione. Aggiungiamo, in via teorica, che gli esecutori di questo attentato potrebbero rimanere perfettamente sconosciuti e far ricadere le responsabilità, per esempio, sui russi o sui cinesi, con la probabilità di dar l'avvio ad una guerra di rappresaglia".

All'estremo opposto della scala degli effetti possibili delle armi silenziose, troviamo i gas lacrimogeni in dotazione a tutte le polizie del mondo; mentre fra questi e le botuline si può

contare su una gran varietà di aggressivi chimici, di agenti biologici, di veleni psichici con effetti dosabili ed abbastanza corrispondenti a quelli di volta in volta desiderati: debilitazione parziale e temporanea più o meno duratura, debilitazione totale, morte, demenza, eccetera. Naturalmente vi possono essere effetti marginali non desiderati: una dose debilitante per una persona sana può essere letale per un vecchio, una gestante, un ammalato o un bambino, e su queste stesse categorie un effetto che vuole essere passeggero può diventare duraturo. Comunque si deve sottolineare che l'effetto desiderabile non è mai quello di produrre un massacro paragonabile a quello dell'arma nucleare.

Con questo non si vuol dire che le armi silenziose siano armi umanitarie. Nessuna arma di guerra è tale, per il fatto stesso che è creata per recare offesa all'uomo, soprattutto quando essa è concepita ed usata per procurare effetti di massa, sia pure benigni. Si vuole soltanto affermare che queste armi, usate secondo criteri dettati esclusivamente dall'efficienza, offrono la possibilità di restituire alla guerra moderna una dimensione che l'arma nucleare le ha fatto perdere; sia perché alcune di queste armi possono essere dosate in modo tale da ottenere una vittoria senza morti, sia perché come si è pur detto, sono convenienti ai fini di una conquista o di una difesa vantaggiose, senza danni alle cose.

Sarebbe anche un'illusione sperare che la scoperta e l'uso di nuovi mezzi d'offesa come le armi silenziose ad effetti discriminanti, in assenza di stragi di tipo Hiroshima e di tipo Dresda, abbiano come conseguenza necessaria di "umanizzare" la guerra. Non è così. Il fatto nuovo è che le armi silenziose offrono all'operatore una scelta: da un lato l'impiego massiccio di agenti letali per l'uccisione in massa (come il citato impiego della botulina), con effetti disumani paragonabili e forse più ripugnanti degli effetti della bomba nucleare; dall'altro lato, l'impiego di agenti non letali dosabili con effetti passeggeri. In questo senso la guerra può umanizzarsi perché l'operatore, avendo una scelta, è investito di una precisa responsabilità. Qualora non si senta questo senso di responsabilità, queste stesse armi, nella loro varietà, con effetti diretti debilitanti passeggeri, in mano ad un operatore senza scrupoli, possono prestarsi ad un'ulteriore strumentalizzazione. Facciamo il caso di un'aggressione per mezzo di un gas, il quale provochi uno stato di incapacità passeggero di 12-24 ore in un centro abitato piccolo o di media grandezza, oppure in un grande stabilimento militare. Orbene si può ipotizzare che, raggiunti gli effetti incapacitanti, l'aggressore intervenga immediatamente contro tutta o una parte della popolazione colpita, propinandole altre sostanze che influenzino determinate forme di attività mentale.

"Così un antibiotico chiamato puromicina, blocca la memoria delle cose lontane ma non di quelle vicine. Iniettata in un animale questa sostanza *gli permette di portare a termine un'intensa giornata di lavoro senza potere peraltro accumulare un complesso permanente di esperienze, di ricordi o di capacità* (David Krech, psicologo dell'Università della California, 1968). Ora, per esempio, la puromicina potrebbe essere usata per produrre una razza subumana e docile, molto simile a una delle classi sociali biologicamente determinate, descritte da Aldous Huxley in *Il Mondo Nuovo*, che ancora trentasette anni fa veniva considerata un'opera di pura fantasia."

Altre armi ancora si affacciano all'orizzonte, le quali non allietano il futuro nostro ed in particolare dei paesi industrialmente più avanzati, i quali, obiettivamente, sono quelli che hanno più da perdere da una guerra totale. Sono le armi *climatologiche*, con le quali si possono sconvolgere interi continenti, le armi suboceaniche, i robot a carica nucleare, e molte altre ancora che la scienza ci offre e sulle quali già possediamo una ricca letteratura.

Comunque, ci sono buone ragioni per credere possibile l'ingresso nell'arte della guerra delle armi cosiddette silenziose. La diffusa convinzione che esse non saranno mai impiegate, non ci pare molto fondata. La testimonianza della seconda guerra mondiale che si invoca a favore di questa tesi, non regge. Molte cose sono cambiate dal 1945, *se non altro per il fatto che prima c'era la bomba atomica, la quale ha impresso una gigantesca spinta nella scalata alla potenza distruttiva*. Chi non ha scrupoli morali di fabbricare e di impiegare l'arma nucleare, non vedo come possa avere scrupoli morali all'impiego delle armi chimiche, batteriologiche o biologiche. Inoltre, la guerra "possibile" oggi ha basi diverse da quella terminata con gli

olocausti di Hiroshima e Nagasaki. Infine, è vero che dopo la seconda guerra mondiale sono state usate le armi silenziose, in tutte e due le sue varietà più estreme: gli egiziani nello Yemen hanno impiegato i gas asfissianti letali per lo sterminio in massa degli oppositori monarchici del regime; gli americani, nel Vietnam, hanno impiegato quelle armi nella loro varietà più benigna: i gas lacrimogeni e i defoglianti.

Oggi si mira ad una vittoria on i minori guasti materiali. Perciò le armi silenziose si adattano molto bene alla guerra rivoluzionaria, alla strategia segreta, avvolgente, provocatoria, insinuante, gravida di complicità che ha come obiettivo la “cattura dell’uomo”. Forse è in questa direzione che bisogna scorgere il grande pericolo di queste armi: che esse vengano usate in dispregio di ogni senso di responsabilità e senza alcuno scrupolo al fine di violare o distruggere la personalità dell’individuo, per farlo strumento della sovversione.

Un altro pericolo delle armi silenziose sta anche in queste due circostanze. I loro segreti non sono più tali, sono ormai di tutti, anche dei Paesi che non hanno responsabilità internazionali, che sono guidati, o meglio teleguidati, da una terza potenza che, perseguendo fini eversivi, li può usare come strumento di provocazione.

In secondo luogo queste armi, di costo irrilevante e che possono essere preparate in piccoli laboratori segreti in grado sfuggire al più minuzioso controllo, si prestano anche ad una produzione artigianale. Come strumenti decisivi di una rivoluzione, di un colpo di stato, esse promettono molto. La ripugnanza che si ha verso di esse, non durerà a lungo. Poi, come si sa, basta che qualcuno cominci.

Per tutti questi motivi *tecnici*, sarebbe un errore escludere tassativamente l’impiego delle cosiddette armi silenziose, in particolare dei nervo-gas, nel corso di un conflitto o di una guerra civile. Flessibilità, basso costo, segretezza, effetti dosabili, esclusione di danni alle strutture fisiche e civili non sono tutte qualità che fanno preferire queste armi alle armi nucleari?

4. La difesa omnidimensionale

La nozione di difesa, oggi, come già abbiamo accennato, si è arricchita di contenuto ed occupa o dovrebbe occupare ben più di quel settore dell’amministrazione governativa che si intitola al suo nome. Molto lontano è il tempo in cui si diceva “il re fa la guerra”, quando questa era un fatto personale tra potestà sovrane, veniva preparata nel circolo chiuso di una corte o di una casta, era combattuta da volontari-mercenari contro altri volontari-mercenari; mentre la generalità delle popolazioni ne rimaneva estranea; era ad essa poco o nulla interessata, a meno che fosse occasionalmente depredata da soldatesche indisciplinate, oppure, caso ancor più raro, fosse danneggiata dallo svolgersi del combattimento nel luogo stesso dell’insediamento abitato. Già la rivoluzione francese aveva fatto suo e Napoleone aveva istituzionalizzato il principio che la guerra era un fatto obbligatorio. Ma nei tempi attuali la nozione di difesa, – che si è preferito sostituire alla nozione di “guerra” – vuole indicare molto di più ancora dell’obbligo di tutti i cittadini atti alle armi a partecipare alla preparazione ed allo svolgimento della guerra. La “difesa” abbraccia tutto e tutti: sia il governo che la popolazione civile; sia i cittadini soggetti passivi dell’offesa, che è generalizzata e multidimensionale e che pu assumere proporzioni apocalittiche; sia gli stessi come soggetti attivi, i quali, non soltanto come soldati, ma qualunque sia la loro collocazione nella società, sono chiamati a contribuire in qualche modo allo sforzo della difesa.

D’altra parte non bisogna dimenticare il contrasto ideologico, dimostratosi finora inconciliabile, che divide il mondo. Esso non si esaurisce nell’imbottire gli arsenali di armi sempre più tremende e perfezionate, ma alimenta un’aggressione rivoluzionaria permanente e totale e multiforme, contro la quale le armi della difesa debbono anche essere di natura diversa da quelle che vengono accumulate. Occorre perciò partire da questa constatazione per afferrare nel suo intero significato il moderno concetto di Difesa. In proposito Raul Girardet, uno dei più acuti studiosi del fenomeno di cui stiamo parlando, docente all’Istituto di Studi Politici di Parigi, scrive: “I teorici della guerra rivoluzionaria debbono obbligatoriamente,

infatti, insistere sulla necessità di allargare e rinnovare la stessa nozione di Difesa Nazionale, quale viene ancor oggi convenzionalmente definita. Ai loro occhi non pu trattarsi che di un'azione globale, combinando di fronte alla minaccia sovversiva, in ogni momento ed in tutti i settori dell'attività nazionale, dei mezzi di ogni natura, politici, amministrativi, sociali, economici e culturali, assieme a quelli militari. Nella congiuntura attuale la pace non pu essere considerata che come una continuazione della lotta con tutti i mezzi. Come si vede, nello stesso modo che s'è già visto rovesciato dai tecnici militari sovietici, il famoso assioma di von Clausewitz non cessa di essere ripetuto". Girardet continua: "La lotta così definita non suppone solamente una mobilitazione costante di tutte le energie nazionali; essa suppone anche che le Forze Armate, messe di fronte alla realtà della guerra nella folla, cessino di essere lo strumento passivo, che il militare accetti di assumere responsabilità molto più complesse e più ampie di quelle che nel passato gli sono state affidate. Con queste prospettive dottrinali il militare ed il politico diventano rigorosamente inseparabili. Non è più possibile delimitare le loro reciproche competenze, definire ci che appartiene all'uno e ci che appartiene all'altro".

La seconda parte della citazione anticipa ci che diremo appresso. Quel che interessa ora riguarda la tesi messa in evidenza da Girardet, che non soltanto la nozione di Difesa ha valicato, e di molto, il confine militare tradizionale, ma che essa deve essere impostata su altre basi, in modo che la componente politica abbia una importanza determinante sia nella fase delle decisioni, sia in quella dell'esecuzione. In questo senso noi avvertiamo un confondersi delle due sfere di competenza, e, come conseguenza, il verificarsi di un controllo reciproco tra esse, lasciando impregiudicato ed alle circostanze se sarà il politico a vestire i panni militari o viceversa se i militari debbano sostituirsi ai politici in caso di necessità.

Noi dobbiamo partire dal concetto più volte ribadito che i paesi liberi sono l'oggetto di un'aggressione rivoluzionaria globale, la quale pu assumere tre forme distinte: nucleare, convenzionale, sovversiva. Questa distinzione tra i tre tipi di offesa è grammaticale prima di essere sostanziale, perché nella realtà le tre forme di offesa sono tra loro collegate o interdipendenti. La minaccia rappresentata dalle armi nucleari pu fare da supporto ad un attacco convenzionale, il quale a sua volta pu essere favorito e sorretto da una aggressione di tipo sovversivo. analogamente, a salvaguardia della sicurezza, l'organizzazione della difesa deve ipotizzare un apparato nucleare proprio, un apparato convenzionale ed un apparato antisovversivo. Questo schema va adattato alle circostanze, alla dottrina dello Stato, alle condizioni geopolitiche, alle possibilità finanziarie. Il paese che non ha un armamento nucleare deve pensare a soluzioni diverse, in questo campo, da chi possiede invece un apparato nucleare completo; deve cioè ipotizzare un tipo di difesa che tenga conto di questa inferiorità fondamentale. Di conseguenza assumerà una grande importanza una organizzazione difensiva, la quale, da un lato, tuteli la nazione da un'aggressione esterna avvalendosi di alleanze politiche sicure e, dall'altro lato, crei le condizioni perché sia difficile una aggressione dall'interno e che comunque rendano costosa e precaria l'eventuale occupazione da parte di un nemico.

La Svezia, la quale tra i paesi neutrali è certamente il più ben armato, si è dato un sistema di difesa, chiamato "sistema di difesa totale", diviso in quattro sezioni: le Forze Armate, la Difesa civile, la Difesa economica, la Difesa psicologica. Da questa impostazione discende un'organizzazione militare appropriata: massima integrazione fra le tre armi; larga autonomia al responsabile di ogni regione militare in caso di necessità; la possibilità di una rapidissima mobilitazione (600.000 uomini mobilitabili in tre giorni); il servizio militare obbligatorio per tutti gli uomini dai 19 ai 47 anni; una serie di organizzazioni paramilitari; una difesa passiva generalizzata e d'avanguardia (la migliore del mondo), con ricoveri antiatomici per il naviglio leggero (fino a 2500-3000 tonnellate), per gli aerei e per i sommergibili, e per molti stabilimenti militari; un armamento molto moderno in gran parte di fabbricazione nazionale; un bilancio militare adeguato (di cui il 30% speso per la ricerca!). Un altro paese neutrale, la Svizzera, anch'esso dotato di un apparato militare di tutto rispetto, ha dedicato

alla "Difesa civile" la più grande attenzione. Si deve precisare che in Svizzera e in Svezia come in Inghilterra ed altrove, il concetto di "Difesa civile" non è limitativo come quello vigente in Italia. Esso è considerato una componente della "difesa nazionale" e comprende tutte quelle attività che servono a preservare la popolazione non soltanto da calamità naturali, ma anche e soprattutto da aggressioni non caratterizzate, compresa ed in particolare quella psicologica a carattere sovversivo. A questo scopo il Dipartimento federale di Giustizia e Polizia della neutrale Svizzera ha pubblicato in due milioni e più di copie, date in distribuzione alla popolazione, un volume, "La Difesa civile", che si apre con una prefazione in cui tra l'altro è detto: "Ognuno sa che cosa s'intenda per difesa nazionale e quali siano il suo scopo e le sue esigenze: soltanto un esercito forte, addestrato per la guerra moderna, può scoraggiare un eventuale aggressore e garantire la nostra indipendenza, assicurando in egual tempo la neutralità dello Stato. I cittadini che prestano servizio militare hanno ricevuto il libro del soldato; oggi, a quel libro si affianca questa raccolta di riflessioni e di istruzioni concernenti la difesa civile e destinata a tutte le famiglie dato che la guerra della nostra epoca investe la popolazione intera. Le due opere hanno dunque in comune la preoccupazione di preparare una resistenza efficace contro qualunque tentativo, da qualunque parte venga, di asservire il nostro paese". E continua: "Si tratta anche di proteggere alle spalle l'esercito impegnato nella lotta; esercito e popolo sono, oggi più che mai, dipendenti l'uno dall'altro; l'esercito non può resistere se il morale del paese vacilla o si lascia abbattere. D'altra parte la guerra non si fa più soltanto con le armi; è anche psicologica; si serve – ancor prima delle operazioni belliche vere e proprie – di una propaganda insidiosa, mirante ad indebolire ed ad annientare addirittura la volontà di resistenza; e quando lo spirito ceda, quale sarà mai la forza del braccio? (...). La protezione del paese non dipende più soltanto dall'esercito; militari e civili debbono operare insieme; questi ultimi sono chiamati a compiti nuovi. Occorre prepararvisi, perché la resistenza non si improvvisa; essa sarà tanto più efficace quanto più i difensori conoscano i doveri che l'attendono e i mezzi di cui potranno disporre. Uomini e donne, giovani e anziani, questo libro ci concerne; esso avverte, consiglia, istruisce".

Questa introduzione è abbastanza chiara ed illuminante perché non si abbiano dubbi sullo scopo del volume. A conferma, leggiamo insieme alcune voci dell'indice: Partiti traditori; Disfattismo e pacifismo; Propaganda intimidatrice; Apparato di forze rivoluzionarie (l'accompagna un grafico che illustra il modo comunista di aggredire); Decorso di una guerra rivoluzionaria; Demoralizzazione e sovversivismo; Disorganizzazione della vita politica; Terrore, pressioni straniere; Colpo di Stato.

La Jugoslavia di Tito, che se ne intende di sovversione comunista, dovendo ad essa i suoi natali, sentendosi minacciata a sua volta dalle ambizioni imperialiste di Mosca, specialmente dopo il brutto agosto cecoslovacco del 1968, ha emanato una legge sulla difesa nazionale con la quale si affida alle Forze Armate il doppio compito di difendere il paese dalla aggressione esterna e dall'aggressione interna. Questa legge all'art. 7 dice: "Nessuno ha il diritto di accettare o di firmare un documento che legalizzi la capitolazione delle Forze Armate. Nessuno ha il diritto di accettare o di riconoscere l'occupazione del paese o di una parte di esso. Se un nemico ha provvisoriamente occupato il territorio, le comunità politico-sociali, situate in quel territorio occupato, continueranno la lotta e la resistenza armata contro il nemico e eseguiranno gli ordini dati dalle autorità incaricate di dirigere la guerra nazionale difensiva in questa parte del territorio occupato". In base a questa concezione, ogni cittadino jugoslavo, senza alcuna eccezione, così come ogni gruppo sociale ed ogni impresa debbono combattere spietatamente ogni aggressore potenziale. Il "Borba" di Belgrado del 6 giugno 1970 scriveva: "numerosi distaccamenti dell'esercito territoriale si vengono creando ogni giorno e milioni di jugoslavi ricevono un addestramento in vista di combattere ogni eventuale aggressore. Lo stesso quotidiano (18 agosto 1970), sotto il titolo "Donne, studenti e ragazzi nel sistema della difesa nazionale", riferendosi ad un Convegno sulla difesa nazionale, scriveva che le donne "saranno impegnate soprattutto in una attività politica e paramilitare con lo scopo di impedire alle autorità civili di occupazione di insediarsi stabilmente"; esse, le donne, "distruggeranno

fisicamente i rappresentanti delle autorità di occupazione ed i loro collaboratori locali”.

Questi provvedimenti cautelativi contro la minaccia di una aggressione di tipo rivoluzionario presi da due paesi neutrali e da un paese neutralista, trovano (o dovrebbero trovare) riscontro anche nei paesi occidentali cosiddetti “impegnati”.

La Francia, nazione atlantica, che con qualche presunzione si ritiene una potenza nucleare in grado di provvedere da sola alla sua difesa, ha adottato un sistema a tre dimensioni, il quale comprende appunto la “force de frappe”, le forze convenzionali e la difesa territoriale operativa (DOT). Quest’ultima ha lo scopo di bloccare l’aggressione dall’interno e di provvedere ad organizzare la resistenza in caso d’occupazione. Alcune riserve esistono sul sistema difensivo francese in generale. La “force de frappe”, come si è già detto, è tutt’altro che uno strumento completo paragonabile a quello statunitense o a quello russo e neppure a quello britannico. In secondo luogo le forze convenzionali francesi sono uno scudo assai ridotto, numericamente ben al di sotto delle esigenze stabilite dalla NATO, con un armamento non modernissimo e rinnovato ad un ritmo assai lento. Infine la DOT, a cui è rivolto il nostro interesse particolare, è fondata su presupposti poco realistici, come ad esempio, il ruolo che essa affida ai sindacati, in buona parte in mano ai comunisti; un ruolo che consiste nel partecipare alla mobilitazione delle unità di resistenza sul territorio metropolitano. Tuttavia, il nostro giudizio di merito sul sistema difensivo francese, non è in contrasto con l’importanza, che la Francia ha dimostrato di sapere valutare, da dare alla globalità della guerra moderna.

L’Italia ha rinunciato all’armamento nucleare. D’altra parte, oggi, per ragione di costi, ma anche perché è rimasta indietro nel campo tecnologico rispetto alle grandi potenze nucleari, l’Italia ha perso la possibilità di entrare nel Club atomico. Supplisce a questa deficienza, come la maggior parte dei suoi alleati europei, con l’appartenenza all’Alleanza atlantica. Circa la validità di questa copertura, le perplessità che ha l’Italia non sono diverse da quelle che poco o tanto hanno tutti gli alleati europei dell’America, con la sola esclusione della Gran Bretagna che, Oltre ad avere un suo apparato nucleare, si trova in una condizione strategica privilegiata nei rapporti dei suoi cugini d’oltre-Atlantico. Com’è noto si tratta di una copertura che ha un carattere generale e che si presume proteggere l’Europa nel suo complesso. Qualche dubbio sorge sulla protezione dei singoli paesi, perché la valutazione dell’importanza di un’aggressione locale può essere diversa se è vista da Washington o da una capitale europea.

Anche la preparazione difensiva convenzionale dell’Italia è inserita nel quadro della strategia atlantica. In questo quadro, la nostra funzione difensiva si limita al “settore sud”, il quale malgrado le apparenze, coincide con i confini metropolitani. Lo stesso ruolo della Marina è subordinato a questa funzione: difendere le rotte mediterranee dove passano i nostri rifornimenti.

Tuttavia, anche da questo punto di vista, le nostre forze convenzionali sono al di sotto delle necessità ipotizzate e sono organizzate secondo criteri poco realistici, non aderenti alla nostra situazione. Se dovessimo portare le Forze armate italiane un livello soddisfacente e rispondere ai livelli convenzionali correnti – piuttosto antiquati – occorre duplicare il nostro bilancio militare (con questi tempi!). Ma il punto non è ancora questo.

I paesi che godono di istituzioni libere incontrano grandi difficoltà a combattere l’aggressione ideologica e politica senza contraddire i propri principi: cioè vietare la circolazione delle idee sovversive ed il formarsi di gruppi attorno ad esse con dichiarati propositi rivoluzionari; mettere sotto accusa un individuo per le sue idee politiche o, peggio, condannarlo sulla base delle intenzioni che gli si attribuiscono (pratica corrente nei regimi comunisti).

Come far fronte a questa guerra?

Partiamo dal punto di vista tradizionale, presupponendo che la difesa dalla sovversione sia compito precipuo degli organi di polizia. Ma non è così. In linea di principio la polizia ha strumenti tecnici per prevenire, parare, soffocare propositi ed atti sovversivi quando questi

trovano radice ed ispirazione esclusivamente all'interno del paese, quando la sovversione e i fatti delittuosi contro lo Stato non hanno collegamenti, se non occasionali, con l'esterno. Invece l'aggressione rivoluzionaria è un fenomeno che ha radici all'esterno; un fenomeno che nelle sue grandi linee e negli obiettivi intermedi e finali risponde a piani tattici e strategici preparati, decisi ed attuati in quadro mondiale. L'analisi di questo fenomeno nella sua globalità e totalità, la prevenzione verso questo tipo di aggressione che ha carattere militare e politico e che si manifesta nel campo di competenza della politica estera più che in quello della politica interna, ci mette di fronte ad un complesso di attività che sfuggono alla polizia e contro questa attività la polizia, in assenza di discernimento strategico, può prendere al massimo misure punitive e generalmente tardive.

In particolare, per quanto riguarda la situazione italiana del momento, è chiaro che la polizia, comunque, si trova impedita di svolgere non soltanto il suo compito preventivo, ma anche quello repressivo.

Lo stesso interrogativo si ripete, seppure sotto un angolo visuale diverso, anche per le Forze Armate, responsabili della difesa militare dello Stato, sulle quali si riversa il compito di difenderlo dagli attacchi esterni. Dato il ruolo di responsabilità più ampio della polizia che hanno le Forze Armate nel campo della Difesa, le difficoltà che esse incontrano nell'adempiere il loro dovere di presidio all'integrità dello Stato, sono di natura più estesa e sotto certi riguardi molto più grandi di quelle della polizia, allorché si trovano nelle condizioni di operare in un paese in cui il Partito Comunista non sia fuorilegge. In questo caso l'attività militare si svolge nella mancanza di chiarezza e nella confusione. Tutti sanno dov'è il nemico, qual è la natura della minaccia che esso rappresenta, eppure le Forze Armate ignorano ufficialmente sia l'uno che l'altra. Così accade che in un mondo estremamente politicizzato ed in preda a una frenesia ideologica le Forze Armate propongono al cittadino che viene chiamato alle armi un tipo di addestramento stratto; non gli additano il nemico che devono combattere e che si trova in casa, non lo fanno esperto delle tecniche e dei metodi che questo adotta per preparare la rivoluzione.

Tuttavia, se, per i motivi anzidetti, l'aggressione permanente e globale non può essere prevenuta, ostacolata, contrastata e repressa, né dai partiti, né dalla polizia, per esclusione e per competenza questo compito spetta alle Forze Armate alle quali è affidata l'integrità dello Stato, di una parte di esso e della popolazione, da ogni attentato condotto con le armi, con metodi violenti o comunque con procedimenti assimilabili a quelli militari.

La prima funzione delle Forze Armate è di costituire un "deterrente", come si usa dire ora, in quanto la loro sola presenza, ove abbia un minimo di coesione e di efficienza, da un lato può scongiurare il tentativo di attacco alle frontiere politiche dello Stato, dall'altro lato può impedire che una crisi interna degeneri, che una lotta pseudo-sindacale, una protesta politica, una qualunque agitazione sociale, strumentalizzata dai partiti della sovversione, si trasformino in un'insurrezione e prendano una piega rivoluzionaria.

D'altra parte è assai improbabile che le autorità politiche osino chiedere l'intervento delle Forze Armate in caso di gravi perturbamenti dell'ordine pubblico o di uno stato insurrezionale. Ma ammesso che tale ordine venisse adotto, avrebbe esecuzione? La risposta è fatta di incertezze.

Infine ci dobbiamo chiedere se un intervento delle Forze Armate contro un'azione sovversiva organizzata di una certa rilevanza sarebbe efficace in assenza di un severo e appropriato dei quadri di tutti i gradi e dei reparti. La risposta a questo interrogativo verrà data più avanti.

La seconda funzione delle forze armate sta, oltre che nel fare un soldato del cittadino che va alle armi, anche nel contribuire che quel cittadino sia un buon cittadino, che abbia coscienza del pericolo che corre la comunità a cui appartiene, che sia cosciente dei propri doveri verso la Patria. Poiché l'insidia attuale si ammanta di democrazia, le Forze Armate dovrebbero istruire ed addestrare il soldato non soltanto all'uso delle armi che sparano, ma anche a guardarsi dall'inganno dei falsi profeti della libertà, affinché impari a riconoscersi nella

libertà delle Istituzioni e non nei modelli che della libertà, di tutte le libertà, fanno strage.

Queste due funzioni possono essere considerate come attività normali delle Forze Armate. Perché in questo caso agli Stati Maggiori e a tutta la gerarchia è consentito di additare il nemico, di caratterizzare la minaccia per farne oggetto di addestramento dei reparti, di dare ai quadri nozioni precise sulla natura del pericolo e sul modo di individuare l'insidia. In altre parole ci significa dare all'addestramento un contenuto ideologico e politicizzato, il quale soltanto consente di combattere la guerra rivoluzionaria in tutti i suoi aspetti di lotta armata e ravvicinata, di lotta moderna che usa tecniche e metodi moderni.

Da queste circostanze di fatto occorre prendere le mosse per ristabilire la funzione primaria delle Forze Armate, quale strumento della Difesa. Abbiamo già detto che le operazioni nemiche di cui si parla si alimentano nel complotto interno e minacciano l'integrità dello Stato e della nazione, ma ubbidiscono a una strategia globale di dimensione mondiale.

In altre parole si impone la necessità che la difesa interna, contro un nemico che agisce in base ad una strategia globale, sia confortata ed organizzata sulla base di un servizio di informazioni strategico, che tale servizio sia penetrante fin dove è possibile e sia esercitato in modo autonomo ed in collaborazione stretta con gli alleati. Non bisogna confondere questa indagine di grande rilievo politico-militare con lo spionaggio tradizionale. Ciò che si vuole è di individuare le scelte strategiche del nemico, di conoscere con un certo grado di esattezza i suoi obiettivi del momento ed il modo con cui intende raggiungerli; occorre conoscerne le mosse onde prevedere in tempo eventuali iniziative che interessino l'Italia; è necessario sapere fino a che punto il nemico sarebbe disposto a rischiare per ottenere il successo a casa nostra e per sapere quale tipo di successo egli desidera; occorre sapere su quali uomini di casa nostra il nemico intende appoggiarsi e su quali connivenze conta. Di grande aiuto per preparare la difesa è l'analisi delle mosse del nemico impegnato altrove, per apprenderne i metodi e quindi essere preparati a controbatterli. È anche importante osservare come i nostri maggiori alleati si comportano verso il nemico comune quando sono impegnati direttamente in un conflitto di tipo rivoluzionario contro di esso. Deve essere una costante ipotesi di lavoro per i tecnici della Difesa considerare la eventualità di un conflitto armato di tipo moderno in casa nostra; perciò tutte le informazioni strategiche che può raccogliere uno Stato Maggiore avveduto sono altrettanti preziosi strumenti per prevenire i pericoli rivoluzionari e quindi prevenire la guerra civile.

Risulta dunque chiaro che soltanto le Forze Armate e nessun altro Corpo dello Stato, sono o dovrebbero essere attrezzate per svolgere questi compiti, essendo le forze Armate per tradizione e necessità l'occhio strategico dello Stato. Ma non basta. I confini da proteggere, come abbiamo detto, non sono soltanto territoriali, anzi i più minacciati sono quelli che passano all'interno della società nazionale. Nasce di qui l'indicazione che l'obiettivo di base consiste nel vigilare e nel riconoscere gli agenti attivi o potenziali, individuare le relazioni che costoro hanno con l'esterno, scoprire i loro disegni vicini e lontani e le loro complicità politiche. Un lavoro di infiltrazione nelle organizzazioni sovversive interne è dunque una necessità. D'altro canto è altrettanto necessario, anche per il motivo che apparirà subito appresso, riconoscere i cittadini leali, i quali siano in condizione e capaci di rappresentare, in caso di necessità, gli elementi sicuri su cui contare; cittadini che vanno raccolti sul piano nazionale, in particolare quelli che hanno prestato servizio militare. Non potendosi scartare l'ipotesi di un'insurrezione rivoluzionaria, che abbia avuto successo in una parte più o meno estesa a del territorio nazionale, le Forze Armate debbono essere preparate a farvi fronte.

Perciò occorre dar vita preventivamente ad uno Stato Maggiore parallelo, composto di militari e di civili, il quale, nella zona "occupata", agendo nella clandestinità, provveda a mobilitare l'apparato (clandestino) predisposto, formato da cittadini sicuri, fra i quali alcuni addestrati alla guerra di guerriglia. Questo apparato disporrà di mezzi finanziari, di materiali di equipaggiamento, di viveri di riserva in depositi segreti attrezzati. A dire il vero una iniziativa di questa natura, la quale non ha superato la fase sperimentale, è stata presa in Italia in una area limitata del territorio orientale.

Quando si parla di difesa occorre anche pensare al peggio. Pianificare l'insuccesso è compito dello Stato Maggiore. Può accadere che l'intero territorio nazionale o parte di esso sfugga al controllo delle autorità dello Stato e che comunque si crei una situazione precaria per l'esercizio del potere. Durante la seconda guerra mondiale alcuni governi hanno fatto la triste esperienza di non aver predisposto in anticipo non soltanto un apparato di resistenza locale di cui si diceva or ora, ma anche un luogo di ripiegamento sicuro, sullo stesso territorio nazionale o in territorio alleato, di tutti quegli organi nei quali si concentra la legittimità e l'autorità. Così è opportuno e necessario, nel modo più cauto e lungimirante, prendere misure atte ad un ripiegamento di tali organi, i quali non siano soltanto rappresentativi, ma contornati di reparti armati di una certa consistenza, onde rendere più vistosa e concreta la volontà di mantenere la continuità della propria legittimità ed autorità. Sono misure di grande impegno che non si possono improvvisare.

Il ruolo delle Forze Armate in seno alla Difesa investe problemi anche più ampi, che sono paralleli ai problemi politici, nel senso che la sicurezza esterna, la quale è condizionante la sicurezza interna è più garantita se i paesi confinanti non costituiscono una minaccia potenziale.

Da tutto ciò emerge la grande importanza che hanno i servizi di intelligence. Sono servizi che non possono essere affidati ad altri organi che non sia l'Istituto delle Forze Armate per molti e intuibili motivi. Non si può infatti lasciare in mano ai "politici" gli elenchi di coloro che sono designati a costituire i nuclei di resistenza e neppure gli elenchi di coloro che sono sospettati di mire rivoluzionarie. In linea di principio, nessun organo diverso delle Forze Armate è attrezzato a custodire i segreti strategici propri e quelli dell'Alleanza e nessun altro organo è in grado di prendere iniziative nel campo della difesa strategica vicina e lontana, anche per evitare il pericolo di destare allarmi e di dar luogo ad interpretazioni sbagliate.

A questi criteri, qui appena abbozzati, intesi a vedere l'aggressione nella sua ipotesi più vicina alla realtà, non corrisponde l'attuale organizzazione della difesa in Italia ed in particolare non corrisponde l'apparato militare con il suo contenuto dottrinario ed umano. Questo fatto costituisce una causa, forse la prima, per cui la Forze Armate italiane sono impreparate, tecnicamente e concettualmente, a far fronte ad un tipo di aggressione "non ortodossa", contro la quale gli armamenti tradizionali, anche ammettendo che siano i migliori, i più appropriati e numericamente sufficienti, servono a poco.

Abbiamo detto una causa, ma non la sola se la nostra organizzazione militare non è preparata per una guerra moderna. Le altre cause sono innumerevoli, antiche, nuove e nuovissime ed occorrerebbe risalire molti decenni indietro e soffermarsi a lungo sulla attualità per fame un'analisi esauriente. L'Italia non ha mai brillato per una politica militare coerente ed aderente alla sua politica estera, anche quando questa non era ispirata da grandi ambizioni. Guardando alla nostra seconda impresa bellica di questo secolo, dopo il conflitto turco, nel 1915 siamo entrati in guerra contro quelle potenze che erano state per un lungo periodo i nostri alleati e perciò con un'impreparazione quasi totale. Poi le cose si aggiustarono (anche perché a fianco a noi c'erano i padroni degli oceani), ma a spese di quali sacrifici e di quale ecatombe. Nella seconda guerra mondiale la nostra preparazione più che deficiente fu sbagliata. La nostra impostazione è costellata di errori senza scusanti. Nel dopoguerra la ricostruzione delle Forze Armate non fu il frutto di una meditata politica. Si seguì il criterio del recupero di tutto il recuperabile, invece di cogliere l'occasione di far tabula rasa, di partire da zero e ricostruire tutto da capo. Invece ci trascinammo dietro molto personale deluso, antiche incrostazioni inutili, metodi superati anche nel governo del personale, stabilimenti del tempo di La Marmora. La scelta che fu fatta allora, pur guidata da un ministro appassionato di cose militari e che lasciò un buon ricordo di sé, divenne una difficoltà supplementare di fronte alle sopravvenienti necessità dei tempi, i quali richiedono strutture moderne, impongono un continuo ammodernamento di esse e un aggiornamento costante dei materiali e dei quadri. Soprattutto la mentalità, malgrado gli sforzi dei più

avveduti generali, rimase ancorata a vecchi schemi, trascinandosi dietro quel tanto di trionfalismo e di vanità che è proprio del costume italiano.

Queste sfasature vanno addebitate ai militari soltanto in parte. All'origine di esse vi è una classe politica, la quale ha fatto sovente salire ai posti di vertice delle Forze Armate chi non è più preparato professionalmente, ma è più docile alle suggestioni politiche o, naturalmente, chi può vantare meriti partigiani, acquisiti spesso nei conventi o ritirandosi sulle cime impervie dove il turismo e la paura la vincevano sul coraggio. Gli effetti di queste scelte sbagliate, sconcertanti e scoraggianti, sono molto più gravi di quanto si creda. In una "società" chiusa come quella militare i fenomeni relativi hanno manifestazioni e conseguenze più vistose e più profonde. Una mediocre o cattiva gestione al vertice di una grande azienda pu trovare dei correttivi in fattori che si impongono da soli, perché nascono dal continuo confronto con l'esterno, nascono dalla mobilità dei quadri dirigenti intermedi, dalle leggi implacabili del mercato e della concorrenza. Nell'ordine delle cose militari, l'unica prova concreta di una buona o cattiva gestione è la guerra, quando cioè i rimedi sono ormai tardivi, addirittura impossibili, comunque tragicamente costosi. Un mediocre o un cattivo capo nell'ordine militare non soltanto non edifica, ma è portatore anche di un esempio diseducante su tutta la gerarchia, sugli inferiori di grado, i quali, non potendo nulla imparare nell'arte militare del comando dal superiore, ne imitano i metodi, cioè imparano a barcamenarsi nell'immobilismo per scansare grane e per fare carriera. Non ci dobbiamo dunque stupire se ci imbattiamo in capi i quali scambiano i desideri con la realtà. Venuti su per virtù di combinazioni negli anni susseguenti la sconfitta, non hanno avuto una vera esperienza di guerra in posti di comando di rilievo e tanto meno sono in possesso di quelle conoscenze tecniche e culturali che si richiedono ad un ufficiale che deve manovrare mezzi moderni e che sia capace del governo di un personale ben diverso e per molti versi più evoluto di quello di un tempo. Sono qualità, invece, che si riscontrano piuttosto nelle pieghe della carriera e nelle nuove leve di ufficiali; qualità quasi istintivamente, più che nelle Scuole; stimulate da una problematica che scaturisce dai fatti di tutti i giorni e nella quale non è assente una sorta di sottintesa quando leale contestazione verso strutture umane, organizzative e gerarchiche, ormai fuori tempo.

Purtroppo, anche in questo settore, le iniziative prese in Italia non sono prive di confusione. Per le note ragioni, si è molto timidi, per non dire di più, ad inserire nell'addestramento del soldato il tema della "guerra psicologica". Tanto più che, data la mentalità militare e lo scarso impegno culturale dell'ambiente italiano a comprendere i problemi della guerra moderna, molti vedono in questo tipo di addestramento un proposito di guerra civile, mentre, al contrario, si tratta di prepararsi per evitarla. Così, per quanto riguarda la cosiddetta psicologia militare, si è ripiegato sul solo tema dell'azione psicologica. Ma l'evidenza ed il buon senso ci dicono che i due momenti, guerra psicologica ed azione psicologica, sono tra loro interdipendenti e che ignorando l'uno dei due, si cade nel velleitario. Si tratta di un addestramento inteso a corrispondere alle necessità di guerra o come tale nulla o poco vale rafforzare le difese (azione psicologica) e trascurare l'offesa (guerra psicologica). Premettiamo che occorre non farsi troppe illusioni circa l'impiego della psicologia militare per creare un buon soldato. Essa non può sostituire le basi ideali su cui appoggia l'Istituto militare di una nazione. A monte della psicologia militare, che è uno "strumento", si deve collocare prima di tutto il problema etico delle Forze Armate e subito dopo il problema della organizzazione militare entro cui, appunto, va collocato l'addestramento con le sue finalità e l'armamento che sia adatto alle stesse finalità.

Con l'avvento dello Stato repubblicano (erede della Monarchia per sanzione di referendum) e con l'inserimento dello Stato in quelle più vaste interdipendenze, che sono una caratteristica della nostra epoca, il militare deve attingere la sua ispirazione anche da altri concetti oltre che da quello formale della fedeltà al Capo dello Stato; deve avere coscienza del proprio dovere di protagonista della difesa e di un protagonista che si trova di fronte ad una minaccia multiforme che grava sullo Stato. Infatti, come abbiamo detto, la funzione delle Forze Armate nei paesi occidentali non è più soltanto quella di organizzare un apparato per

la difesa fisicadello Stato,ma anche quello della difesa contro le perturbazioni permanenti rivoluzionarie, le quali fanno parte del nostro mondo e mirano appunto a distruggere quel tipo di Stato, al quale il militare è chiamato a conferire sicurezza e continuità.

Questo excursus sulle circostanze storiche,ancora una volta pone in luce la nuova concezione della Difesa e ci aiuta a comprendere quanto si diceva prima intorno alla “psicologia militare”, in particolare intorno all’“azione psicologica”. Quest’ultima non è una novità; è sempre stata esercitata in seno alle Forze Armate in tutti i tempi, seppure con altri nomi e non in modo sistematico come ora., Ma, a cominciare dalla seconda guerra mondiale, oggi ha assunto una più grande e crescente importanza, sia per l’ambiente fortemente politicizzato e colmo di messaggi ideologici che circonda il soldato; sia per le minacce onnidirezionali che fa pesare sullo Stato lo sviluppo della guerra rivoluzionaria, sia infine per consolidare i nuovi rapporti tra soldato e Stato in quei paesi dove, per cause varie, si è verificato un rivoluzionario mutamento delle Istituzioni. Completando l’addestramento con l’azione psicologica, si fa il soldato consapevole degli ordinamenti dello Stato, lo si immunizza dalla propaganda nemica,lo si fa avvertito della minaccia proveniente dall’interno e dall’esterno per opera di agenti ai quali è concesso di diffondere idee, di formare e sostenere gruppi o partiti, di prendere iniziative ispirate dal nemico esterno.

Fatto sta che dopo l’esperienza del secondo conflitto mondiale e gli effetti che ne sono derivati, tutte le Forze Armate europee, specialmente quelle dei paesi ove la guerra ha lasciato tracce più profonde, hanno sentito la necessità di intensificare l’“azione psicologica”, per dar vigore al contenuto morale del soldato. Neppure fanno eccezione le Forze Armate in cui non ci furono tempeste costituzionali, perché anche questi paesi, come la Gran Bretagna, non sono immuni da inquietudini politiche allarmanti, le quali, generate da distorsioni ideologiche, mettono in discussione i doveri del cittadino sino ad ieri indiscussi. È un fenomeno di grande rilievo che non pu essere ignorato dalla Difesa e dal suo strumento operativo,cioè le Forze Armate. Perciò alla “azione psicologica”sono interessati direttamente tutti i militari in servizio e tutti i cittadini che possono essere chiamati alle armi ed ancora tutti coloro che in qualche modo partecipano come produttori o creatori di beni e di servizi all’impegno delle Forze Armate. Uno sguardo a quello che si fa altrove in questo settore può essere utile. Poniamo il caso della Germania Federale. La Germania, dopo la fine del secondo conflitto mondiale è quella che in Europa ha dedicato più attenzione a questo aspetto della psicologia militare. Anche la Francia ha fatto una interessante esperienza in questo campo specialmente durante la guerra di Algeria; però si tratta di un’esperienza che non ha molti punti di contatto con la situazione italiana. Nella Repubblica Federale di Germania il problema si presentò in tutta la sua vivacità fin dal momento in cui in quel paese venne deciso il riarmo; tanto che accanto ai tempi concernenti l’ordinamento, la tattica, la logistica, ecc. appare nella Bundeswher una nuova disciplina chiamata “Innere Führung”. L’espressione non trova una esatta corrispondenza in italiano, la si potrebbe tradurre approssimativamente come “comportamento interiore”. La Innere Führung è stata così definita: “L’insieme di disposizioni destinate a mantenere nelle Forze Armate uno stile di vita democratica e ad assicurare la formazione civica e morale del soldato”. In altre parole in Germania si trattava di promuovere in primo luogo un’altra concezione del soldato, che fosse in antitesi con quella hitleriana militarista, autoritaria, antidemocratica (a sua volta erede diretta delle Forze Armate imperiali, passando attraverso la parentesi “democratica” della Repubblica di Weimar). Si trattava in secondo luogo di porre la Bundeswher fuori dal quadro nazionalista, al servizio di ideali sovranazionali europei, di farla cosciente del carattere ideologico della guerra e che quindi deve possedere i riflessi per respingere tutti gli attacchi, armati e psicopolitici, alle frontiere dello Stato ed alla libertà interna. Indubbiamente la Innere Führung contiene una notevole carica polemica verso il recente passato, la quale però è andata attenuandosi negli anni con l’ingresso sulla scena delle nuove leve distaccate dal nazionalsocialismo. Comunque, a parte ogni considerazione di merito, è ammesso da tutti gli osservatori non sospetti di parzialità che, in vista degli scopi che si proponeva, la Innere

Führung ha dato risultati positivi. In Francia essa fu oggetto di studio e di grande interesse ed ha riscosso molti consensi entusiasti nei quadri dell'Armée. Tuttavia su questa quasi unanimità di pareri occorre fare una precisazione che soltanto apparentemente ci dirotta dal tema della psicologia militare ed in particolare dal suo aspetto di "azione psicologica". Se si guarda il profondo rinnovamento – una vera e propria rivoluzione – verificatosi in seno alle Forze Armate tedesche occidentali in senso antimilitarista, la Innere Führung ha ottenuto indubbiamente un successo. Se invece si guarda al grado di efficienza della Bundeswehr, se si guarda alla qualità del personale – ufficiali, sottufficiali e truppa – allo spirito di sacrificio, e se si paragonano queste qualità a quelle che possedevano gli apparati militari che in Germania hanno preceduto la Bundeswehr, il giudizio degli osservatori deve essere più cauto. In Francia, ove come si è detto la Innere Führung ha destato ammirazione, alcuni critici militari ritengono che la Bundeswehr, a parte il livello degli armamenti convenzionali che possiede ed il numero degli effettivi, che la fanno il più forte schieramento di terra fra tutti i paesi europei occidentali, lascia qualche dubbio sulla sua consistenza operativa. Perché, in ultima analisi, la brusca rinuncia a certi valori, si paga. Si fa infatti addebito alla Bundeswehr di avere quadri che lasciano a desiderare e ci sia perché il benessere economico e l'edonismo dilagante dell'attuale società tedesca distolgono i giovani migliori dalla carriera delle armi, sia perché i vecchi quadri, già falcidiati dalla guerra e dall'epurazione, sono ormai in via di esaurimento a causa dell'incalzare degli anni. Inoltre anche il livello delle reclute e dei raffermati è relativamente basso. Molti sono i motivi legalmente consentiti per esimersi dal servizio militare obbligatorio e, salvo eccezioni, data anche la penuria di specialisti nei settori dell'industria, in genere soltanto i giovani meno intraprendenti formano la base del reclutamento.

Ma nello sfondo di queste deficienze, che potrebbero trovare rimedio, vi è una causa che non va trascurata e che è forse la più importante; una causa che va collocata all'origine delle nuove Forze Armate della Repubblica Federale di Germania; una causa che deprime lo spirito della Bundeswehr e che l'Innere Führung non può contribuire a dirimere, perché è una causa politica.

La Bundeswehr nacque nel presupposto che mai sarebbe diventata uno strumento bellico offensivo neppure in vista della agognata riunificazione germanica. Orbene, in una nazione divisa, che si sente oppressa in una delle sue parti, dopo il pesante tributo già pagato con la cessione forzosa di vasti territori abitati da tedeschi e tradizionalmente tedeschi, alle Forze Armate a cui sia fatto divieto di pensare alla riunificazione della Patria, viene sottratto qualche cosa di essenziale e qualunque altro compito, per quanto nobile esso sia, apparirà secondario o marginale. Lo slancio morale di queste Forze Armate sarà tarpato, gli stimoli non potranno che essere un po' artificiali e non senza qualche riserva. Questa considerazione non vuole suonare critica alle scelte che hanno fatto i tedeschi dell'Occidente, si vuole soltanto mettere in rilievo che il mordente delle Forze Armate può esser completato con un sistematico ed armonico trattamento psicologico, ma questo non può sostituirsi alle sollecitazioni ideali.

Torniamo a nostro argomento. Abbiamo detto del successo, con relative riserve, della Innere Führung in Germania. Aggiungiamo che non possiamo pensare o desiderare di trasferire la stessa esperienza, sic et simpliciter, in Italia a causa della diversità dell'ambiente umano. Tuttavia date alcune analogie circa le condizioni in cui si trovarono l'Italia e la Germania alla fine del conflitto terminato nel 1945, l'esperienza tedesca in materia ci può dare alcune indicazioni preziose sulla azione psicologica nelle Forze Armate.

Anche in Italia vi fu, sia pure con tempi e prassi diversi, un profondo cambiamento nell'ordinamento dello Stato; anche in Italia si è verificato un nuovo e preciso orientamento internazionale che ha modificato i dati tradizionali della Difesa. Anche in Italia, come dappertutto, si deve tener conto dei mutamenti intervenuti nella condotta tattica e strategica della guerra. Il giuramento al Presidente della Repubblica ha una certa dose di astrazione; esso ha per oggetto una funzione più che una persona, la quale infatti cambia periodicamente. L'elezione del Capo dello Stato è fatta dal Parlamento, cioè, in ultima analisi da partiti e

da una maggioranza che per sua stessa definizione può cambiare. Il valore istituzionale di questa maggioranza pu essere messa in discussione, perché in quella maggioranza si annida una parte che è contro lo Stato. Inoltre la votazione del Capo dello Stato avviene in secondo grado e non rispecchia con vigore la volontà popolare, anche se formalmente ci sia vero. Vogliamo dire che il giuramento al Presidente della Repubblica lascia un margine di interpretazione della volontà nazionale. La quale volontà, infine, si concreta anche sulle scelte di fondo che si richiamano alle tradizioni e che sono il frutto di una vocazione storica. Da questo punto di vista il legame delle Forze Armate con lo Stato e con la nazione è in un certo senso più ampio del giuramento di fedeltà che esse pronunciano; corrisponde ad uno spazio più largo che occupano o dovrebbero occupare le Forze Armate in seno alla comunità nazionale; corrisponde a determinate funzioni che spettano loro per obbligo proprio ed autonomo, in quanto quelle funzioni ubbidiscono a scelte imperative e responsabilmente riconosciute.

Perciò l'azione psicologica, se vuole essere coerente con se stessa e quindi raggiungere l'efficienza, non pu ignorare che l'impegno delle Forze Armate deve trovare fondamento anche su una visione precisa della collocazione dell'Italia. Ne consegue anche che le Forze Armate si trovano incorporate in una grande alleanza politico-militare (con un certo grado di integrazione che dovrebbe aumentare), la quale le impegna a resistere all'aggressione delle armi, ma anche all'aggressione della propaganda, dello spionaggio politico, dell'infiltrazione, del sabotaggio armato e industriale, della truffa ideologica. Avendo la guerra assunto questo carattere, è evidente che si richiedono alle Forze Armate riflessi appropriati.

In questo senso la Innere Führung potrebbe costituire un'esperienza da imitare e da adottare. Da adattare alla nostra mentalità e situazione storica. Da imitare nel metodo, cioè tener presente che la Innere Führung è stata introdotta in tutte le pieghe della vita militare. Altrettanto l'azione psicologica deve essere sentita in ogni istanza della vita militare ed in ogni momento, ora in modo appariscente, ora in modo discreto: avere una grande influenza nei rapporti tra Forze Armate e nazione, tra quadri superiori e subalterni, tra ufficiali e truppa ed in seno alla truppa. Infine l'azione psicologica dovrebbe avere una ancor più grande importanza sul comportamento della gerarchia militare ai livelli superiori. Intendiamo dire che cosa essa deve servire a puntualizzare a quel livello che le Forze Armate hanno dei doveri che trascendono, soprattutto in determinate circostanze, i compiti propriamente professionali, per concentrarsi sulle decisioni da prendere quando la nazione comunque sia in pericolo. Se il tacito patto, di cui si diceva or ora, tra Stato repubblicano e Forze Armate fosse rotto per responsabilità politica, le Forze Armate hanno non il diritto, ma il dovere di trarne le conseguenze, di opporsi al crearsi delle condizioni di una guerra civile e di opporsi in tutti i modi, se queste hanno smarrito il senso del loro mandato oppure se hanno superato quei confini di decenza entro cui si svolge liberamente la dialettica del potere.

L'Italia non può affrontare un evento bellico senza un'organizzazione militare che abbia mezzi adeguati al pericolo rivoluzionario interno. Con ci non si vuol disconoscere l'esistenza, sia pur dubbiosa, di un pericolo proveniente dall'esterno; ma mai un attacco dall'esterno si verificherà senza il concorso di tentativi guerriglieri dall'interno. Di conseguenza il pericolo d'aggressione dall'esterno è remoto, quanto più è da escludere il concorso delle forze rivoluzionarie interne. Inoltre non è completamente vero che un'aggressione convenzionale possa essere bloccata esclusivamente da forze convenzionali. Specialmente coloro i quali possono e debbono contare su alleati sicuri e potenti – quali che promette la politica atlantica – sanno che un attacco convenzionale. Può essere ritardato e neutralizzato con forme di lotta, le quali combinino la guerriglia con l'intervento di unità organiche mobilissime. In attesa dell'intervento militare e diplomatico degli alleati.

Una soluzione corretta richiederebbe l'approntamento di due apparati, complementari l'uno all'altro, uno convenzionale e l'altro antirivoluzionario. A questa soluzione si oppone l'alto costo, sproporzionato al nostro bilancio. Combinando questi due apparati senza mezzi proporzionati, si otterrebbero soltanto soluzioni zoppe. Ancora una volta l'esempio della

Francia ci soccorre. Questo paese si è dato un ordinamento militare che prevede, oltre a quello nucleare, due apparati, l'uno convenzionale, l'altro antirivoluzionario. Il risultato è che il dispositivo convenzionale francese è ben al di sotto di quanto sarebbe necessario per soddisfare i piani dello Shape (al quale la Francia si è peraltro sottratta); mentre il dispositivo antirivoluzionario (DOT) è più un progetto che una realtà. Occorre dunque vedere le nostre possibilità difensive sotto una luce nuova che ci consenta una scelta cauta e decisa. Considerando il pericolo interno come prioritario e condizionante, un apparato rigido e localizzato come l'attuale, schierato in prevalenza sulla frontiera orientale, ispirato a criteri difensivi ed a criteri operativi della "battaglia campale", va abbandonato. Occorre invece conferire la massima mobilità e nel contempo la massima aderenza al terreno delle forze operative. Le forze d'urto vanno localizzate in un "santuario" posto in una zona ragionevolmente defilata dalla portata delle armi convenzionali nemiche. Le forze disponibili siano concentrate e mobilissime, si ispirino ad un modello come quello della Prima Divisione americana di Cavalleria eliotrasportata, già operante nel Vietnam. L'Italia è al quarto posto nel mondo come costruttrice d'elicotteri ed è in grado di fornire gli apparecchi.

In obbedienza ai nuovi concetti operativi, l'apparato difensivo militare italiano deve essere collegato con la società nazionale in modo da poter raccogliere tutti i cittadini nelle liste di mobilitazione in vista appunto dei più complessi e capillari compiti che spettano alla Difesa. Lo scopo principale di questa mobilitazione rende possibile preparare piani atti a bloccare capillarmente ogni conato rivoluzionario più o meno collegato con l'esterno e permette ancora di individuare coloro che diano garanzia sufficiente di lealtà per fare dei reparti particolarmente incaricati di combattere la guerra rivoluzionaria e, nel caso, a costituire la forza di resistenza in caso di occupazione nemica.

Contro l'aggressione localizzata sui confini, la nostra reazione non sarà di tipo rigidamente o solamente convenzionale. Se non in caso di sicuro successo, non si accetta la battaglia; si accettano invece e si cercano scontri minori, specialmente là dove possono intervenire con azione di sorpresa le nostre unità mobili. In caso di superiorità manifesta del nemico, in attesa del concorso degli alleati, il compito di spegnere lo slancio nemico tocca all'organizzazione antirivoluzionaria locale con operazioni di strangolamento, di sabotaggio, di attacchi ai margini e alle spalle. Una difesa così concepita, a distanze ravvicinate, di modello guerrigliero, purché sia preparata con gran cura, ci ripara anche da attacchi nucleari, dato che le nostre forze sono mischiate con quelle del nemico. I danni, in una battaglia condotta con questi criteri, rapportati a quelli che provoca una battaglia convenzionale, sarebbero assai meno gravi in perdite umane e in beni e ricchezze distrutte.

Nelle zone occupate dal nemico, il sistema difensivo clandestino, composto da una rete di basi e di depositi segreti, crea le condizioni per la rivincita, non dà pace ai collaboratori, organizza operazioni, colpisce i capi nemici, svolge la propaganda, offre assistenza alle popolazioni. Alla guida di questo complesso sistema, in cui la popolazione civile ha una funzione paritaria accanto alle forze militari, va posto uno Stato Maggiore perfettamente integrato e misto, cioè composto di militari e civili, ben articolato in diramazioni capillari e con vari e sicuri collegamenti.

Questa dottrina si ripercuote sull'armamento, per renderlo adatto agli scontri che rendano possibile e fulmineo il loro intervento. In generale si tratta di adottare armi tendenzialmente rustiche, che non vuol dire improvvisate o antiquate, ma che servano alla lotta ravvicinata, che possono essere costruite in grandi serie, con caratteristiche che sottolineano la mobilità piuttosto che la potenza a scapito della mobilità. Mettendo a profitto la genialità degli italiani, un grande sforzo verrebbe fatto per raccogliere inventori, ingegneri e tecnici affinché studino armi e congegni e mezzi specifici di ogni natura per questo tipo di guerra. Nel capitolo degli armamenti noi abbiamo accennato anche alla guerra chimica; intesa nel senso che l'abbiamo descritta come guerra "umanitaria" perché non necessariamente mortale. Anche quest'armamento non andrebbe trascurato.

L'armamento a cui qui ci si riferisce non richiede né impianti giganteschi né costosissime

ricerche né tempi troppo lunghi tra la progettazione e la produzione in serie. La nostra organizzazione industriale attuale è in grado di recepire, con qualche sforzo iniziale, questo indirizzo, in previsione di una specializzazione sempre più spinta in questo settore. Si potrebbe così creare un settore industriale che si dedicatesse alla fabbricazione di una grande varietà di questo tipo d'armamento terrestre, marittimo ed aereo, il quale potrebbe trovare un interessante mercato internazionale. Per l'impiego tattico sul terreno aerei maneggevoli e di poco costo, come mezzi marittimi veloci e leggeri, mezzi di trasporto su strada e di comunicazione abbondanti possono portare l'insidia e sfuggire l'insidia, tener collegati i gruppi con maggiore efficacia di mezzi più costosi, più ingombranti, più sofisticati e molto meno numerosi. Ove gli schieramenti sono frammischiati, il campo tattico può essere saturato con la quantità e con la presenza di un'aviazione snella, adatta a svolgere azioni notturne di sorpresa, in collegamento con azioni provenienti dal mare e azioni terrestri. Organizzazione territoriale e mezzi di questo tipo possono creare una rete guerrigliera inestricabile attorno al nemico, che si muove con mezzi convenzionali.

Le necessità dell'altro tipo d'armamento pesante, adottando questa dottrina, diminuiscono, ma non scompaiono. Sul mare non viene meno il problema di tener libere le rotte e di mantenere un livello di forze tali da competere con le flotte altrui. Non si giustificano gli incrociatori da 6500 tonnellate, mentre la nostra Marina è scarsa di naviglio leggero e di sommergibili, dei quali avremmo tanto bisogno. Comunque una revisione della struttura delle nostre Forze Armate di mare sembra necessaria.

Un'aviazione leggera e rustica, numericamente abbondante, capace di saturare il campo tattico, non può escludere la necessità di una flotta aerea che in qualche modo, concentrandosi, garantisca il predominio aereo in un determinato momento ed in un determinato punto. Ma anche in questo caso non potremmo pretendere di fare da noi. È una illusione sperare che noi possiamo costruirci un'aviazione d'attacco di livello moderno. Il nostro patrimonio tecnologico nel settore aereo, il quale per una stagione non tanto breve ci portò ai primissimi posti nel mondo, è andato disperso. Ci mancano i pezzi per ricostruirlo, ci mancherebbero i mezzi per produrre una flotta aerea che abbia la possibilità di stare a confronto con la produzione dell'industria aeronautica americana o russa. Possiamo continuare, come si è fatto finora, a cercare presso l'industria straniera il meglio ed il possibile in rapporto alle nostre finanze ed in rapporto alla disponibilità altrui di fornirci delle armi che desideriamo avere, augurandoci che ci sia consentito almeno di mantenere ad un livello d'addestramento accettabile un numero proporzionato dei nostri piloti e contando che in caso di crisi gli alleati ci forniscano le macchine più moderne in misura delle nostre necessità. Tuttavia è bene ripetere che questa dipendenza dall'estero nel campo aereo, non riguarda i mezzi che noi possiamo costruire, quali gli elicotteri ed altri apparecchi leggeri per l'intervento nel campo tattico.

Abbiamo qui voluto indicare soltanto alcuni punti delle modifiche che secondo noi sarebbero possibili e desiderabili per ammodernare l'apparato militare. In questo modo molte bardature vecchie, inutili, costose, che impegnano molti effettivi, verrebbero eliminate. Molti risparmi verrebbero fatti da destinare all'addestramento, allo studio, all'acquisto e alla fabbricazione in Italia di nuove armi; potrebbero servire a rimpolpare il bilancio della Marina, che opera in un mare sempre meno nostro ed a tenere la nostra flotta aerea d'attacco più aggiornata e più nutrita di quanto lo sia ora. Di parere non molto diverso sembra essere l'ammiraglio Birindelli, che ha rilanciato alla stampa una lettera, nella quale, dopo aver sottolineato l'invecchiamento dell'apparato militare italiano, scrive che, considerato lo stanziamento del bilancio militare, "la soluzione meno peggiore e che ormai s'impone è quella di adeguare la forza dei reparti e le strutture agli stanziamenti, svecchiando, riducendo, riacquistando in addestramento e potenza quello che si spenderebbe di meno in dimensioni. A questo rimedio di fondo andrebbero affiancati numerosi altri provvedimenti di riforma che nel loro insieme dovrebbero garantire al servizio della Difesa un'elevata efficienza funzionale e quindi un'utilità reale ed un reale prestigio".

Per concludere, questa, che abbiamo esposto, ci appare la strada per modificare il nostro apparato militare onde metterlo in condizione di affrontare la terza dimensione della guerra, alla quale l'Italia è più esposta, senza peraltro dimenticare le necessità emergenti dagli attacchi esterni. Un altro vantaggio di questa trasformazione è che essa automaticamente avrebbe la conseguenza di favorire l'inserimento delle Forze Armate nella compagine nazionale e queste di rifornirsi, più di quanto accade ora, presso l'industria nazionale, alimentandola sia con le loro richieste tecnologiche, sia con le loro commesse. Altre conseguenze deriverebbero da queste premesse, conseguenze di ordine morale e psicologico. Dando una organica sistemazione all'organizzazione della Difesa, creando un nuovo rapporto tra Forze Armate e società nazionale, il cittadino leale, in caso di necessità, troverebbe il posto adatto per non rimanere isolato e sommerso da minoranze sovversive organizzate e neppure sarebbe tentato di sostituirsi allo Stato per difendersi dalle violenze interne.

GEN. LUIGI SALATIELLO
GENNAIO 1968

GUERRIGLIA,
CONTROGUERRIGLIA
ED ESERCITO

1. Premessa

Il fiorire di idee, il desiderio di originalità, la pretesa di credere nuovo ciò che invece è vecchio, il crescente interesse che, sotto l'incalzare degli avvenimenti politici nei quali pace e guerra si toccano e si confondono, manifesta la pubblica opinione per le cose militari e la conseguente volgarizzazione di conoscenze che una volta erano esclusivo patrimonio dei "tecnici", se da un lato vanno considerati fenomeni positivi, dall'altro comportano per i Quadri il rischio di perplessità, di incertezze, di deformazioni concettuali suscettibili di incrinare l'unitarietà di pensiero professionale oggi più che mai indispensabile e, quindi, di indirizzare su errati binari l'attività addestrativa e, se l'ora suonasse, le decisioni operative.

Da che mondo esiste, è sempre accaduto che nell'interno di uno Stato si tentasse di abbattere il regime politico in vigore per instaurarne uno diverso non necessariamente migliore.

L'iter lungo il quale si perviene alla conquista del potere si caratterizza in modo quanto mai variabile, né i termini con cui si suole designarlo, colpo di stato, insurrezione, rivoluzione, sovversione, sono indicativi di una netta differenza nelle modalità.

La storia ci offre innumerevoli esempi di sovvertimenti interni, esempi che si differenziano non solo per i metodi adottati dai loro autori, ma anche per i motivi dai quali questi furono mossi. Purtroppo non abbiamo il tempo, né rientra peraltro nelle finalità della presente conferenza, condurre un'indagine specifica sulla guerra sovversiva. Ci limitiamo a constatare che nella nostra epoca essa si nutre quasi sempre di motivi ideologici e fa appello all'azione armata soltanto quando l'opera di erosione psicologica e la tecnica di infiltrazione nei posti chiave dell'apparato statale non siano stati sufficienti a scalzare il regime al potere.

Si configura così un tipo di guerra che può accendersi in concomitanza o non con quella tradizionale, sia essa generale o locale, nucleare o convenzionale, e che da questa si diversifica per i seguenti motivi principali:

- mira al rovesciamento del regime vigente in un Paese;
- ha generalmente un contenuto ideologico;
- nasce, si sviluppa e si conclude nell'interno di uno Stato con l'appoggio o meno di potenze straniere politicamente affini al movimento rivoluzionario;
- può risolversi senza che si renda necessario il ricorso alle armi;
- si avvale, qualora ricorra alle armi, essenzialmente della guerriglia, pur senza escludere la condotta di vere e proprie operazioni in grande stile.

Fin qui per quanto riguarda la guerra tradizionale, indipendentemente dalla sua estensione (generale o locale) e dalla sua fisionomia (convenzionale, nucleare potenziale, nucleare attiva). Ma è nella guerra sovversiva che la guerriglia trova l'ambiente ideale, si configura in tutta la sua poliedricità ed assume al ruolo di unica componente militare del fenomeno bellico. Qui, preparata da lunga mano e nettamente caratterizzata sul piano politico, essa può rimanere allo stato potenziale qualora le azioni di propaganda e di infiltrazione siano sufficienti a realizzare l'eversione, così come può, se decisamente contrastata in una contrapposizione che anche in questo caso è guerra fratricida, trasformarsi gradualmente in operazioni vere e proprie, di stile tanto più classico quanto più cospicuo diventerà l'appoggio esterno sul quale confidano in genere i promotori dell'insurrezione.

In definitiva, tirando le fila, possiamo dire che la guerriglia è una forma di lotta particolare il cui ruolo oscilla fra due poli estremi:

- di concorso alle operazioni dell'esercito regolare sia esso proprio o nemico;
- di unica componente militare di un movimento di resistenza contro un'occupazione straniera o di una guerra di sovversione.

2. Genesi della guerriglia

1. Se opera nel contesto di una guerra classica la guerriglia può nascere per germinazione spontanea o essere attivata dalle parti a cui essa giova.

La germinazione spontanea di natura patriottica si manifesta a favore dell'esercito che agisce nel proprio territorio, mentre quella che si esprime a profitto di un esercito straniero

si nutre, prevalentemente, di motivi di carattere politico-sociale.

2. Nella guerra sovversiva non ritroviamo le differenziazioni e le sfumature che nella guerra classica danno una certa complessità all'origine della guerriglia. Questa, intervenendo – secondo una meccanica ripetutamente sperimentata, anche se non sempre con successo – solo quando le fasi di propaganda e infiltrazione tattiche del processo eversivo le hanno garantito favorevoli condizioni, è sempre provocata e accuratamente predisposta.

3. Caratteristiche della guerriglia

Ciò che anzitutto caratterizza la guerriglia, come si deduce dalle considerazioni precedenti, è che essa deve avere una *causa*, una giusta causa o almeno apparentemente tale, di facile comprensione e capace per la sua forza di suggestione di infiammare gli animi.

Sotto questo profilo non si può negare che le ideologie a sfondo sociale sono oggi più fortemente sentite dalle masse popolari di quanto non avvenga per i concetti, nobili certo ma astratti, che alimentano il patriottismo. Ecco perché, ritorniamo su questo tasto, volendo, come appare necessario nell'ora presente, prevedere di attivare azioni di guerriglia a favore del proprio esercito operante nel territorio nazionale, occorre individuare temi idonei a concretizzare e a configurare secondo formule moderne e suggestive il tradizionale e sempre valido sentimento dell'amor di patria.

Ruolo e campo d'azione della guerriglia possono considerevolmente allargarsi in due ipotesi, peraltro ben diverse l'una dall'altra.

La prima s'identifica nel progressivo rafforzarsi ed estendersi del movimento di resistenza a cui si accennava poc'anzi, che, unito al progressivo indebolirsi delle forze di occupazione in conseguenza dello sfavorevole decorso del conflitto generale, consenta di trasformare la guerriglia in operazioni in grande stile condotte da unità ordinate secondo schemi abituali e obbedienti ai canoni della tattica tradizionale, se non – ne riparleremo – a quelli della strategia.

Osserviamo, ad esempio (ma si tratta di un esempio molto significativo) che, se l'atteggiamento degli abitanti nella parte di territorio nazionale occupato da un ipotetico invasore fosse a questi favorevole, non solo non si potrebbe fare affidamento su un movimento di resistenza spontaneo, ma le possibilità d'azione di unità regolari lasciate o trasportate in sito sarebbero quanto mai aleatorie.

4. Fasi della controguerriglia

Alcuni esperti distinguono tre fasi nello sviluppo della controguerriglia:

– l'*organizzazione*, che può essere in gran parte preventiva allorché la guerriglia si manifesti in territori dove il suo insorgere e la sua repressione siano stati previsti fin dal tempo di pace, adottando le misure del caso;

– la *tutela della libertà d'azione* del corpo di battaglia principale e, per estensione, di un ordinato svolgimento della vita civile;

– la *condotta delle operazioni offensive* rivolte all'annientamento della guerriglia.

Per quanto concerne il primo punto, la turbolenza del mondo di oggi, di cui l'aggressività dei partiti rivoluzionari o totalitari è causa principale ma non unica, i contrasti fra le classi sociali alimentati da motivi economici non meno che da ragioni ideologiche, l'affievolimento della coscienza nazionale – innescato dalla nobile ma per ora utopistica aspirazione a un'umanità senza frontiere –, la riconosciuta utilità della guerriglia nel bilancio generale del 2° conflitto mondiale, il ruolo – spesso decisivo – assolto dai movimenti di insurrezione nell'accesso all'indipendenza di numerosi Paesi africani e asiatici, autorizzano ad affermare che in molti Stati, e specialmente in quelli in cui più profonde sono le divisioni interne e più incerta l'azione del governo, la guerriglia antinazionale accompagnerà certamente, e in qualche caso precederà come componente di un processo sovversivo, l'accendersi di una conflagrazione generale o locale.

Se questa previsione – come riteniamo – è esatta, l'organizzazione della controguerriglia è

esigenza primaria nel quadro della difesa nazionale e in quanto tale deve essere attentamente considerata e valutata nei consessi governativi responsabili. Trascurare qualsiasi previdenza nei riguardi di una possibile, per non dire scontata, guerriglia, equivale – dovendovi agire a cose avviate – a concedere alla guerriglia stessa quel vantaggio iniziale che essa auspica, ad intervenire sotto l'assillo dell'urgenza, che è sempre cattiva consigliera, a pregiudicare vitali attività preliminari dell'esercito di campagna e, forse, a gravare di pesanti ipoteche le prime operazioni il cui esito può essere decisivo per un Paese di non rilevante potenziale militare.

5. Elementi ambientali e di situazione che favoriscono il successo della controguerriglia

Il primo di questi elementi ci sembra consistere nell'*assenza di remore politiche nella condotta della controguerriglia*. Intendiamo dire che nei territori dove si sono rivelati atti, preferibilmente prodomi, di guerriglia l'Autorità militare deve essere in grado di agire senza indugi e senza interferenze.

L'affermazione può sembrare ovvia e lo è senz'altro per la zona delle operazioni per la quale la potestà dell'Alto comando militare è fuori discussione.

Ma la guerriglia può accendersi, anzi è più probabile che si accenda, nella zona dell'interno ed è qui dove fattori di vario genere, come l'insufficiente conoscenza del fenomeno o una valutazione ottimistica della minaccia, potrebbero indurre l'Autorità politica a temporeggiare.

Non insisteremo su questo argomento la cui importanza è determinante ma che esula dal tema del presente studio.

Il caso è naturalmente diverso per la guerriglia che operi nel quadro di una guerra sovversiva. Qui infatti l'azione armata interviene solo quando, per effetto del condizionamento subito, il Paese è disposto ad appoggiarla in larga misura. Pur non lasciando nulla di intentato, per minare le convinzioni degli insorti e dei loro fautori, conviene dedicare le massime cure alla salvaguardia morale delle forze armate, tutte o in gran parte disponibili ai fini della repressione.

6. Organizzazione del comando

Il primo fondamentale criterio da rispettare in questo settore si identifica nel *conferimento a un solo organo di tutte le responsabilità* attinenti la condotta delle operazioni di controguerriglia. Che questo organo debba essere l'Autorità militare e che lo sia al più presto, anche in quella parte del territorio nazionale – non inclusa nella zona delle operazioni principali – dove la guerriglia fa pesare non solo sugli obiettivi militari ma anche, e preferibilmente sino a quando non avrà acquisito coscienza della sua forza, su impianti e installazioni di vitale importanza per la vita del Paese la forma – di azione armata – con cui si concreterà tale minaccia, la necessità di reazioni rapide e massicce, l'unitarietà che deve presiedere alla ricerca delle informazioni, all'individuazione dei temi della propaganda avversaria, alla condotta della battaglia psicologica, non sopportano sovrapposizioni, interferenze, dualismi e tantomeno collegialità.

La riunione dei poteri in una sola mano non va intesa, tuttavia, come centralizzazione. Questa, per i tempi morti che assorbe la trafila informazione-decisione-esecuzione, mal si concilierebbe con la necessità di intervenire rapidamente.

Ne consegue un secondo criterio, consistente – come vedremo fra poco – nel decretare la funzione esecutiva, vale a dire l'organizzazione e la condotta delle azioni difensive e delle reazioni locali.

7. Organizzazione della campagna psicologica

Abbiamo ripetutamente rilevato l'importanza della propaganda, alla quale meglio conviene l'appellativo di azione psicologica, nel quadro sia della guerriglia sia della controguerriglia.

Riferendosi all'organizzazione della seconda, occorre fare qualche distinzione, che tenga conto delle considerazioni già svolte a proposito della fisionomia della controguerriglia e

degli elementi che ne favoriscono il successo.

Strumento essenziale dell'azione repressiva, in qualunque situazione ambientale venga effettuata (guerra tradizionale o guerra sovversiva, territorio nazionale o territorio straniero), sono le forze armate e, in particolare, l'esercito. La salvaguardia della loro compattezza morale compete ai loro Capi e si basa su fattori di ordine morale (il patriottismo, l'onore militare, lo spirito di corpo, la disciplina, l'ascendente dei capi) e di ordine materiale (l'efficienza delle armi, le condizioni di vita) che, pur avendo un fondo tradizionale, devono plasmarsi al momento storico, soprattutto per quanto concerne la loro configurazione e il modo di diffonderli.

Tuttavia, non si può ignorare che l'esercito e specialmente le unità destinate alla controguerriglia sono sottoposte alla propaganda avversaria, che – ricorrendo a tutti i mezzi in suo possesso – mira da una parte a minare la fiducia nei fattori di ordine morale a cui accennavamo poc'anzi, dall'altra a iniettare i motivi propri dell'ideologia da cui essa promana.

Ne consegue che la salvaguardia della compagine militare, se vuole essere realistica, dovrà tenere conto, nel territorio nazionale, anche dei contrasti che dividono il Paese e che hanno determinato, esasperandosi o per processo naturale o per fatto bellico, l'insorgere della guerriglia.

Ma più e prima che all'esercito, la propaganda nemica si rivolge, lo abbiamo visto, alla popolazione ed è quindi a questa che dovrà indirizzarsi l'azione psicologica difensiva rafforzando la fiducia nelle istituzioni nazionali, dimostrando la fallacità delle tesi opposte e graduando i suoi temi in relazione alle caratteristiche della stratificazione sociale, alle tradizioni locali, agli orientamenti che a mano a mano manifesta il Paese.

Insomma, un piano di azione psicologica è conveniente che sia messo a punto, sin da tempo di pace o al deteriorarsi della situazione internazionale e/o interna, ad opera dell'Autorità politica con la collaborazione di quella militare. Tale piano dovrebbe, essenzialmente, definire le responsabilità, stabilire scopi da raggiungere e temi da sviluppare sulla base di varie ipotesi politiche, indicare i mezzi da utilizzare.

8. Le azioni tipiche della controguerriglia

L'*arresto* è l'azione di fuoco con cui i posti fissi reagiscono ai tentativi di sabotaggio dei guerriglieri.

Il *pattugliamento* è svolto dai nuclei mobili del sistema di protezione per prevenire la sorpresa.

La *rappresaglia* è una risposta alle azioni tipiche della guerriglia quando non è possibile un'azione più diretta ed immediata. Suscita reazioni negative nella popolazione e va quindi attuata solo quando questa è decisamente favorevole alla guerriglia.

Il *rastrellamento* (detto nel Vietnam con espressione molto efficace "operazione di cerca e distruggi") tende ad eliminare consistenti unità guerrigliere. Consta in azioni offensive, simili a quelle delle operazioni tradizionali, e di azioni difensive a tempo determinato, creati nel loro insieme un cerchio rinserrantesi progressivamente.

TEN. COL. TULLIO BOTTIGLIONI
1968

GUERRIGLIA E
CONTROGUERRIGLIA

1. Premessa

È prevedibile che, se il nostro Paese sarà un giorno coinvolto in un conflitto, sarà anche teatro di azioni di guerriglia e di controguerriglia. Se ci troveremo di fronte ad un avversario di forza nettamente sovrachante, la sola cosa che le Forze Armate potranno probabilmente fare per evitare la cattura, per sopravvivere e successivamente operare, sarà di trasformarsi in forze clandestine, di ricorrere ad una forma di lotta “non convenzionale”, cioè alla guerriglia, per continuare a combattere in qualche modo il nemico e per attendere tempi migliori, come ad esempio, un’azione alleata che ristabilisca la situazione. Se, invece, il nemico sarà di forza pari o inferiore alla nostra, le Forze Armate, e specialmente i Carabinieri, le Guardie di Finanza e di Pubblica Sicurezza, saranno chiamate ad effettuare operazioni di controguerriglia per fronteggiare le azioni di sabotaggio e di disturbo, alimentate dall’esterno, nell’eventualità in cui la situazione politica e l’esistenza nel Paese di forze potenzialmente eversive, lascino adito a prevedere.

2. Le fasi della guerriglia

Generalmente la guerriglia è preceduta o inizia con disordini civili o tumulti di piazza, con scioperi a catena, e, di conseguenza, rallentamento della produzione e crisi di lavoro ed economiche che, creando disagio e insicurezza, inaspriscono gli animi; può poi proseguire con sabotaggi alla proprietà industriale, ai macchinari, ai prodotti, alle materie prime, agli impianti di utilità pubblica, come gli impianti idrici, elettrici, delle telecomunicazioni e dei trasporti, allo scopo di mettere in difficoltà le autorità costituite, di esasperare il malcontento della popolazione e di preparare psicologicamente il terreno alle azioni successive.

Una seconda fase può assumere aspetti terroristici, per obbligare il governo ad operare sulla difensiva, dietro la protezione dei reparti armati, cioè da una posizione moralmente umiliante, col fine di sovvertire l’ordine costituito dallo Stato. Non di rado il terrorismo provoca reazioni che possono essere utili alla causa dei guerriglieri assai di più del danno materiale arrecato con le azioni terroristiche stesse: ciò si verifica quando vi siano vittime o martiri del movimento, perché ogni rivoluzione acquista forza morale dai suoi martiri. Alla divulgazione del cristianesimo contribuì, indubbiamente, anche il martirio delle vittime delle persecuzioni. Se l’azione guerrigliera riesce a mettere il governo contro il quale è rivolta nelle condizioni di non poter mantenere l’ordine, di non poter garantire ai cittadini l’esercizio delle loro libertà civili e la sicurezza, il discredito del governo stesso aumenterà sempre di più, i suoi oppositori diverranno sempre più numerosi, e ciò, unito alla costante azione propagandistica, spingerà molti cittadini di ogni ceto e condizione dalla parte dei guerriglieri.

3. Conclusioni

La guerriglia ha perso la sua congeniale caratteristica di reazione più o meno spontanea, e, talvolta, disperata, ad una ingiustizia sociale, ad un sopruso, ad una aggressione, ad una tirannia;

1) è divenuta, per molti Stati piccoli e grandi, un mezzo della politica, la “longa manus” di potenze che, senza troppo impegnarsi, vogliono perseguire un loro particolare obiettivo, un modo di saggiare la forza e la decisione dell’avversario, di sapere se l’azione può essere interrotta intavolando negoziati diplomatici.

2) Non è più frutto di spontaneità ma di calcolo, è preorganizzata nei suoi aspetti ideologici e psicologici, nella sua condotta materiale. Le guerriglie hanno un proprio ordinamento, propri mezzi, propri depositi segreti, allestiti fin dal tempo di pace, proprie modalità d’azione e proprie tattiche; è nata una dottrina militare della guerriglia.

3) Strettamente legata ad un’ideologia politica o sociale coincidente o compatibile con quella del popolo al quale i guerriglieri devono necessariamente appoggiarsi per avere buone probabilità di successo, la guerriglia, se bene organizzata, condotta e reclamizzata, può conseguire risultati importanti e costituire un fattore deterrente altrettanto credibile

quanto quello atomico.

4) Data la frequenza con cui, nel nostro tempo, essa si verifica, v'è da ritenere che, oltre alle speciali unità specificatamente preparate e addestrate per questo tipo di lotta, anche le forze regolari debbano essere in grado di sostenerla.

5) In linea generale l'organizzazione, le modalità d'azione, le esigenze logistiche, gli aspetti psicologici, sono comuni alla guerriglia e alla controguerriglia.

6) In una guerra futura due componenti di rilievo dovranno essere tenute in considerazione: quella atomica e quella sovversiva. Quest'ultima, a differenza della prima che è basata essenzialmente sulla tecnologia, ha come soggetto principale l'uomo con tutti i suoi problemi d'ordine morale e materiale, le sue ideologie, le sue passioni, i suoi eccessi di fanatismo, di odio, di cupidigia; esso deve, quindi essere oggetto di un'accurata preparazione materiale e morale.

7) Alcuni studiosi militari ritengono che la guerra del futuro avverrà tra due opposte ideologie e che, pertanto, non dovrà essere combattuta da eserciti di coscrizione, ma da volontari votati alla loro ideologia. Quindi, poiché in un Paese libero e democratico ogni opinione è rispettata ed una cieca fede in un'ideologia non può essere imposta, la forza morale dei militari deve scaturire dalla profonda convinzione nella necessità di tutelare e difendere le istituzioni e le libertà democratiche contro ogni violenza eversiva, esterna ed interna.

8) Lo sviluppo di situazioni ideologiche avverse all'ordine costituito ed al regime vigente, anche al di fuori di un conflitto dichiarato, è facilmente prevedibile; le crisi spesso ricorrenti in varie parti del mondo testimoniano l'immanenza di questa minaccia. Occorre, perciò, che ai preparativi per affrontare e sostenere la guerra per bande siano dedicate tutte le possibili attenzioni e tutti i possibili sforzi, che sia realizzata e mantenuta una favorevole situazione psicologica che consenta alle Forze Armate di svolgere, a seconda dei casi, operazioni di guerriglia o di controguerriglia, evitando così il pericolo di andare incontro agli inevitabili insuccessi del diletterantismo e delle improvvisazioni dell'ultima ora.

PIERO BARONI
1986

LA GUERRA PSICOLOGICA

1. Definizione della guerra psicologica

a. Concetto dottrinario

L'insieme delle operazioni, delle azioni, delle iniziative tendenti a conseguire l'obiettivo di assumere e mantenere il controllo di grandi strati di masse e di pilotarne le opinioni, i giudizi e le conseguenti manifestazioni, agendo sulla ricettività istintiva, sull'emotività e sul processo formativo delle valutazioni, si definisce *guerra psicologica*.

b. Natura del concetto

Da qui la necessità di ricorrere a metodologie sistematiche di tipo diverso, in grado di agire sull'intero tessuto connettivo che si intende aggredire, muovendo da una serie di premesse fondamentali:

- studio del carattere e della mentalità;
- ricerca sul processo formativo delle opinioni;
- individuazione del linguaggio o del processo logico ai quali una determinata popolazione è più sensibile e ricettiva, al fine di escludere o limitare in partenza possibili sospetti.

Nella sostanza si tratta di convincere, di ottenere consensi, di acquisire sostegno; oppure di conseguire l'acquiescenza dell'oggetto dell'operazione, senza utilizzare mezzi violenti, quindi mediante un procedimento persuasivo graduato nel tempo, costante nell'intensità.

Si è in presenza dell'*azione psicologica* e della *persuasione occulta*, i due cardini della guerra psicologica.

c. Filosofia del concetto

Lo spionaggio è la scienza della guerra. La guerra psicologica è l'essenza filosofica della strategia globale. Quest'ultima è l'impiego di tutte le risorse e di tutte le forze di una nazione allo scopo di conseguire una situazione di pace (o di guerra non guerreggiata) rispondente alle esigenze della politica nazionale.

Si deve subito precisare che per guerra non si intende solo il conflitto armato, ma tutto l'ampio ventaglio della guerra, nel quale il confronto militare è soltanto l'ultimo aspetto.

Ed è proprio in questa premessa e in ciò che segue che risiedono il principio e l'assunto della guerra psicologica.

Fra lo stato di tensione e la guerra guerreggiata vi è una complessa serie di fasi più o meno flessibili:

- le insinuazioni, le accuse, le provocazioni a mezzo campagne di stampa;
- la pressione politica;
- l'offensiva spionistica globale;
- le ritorsioni e le sanzioni economiche;
- le dimostrazioni di forza;
- l'azione sovversiva;
- la guerriglia.

Mosse tradizionali, abbastanza scontate e prevedibili.

Lo sfruttamento della paura inconscia e della debolezza spirituale e intellettuale, l'assuefazione ad una determinata condizione e la latente minaccia di un mutamento repentino e irreversibile, passano attraverso la sollecitazione di tutta la gamma sensitiva, premendo, via via, sull'incertezza, sull'apprensione, sul timore, sull'intolleranza, sull'irritazione, sull'angoscia, sino al terrore e al panico.

2. Scopi e obiettivi

La guerra psicologica si ataglia sapientemente a tale dogma e al postulato secondo il quale la persuasione (diretta, indotta, di riflesso e per imitazione), è molto più pagante rispetto all'azione di forza in assoluto, che invece non è da escludersi se impiegata nell'ambito di una strategia globale come elemento di contributo indiretto alla penetratività delle *proposte*.

In sede di configurazione della tematica è sufficiente dire che la guerra psicologica non si pone limiti né morali, né di diritto internazionale. La disinformazione e la manipolazione delle notizie sono canoni del tutto *legittimi*. Tale tecnica investe tutti gli obiettivi possibili

e segnatamente i seguenti: politici, economici, informativi, sociali, culturali, formativi, sovversivi. Si aggiunga che ove necessario si ricorre all'impiego dell'aspetto finanziario (corruzione, ricatto, estorsione).

La guerra psicologica è certamente una scienza e una dottrina. Si caratterizza per la grande molteplicità delle scelte e delle soluzioni. Essa si uniforma ad ogni situazione utile, sfruttandola, piegandola al proprio fine. È uno strumento raffinato che impiega tutte le tecnologie avanzate applicabili, ma soprattutto si distingue per l'alto livello di razionalizzazione del pensiero e dell'analisi. Alla guerra psicologica si devono alcune tra le più brillanti intuizioni e applicazioni dell'utilizzo del processo intellettuale nel settore dell'informazione ed è da tale sperimentazione-applicazione che è derivata la certezza della validità del procedimento, sfociato negli anni '50 in una dottrina sistematica e in una procedura applicata su vasta scala.

La guerra psicologica consente di neutralizzare l'avversario senza il ricorso alla forza:

- permette di indebolire i centri vitali avversari svuotando di prontezza reattiva i suoi nuclei decisionali;
- realizza l'infiltrazione, la penetrazione, la collocazione di teste di ponte e/o di operatori singoli altamente specializzati, nei gangli vitali dell'organizzazione da sconfiggere;
- permette l'arruolamento, il controllo, l'asservimento di elementi avversari mediante una triplice linea d'azione: l'acquisizione tramite convincimento e/o condizionamento; oppure tramite compenso o tramite pressione;
- consente il controllo degli indirizzi politico-informativo-formativi e il pilotaggio dei grandi movimenti delle opinioni.

Il tutto in tempi medio-lunghi, con una enorme flessibilità e un ventaglio di soluzioni tattiche, costantemente in movimento.

3. Inganno e simulazione

a. Concetto

L'azione di guerra psicologica si basa essenzialmente sull'inganno e sulla simulazione. È necessario mutare la composizione della realtà apparente, interponendo una configurazione consona agli scopi tra ciò che appare e ciò che si vuole far apparire, costruendo situazioni sempre diverse a seconda di ciò che si vuole ottenere.

b. Natura

Per mutare determinate situazioni, o per conservarle, è indispensabile controllare le opinioni ed essere in condizione d'intervenire preventivamente, alla sorgente, al fine di convogliarle, sollecitarle, suggerirle, manipolarle, esorcizzarle, esaltarle, soffocarle, snatarle, sostituirle, plasmarle.

Poiché l'individuo-uomo non si è ancora evoluto allo stato di autodisciplina e autogoverno, vige il *principio della delega*. Il potere è comunque attribuito a strutture rispetto alle quali l'individuo-uomo è suddito. Questa condizione, privandolo della *libertà assoluta*, si risolve in una restrizione e in una costrizione psicologica. Egli è succubo proprio in quanto lo spazio di manovra gli è imposto.

Il rapporto cittadino-stato in effetti dovrebbe essere un contratto, ma così non è. Si risolve in una procura in bianco, del tutto atipica, perché non consente un controllo e neppure una revoca in caso di sfiducia. Il tutto rimane al di fuori dell'intervento diretto del cittadino che tale è solo di *principio*, ma non di fatto. L'azione di potere viene esercitata al di sopra e al di fuori degli interessi del cittadino.

La misura dello *status* varia a seconda che il cittadino si trovi in una condizione di suddito di una democrazia o di un sistema totalitario o *unipartito*. La variazione, comunque, non è così sensibile come appare.

La guerra psicologica aggancia la sua azione proprio da questo punto di partenza. Il malcontento, l'insoddisfazione, se non proprio il rancore, rappresentano il propellente dell'operazione. L'immagine creata poggia su ciò che si potrebbe ottenere e non si può ottenere permanendo una determinata situazione, quella dominante.

Il duplice aspetto delle iniziative si materializza come segue: da un lato la spinta tendente a consolidare la situazione esistente; dall'altro l'azione protesa a scaltarla per sostituirla con un'altra sostanzialmente identica, ma formalmente diversa, dotata di un'immagine costruita a misura di quanto è gradito, abbellita con particolari accattivanti.

In un quadro così definito, i soggetti sottoposti all'azione di guerra psicologica si trovano in una posizione completamente passiva e reagiscono solo con le proprie individuali risorse critiche.

Proprio per contenere prima e annullare poi gli effetti di tale resistenza, l'azione di guerra psicologica, da qualunque parte provenga, ricorre all'inganno e alla simulazione.

Si tende a rappresentare una realtà scenografica e operativa idonea a mascherare quella autentica; si ricorre alla demagogia, ai colpi di scena, alle finzioni graduate, realizzando un comportamento capace di colpire repentinamente la ricettività dei soggetti, creando nel processo istintivo una specie di corto circuito. Il procedimento critico *salta* così che eventuali *richiami* energici alla razionalità trovano difficoltà a realizzarsi di fronte alle dosi di dubbio e di diffidenza assorbite in precedenza.

L'emotività prevale sul ragionamento anche in forza della propensione dell'individuo a scegliere la soluzione più comoda, meno impegnativa, più semplice, meno coinvolgente, dal punto di vista del rischio.

Simulazione e inganno si realizzano in ogni situazione nella quale si intenda presentare una realtà artefatta e comunque si voglia incidere su qualsivoglia orientamento.

4. Alcuni esempi di guerra psicologica del passato

a. Il terrorismo come procedura bellica

Il governo di Londra con quell'operazione applicò le procedure del terrorismo, usandole come arma psicologica.

Dimostrò la sua ferma e decisa volontà di colpire i vertici nemici evidenziandone la già citata vulnerabilità, ma soprattutto mise in risalto alcuni aspetti importanti agli effetti delle conseguenze e delle ripercussioni, meno clamorose e appariscenti e proprio per questo più penetranti:

1) aveva una mentalità altamente flessibile, addirittura caleidoscopica nell'escogitare soluzioni per colpire il nemico, pur trovandosi in una situazione strategica e tattica nettamente inferiore, sull'orlo della disfatta (in seguito i commandos tentarono di eliminare Rommel, in Africa Settentrionale, mentre gli americani, sull'esempio inglese, riuscirono a uccidere l'ammiraglio Yamamoto, cervello di eccezionale levatura e autentico ispiratore e artefice della strategia nipponica);

2) dimostrava di saper ricorrere a tutti i mezzi, nessuno escluso, pur di riconquistare l'iniziativa e comunque per non cedere, mantenendo il primato morale nei giudizi e nelle valutazioni dei neutrali, suscitandone l'ammirazione, il rispetto e il conseguente appoggio;

3) applicava criteri sovversivi, preconfigurando la guerra rivoluzionaria, utilizzando la propaganda radiofonica massicciamente, organizzando reti intricatissime di informatori e sabotatori, tessendo una ragnatela imponente di contatti, collegamenti, infiltrazioni, penetrazioni, punti di appoggio logistici e tattici per piccoli agguerriti commandos altamente qualificati e addestrati, sostanzialmente suicidi;

4) imponeva al nemico una riflessione psicologica sulla natura della lotta e sull'imprevedibilità delle mosse, scuotendone la sicurezza e incrinandone le certezze;

5) delineava i concetti di un tipo di guerra diverso, fondato sulla persuasione mediante le parole e sulle operazioni ad alto valore intrinseco e a basso costo, lasciando intuire ai più attenti la remuneratività e la superiore efficacia di azioni contro obiettivi selezionati e vitali;

6) dimostrava la superiorità della qualità nei confronti della quantità, indicando il percorso da seguire per assumere il controllo dal fronte dialettico, importante almeno quanto quello tecnologico e militare, quest'ultimo non immune all'azione persuasiva e condizionante.

b. Goebbels: il genio della propaganda

Possedeva «l'ambigua onnipotenza dell'intellettuale tedesco» «...nonostante l'orrore che ci fa, dobbiamo riconoscere che (...) fu il vero uomo nel nostro secolo. Gli mancò soltanto un'arma: la televisione. Con quella in mano sarebbe stato immortale» (Guido Gerosa).

«...si rivelò (...) un superbo professionista nell'arte della trasmissione propagandistica», «...incatenava il pubblico con lo stile brillante e tuttavia caratterizzato sempre da una semplicità che lo rendeva comprensibile a tutti» (H.W. Koch, dell'Università di York).

Propaganda di partito, radio, cinema, teatro e musica vennero impiegati per indottrinare, controllare, pilotare, plasmare, forgiare, indirizzare la popolazione germanica e per influenzare, affascinare, suggestionare gli ascoltatori esterni, con una metodologia sino ad allora sconosciuta. Soprattutto la radio divenne uno strumento poderoso. Nel 1943, 130 stazioni a onde corte diffondevano quotidianamente 279 bollettini in 53 lingue.

Nel 1944, quando già gli alleati avevano invaso l'Europa e il corso della guerra non lasciava spazio a interpretazioni circa il suo esito finale, il ministro della propaganda creò il suo capolavoro: un sistema di stazioni radio anti-naziste usando «antinazisti convincenti, se non convinti», destinate all'Europa libera. «Bruxelles nazionale», «La voce del Belgio», «Radio Ucraina dei partigiani», etc. Impiegando anche stranieri, cittadini di paesi liberati dalle truppe alleate, Goebbels alimentò le contraddizioni tra le forze politiche e i militari in guerra contro la Germania, attaccando il nazismo, ma mescolando a tale azione virulenta la figura dei nuovi occupanti, americani, canadesi, inglesi, australiani, le aspirazioni deluse di quanti avevano combattuto a fianco di inglesi e americani e ora venivano abbandonati (i polacchi ad esempio, certa parte dei francesi), le nuove servitù che si andavano profilando, il costo della guerra per favorire la vittoria dei nuovi padroni, etc.

Una voce bellissima, un'intelligenza sofisticata e acutissima, una volontà sorretta da un'ambizione sconfinata, un fascino indefinibile in un corpo sgraziato. Questo l'uomo. Sapeva ricorrere ad ogni mezzo pur di raggiungere lo scopo. Il suo slogan preferito era: «Possono insultarci, calunniarci, combatterci, ma devono parlare di noi». Hitler aveva scritto che il popolo non vuole leggere: «Le grandi masse di una nazione si arrenderanno sempre e soltanto alla forza della parola parlata», e ancora: «Bisogna mostrare al pubblico solo quell'aspetto della verità che parla in proprio favore».

Il clima degli anni '20 e gli inizi degli anni '30 richiedevano uno stile dirompente, nuovo, anticonformista, clamoroso, roboante, inversamente proporzionale allo stato di prostrazione della popolazione. La guerra imponeva una presenza costante, massiccia della propaganda e Goebbels adeguò il linguaggio alle nuove esigenze, dimostrando l'efficacia del suo sistema e del suo metodo, superando, nell'offensiva delle parole, i parametri militari del conflitto, realizzando e preconfigurando i temi della guerra fredda, saldando la guerra ideologica a quella psicologica in tutta la gamma delle sue soluzioni e delle sue sfumature, conformandola all'azione psicologica, applicando i criteri della dialettica più avanzata, costruendo una logica, una razionalità nuove, sostenendo e affermando le idee e le motivazioni ben oltre la realtà dominante del rapporto di forze contingenti.

La sua era una guerra psicologica legata alla situazione per le argomentazioni usate, ma una vera dottrina assoluta come filosofia e convocazione.

Fu la prima applicazione globale del condizionamento progressivo con il controllo e il ricorso indiscriminato a tutti i mezzi disponibili (stampa), con l'introduzione di nuovi (cinematografo, arte, musica) e il perfezionamento di quelli già usati (manifesti, libri di testo), con lo sfruttamento e l'adattamento in grande stile di intuizioni altrui (dal fascismo: manifestazioni ginnico-sportive, esaltazione storica del passato, culto dell'antichità).

Ciò che è seguito da allora deriva tecnicamente e concettualmente da quel periodo e da quella dottrina. Il mezzo supremo era la radiofonia, impiegata al limite della perfezione. La radio come penetrazione, imposizione di teorie, concetti, criteri di valutazione, procedure di giudizio, contrapposizioni di argomenti, demolizione di miti ed esaltazione di altri; la radio usata come veicolo del nuovo stile di comunicazione e come punto di riferimento,

indifferibile, indiscutibile. Mezzo assurto a fonte rivelatrice di verità.

«Lo ha detto la radio.» Il riconoscimento totale, la soggezione completa.

5. La guerra psicologica come elemento fondamentale nella strategia globale

Necessità della guerra psicologica e sua funzione preminente

Da quanto precede risulta chiara la necessità del ricorso a mezzi persuasivi e/o costrittivi, tali da consentire l'ampliamento delle aree di controllo e di supremazia e il conseguimento di scacchieri operativi totalmente immuni dall'insidia della critica e della riflessione attiva. Nel quadro internazionale la guerra psicologica assume un ruolo preminente in considerazione dell'impossibilità, in determinati settori d'azione, di fare ricorso a forme d'intervento diretto e risolutivo. L'uso delle parole e delle immagini in una logica preordinata per *costringere* senza ricorso alla forza fisica e/o materiale è l'unica alternativa possibile in una situazione estremamente critica, dove il confronto, in potenza, di sistemi d'arma convenzionali e nucleari non consente operazioni belliche se non marginali, ma comunque rientranti nel disegno complessivo e non certamente estraneo all'obiettivo finale che era, è, rimane e rimarrà, l'asservimento dell'avversario.

Se l'apparato militare è l'espressione diretta del livello scientifico e tecnologico raggiunto, esso – contrariamente a quanto generalmente si afferma – non esprime un deterrente dissuasivo, ma rappresenta il punto di partenza dell'attacco psicologico per conseguire la conquista della testa di ponte costituita dalla sensazione di incertezza, disagio e paura istintiva ingenerata nei soggetti, costretti così sulla difensiva inconscia, soprattutto collocati nella *dimensione dell'oggetto*, una posizione passiva.

La pressione così esercitata indirettamente, e già di per sé azione elementare e rozza di guerra psicologica, non sarebbe sufficiente. Interviene allora l'azione persuasiva, sia in senso positivo, sia in quello negativo, che in breve prevale usando l'immagine della minaccia mimetizzando così la propria, camuffandola a seconda del momento e dello scenario, sfociando nella sua dimensione autonoma: un mezzo d'avanguardia altamente sofisticato per suggerire, consigliare, imporre comportamenti e modi di essere. La sua finzione diventa preminente proprio in forza della sua capacità penetrativa a tutti i livelli, della varietà delle soluzioni consentite, della non individuazione e localizzazione e dell'impossibilità di afferrarne la logica. La sua molteplice attività nei più disparati comparti impedisce al soggetto l'accostamento dei diversi attacchi nel comune denominatore dell'offensiva unitaria.

Sviluppandosi, il confronto politico, entro canali abbastanza scontati e tutto sommato tradizionali, l'*azione d'urto* viene affidata alla guerra psicologica (e allo spionaggio) che diventa, con quella occulta, il vettore della dottrina tramite i portavoce ufficiali, e il veicolo della persuasione mediante altri mezzi.

Se un tempo si diceva, come già ricordato, che la nazione con il maggior numero di spie vinceva la guerra, ora si può dire che chi dispone degli *staff* più preparati nell'analisi psicologica di massa e dei giornalisti, addetti al servizio specifico, più acuti e costantemente aggiornati, vincerà il nuovo tipo di guerra in quanto si deve combattere il conflitto delle parole, della loro modulazione, del loro taglio, la guerra delle immagini, del montaggio e delle sue sottili, innumerevoli risorse.

6. I principi, i concetti, i criteri, gli strumenti

a. I mezzi disponibili e le metodologie applicabili

La televisione, la radio, la stampa, il cinematografo, la pubblicità (nelle sue varie forme), le canzoni, il teatro, la pittura, i manifesti, le locandine, i libri (nell'insieme, compresi quelli di testo) sono i mezzi tecnici disponibili, i vettori, i canali, i veicoli mediante i quali trasmettere e diffondere i messaggi.

La disinformazione e la manipolazione delle notizie rappresentano i due cardini del procedimento tecnico.

La disinformazione consiste nella fornitura incompleta, inesatta, viziata, non per dolo, della notizia stessa.

La manipolazione consiste nella distorsione, nell'inquinamento, nella tendenziosità, nell'avvelenamento della notizia che in tal modo risulta artefatta, adulterata, falsata dolosamente, anche se appare formalmente corretta e credibile.

b. Propaganda e persuasione occulta

Nel quadro si inserisce lo strumento sciopero, poderosa arma di pressione, ma anche strumento disgregante quando usato non come corretta risposta negoziale, ma come risorsa di guerra psicologica. Nel 1984, gli otto mesi di sciopero dei minatori in Gran Bretagna e la rivelazione di finanziamenti libici al vertice sindacale, hanno costituito un aspetto particolare, ma in ogni caso componente di un disegno non certamente casuale.

Altro aspetto della nuova propaganda è la mobilitazione di massa con falsi scopi: fame nel mondo, pacifismo, disarmo, ecologia.

Se la propaganda con la risonanza e l'immediatezza rimbomba, stordisce, impone la sua presenza, ma altrettanto rapidamente evapora, al contrario la persuasione occulta – e qui si entra nella tematica procedurale specifica – opera tenacemente, silenziosamente con grande efficacia, spesso usando come schermo o punta di lancia, proprio la propaganda, addirittura utilizzando i cosiddetti agenti provocatori, inventando e alimentando le crisi, escogitando problematiche per suscitare dibattiti, finanziando giornali, stazioni televisive e radiofoniche, films e telefilms, fumetti, etc. La sua forza risiede nella sistematicità del metodo, ad altissima flessibilità e adattabilità.

La guerra psicologica nella sua sistematicità sfrutta le contraddizioni, si incunea con la sua carica destabilizzante, provoca situazioni, tenendo conto di ben individuate e imprescindibili realtà:

- 1) le notizie perdono rapidamente il proprio potere calamitante;
- 2) i soggetti tendono all'assuefazione e si adattano per atavica consuetudine;
- 3) i soggetti diffidano e si aspettano sempre il peggio, pur essendo disposti al compromesso.

7. Le contromisure

Se la guerra psicologica può usufruire di spazi ampi, è altrettanto vero che la si può contrastare, ma a condizione di conoscere l'insidia, la costruzione mentale e di non sottovalutarla.

Risultano evidenti le caratteristiche richieste ad un uomo della contro-guerra psicologica: solida e ampia preparazione di base, profonda e aggiornata specializzazione, intuito, propensione all'indagine, capacità di sintesi e di associazione logica e analogica, rapidità di lettura, percezione e senso della notizia, memoria fotografica, conoscenza di paesi esteri. Se il supporto del calcolatore è sottointeso, ciò non significa dequalificazione dell'uomo, in quanto la localizzazione dell'insidia e della minaccia può essere fatta solo dal professionista e dalla sua intelligenza.

8. Lessico della guerra psicologica

a. Addestramento

Operazione metodica e a lungo termine che sostanzialmente non ha limiti di tempo in quanto i riscontri, le verifiche, i controlli sono impliciti nell'attività stessa e nella qualità del lavoro svolto, il solo parametro valido.

Il requisito essenziale è la capacità di analizzare il comportamento sapendone individuare le origini e le motivazioni. Le doti fondamentali sono l'intuito e l'acume uniti alla perspicacia. L'addestramento prende le mosse dallo studio delle reazioni di fronte ad una serie di sollecitazioni: la morte, la miseria, il pericolo, la minaccia, e l'imprevisto negativo; il successo, la ricchezza, la passione, l'ambizione, l'imprevisto positivo.

Si affrontano, in seguito, le reazioni provocate, nei soggetti e nei gruppi, dai fatti di sangue, dalle stragi, dalle sciagure, dalle calamità, valutando attentamente i relativi

comportamenti, determinando i tempi di reazione e il loro andamento, dall'inizio alla massima dilatazione del fenomeno, alla fase di espansione a quella di contrazione e caduta. Si passa poi alla registrazione e catalogazione tipologica per settori geografici, per sesso, età, strato sociale, culturale, finanziario, ideologico, religioso, individuando così le tendenze reattive medie dei vari standards attribuendo ad essi un valore relativo alla densità della presenza e all'intensità della reazione. In seguito si procede alla verifica incrociata e a quella casuale; la prima consiste nel lanciare un impulso identico per intensità e natura in due o più settori specifici, registrando poi le reazioni mediante sondaggi, interviste volanti, inchieste, indagini riservate; la seconda si realizza con un controllo al buio, cioè senza predeterminare il settore e senza conoscerlo. Le *risposte* opportunamente vagliate, confrontate, analizzate ed elaborate, permetteranno di ridurre il margine di rischio e di errore nella futura azione da condurre.

Si passa all'apprendimento delle tecniche operative, curando in particolare la preparazione nel saper cogliere istantaneamente le occasioni e le opportunità per colpire i soggetti con la scelta delle notizie e l'uso delle parole nel *testo* e nei *titoli*, come pure delle immagini, e inoltre badando a suscitare gli opportuni sentimenti (rabbia, impotenza, sdegno, fermezza, delusione, pietà, etc.) nella presentazione e nel racconto.

Propedeutiche ad un affinamento costante sono la lettura e l'osservazione della realtà in diretta, al fine di cogliere dal vivo, con la seconda, le reazioni suscitate dalle espressioni dei volti, dall'atteggiamento, dai commenti, dal tipo di silenzio e dalla graduazione dell'indifferenza apparente o reale.

Con la lettura, invece, si tiene alto il rateo dell'attenzione, si amplia la conoscenza, quella del linguaggio in particolare, si acquisisce sottigliezza di logica e si migliora la capacità di analisi, di sintesi e di intuizione.

Esaurita la fase teorico-sperimentale, l'addestramento si completa con esperienze conoscitive sul terreno d'azione per poter riscontrare la capacità dell'allievo nel cogliere le sfumature, parametrando con le analisi operative. È una prova che non lascia margini all'errore. Solo l'allievo che sa inquadrare esattamente la situazione diventerà uno specialista.

b. Banca dei dati

Sistema di informazioni computerizzato. Raccolta, elaborazione, sistemazione logica e funzionale delle notizie acquisite e immissione dei dati in un calcolatore accessibile esclusivamente a personale classificato. Cuore di tutto il complesso operativo; riferimento di ogni manovra; strumento analitico-descrittivo-comparativo di tutte le iniziative.

Le organizzazioni che abbiano tempestivamente percepito l'importanza del problema procedendo alla costruzione di un archivio con più chiavi di interpretazione e collegamenti verticali, orizzontali e incrociati, dispongono attualmente di uno strumento insostituibile, autentica memoria strategica dalla quale è possibile trarre enormi riferimenti ed elaborazioni.

c. Controllo

Il controllo delle fonti e della diffusione delle notizie; obiettivo tattico raggiungibile mediante una duplice azione: infiltrazione progressiva nelle agenzie di stampa e nelle testate giornalistiche. Le notizie pubblicate dai quotidiani e diffuse dalla radio o dalla televisione provengono dalla rete delle agenzie di stampa (Reuter, France Presse, Associated Press, United Press, ANSA). I dispacci di agenzia giungono alle redazioni tramite telescriventi (o in video con i sistemi più avanzati a memorizzazione e richiamo di memoria) nelle seguenti lingue: inglese, francese, spagnolo, italiano. Essi hanno, generalmente, la seguente genesi: segnalazione da parte dell'informatore, raccolta da parte della redazione zonale o settoriale, inoltre alla sede centrale, controllo e verifica, redazione del testo, controllo, passaggio al traffico, diffusione in rete. In casi particolari le agenzie utilizzano il corrispondente, l'inviato speciale, il redattore specializzato e diffondono «servizi speciali». In altri casi è la testata stessa che impiega l'inviato e in questo caso esclude i dispacci di agenzia o li utilizza come elemento di puro riscontro.

La guerra psicologica filtra i suoi specialisti ai vari livelli, con la copertura del giornalista, arruola giornalisti in ogni testata possibile, condiziona professionisti all'interno delle varie testate, sfrutta gli alleati inconsci allo scopo di inserire nei vari giornali i suoi impulsi.

NATO
2003

URBAN OPERATION
IN THE YEAR 2020

CAPITOLO 1

RIASSUNTO ESECUTIVO

1.1 Introduzione

Nel rapporto tecnico Land Operation 2020 della NATO Research and Technology Organization si ritiene probabile che in futuro le forze NATO dovranno condurre operazioni in aree urbane, dove le infrastrutture e i non combattenti avranno un ruolo determinante. Inoltre il LO2020 sottolinea come tali operazioni porranno sfide significative per l'Alleanza.

Le abilità attuali della NATO sono essenzialmente quelle della seconda guerra mondiale, che sono caratterizzate da un alto numero di effetti collaterali. Attualmente la NATO ha poche opzioni militari che potrebbero evitare danni quando si fronteggiano nemici in aree urbane. Questi effetti sono inaccettabili particolarmente nel conflitto a bassa intensità, in cui le forze NATO avranno più possibilità di essere coinvolte. Quindi è essenziale che la NATO munisca i suoi reparti con uno spettro di capacità adatte ad affrontare le diverse operazioni nelle aree urbane.

Per portare avanti questi obiettivi, lo SHAPE (Supreme Headquarter Allied Powers Europe) ha avviato uno studio di applicazione militare per esaminare il bisogno di combinare teorie e concetti per operazioni in aree urbane. Sette nazioni NATO hanno acconsentito nel procurare membri per il gruppo di studio, e il SAS (Studies and Analysis Simulation) nel maggio 2000 ha stabilito che il Regno Unito avrebbe dovuto fornire il direttore. Il gruppo di studio ha esaminato i requisiti del SAS e ha preparato questo report per considerazioni ulteriori.

I risultati intendono stabilire delle linee guida per ulteriori ricerche e contribuire al processo di difesa NATO.

1.2 Approccio

Il gruppo di studio ha adottato un approccio sviluppato su vari livelli. Si è iniziato con un'analisi dei futuri scenari urbani e si è poi elaborato un lavoro concettuale per le operazioni urbane e per le linee guida operative. Questo studio ha identificato un numero di capacità pratiche necessarie per condurre operazioni urbane con successo. Queste capacità sono state migliorate con ulteriori parametri, e poi testate in seminari di guerra urbani simulati (USW) usando due differenti scenari: uno riferito ad una operazione di risposta ad una crisi e l'altro riguardante una situazione di guerra. Infine ciò ha portato all'identificazione di alcune specifiche capacità richieste e una roadmap potenziale per raggiungerle.

1.3 Ambiente urbano futuro

Il gruppo di studio ha cominciato a elaborare una descrizione della natura dei futuri ambienti urbani. Si è osservato che le aree urbane continueranno a crescere in numero e dimensione e diverranno delle zone fondamentali per disordine e conflitto. La complessità fisica e umana di questi scenari rappresenta una sfida unica per un comando NATO che non sia adeguatamente fornito di quelle capacità militari designate per scenari di questo tipo.

1.4 Approccio manoeuvrist alle operazioni urbane

Il gruppo di studio ha poi identificato un approccio alle operazioni urbane volto a migliorare significativamente tali capacità. L'approccio più tradizionale al miglioramento delle capacità urbane si focalizza sul livello tattico.

Questi nuovi approcci permetteranno alla NATO di adottare il manoeuvre a livello operativo in ambiente urbano per condizionare/alterare gli sviluppi di un combattimento tattico. Le iniziative includono l'uso di un assetto di sorveglianza multiplo per inquadrare meglio i combattimenti tattici da eseguire contro i punti critici del nemico, e strumenti di attacco da remoto per ridurre la quantità di combattimenti frontali o per controllare informazioni, mobilità e aiuti possibili alle forze tattiche del nemico.

USECT è un sistema di concetti che può essere usato per descrivere l'approccio manoeuvrist. Questa sigla sta per comprendere (Understand), modificare (Shape), ingaggiare (Engage), consolidare (Consolidate), trasferire (Transition). Queste componenti possono essere utilizzate separatamente, sequenzialmente o simultaneamente.

L'approccio tradizionale alle operazioni urbane manca dell'abilità di recuperare informazioni e conoscenze riguardanti le posizioni, i movimenti, e lo status del nemico in un ambiente urbano. Le informazioni tattiche vengono frequentemente raccolte solo dopo che il nemico è stato ingaggiato, enfatizzando la parte di Engage. Questo porta generalmente all'applicazione di forze smisurate per debellare il nemico.

Al contrario, l'approccio manoeuvrist cerca di comprendere la natura del nemico, la sua posizione e le intenzioni prima dell'ingaggio, sviluppando l'ISTAR (Intelligence, Sorveglianza, Acquisizione Obiettivi, Riconoscimento), e altri strumenti, per usare le informazioni raccolte per modificare lo spazio urbano. Ciò permetterà al comando NATO di ingaggiare (Engage) il nemico con precisione, riducendo quindi i danni collaterali.

1.5 Concetti Operativi

Per arrivare ad un approccio manoeuvrist completo, un comando NATO deve aver migliorato le proprie capacità di Comprendere, Modificare ed Ingaggiare in uno spazio urbano. Per far ciò il gruppo di studio, prima di tutto, ha analizzato l'intero range delle missioni urbane e ha identificato concetti operativi che un comando NATO deve adottare per condurre positivamente ogni missione. Questi concetti sono di due tipi: uno tradizionale in cui l'abilità di Comprendere in un'area urbana è molto limitata (assedio, distruzione, assalto frontale), ed uno emergente in cui dottrine e capacità migliorate vengono usate per comprendere, modificare e ingaggiare con effetti precisi nel campo di battaglia (attacchi di precisione, isolamento di nodi e cattura, segmentazione e cattura, ecc.).

1.6 Capacità richieste

Le capacità richieste da ogni concetto operativo sono state identificate dal gruppo di studio e presentate usando il lavoro USECT. Il CAPS nel settembre 2001 ha composto una lista di 42 capacità (cap. 5), le quali saranno necessarie a un comando NATO per condurre con successo operazioni in un ambiente urbano. Per consentire un esame più dettagliato delle capacità più importanti, solo 15 sono state designate come le capacità chiave.

1.7 Soluzioni potenziali

La parte finale dello studio riguarda le possibili metodologie che potrebbero portare all'acquisizione delle capacità chiave individuate. Questi metodi sono stati classificati in 4 categorie: Dottrina, Organizzazione, Allenamento e Materiali (Equipaggiamento). Per entrare ulteriormente dentro la natura delle soluzioni potenziali, un seminario di simulazione di guerra urbana (USW) è stato condotto dal gruppo di studio nel novembre 2001. Per questo seminario sono stati identificati 12 sistemi di concetti, che potrebbero provvedere alle capacità richieste. Sia il CAPS che l'USW mostrano che le capacità più importanti riguardano il collezionare, comunicare, processare, fondere, assimilare e distribuire informazioni da tante differenti sorgenti, specialmente HUMINT (HUMAN INTELLIGENCE) in maniera responsabile. I sensori e le piattaforme che supportano tali capacità sono emerse come le migliori dal voto dei partecipanti all'USW. I sistemi chiave includono droni e armi non letali per ridurre vittime, e manovre precise per limitare i danni collaterali.

CAPITOLO 2 AMBIENTE URBANO FUTURO

2.1 Background

Dalla nascita della NATO nel 1949 non ci sono state operazioni su larga scala che hanno

coinvolto forze di terra militari, combattute in area urbana. Si può ritenere che l'esperienza raccolta da operazioni di questo tipo durante la 2GM continuerà ad essere utile anche oggi se le operazioni urbane diverranno necessarie. Queste assunzioni dovrebbero essere riconsiderate poiché le operazioni militari sono ora limitate da imperativi legali, sociali e morali che non sussistevano precedentemente e perché la tecnologia garantisce ai comandi militari capacità nuove e potenzialmente rilevanti.

L'andamento demografico indica che continuerà l'ulteriore urbanizzazione di città e paesi e che le future operazioni militari di ogni tipo, dovranno fare i conti con una dimensione urbana. Queste operazioni stimoleranno sicuramente considerazioni politiche, diplomatiche, economiche e sociali, e coinvolgeranno abilità strettamente militari.

Le future operazioni in aree urbane dovranno essere supportate da altre agenzie governative e non, particolarmente a livello strategico e operativo, e il processo decisionale portato avanti con una catena di comando allargata rifletterà quest'aspetto.

2.2 L'ambiente Urbano

2.2.1 La natura dell'area urbana

L'ambiente urbano è complesso, e comprende un range che va da strutture super sofisticate e ben sviluppate, ad aree ad alta e bassa densità con infrastrutture fatiscenti. La complessità di quest'ambiente è forse meglio definito come un effetto cumulativo di una serie di livelli interconnessi di società e infrastrutture. Questo comprende differenti gruppi etnici e sociali che vivono in differenti condizioni e con diversi punti di vista sul loro ruolo nella società. Le aree commerciali, industriali, amministrative e residenziali dovrebbero essere analizzate individualmente. Infatti, l'ambiente urbano odierno rappresenta il centro delle attività sociali ed economiche e, a causa della vastità e della presenza di gruppi differenti al suo interno, è ritenuta un'area di probabili tensioni e conflitti futuri. Le aree urbane continueranno inoltre ad essere punti nevralgici anche per gruppi terroristici.

2.2.2 Trend nell'ambiente urbano

Gli andamenti demografici indicano che la popolazione sta crescendo, in qualche caso esponenzialmente. L'aumento della popolazione condurrà inevitabilmente ad un accrescimento dell'urbanizzazione, dal momento in cui le persone si muovono verso aree dove il lavoro, la casa, risorse e servizi sono più accessibili. Il gruppo di studio ha considerato che questo andamento sarà più significativo e potrà in futuro portare a disordine civile e trattamenti di sicurezza che costringeranno le autorità a rispondere.

2.2.3 Globalizzazione

L'innovazione tecnica e lo sviluppo, specialmente nelle aree di comunicazione e crescita economica, si sono evolute significativamente nell'ultima decade. Viaggi sempre più lunghi e il libero fluire dell'informazione hanno trasformato il mondo in una comunità sempre in connessione, e nel farlo, ha esposto all'attenzione internazionale, materie che in precedenza riguardavano ambiti locali e nazionali.

Ci sono indubbi benefici dall'aumento della globalizzazione ma ci sono anche effetti indesiderati, che potrebbero mettere in discussione i valori tradizionali, religiosi e l'uso delle risorse naturali che potrebbero generare a loro volta tensioni crescenti e possibili conflitti. Le percentuali indicano anche che più della metà della popolazione mondiale nel 2020



vivrà in aree urbane e così gli effetti della globalizzazione probabilmente si manifesteranno inizialmente in queste.

2.2.4 Migrazione delle popolazioni

In aggiunta all'incremento della popolazione, nel mondo ci sono grandi gruppi di persone che si muovono da aree meno sviluppate ad aree più sviluppate, specialmente urbane, cercando di migliorare la propria condizione economica e sociale. Tale migrazione può essere la causa di insicurezza nazionale, tensione crescente e perfino conflitti. Non appena le risorse diventeranno scarse, le condizioni economiche e il mischiarsi delle culture diverranno la causa del risentimento nelle comunità locali e regionali.

2.2.5 Risorse naturali

Gli andamenti descritti, avranno, in modi diversi, un effetto diretto sull'uso o l'abuso di risorse naturali nel mondo. In un mondo ideale ci sarebbero abbastanza risorse naturali per soddisfare tutte le richieste. In realtà, in molte parti del mondo, è stato appurato che le diverse pressioni della popolazione, insieme alla cattiva gestione e alla corruzione, porteranno all'esaurimento delle risorse naturali prima di quanto ci si immagina. La mancanza di acqua, soprattutto, potrà causare tensioni e possibili conflitti, in special modo a livello locale. Gli sviluppi tecnici industriali e i miglioramenti nell'industria agrochimica potrebbero senz'altro mitigare questi problemi. Ad ogni modo si stima che la mancanza o l'abuso di risorse naturali continueranno a rappresentare un crescente problema per le nazioni che hanno un'elevata popolazione nelle aree urbane e che hanno bisogno di risorse naturali provenienti da ogni dove per mantenere lo stile di vita attuale.

2.3 Considerazioni militari sull'ambiente urbano

Il gruppo di studio ritiene che le seguenti considerazioni militari saranno importanti nel momento in cui si pianificheranno operazioni in ambiente urbano.

2.3.1 La natura del conflitto nelle aree urbane

Il carattere fondamentale dei conflitti in aree urbane continuerà a presentare un serio problema sia fisico che morale per i soldati: una combinazione di pericolo estremo, circostanze in rapido cambiamento, condizioni di caos e insicurezza e richieste di prestazioni fisiche individuali sempre più dure. La capacità e l'elasticità mentale di un soldato nel condurre operazioni corpo a corpo e di superare lo stress che ne deriva, rimarranno fondamentali. L'applicazione della forza militare, specialmente nelle aree urbane, sembra essere influenzata profondamente dalle particolari condizioni sociali. Queste condizioni potrebbero rendere le Regole d'Ingaggio più difficilmente applicabili e il tempismo di ogni missione più difficile da giudicare.

Le popolazioni potrebbero ben avere una grande influenza nelle campagne future. Quest'influenza può partire dalla base, attraverso il mare, l'aria e la terra (i possibili luoghi di schieramento delle truppe), e raggiungere il teatro delle operazioni, da gruppi solidali (es. le famiglie dei soldati.) e dipendenti (es. rifugiati) fino a gruppi ostili (es. civili oppositori). Ci saranno anche molte agenzie ufficiali e non che dovranno essere prese in considerazioni e seguite dove e quando sia ritenuto appropriato. Il bisogno di influenzare le percezioni e la preoccupazione pubblica rinforza la necessità di trattare le operazioni in modo sistematico e coerente durante i differenti livelli, comprendendo attività prima, durante e dopo il conflitto. Le operazioni di raccolta informazioni stanno per cambiare radicalmente, e si ritiene che questi cambiamenti avranno un ruolo diretto e quindi strategicamente decisivo nella conduzione delle operazioni future. Queste considerazioni avranno anche delle significative implicazioni per quanto riguarda le risorse disponibili, argomento che affronteremo ora.

2.3.2 La natura del nemico

Negli ultimi anni le problematiche etniche, tribali, sociali e politiche sono riemerse e rappresentano la base per tensioni e conflitti in molte aree del mondo. I presupposti di queste tensioni e conflitti sono già venuti alla luce e sembrano destinati a rimanere tali negli anni a venire.

I conflitti tra insurrezione e controinsurrezione nel mondo nelle ultime decadi si sono spostati in aree urbane e ciò è avvenuto deliberatamente per ottenere vantaggi sulla debolezza delle forze contro insurrezionali ad operare efficacemente nelle aree urbane. E' stato per molti anni dimostrato che l'uso di un approccio asimmetrico permette al rivoltoso di operare più liberamente ed efficacemente nelle aree urbane popolate per attentare le forze della legge e dell'ordine con un rischio ridotto per se stesso. Guerriglieri, insorgenti e altri gruppi non strutturati hanno tutti ottenuto vantaggi dai benefici di operare in tale ambiente, e non c'è dubbio che si continuerà su questa strada.

I comandi militari dovranno tenere a mente che le guarnigioni, il comando, e i gruppi di controllo dovranno essere modificati, possibilmente in modo radicale, per contrastare efficacemente questi tumulti.

2.3.3 Tecnologia futura

I principali sviluppi tecnologici includono quelli caratterizzati da avanzamenti nel reperimento di informazioni, nella miniaturizzazione di componenti, nella miglior chiarezza dell'intelligence, nella robotica e negli armamenti non letali. Essere vincitori tecnologici, era l'obiettivo dello studio della NATO Land Operations in the year 2020. Questo studio ha identificato 10 tecnologie (Tecnologie ad alto potenziale elettronico, armi ad energia diretta, tecnologie informatiche, tecnologie di comunicazione, strumenti elettronici, biotecnologie, tecnologia di materiali strutturali, fattori umani e interfaccia uomo-macchina, tecnologie di attacchi di precisione, automazione e robotica) sulle quali concentrarsi e molte delle quali hanno rilevanza nell'ambiente urbano. Altre tecnologie e innovazioni potrebbero essere disponibili indistintamente per amici o nemici e potrebbero anche essere risolutivi nei conflitti nelle aree urbane.

2.3.4 Rischi nucleari, biologici, chimici

E' già evidente come le informazioni e la conoscenza tecnica riguardanti le armi NBC (Nucleari, Biologiche, Chimiche) e i rischi tossici sono disponibili a nazioni e organizzazioni non statali non soggette agli accordi con l'Arm Control. La tecnologia delle armi nucleari è stata acquisita da stati potenzialmente ostili e forse anche da attori non statali. Nuovi esplosivi e agenti chimici specializzati stanno diventando più facilmente reperibili e c'è un interesse crescente nello sviluppo di agenti biologici e batteriologici.

L'uso di queste armi e strumenti potrebbe rappresentare il limite estremo del rischio sia per i militari che per i civili. La possibilità della presenza, e il potenziale uso da parte degli avversari, di armi NBC e agenti NBC naturali o industriali aumenterà nei conflitti futuri. L'uso di queste armi negli ambienti urbani potrebbe far aumentare drasticamente la difficoltà delle operazioni militari.

2.3.5 L'uso dello Spazio

L'esplorazione dello spazio diventerà molto importante per i comandi militari. Sarà necessario integrare le capacità spaziali con capacità sub-spaziali, che includono l'abilità di sorveglianza umana e meccanica di terra e aria e forze marittime. I sistemi Space-based includeranno: precisione nella navigazione globale, comunicazioni, ISTAR, meccanismi di comando e controllo che comprendono attività di contro-ISTAR, l'uso di attrezzature elettroniche, e l'attenzione preventiva per e contro attacchi missilistici.

Questi sistemi, se riescono a superare gli effetti indesiderati urbani, saranno di grande importanza per contrastare potenziali nemici.

2.4 Conclusioni

2.4.1 Generale

Le proiezioni del US Bureau of Census per la crescita della popolazione mondiale mostra che tale crescita aumenterà del 25% da ora fino al 2020 e che la maggior parte di questo incremento si avrà nelle aree urbane. In molte zone ci sarà più richiesta di risorse naturali limitate e ciò, legato ai benefici e gli effetti collaterali della globalizzazione, porterà alla nascita di incomprensioni e tensioni derivanti dall'uso o l'abuso di queste risorse. Le aree

urbane diverranno le principali arene per questi conflitti.

2.4.2 Implicazioni del comando militare

Le operazioni nelle aree urbane sono sempre state difficili e azzardate e fino ad ora i comandi militari hanno evitato queste operazioni, dove possibile. Nel futuro queste operazioni diverranno inevitabili, difficili e complicate da condurre. Il comando militare dovrà integrare i piani militari ad un progetto più vasto condotto da autorità nazionali o internazionali ed eseguito con partners multinazionali. Unito a questo ci saranno i problemi associati al ROE (Rules of Engage) e dinamiche complesse di comando, che dovrebbero essere presi in considerazione prima dell'inizio delle operazioni.

In aggiunta ai tradizionali pericoli nelle operazioni nelle aree urbane, ci saranno altre complicazioni associate alla larga estensione di queste zone. Ciò sarà ulteriormente complicato dalle problematiche riguardanti il controllo della densità, dalle differenze culturali e razziali, dai movimenti dei non combattenti operanti in tre dimensioni e dalla possibilità di danni collaterali alle strutture. Le conseguenze di un non adeguato controllo di questi rischi potrebbero essere molto pesanti per le forze alleate, ma anche per i non combattenti.

La presenza di un significativo numero di non-combattenti rimane una delle particolarità principali delle operazioni nelle aree urbane. Il comando militare può vedere ridotta la sua libertà d'azione dalle costrizioni legali. L'attitudine della popolazione locale, che sia ostile o di supporto, sarà un fattore importante nella pianificazione di una struttura operativa appropriatamente rifornita e preparata.

L'ambiente urbano potrebbe sia accompagnare che amplificare le operazioni e l'attenzione dei media. Le operazioni di informazione saranno cruciali. Ciò avrà implicazioni nell'organizzazione dell'HQ.

CAPITOLO 3 L'APPROCCIO MANOEVRIST ALLE OPERAZIONI URBANE

3.1 Background

Gli approcci tradizionali alle operazioni urbane sono caratterizzati da un progresso lento e lineare, da soluzioni incentrate sull'uso smodato delle armi, da un numero di vittime significativo tra i non combattenti e la distruzione di molte infrastrutture. Ci sono molte ragioni per le quali questi approcci sono così strutturati nelle operazioni nelle aree urbane; il desiderio di evitare proprie vittime, la mancanza di mezzi tecnici per prevenire distruzioni di larga scala, l'indifferenza ai bisogni delle popolazioni locali, e la volontà di prevenire la fuga delle forze nemiche.

Oggi gli effetti di questo tipo di approccio possono mettere a rischio gli obiettivi strategici o operativi della campagna, e la perdita del supporto degli alleati nelle operazioni multinazionali. Non c'è una dottrina formalizzata della NATO per operare in aree urbane e solo l'esperienza della II guerra mondiale è a disposizione degli alleati per supportarli nel condurre queste operazioni. Finora è stato generalmente assunto che le aree urbane sarebbero state bypassate o evacuate in tutti i maggiori conflitti in Europa.

Più di recente, le forze NATO sono state coinvolte in operazioni, come quelle nei Balcani o in aree che hanno una natura sia industriale che urbana, e sembrerebbe che questo trend continuerà a crescere nei prossimi vent'anni.

Tutte le nazioni della NATO allenano le loro forze per operare in terreni aperti adottando l'approccio manoeuvrist nei loro piani per sconfiggere il nemico. Quest'approccio dev'essere adattato perfettamente al terreno e alle condizioni delle aree urbane.

3.2 Scopo

Questo capitolo esamina i principi dell'approccio manoeuvrist nelle operazioni e la sua applicabilità alle operazioni urbane. Il gruppo di studio ha cominciato dalla stilatura di uno

scritto concettuale sullo USECT (Understand, Shape, Engage, Consolidate, Transition), che guiderà lo sviluppo di nuovi lavori operativi per forze militari nelle aree urbane. Le principali caratteristiche di questo scritto sono:

- L'approccio manoeuvrist alle operazioni viene adottato;
- Il lavoro è focalizzato a livello operativo;
- Questo lavoro si applica in ogni ambito del conflitto.

3.3 L'approccio Manoeuvristico

L'approccio manoeuvristico è definito come un approccio nel quale spezzare la coesione del nemico e la volontà di combattere sono fondamentali. Richiama ad un'attitudine mentale nella quale, agire in maniera inaspettata, usando l'iniziativa e cercando l'originalità, è combinata ad una forte determinazione volta al successo. I principi e il processo di pensiero che sottende all'approccio manoeuvrist si applicano a tutte le operazioni incluse le Operation Other Than War (OOTW). Ciò avviene perché l'applicazione con successo dell'approccio manoeuvrist ispira una particolare forma mentale e un metodo di analisi che è importante in ogni circostanza, che coinvolge l'uso della forza militare per risolvere i conflitti.

L'intento è di permettere ad un comando operativo di comprendere e modificare il campo di battaglia urbano e di ingaggiare gli obiettivi con precisione maggiore. Le forze NATO operanti all'aperto possono sfruttare le capacità dei sensori e la potenza di fuoco con efficacia. Nel futuro, si spera che la NATO raggiunga anche la superiorità in un ambiente urbano sviluppando capacità specificatamente urbane per ingaggiare i nemici con precisione ed efficacia. Ciò potrebbe essere basato sul consolidare le proprie posizioni efficacemente, con l'obiettivo di passare l'autorità per il controllo delle aree urbane di nuovo alle autorità civili.

3.4 Lavoro Concettuale

Le operazioni nelle aree urbane richiedono un sottile mix di ritmo, sorpresa, simultaneità e potenza di fuoco, per accelerare le operazioni in terreni aperti. Un gran numero di fattori influenzeranno quest'approccio. Ci sarà bisogno di una distruzione selettiva di certi obiettivi ed aree e ciò potrebbe significare combattimenti ravvicinati come alternativa alla potenza di fuoco se non fosse efficace. Comunque, il più tradizionale metodo di pulizia strada per strada, casa per casa, richiederà delle modifiche. Le operazioni continueranno a richiedere attacchi stand-off per evitare combattimenti più ravvicinati. Ci sarà sempre comunque bisogno di forze a terra per avere l'abilità di operare in prossimità del nemico, che potrebbe combattere in un territorio familiare. Applicare il Manoeuvre per sconfiggere le forze nemiche in territori urbani sarà più difficile.

I canali nel territorio urbano, i movimenti ristretti e le strade possono essere bloccati, mentre imboscate e punti difensivi forti possono prevenire movimenti in molti modi. Anche se le basi aeree sono vulnerabili, l'abilità di muoversi in 3 dimensioni sarà necessaria per ottenere sorpresa e simultaneità, attaccando un nemico nel momento e nel luogo che si è scelto con risultati decisivi. Le operazioni convenzionali che hanno lo scopo di sgomberare aree intere sono diventate surreali e probabilmente inutili. Non dovrebbe esserci la volontà di scontrarsi corpo a corpo con il nemico ovunque lui si trovi ma meglio, per un effetto decisivo, di colpire l'origine della forza del nemico. Ad ogni modo, l'individuazione di obiettivi particolari diventa difficile quando un nemico non sceglie di difendere punti specifici ma resta mobile ed ha una struttura C2 non convenzionale e poche risorse logistiche. A livello operativo la selezione degli oggetti e degli obiettivi dovrebbe portare a fermare, attraverso una concentrazione di effetti, non solo le risorse fisiche di un nemico ma anche il suo spirito morale e combattivo.

Usando l'approccio manoeuvrist come base, può essere costruito un lavoro concettuale per pianificare e condurre operazioni urbane dalle attività inter-correlate dello USECT.

Queste attività funzionano insieme in un modo interdipendente e simultaneo. Le attività dello USECT possono essere sequenziali o simultanee; possono spesso sovrapporsi. Il punto in cui una si ferma e l'altra comincia, è spesso difficile da definire. In molti casi, l'uso di tutte e cinque le attività può non essere necessario. Per esempio, in molte aree urbane un comando può condurre attività di Comprensione e Modifica così efficacemente, che può essere in grado di spostarsi direttamente verso attività di Transizione e passare l'operazione a forze successive o ad altre organizzazioni, mentre in un quartiere adiacente, altre forze possono essere coinvolte in ulteriori combattimenti. Ciò illustra la complessità delle operazioni urbane e il bisogno vitale di comprendere per permettere Modificazione, Ingaggio o attività di Consolidamento. Quanto detto si riflette nel diagramma sottostante.

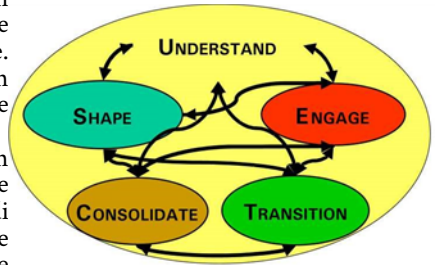
3.5 L'uso dello USECT per operazioni in aree urbane

L'approccio manoeuvrist sposta l'attenzione dall'elemento tradizionalmente predominante di Engage, all'elemento Understand (da usEct a Usect). Dallo sviluppo di capacità migliori nel Comprendere il campo di battaglia urbano, il cuore del nemico può essere efficacemente individuato e il desiderato annientamento raggiunto. I concetti dello USECT saranno spiegati di seguito.

3.6 UNDERSTAND (U)

Il bisogno di Conoscere sarà fondamentale in ogni operazione. È cruciale creare e mantenere un vantaggio nel tempismo in ogni operazione. Un nemico può scegliere di operare in un ambiente urbano per diminuire l'efficacia delle capacità e delle risorse militari della NATO.

Sebbene le forze armate avranno un vasto equipaggiamento tecnico, armi e altre strumentazioni per assistere l'acquisizione di informazioni, il fattore decisivo nel condurre le operazioni nelle aree urbane è la popolazione stessa. Le forze della NATO hanno bisogno di assicurarsi che, dovunque possibile, avranno le capacità diplomatiche, economiche, sociali e culturali per comprendere ed influenzare la situazione nelle aree urbane.



La necessità di comprendere il campo di battaglia include valutazioni sul territorio, i palazzi, i centri culturali e le infrastrutture critiche come fabbriche, sistemi di trasporto ed ospedali. L'analisi del rischio si estende oltre le forze nemiche convenzionali fino a gang criminali, o rivoltosi che operano tra e indistinguibilmente dalla popolazione locale. La situazione potrebbe essere complicata a causa della presenza di dipartimenti internazionali governativi non-militari. La preparazione tattica dello spazio di battaglia (IPB) rimane uno strumento valido ma è reso complicato dai fattori umani presenti. Combattere in un'area urbana richiede una grande quantità di addestramenti specializzati e equipaggiamenti adatti uniti ad esperienza e confidenza, che non sempre potrebbero essere disponibili.

Quando prepara l'Estimate (Stima), un comandante dovrà valutare tutte le forze rilevanti, gruppi, fattori culturali e religiosi, ed identificare nodi cruciali nell'area urbana, dei quali non tutti sono fisici.

Trovare il nemico nell'area urbana è particolarmente difficile e avviene con poca sicurezza nelle comunicazioni, ma un comandante richiede informazioni credibili per mantenere un adeguato controllo della situazione, per manovrare truppe in sicurezza e per agire con precisione.

L'organizzazione dei sistemi dell'Intelligence, della sorveglianza, dell'acquisizione degli obiettivi e il riconoscimento (ISTAR), è quindi fondamentale per la Comprensione.

Questo può includere l'uso dell'aria e di sensori spaziali uniti a risorse HUMINT e Forze di Operazioni Speciali. Il riconoscimento a terra sarà richiesto per completare le attività e scrutare le aree in cui velivoli e altri sensori remoti non sono in grado di penetrare.

Allo stesso tempo, saranno importanti collegamenti civile-militare con gruppi adatti, agenzie ed istituzioni come quelle religiose e i leader delle comunità, governi ufficiali locali, personale di servizi pubblici e organizzazioni locali di servizi d'emergenza. Il piano del CIMIC di rapportarsi con i non-combattenti, rifugiati, sfollati, e civili feriti sarà fondamentale nella campagna militare senza compromettere necessariamente la sicurezza militare e la libertà d'azione.

3.7 SHAPE (S)

Il termine *shaping* (modificare), include tutte quelle azioni effettuate per instaurare condizioni favorevoli per le fasi seguenti di attività di Ingegaggio, Consolidamento e Transizione.

Un aspetto dello Shape è il movimento strategico delle forze nel teatro di battaglia e il loro posizionamento. A seconda della situazione e degli obiettivi da raggiungere, potrebbero essere richieste azioni forzate. Modificare include anche quelle azioni volte a massimizzare la mobilità, la protezione delle forze e a stabilire una superiorità di aria e di mare. Allo stesso tempo, costruire campi per i rifugiati o riserve per non-combattenti, provvedendo ad un passaggio sicuro per loro e a servizi di emergenza, potrebbe essere l'obiettivo primario delle attività tattiche militari. Le operazioni informative sono un contributo essenziale per lo *shaping*. L'operazione di *shaping* si avvale anche di strumenti come il servizio di supporto al combattimento.

Lo *shaping* includerà attività per isolare porzioni dello spazio di battaglia. L'isolamento ha sia un aspetto esterno (come l'impedire l'arrivo dei rinforzi esterni del nemico), che uno interno (come impedire il mutuo appoggio). L'isolamento dell'avversario potrebbe anche precludergli la ritirata. Potrebbe anche avere un ruolo fondamentale per l'identificazione e il controllo del movimento di personale, equipaggi e non-combattenti.

L'isolamento di un'area urbana, in termini di informazione, è un aspetto auspicabile del processo di *shaping*. Il comando militare dovrebbe avere la capacità di raggiungere e mantenere forme di dominio dell'informazione sull'avversario. Le informazioni che passano dentro e fuori l'area urbana dovrebbero ben essere manipolate in modo tale da interrompere o disturbare le comunicazioni del nemico e influenzare le radio indigene, le televisioni e i media in generale. Come in tutte le operazioni militari, le Operazioni di Informazione dovranno essere pienamente integrate con altri aspetti come operazioni psicologiche. La presenza di media internazionali e organizzazioni caritatevoli potrebbe rendere più difficile il raggiungimento di questo obiettivo. Ad ogni modo se ben coordinate, le applicazioni di questi aspetti potrebbero risultare molto vantaggiose.

A livello operativo, lo *shaping* spesso richiede la cattura, la rottura, il controllo o la distruzione di nodi critici (reti energetiche, centri di comunicazione, ecc.) che sono stati precedentemente identificati durante il processo IPB, in linea con le leggi internazionali. Ciò potrebbe coinvolgere il controllo di terreni chiave e centri culturali, interrompendo il processo decisionale del nemico, la mobilità all'interno e all'esterno delle città, e potrebbe provocare deliberatamente la risposta del nemico o il posizionamento delle forze.

3.8 ENGAGE (E)

Le attività di *shaping* sopra descritte definiscono le condizioni per l'ingaggio di forze avversarie. Per il comando, le attività di ingaggio sono quelle che tendono in maniera diretta ad individuare i punti decisivi nelle operazioni volte contro il centro di gravità del nemico. Queste saranno quelle azioni attuate dal comando, contro forze ostili, in risposta ad una determinata situazione politica, o in caso di imprevisti naturali o umanitari. A questo punto, il comando mette in campo tutte le capacità disponibili per completare gli obiettivi pratici.

L'ingaggio può andare da combattimenti su larga scala, in guerra, all'assistenza umanitaria in operazioni militari altre dalla guerra. In tutti questi casi, quando vi è un nemico da combattere, capire il suo centro di gravità e identificare i suoi punti critici, sarà fondamentale per il successo di ogni operazione.

L'integrazione e la sincronizzazione delle forze, unito ad una chiara conoscenza delle regole d'ingaggio, sono decisivi quando vengono usate armi in aree urbane. Sono richiesti precisione ed efficacia per eliminare la protezione che l'avversario potrebbe acquisire dall'ambiente urbano. Questi combattimenti hanno bisogno di una ragionevole certezza di raggiungere l'obiettivo desiderato sull'avversario, ma con rischi ridotti di ferimento dei non combattenti, dei danni collaterali o del fratricidio. Ad ogni modo, ci sono dei limiti nell'efficacia della potenza di fuoco (raggio d'azione limitato e visuale ridotta) che potrebbero rendere necessario l'ingaggio del nemico in combattimenti ravvicinati. Un comando dovrebbe tenere da conto, per questo, gli imprevisti nella pianificazione, tenendo a mente che lo scopo non è solamente quello di tenere la posizione in un'area urbana, ma di applicare la forza contro la debolezza del nemico usando il tempismo come meccanismo di controllo per distruggere completamente la sua (del nemico) organizzazione di comando e coesione.

3.9 CONSOLIDATE (C)

Il punto principale del consolidamento sta nel proteggere ciò che si è acquisito e continuare a prendere l'iniziativa per rendere inoffensivo l'avversario. Il consolidamento quindi richiede un processo in divenire di organizzazione e rafforzamento del vantaggio nel tempismo (spaziale, psicologico, d'informazione) sull'avversario. Il consolidamento richiede anche attività volte a fare piazza pulita delle forze nemiche rimanenti, e il processo ai prigionieri. Questioni civili, pubbliche e attività operative psicologiche continueranno ad essere fondamentali in questa fase delle operazioni, dal momento in cui gli sforzi potranno andare dalla demolizione, al riparo, alla pulizia delle strade, alla demolizione di ponti e canali idrici.

Durante questa fase delle operazioni un avversario andato incontro ad una sconfitta può mettere in atto attività terroristiche per impedire il consolidamento. Un comando militare avrà bisogno di considerare questa possibilità e agire di conseguenza nei primissimi passi della pianificazione. A questo punto è anche importante l'incremento dell'uso della cooperazione delle autorità legali ed altre agenzie e le maggiori sfide saranno associate al collasso delle infrastrutture, all'assistenza umanitaria, e al movimento dei non combattenti. Un comando deve considerare queste eventualità e possibilmente i problemi associati all'effetto di armi di distruzione di massa.

3.10 TRANSITION (T)

L'obiettivo strategico di molti comandi militari nelle aree urbane è di trasferire il controllo dell'area urbana alle autorità civili locali o a organizzazioni internazionali. A questo punto, le forze militari potrebbero essere gradualmente ritirate mentre il lavoro dell'amministrazione civile, continua.

Il ristabilizzarsi di civili evacuati e la ricostituzione di forze militari nazionali se appropriate, sono centrali per un processo di transizione. A questo proposito è essenziale mantenere il ruolo della legge. Per assicurare sicurezza e salvaguardia, le forze militari dovrebbero condurre operazioni di allenamento con forze indigene o con organizzazioni internazionali. I passi della ritirata delle forze armate dipenderanno dalla velocità con cui queste organizzazioni stabiliranno una presenza efficace.

Una strategia di uscita viene di solito pensata in termini di ritirata militare. Comunque fino a che le autorità locali non stabiliscono una salvaguardia relativa e un ambiente sicuro, unità di polizia, una presenza giuridica, e un ufficio governativo funzionale e attrezzato per sorvegliare gli sforzi di ricostruzione dei civili, le capacità della NATO continueranno ad essere richieste (sia militari che non). La NATO non ha una strategia specifica per questa fase.

3.11 Applicazione dello USECT

Il lavoro dello USECT ha lo scopo di assistere il comando operativo in un complesso ambiente urbano. Garantisce le basi per la coerenza e l'unità nel raggiungimento dell'obiettivo tra componenti subordinate e cooperazioni con organizzazioni non militari. Come strumento operativo, può non necessariamente essere trasferito verticalmente ad ogni attività tattica.

CAPITOLO 4 CONCETTI OPERATIVI

4.1 Volontà e scopo

Questo capitolo identifica un numero di concetti operativi che potrebbero permettere ad un comando futuro di portare a termine operazioni efficaci in un ambiente urbano con vittime e danni collaterali ridotti. I concetti operativi abbracciano l'approccio manoeuvristico alle operazioni descritto nel capitolo 3 e provvedono ad una base per l'identificazione di capacità militari desiderate per operare nelle aree urbane, discusse invece nel capitolo 5.

4.2 Linee guida per le attività operative urbane

In generale, ci sono due temi guida che amministreranno la selezione di un concetto operativo per qualsiasi missione o scenario dato. Queste servono ad applicare l'approccio manoeuvristico a livello operativo e a minimizzare il crescere di combattimenti ravvicinati.

4.3 L'approccio Manoeuvristico

L'applicazione di questo approccio è stato descritto nel capitolo precedente sotto le cinque attività dello USECT. Questo approccio si applica a tutti i livelli di conflitto e a tutti i livelli di coinvolgimento di forze di terra. La comprensione e la modificazione dello spazio del combattimento prima dell'ingaggio, e il controllo del tempismo delle operazioni sono essenziali

4.4 Minimizzare i combattimenti ravvicinati

Il modo più diretto per ridurre le vittime amiche è di ridurre la quantità dei combattimenti ravvicinati richiesti. Ci sono tre livelli di attività di forze di terra che possono essere descritte come: Nessuna, Temporanea, Continua.

- **Nessuna** Questo esempio riguarda l'isolamento dell'area urbana o un ingaggio a distanza. Se applicabile, questo metodo può essere efficace, ma il numero di casi e condizioni in cui può essere applicato sono molto limitate.
- **Temporanea** Un numero di casi richiede una presenza almeno temporanea di forze di terra. Questi casi includono una limitata azione offensiva contro, ad esempio il sito di un'industria chimica (dove la distruzione a distanza potrebbe rilasciare materiali tossici) e operazioni di evacuazione dei non combattenti.
- **Continua** Infine un numero di casi chiave richiederanno una attività continua di forze di terra. Questi casi includono operazioni di pace, assistenza umanitaria, e operazioni CIMIC (OOTW), con la distruzione di piccole forze ostili isolate dentro un'area urbana (COIN, CIMIC, OOTW, CT activity), e la conquista o la difesa di un'area urbana (war fighting).

Gli esempi di capacità operative che riducano il numero di combattimenti ravvicinati comprendono quelli in grado di isolare settori del campo di battaglia e interrompere le linee di supporto nemiche, quelli che otterranno vantaggio dal combattimento a distanza e quelli che useranno sistemi non pilotati (pilotati da remoto).

4.5 Missioni nelle aree urbane

Quelle missioni, che devono essere condotte nelle aree in cui infrastrutture e non-combattenti abbiano un ruolo significativo, possono essere sintetizzate in nove categorie generali in accordo con l'obiettivo della missione. Se l'obiettivo è l'area urbana in sé, tutta o in parte, le missioni potrebbero essere

- Catturare l'area urbana
- Difendere l'area urbana
- Isolare-neutralizzare l'area urbana

Se l'obiettivo è all'interno del territorio urbano ma non è l'area urbana in sé, le missioni potrebbero essere

- Catturare o distruggere una forza nemica operante all'interno dell'area urbana
- Attaccare un punto critico all'interno dell'area urbana
- Difendere o creare un punto critico all'interno dell'area urbana

Se l'obiettivo è di proteggere o assistere la popolazione nell'area urbana, le missioni potrebbero essere

- Neutralizzare i combattenti attraverso forze di pace e operazioni di mantenimento della pace
- Provvedere ad assistenza umanitaria
- Condurre operazioni CIMIC (Civil Military Co-operation)

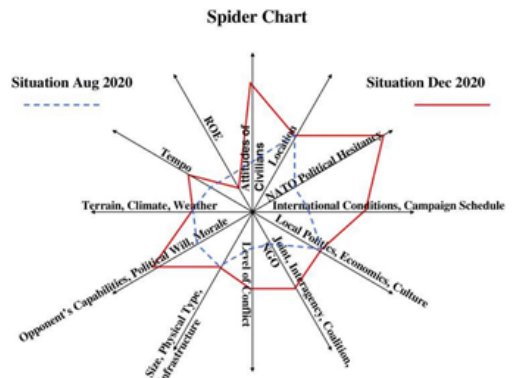
4.6 Valutare una missione in area urbana

Questa potrebbe essere guidata da particolari condizioni al contorno della missione. Il valore di una capacità può essere misurato dalla sua efficacia in una vasta gamma di condizioni. I tipi di condizioni e il grado di difficoltà presente sono illustrate dal presente spider-chart (fig. 4).

Ogni gamba o asse rappresenta una dimensione separata dello spazio delle condizioni, e può rappresentare, almeno qualitativamente, il grado di difficoltà posto da ogni condizione in base alla distanza dall'origine lungo il suo asse. Così, uno specifico scenario di combattimento può essere rappresentato da un poligono che interseca gli assi ad una distanza variabile dall'origine.

I casi più semplici sono vicini al punto centrale e i casi più difficili sono lontani. Come nell'esempio, la fig. 4-1 illustra il cambiamento delle condizioni durante due fasi di una possibile azione NATO in un'area urbana. L'attitudine dei civili, l'incremento del livello di conflitto, l'aumento nelle incomprensioni politiche della NATO e l'aumento nella volontà politica degli avversari rappresentano i cambiamenti maggiori.

Si nota che gli assi non sono indipendenti. Per esempio quando l'attitudine dei civili è favorevole (vicino al punto centrale) le regole di ingaggio (ROE) tendono ad essere più stringenti (lontane dal centro).



• Figura 4-1 Esempio di come il cambiamento delle condizioni influenzi le capacità in ambiente urbano

Il carattere delle missioni e delle condizioni sottolineate sopra rappresentano i cambiamenti che potrebbero essere fronteggiati da un futuro comando militare. Ogni combinazione di cambiamenti potrebbe avvenire letteralmente in un attimo in ogni zona dell'ambiente urbano. La complessità delle operazioni urbane è molto estrema. Un kit di capacità deve essere creato e sviluppato per permettere al comando di avere la meglio sotto condizioni realistiche.

4.7 I concetti operativi

Un comando futuro dovrà essere in grado di sviluppare principi efficaci per ogni missione e numero di condizioni. Per determinare le capacità operative che potrebbero renderlo in grado di fare ciò, bisogna considerare ogni missione e identificare un range di possibili principi. Il gruppo di studio ha iniziato questo processo esaminando una delle missioni più complesse, quella di catturare un'area urbana. Questa missione è stata selezionata perché è stato considerato che l'insieme di capacità richieste per supportare i principi operativi di questa missione, avrebbero, in generale, supportato anche altre missioni. Per esempio, per catturare una città, un comando deve essere in grado di sconfiggere piccoli elementi di una forza nemica all'interno del terreno urbano; attaccare, creare o difendere nodi; avere a che fare con vari aspetti della popolazione; e difendere l'area urbana dopo la cattura (Consolidation). Questo coinvolge molte delle capacità richieste anche in altre missioni.

Una parte dei tipi generali di concetti operativi, che potrebbero essere usati per catturare un'area urbana, sono elencati in figura 4-2. Molti di questi concetti potrebbero essere usati simultaneamente in un dato scenario così come in differenti aree o in differenti momenti. Qui li abbiamo elencati separatamente per chiarezza.

La fig. 4-2 distingue i principi tra quelli tradizionali e quelli emergenti (o nuovi). I metodi principali associati ad ogni concetto sono elencati come Isolamento, Colpo da Remoto, Assalto di Terra. I concetti di Isolamento e Colpo da Remoto possono non richiedere la penetrazione nell'area urbana di una forza di terra notevole, mentre l'Assalto di Terra sì. L'Isolamento ha lo scopo di togliere al nemico ogni vantaggio di occupazione dell'area urbana. A seconda del livello dell'operazione, questa può includere l'isolamento fisico, politico, elettronico o psicologico del nemico. Quest'approccio multiplo, può colpire il nemico sia sul piano morale che su quello fisico, e raggiungere molto di più che la libertà di manovra sul piano fisico. Potrebbero anche seguire la libertà d'azione morale, politica e psicologica. L'assedio può isolare le forze del nemico dal resto e inoltre può neutralizzare il potenziale contributo di eventuali aiuti o, come in molti esempi nel passato, l'assedio può essere usato per stanarli.

L'assedio richiede la volontà di accettare la responsabilità per gli effetti sulla popolazione civile a meno che non siano evacuati per salvaguardarli. A seconda della grandezza dell'area urbana, l'assedio potrebbe richiedere un gran numero di forze (50.000 truppe russe furono utilizzate per isolare Grozny, durante la seconda campagna cecena) e questo tipo di principio potrebbe non essere utilizzabile con grandi aree urbane. L'assedio richiede inoltre molto tempo per avere successo, e anche per questo potrebbe essere precluso da un gran numero di scenari.



• Fig 4-2: Alcuni tipi di concetti operativi: Catturare un'area urbana

L' Isolamento dei Nodi è un principio emergente che impedisce alla forza occupante l'accesso o l'uso di strutture critiche all'interno dell'area urbana. Gli elementi di questo approccio possono includere: operazioni informatiche per controllare strutture quali una centrale elettrica, o network di comunicazione; la creazione di una zona rossa usando sorveglianza remota; generatori remoti di precisione; effetti non letali; sentinelle robotiche; o il simile controllo di strade e fabbriche. Di nuovo, l'idea è di eliminare l'utilità dell'area urbana al nemico, con il minimo di morti civili o danneggiamenti collaterali.

Il principio del Colpo da Remoto comprende distruzione di aree o colpi di precisione per sconfiggere gli oppositori ed eliminare i vantaggi che l'area urbana concede (nascondigli, cibo, informazioni e strumentazioni). La distruzione di un'area può essere raggiunta, in ultima analisi, anche se informazioni accurate e sistemi di armamenti precisi non sono disponibili. In ogni data situazione, l'efficacia di questo principio dipenderà dalla volontà della NATO di accettare la responsabilità di morti civili e danni collaterali. Le capacità emergenti nel targeting e posizionamento delle armi offrono la possibilità di effettuare colpi chirurgici. Con questi colpi vittime inattese e danni collaterali possono essere ridotti attraverso l'uso di questo principio come opzione più accettabile per un comando militare.

Il concetto dell'Assalto di Terra include forze all'interno dell'area urbana. Questo potrebbe includere attacchi frontali attraverso l'area (che permette l'accesso a strutture attraverso il territorio controllato), e la cattura dei nodi con un assalto verticale e/o una penetrazione da terra, e a seconda della situazione un'ulteriore espansione fuori da questi nodi.

I nodi scelti potrebbero essere elementi critici o punti deboli nella difesa dei nemici e possono essere sfruttati come base per una successiva espansione.

Frammentare e Catturare/Isolare è un'altra teoria di assalto di terra che usa tecniche remote di isolamento, per dividere l'area urbana in segmenti. I segmenti critici per i nemici possono divenire i punti di forza di un successivo attacco militare, tralasciando le aree meno critiche.

Tre di questi tipi di teorie operative corrispondono agli approcci tradizionali per catturare una città: Assedio, Distruzione e Assalto Frontale. Questi approcci possono essere necessari a causa della mancanza di capacità nell'ottenere informazioni, causata da restrizioni tecnologiche o politiche, in un ambiente urbano. Una forza militare o evita di entrare nell'area urbana (Assedio o Distruzione) o entra con forze di terra e ottiene molte più informazioni sulle posizioni del nemico e le sue capacità attraverso il combattimento e in seguito attacca con una forza letale superiore.

Sotto molte condizioni queste tre teorie operative possono facilmente portare ad alti livelli le vittime tra i non combattenti. Distruzione e Assalto Frontale, porteranno anche danni collaterali estesi e, nell'ultimo caso, possono anche portare a vittime amiche.

I cinque concetti operativi emergenti (elencati nella figura 4-2) sono più chirurgici rispetto ai concetti tradizionali ed offrono la possibilità di ridurre significativamente sia vittime civili che amiche e danni collaterali.

4.8 Capacità operative necessarie per attuare i principi

In generale, i concetti operativi principali richiedono alti livelli di capacità militari per condurre i primi tre stage dello USECT rispetto alle teorie tradizionali. Per esempio, richiedono capacità militari per

- Identificare i nodi che supportano strutture critiche all'interno dell'area urbana o elementi importanti della forza nemica
- Abbattere questi nodi con danni limitati
- Penetrare con una forza d'assalto nei punti critici dell'area urbana e sostenere i nodi
- Isolare settori dell'area urbana.

Avendo identificato un buon numero di teorie, il prossimo passo è quello di identificare

le quantità di capacità richieste per far sì che queste operino con successo. Queste verranno analizzate più nel dettaglio nel capitolo 5.

4.9 Conclusioni

I comandi possono realizzare un range di missioni all'interno dell'ambiente urbano. Delle nove missioni identificate, la missione Catturare l'area urbana comprende un sufficientemente ampio range di concetti operativi che implicano capacità adatte anche ad altre missioni urbane.

I concetti operativi vengono riuniti in due categorie generali, un gruppo tradizionale (Assedio, Distruzione, Assalto Frontale) che enfatizzano la componente di Engage dello USECT, e un gruppo emergente (Isolamento e cattura dei nodi, Fuoco di precisione, Frammentazione) che enfatizzano le componenti di Understand e Shape. L'ultimo gruppo garantisce la riduzione significativa di vittime e danni collaterali ma richiede anche che nuove capacità di combattimento vengano rese disponibili ad un comando militare.

CAPITOLO 5 CAPACITÀ RICHIESTE

5.1 Scopo

Data la complessità e le sfide delle operazioni in aree urbane, un comando necessita di nuove conoscenze per portare a compimento la varietà degli obiettivi che potrà incontrare. Lo scopo di questo capitolo è di identificare le capacità richieste a livello operativo ed esaurire lo spettro completo dei concetti. Queste capacità sono state strutturate sulla falsa riga del lavoro USECT. Questo capitolo elenca le capacità identificate in ordine di importanza per le operazioni in aree urbane. Queste formano la base per soluzioni tanto Materiali (M) quanto Non Materiali, descritte nel DOTLPF (Doctrine, Organisation, Training, Leadership, Personnel and Facilities). Queste verranno descritte più nel dettaglio nel capitolo 6.

5.2 Background

Nel 2020, un comando Nato dovrebbe essere in grado di condurre operazioni in aree urbane attraverso tutte le tipologie di conflitto, dalla risposta a una crisi, alle operazioni prettamente di guerra. Non entrando nel merito del livello del conflitto, si può genericamente affermare che l'obiettivo di catturare e tenere un'area urbana è il più difficile e complesso. Questo tipo di operazione può coinvolgere un'ampia gamma di principi operativi differenti, tra i quali un comando militare dovrebbe sceglierne uno o più per compiere la sua missione. I principi esposti nel capitolo 4 formano il punto di partenza per un set iniziale di 53 capacità necessarie per condurre operazioni in aree urbane.

Al Seminario di Valutazione delle Capacità (CAPS), svolto nel settembre 2001, queste capacità sono state riesaminate, e sono state accorpate in una lista di 42 capacità (Appendice C- CAPS). Bisogna tenere ben presente che tutte queste abilità saranno necessarie ad un comando militare per portare a termine con successo operazioni in ambiente urbano. Ad ogni modo, per permettere un esame più dettagliato delle più importanti abilità a livello operativo, 15 di queste sono state identificate come capacità chiave e di conseguenza usate nel Seminario Urbano di Simulazione di Guerra (USW) nel novembre 2001.

5.3 Requisiti operativi delle abilità

Nonostante i concetti proposti per le operazioni in aree urbane sono considerabilmente diversi dai concetti designati per altri ambienti, un esame dettagliato ha portato alla conclusione che a livello operativo, le abilità richieste sono molto simili a qualunque scenario. Le capacità sono definite utilizzando il lavoro USECT. Delle 42 capacità identificate, 7 riguardano l'Understand, 18 lo Shape, 10 l'Engage, 5 il Consolidate e 2 il Transition. Alcune abilità riguardano più di un elemento dello USECT. Per eliminare le ripetizioni, ogni abilità è elencata solamente una volta. Non c'è nessuna relazione tra il numero di abilità riguardanti

un certo aspetto dello USECT e la sua importanza.

5.3.1 Understand (U)

A livello operativo Understand continua ad applicarsi attraverso tutte le fasi di un'operazione in area urbana. Le 7 seguenti abilità supportano un comando militare con la raccolta, l'assimilazione, la gestione e la distribuzione delle informazioni necessarie per risolvere le complessità del campo di battaglia urbana. Ulteriori definizioni delle capacità si possono trovare nell'appendice C.

| NUMERO | CAPACITA' RICHIESTE |
|--------|---|
| U 1 | Processare, formattare e distribuire dati su larga scala con lo scopo di migliorare il processo di acquisizione e decisionale |
| U 2 | Conoscere la posizione e lo stato delle proprie forze |
| U 3 | Avere un controllo a tutto campo della situazione internazionale, regionale e locale. Contestualizzarle con altri fattori come la popolazione, le etnie, la cultura, le fazioni politiche, le organizzazioni non governative e i vari gruppetti |
| U 4 | Stabilire con certezza le capacità e i limiti delle proprie forze |
| U 5 | Stilare il profilo psico-sociologico dei potenziali nemici, di chi si dice neutrale, dei "giocatori chiave" e della popolazione |
| U 6 | Determinare gli intenti, scopi, posizione, movimenti, stato, capacità, strutture di supporto delle potenziali forze ostili, neutrali, uomini chiave, e della popolazione |
| U 7 | Acquisire conoscenza accurata delle infrastrutture, dei sistemi e delle dinamiche della area urbana designata e il loro impatto sulle operazioni (identificare nodi e vulnerabilità) |

• Table 5-1 Capacità di Understand

5.3.2 Shape (S)

Lo Shape include tutte le azioni necessarie a sviluppare condizioni favorevoli per il successo della campagna militare. Le abilità richieste permettono ad un comando militare di minimizzare le capacità del nemico, neutralizzare o livellare gli effetti della popolazione locale sull'operazione, influenzare l'impatto dei media e aumentare l'abilità delle proprie forze per vincere. Le 18 seguenti capacità sono richieste:

| NUMERO | CAPACITA' RICHIESTE |
|--------|---|
| S 1 | Monitorare e controllare le masse in aree urbane |
| S 2 | Controllo selettivo di infrastrutture, servizi e ambiente non-militari |
| S 3 | Diminuire l'efficacia di pericoli chimici, biologici e radiologici sulle nostre truppe e sui non combattenti |
| S 4 | Limitare i movimenti della logistica e il proposito del nemico |
| S 5 | Provvedere ad un appropriato livello di mobilità (di superficie, di sotto-superficie, incluso sott'acqua) per operare efficacemente in aree urbane. |
| S 6 | Fornire le nostre forze di adeguate protezioni per tutti i rischi |
| S 7 | Gestire e influenzare l'impatto mediatico sulle operazioni |
| S 8 | Isolare un campo di battaglia urbano |
| S 9 | Influenzare la popolazione locale |
| S 10 | Creare, mettere in sicurezza e mantenere il sistema di supporto per le truppe (logistico, medico, etc) |
| S 11 | Mettere in grado le truppe di utilizzare a proprio vantaggio il campo di battaglia |
| S 12 | Utilizzare l'efficacia delle armi combinate nelle operazioni a livello base |
| S 13 | Individuare, identificare e valutare rapidamente pericoli chimici, biologici, radiologici (inclusi pericoli tossici) |
| S 14 | Impedire al nemico di operare efficacemente con il sistema C4/STAR |
| S 15 | Ingannare il nemico riguardo alle nostre intenzioni e azioni |
| S 16 | Coordinare attività combinate/interagenzie/di coalizione |
| S 17 | Controllare (stimolare/prevenire) movimenti di massa dei non-combattenti |
| S 18 | Assicurare l'interoperabilità C4 per le nostre truppe |

5.3.3 Engage (E)

Riguarda quelle azioni attuate da un comando militare per sconfiggere in maniera decisiva un nemico nelle aree urbane, minimizzando le vittime e i danni collaterali, mentre allo stesso tempo si gestisce la popolazione locale e l'assistenza umanitaria. Inoltre, un comando dovrebbe essere in grado di operare anche con forze amiche disperse/isolate. Di seguito le 10 capacità:

| NUMERO | CAPACITA' RICHIESTE |
|--------|--|
| E 1 | Distruggere o neutralizzare in maniera tempestiva obiettivi fissi o mobili minimizzando vittime ed effetti collaterali |
| E 2 | Dotarsi e mantenere la potenza nel combattimento e il tempismo |
| E 3 | Essere in grado di condurre operazioni attraverso l'intero spettro del conflitto |
| E 4 | Operare con truppe disperse/isolate |

5.3.4 Consolidate (C)

Durante questa fase, si enfatizzerà la parte sulla sicurezza, l'analisi dei danni e il supporto umanitario per la popolazione locale (dove appropriato). Di seguito le 5 capacità:

| NUMERO | CAPACITA' RICHIESTE |
|--------|--|
| C 1 | Creare aree sicure nello spazio urbano |
| C 2 | Tenere in considerazione gli effetti del WMD e altri rischi ambientali quando appropriato |
| C 3 | Assicurare un efficace e veloce supporto medico, di cibo, d'acqua, ecc. per la popolazione |
| C 4 | Ristabilire l'amministrazione civile |
| C 5 | Controllare la popolazione dispersa e i non-combattenti |

▪ Tabella 5-4 Capacità di Consolidate

5.3.5 Transition (T)

Riguarda il trasferimento del controllo dell'area urbana alle autorità civili e militari locali o ad organizzazioni internazionali, mentre allo stesso tempo si riduce la quantità delle proprie forze con lo scopo di schierarle altrove. Di seguito le abilità richieste:

Tutte le abilità menzionate sopra sono considerate necessarie per un comando per condurre efficacemente operazioni in area urbana. Alcune di queste abilità meritano un'attenzione specifica perché sono considerate critiche per il successo. Queste saranno d'ora in poi chiamate capacità chiave.

| NUMERO | CAPACITA' RICHIESTE |
|--------|---|
| T 1 | Condurre operazioni "di uscita" per le forze militari |
| T 2 | Riconsegnare il controllo dell'area urbana alle autorità civili |

▪ Tabella 5-5 Capacità di Transition

5.4 Capacità operative chiave

Per permettere alla NATO di focalizzare i suoi sforzi su un numero ragionevole di soluzioni potenziali per sfruttare queste abilità nelle aree urbane, il gruppo di studio si è concentrato sulle abilità chiave. La selezione di queste consiste nell'esaminare le mancanze nelle abilità esistenti e l'importanza militare di ognuna, come giudicato dal gruppo di studio. In base a ciò 15 delle 42 capacità operative sono state nominate capacità operative chiave. Quando queste sono state classificate in accordo con il lavoro USECT, si concentravano solo sugli aspetti di Understand, Shape e Engage tralasciando gli aspetti Consolidation e Transition. La ragione di ciò è che durante la Consolidation e Transition, l'azione militare non è così preponderante come negli altri aspetti nelle operazioni urbane ma supporta l'azione di altre organizzazioni. Inoltre, mentre le capacità chiave per USE potrebbero essere applicate a tutte le tipologie di conflitto, il modo in cui vengono realizzate quelle per CT cambia nelle operazioni urbane. Il gruppo di studio ha deciso di focalizzarsi esclusivamente su queste 15 capacità operative chiave.

5.4.1 Understand abilità chiave

Durante l'Understand, la grandezza, la complessità e la natura dinamica e mutevole delle infrastrutture urbane genera il bisogno sia di informazioni su larga scala che molto specifiche riguardo l'area urbana per identificare nodi adatti. La compresenza di fattori che influenzano i diversi interessi delle parti in gioco nell'ambiente urbano, aumentano la necessità di analizzare le relazioni tra questi differenti gruppi, e in particolare le conseguenze dirette e indirette di azioni su o da questi. Dato che un avversario può agire meglio in modo asimmetrico e nascosto, le operazioni nelle aree urbane potrebbero rappresentare particolari sfide nella comprensione delle intenzioni e degli obiettivi dell'avversario. La capacità chiave identificate sono:

| NUMERO | CAPACITA' RICHIESTE |
|--------|---|
| U 1 | Processare, formattare e distribuire dati e informazioni su larga scala con lo scopo di migliorare il processo di acquisizione e decisionale |
| U 3 | Avere un controllo a tutto campo della situazione internazionale, regionale e locale. Contestualizzarle con altri fattori come la popolazione, le etnie, la cultura, le fazioni politiche, e le organizzazioni non governative |
| U 6 | Determinare gli intenti, scopi, posizione, movimenti, stato, capacità, strutture di supporto delle potenziali forze ostili, neutrali, uomini chiave, e della popolazione |
| U 7 | Acquisire conoscenza accurata delle infrastrutture, dei sistemi e delle dinamiche dell' area urbana designata e il loro impatto sulle operazioni (identificare nodi e vulnerabilità) |

▪ Tabella 5-6: Capacità chiave di Understand

5.4.2 Shape abilità chiave

Durante lo Shape, è necessario controllare, usare e/o influenzare tutti gli aspetti del campo di battaglia. C'è un chiaro bisogno di cooperazione tra partner militari multinazionali, agenzie intergovernative, organizzazioni internazionali e regionali, organizzazioni non governative e autorità civili indigene. Dato l'aumento dell'importanza delle informazioni, la cooperazione all'interno del C4 è essenziale.

La protezione delle proprie forze dalle NBC (Nuclear, Biological, Chemical) deve essere implementata. Questi includono strumenti contro i rischi di intossicazione da materiali chimici e radioattivi che si possono riscontrare nella maggior parte degli ambienti urbani. I danneggiamenti in battaglia nelle aree urbane possono portare alla mancanza di mobilità per veicoli di terra truppe e popolazione in generale. Le abilità chiave identificate per lo Shape sono:

| NUMERO | CAPACITA' RICHIESTE |
|--------|---|
| S 5 | Provvedere ad un appropriato livello di mobilità (di superficie, di sotto-superficie, incluso sott'acqua) per operare efficacemente in aree urbane. |
| S 10 | Creare, mettere in sicurezza e mantenere il sistema di supporto per le truppe (logistico, medico, etc) |
| S 11 | Mettere in grado le truppe di utilizzare a proprio vantaggio il campo di battaglia |
| S13 | Individuare, identificare e valutare rapidamente pericoli chimici, biologici, radiologici (inclusi pericoli tossici) |
| S 14 | Impedire al nemico di operare efficacemente con il sistema C4/STAR |
| S 18 | Assicurare l'interoperabilità C4 per le nostre truppe |

▪ Tabella 5-7: Capacità chiave dello Shape

5.4.3 Engage abilità chiave

Durante l'Engage è necessario distruggere, disabilitare o controllare nodi selezionati. Il vasto numero di non combattenti nell'area e la necessità di minimizzare perdite civili sottolinea l'importanza della distinzione tra combattenti e non combattenti. Inoltre, il desiderio di ridurre i danni collaterali richiede l'abilità di ingaggiare gli obiettivi con precisione (la precisione ha due aspetti: il primo riguarda l'accuratezza nel colpire il bersaglio designato, il secondo è di minimizzare i danni collaterali usando un fuoco con scala appropriata all'obiettivo).

Molti dei concetti operativi includono forze che operano in modi non-lineari, che porranno maggiori difficoltà per il mantenimento del tempismo. Data la crescente rilevanza dei network e i centri di trasmissione dati, è importante avere la capacità di dominare lo spettro EM e di condurre cyber operazioni adatte. Le capacità chiave sono:

| NUMERO | CAPACITA' RICHIESTE |
|--------|--|
| E 1 | Distruggere o neutralizzare in maniera tempestiva obiettivi fissi o mobili minimizzando vittime ed effetti collaterali |
| E 2 | Dotarsi e mantenere la potenza nel combattimento e il tempismo |
| E 6 | Creare strumenti di identificazione attendibile Amici-Nemici tra i civili |
| E 8 | Dominare lo spettro EM |

CAPITOLO 6 IDENTIFICAZIONE DELLE SOLUZIONI POTENZIALI

6.1 Volontà e scopo

Questo capitolo esamina le soluzioni potenziali che permettono alle nazioni NATO di mettere in atto le 15 capacità operative chiave, descritte nel capitolo precedente. Le soluzioni potenziali per le altre 27 capacità sono anch'esse incluse nell'appendice D. Mentre ogni nazione ha la sua propria tassonomia per descrivere le componenti di supporto di una capacità, la NATO deve formalmente già adottarne una. Per lo scopo di questo studio, il Gruppo ha stabilito di utilizzare i termini Doctrine, Organisation, Training, Material, Leadership, Personnel e Facilities (DOTMLPF) come componenti necessarie per realizzare una capacità. Questi termini sono stati usati per una diversa varietà di risultati, e il Gruppo di studio supporta il loro uso in questo contesto. Una capacità data può essere realizzata o migliorata grazie alla presa in considerazione delle 7 componenti inter-relazionate del DOTMLPF.

6.2 Descrizione del DOTMLPF

Usando il DOTMLPF come struttura, ogni componente è stata esaminata per una specifica capacità, prima individualmente e poi in relazione alle altre. Questa metodologia non solo assicura che una vasta gamma di soluzioni potenziali per migliorare o sviluppare ogni capacità sia stata esaminata, ma riconosce l'interrelazione di tutte le componenti del DOTMLPF. Nell'usare questa particolare struttura sono state utilizzate le seguenti definizioni

| NUMERO | CAPACITA' RICHIESTE | DRIVERS |
|--------|---|---------|
| U 1 | Processare, formattare e distribuire dati e informazioni su larga scala con lo scopo di migliorare il processo di acquisizione e decisionale | M |
| U 3 | Avere un controllo a tutto campo della situazione internazionale, regionale e locale. Contestualizzarle con altri fattori come la popolazione, le etnie, la cultura, le fazioni politiche, le organizzazioni non governative e i vari gruppetti | O, T |
| U 6 | Determinare gli intenti, scopi, posizione, movimenti, stato, capacità, strutture di supporto delle potenziali forze ostili, neutrali, uomini chiave, e della popolazione | M |
| U 7 | Acquisire conoscenza accurata delle infrastrutture, dei sistemi e delle dinamiche della area urbana designata e il loro impatto sulle operazioni (identificare nodi e vulnerabilità) | M |
| S 5 | Provvedere ad un appropriato livello di mobilità (di superficie, di sotto-superficie, incluso sott'acqua) per operare efficacemente in aree urbane. | M |
| S 10 | Creare, mettere in sicurezza e mantenere il sistema di supporto per le truppe (logistico, medico, etc) | O |
| S 11 | Mettere in grado le truppe di utilizzare a proprio vantaggio il campo di battaglia | D, T, M |
| S 13 | Individuare, identificare e valutare rapidamente pericoli chimici, biologici, radiologici (inclusi pericoli tossici) | M |
| S 14 | Impedire al nemico di operare efficacemente con il sistema C4ISTAR | D, M |
| S 18 | Assicurare l'interoperabilità C4 per le nostre truppe | M |
| E 1 | Distuggere o neutralizzare in maniera tempestiva obiettivi fissi o mobili minimizzando vittime ed effetti collaterali | M |
| E 2 | Dotarsi e mantenere la potenza nel combattimento e il tempismo | D |
| E 6 | Creare strumenti di identificazione attendibile Amici-Nemici tra i civili | M |
| E 8 | Dominare lo spettro EM | M |
| E 10 | Condurre cyber-operazioni | D, M |

- DOCTRINE rappresenta un modo comune di pensare ad una particolare istanza o problematica. La dottrina comprende le tattiche, e le specifiche procedure per raggiungere gli obiettivi.
- ORGANISATION definisce le strutture e i gruppi usati dalle formazioni e dalle unità nelle operazioni.
- TRAINING include sia l'allenamento individuale che collettivo.
- MATERIEL (equipaggiamento) include specifici equipaggiamenti, sistemi di armamento e tecnologie. Le soluzioni materiali potenziali sono state esaminate attraverso l'uso di sistemi di concetti. Le implicazioni per le tecnologie possono essere quindi dedotte.
- LEADERSHIP definisce un allenamento specifico e i requisiti per la leadership; si riferisce allo sviluppo di leaders innanzitutto attraverso un'ulteriore formazione.
- PERSONNEL rappresenta il prototipo di uomo o donna necessari per una specifica capacità; include l'identificazione di specialisti e/o abilità specifiche indispensabili.
- FACILITIES è un titolo generico per tutte le infrastrutture necessarie per assistere, allenare e preparare ogni forza militare per le operazioni nelle aree urbane. A tal proposito un elemento importante di questi servizi è quello dell'allenamento; l'avvento delle simulazioni di allenamento virtuale sarà fondamentale.

6.3 Applicazione del DOTMLPF

Le componenti individuali del DOTMLPF non dovrebbero essere viste come isolate poiché una ha un'influenza potenziale sull'altra. Per esempio l'introduzione di nuovo materiale può richiedere cambiamenti nella dottrina, nell'allenamento e nell'organizzazione. Ad ogni modo, provando ad identificare un più ampio spettro di soluzioni potenziali per una particolare abilità, ogni componente del DOTMLPF è stata esaminata senza dare peso al suo impatto sulle altre componenti. Ciò è risultato in un numero di soluzioni potenziali che sono state identificate per realizzare o migliorare ogni particolare abilità. (Per un elenco delle 42 capacità operative e soluzioni potenziali strutturate nel DOTMLPF, vedere l'appendice C 3).

Specialmente a causa della sovrapposizione di molte delle componenti e in particolare a causa della somiglianza tra: Training e Leadership (inclusa in T); Organisation e Personnel (inclusa in O); e dato che le strutture possono essere accorpate nel Training, il Gruppo di Studio ha ridotto il DOTMLPF in DOTM.

Durante lo studio è risultato chiaro che ci sono una o due componenti del DOTM che provvedono più efficacemente alla realizzazione di ogni abilità e, a questo scopo, vengono definite Driver. Dato che i Drivers offrono l'opportunità di realizzare l'abilità, queste componenti dovrebbero rappresentare il punto di inizio per ulteriori sviluppi. Il CAPS, l'analisi al USW e la revisione di questo studio sono stati combinati per generare i risultati per le 15 abilità mostrate nella tabella 6-1 nella pagina seguente.

Dei 20 Drivers mostrati, dodici sono incentrati sugli Equipaggiamenti (M) e 8 sugli altri concetti (DOT).

6.4 Indicazioni generali

Questo studio rafforza la visione secondo cui, per avere successo nelle operazioni urbane si deve tener conto delle soluzioni potenziali che verranno fuori dai concetti di Doctrine, Organisation, Training, Materiel. Le figure nelle pagine seguenti illustrano la relativa proporzione dei Drivers in relazione alle diverse abilità.

Le figure rappresentate nell'appendice D sono diverse da queste. Nell'appendice D le tabelle sono state pesate sulla distribuzione di voti solo all' USW. Le tabelle sopra riportate si basano sui risultati dell'USW e le opinioni degli esperti militari acquisite durante il CAPS. Gli esperti militari considerano il Materiel poco meno importante (rispettivamente del 4% e del 2%) e la Doctrine e l'Organization poco più importanti.

6.4.1 Doctrine (Dottrina)

Lo sviluppo della dottrina è una soluzione relativamente semplice per le nazioni NATO

per migliorare l'efficacia militare nel campo di battaglia urbano. Comunque, l'acquisizione di nuove dottrine può richiedere sforzi considerevoli. Dato che una dottrina chiaramente articolata e aggiornata potrebbe provvedere al lavoro concettuale dal quale gli altri requisiti delle componenti rimanenti del DOTM possono essere pienamente dedotte, questo è il primo passo per migliorare tutte le abilità. Anche se esistono numerose teorie (dottrine) e pratiche comuni all'interno della NATO, rimangono comunque mancanze tanto di teorie quanto di procedure IPB per operazioni nelle aree urbane. A livello operativo la dottrina risulta essere un Driver in 4 delle 15 abilità studiate più dettagliatamente, come mostrato nella seguente tabella:

| NUMERO | Capacità Chiave | Soluzioni potenziali - Dottrina |
|--------|--|---|
| S 11 | Mettere in grado le truppe di utilizzare a proprio vantaggio il campo di battaglia | Dottrina di coordinamento in 3D del campo di battaglia (Es. governare lo spazio aereo e quindi i "conflitti" tra UAV e veicoli nemici) e l'IPB |
| S 14 | Impedire al nemico di operare efficacemente con il sistema C4ISTAR | Teoria per il contro-C4ISTAR, bisogno di prendere in considerazione assets non-militari |
| E 2 | Dotarsi e mantenere la potenza nel combattimento e il tempismo | Teoria per il CSS per combinare l'approccio Manoeuvrist e le operazioni in aree urbane |
| E 10 | Condurre cyber-operazioni | Teoria per le Cyber Operazioni |

6.4.2 Organisation

Le strutture militari sono controllate innanzitutto da singole nazioni all'interno della NATO; ad ogni modo ci sono un numero di cambiamenti nell'organizzazione e migliorie al CJTF, che potrebbero incrementare le più importanti abilità della forza militare. In particolare queste possono confermare o ampliare le abilità correnti dell'HQ. Queste includono un'abilità CIMIC con l'incremento degli analisti dell'intelligence e dei media all'interno dei vari livelli dell'HQ, l'assicurazione di un'efficace capacità HUMINT, e l'incremento dei requisiti per l'integrazione delle abilità delle forze speciali (SF). Questi cambiamenti e miglioramenti nell'organizzazione possono rinforzare l'abilità delle forze NATO di confrontarsi con il conflitto urbano e evidenziare l'importanza di essere in grado di ottenere informazioni da tutte le fazioni, inclusi i non combattenti. Ciò potrebbe richiedere l'uso di figure quali gli interpreti. La sempre crescente accessibilità alle informazioni richiede la capacità di gestirle per organizzarle e persone specializzate adatte a questo compito. Ciò ci suggerisce che la NATO debba riconsiderare l'equilibrio tra soldati e personale specializzato all'interno delle CJTF per la conduzione di operazioni in aree urbane. Bisogna anche, nel cambiamento dell'organizzazione, determinare un giusto equilibrio tra sistemi guidati direttamente dall'uomo e quelli robotizzati, con l'obiettivo di bilanciare i benefici di una presenza virtuale nel campo di battaglia urbano con la flessibilità di sistemi manned (guidati direttamente dall'uomo). Soluzioni per il provvedimento di protezioni logistiche adeguate e evacuazione rapida in caso di pericolo durante operazioni in aree urbane, richiedono radicali cambiamenti nell'organizzazioni delle operazioni. A livello operativo, Organization è presente in 2 delle 15 capacità studiate in maggior dettaglio, come mostrato in Tabella 6-3:

| NUMERO | Capacità chiave | Soluzioni potenziali- Organizzazione |
|--------|---|---|
| U 3 | Avere un controllo a tutto campo della situazione internazionale, regionale e locale. Contestualizzarle con altri fattori come la popolazione, le etnie, la cultura, le fazioni politiche, le organizzazioni non governative e i vari gruppetti | <ul style="list-style-type: none"> • centro di coordinamento di ogni risorsa (civile, militare..) • Formare una cella di "sense to act" nell'HQ • Analisti di Intelligence • SF • PSYOPS • Specialisti politici e militari • Servizi Militari Geografici • Grande importanza allo HUMINT • Sezioni per la gente di campagna, per i costumi locali relazioni tra fazioni e tradizioni (che includono specialisti su queste particolari materie) • Sezione per la valutazione dei Media • Menagers e Controllori dell'informazione • Linguisti • CIMIC |

6.4.3 Training (Allenamento)

Allenamenti specifici nelle aree urbane sono ritenuti fondamentali nel breve termine per la NATO. Se da un lato le esercitazioni sono responsabilità di ogni nazione NATO, dall'altro gli insegnamenti appresi da questi possono essere condivisi. Dove possibile, le esercitazioni dovrebbero focalizzarsi su operazioni combinate in aree urbane, riguardanti tutti gli aspetti del Three Block War (General C.C. Krulak, comandante dei Marines USA the Three Block War fighting in urban areas, presentato al National Press Club, Washington DC, 10 ottobre 1997). Esercitazioni specifiche permetteranno ai comandi di aumentare la confidenza delle proprie forze nel prendere rischi adeguati.

Ad ogni modo, c'è la necessità di maggiori strutture per esercitazioni specificatamente urbane. C'è anche il bisogno di combinare queste nuove strutture con sistemi di simulazione per riportare più accuratamente la complessità dell'ambiente urbano. Le esercitazioni dovrebbero essere in grado di realizzare la complessità dell'ambiente urbano a livello operativo. Allenare ed educare comandi riguardo al background culturale, politico ed etnico pertinente all'area urbana, aumenterà la loro capacità di successo in tali operazioni. A livello operativo le esercitazioni hanno mostrato di fungere da guida in due delle 15 abilità studiate in maggior dettaglio come elencato nella seguente tabella:

| NUMERO | Capacità Chiave | Soluzioni Potenziali - Training |
|--------|---|--|
| U 3 | Avere un controllo a tutto campo della situazione internazionale, regionale e locale. Contestualizzarle con altri fattori come la popolazione, le etnie, la cultura, le fazioni politiche, le organizzazioni non governative e i vari gruppetti | <ul style="list-style-type: none">● Focalizzarsi sulla regione dell'operazione● Programmi di educazione per i comandi● Allenamenti POL-MIL per personale designato |
| S 11 | Mettere in grado le truppe di utilizzare a proprio vantaggio il campo di battaglia | <ul style="list-style-type: none">● Allenamenti combinati per operazioni urbane● Educazione per comandi a pensare multidimensionalmente |

6.4.4 Materiel (Equipaggiamento)

Il CAPS e l'USW sono stati usati come strumenti per identificare e valutare le soluzioni potenziali riguardanti i materiali per le abilità operative chiave. Lo USW ha esplorato le capacità a livello operativo attraverso 12 sistemi di concetto.

I 12 concetti sono stati scelti per la loro attrattiva militare durante la sessione plenaria dell'USW. Un sottogruppo di tecnici ha scelto questi 12 concetti anche per la loro attrattiva tecnica (realizzabilità), rischio e costo. I risultati principali dell'USW e del CAPS sono spiegati qui sotto e i dettagli espressi nell'appendice E.

- Understand (U) La più importante abilità è di acquisire, comunicare, processare, fondere, assimilare e distribuire informazioni da molte sorgenti, specialmente HUMINT, in maniera soddisfacente. Ciò per raggiungere un comando e un controllo efficace a livello operativo. Ad ogni modo, l'ambiente urbano costringe a sfide uniche a livello di materiali in questo senso. Il CAPS ha suggerito che la più alta priorità dovrebbe essere data al raggiungimento del possesso di una pianta tridimensionale aggiornata in tempo reale dell'area urbana. La consapevolezza della situazione all'interno e all'esterno è stata ritenuta indispensabile ad ogni livello del comando, e particolarmente per le situazioni di pericolo riguardanti i soldati. La difficoltà di mantenere comunicazioni efficaci dentro e fuori i palazzi, suggerisce che bisognerebbe adottare bande ultra larghe per operazioni urbane.

Lo USW ha confermato l'importanza di stabilire un dominio sulle informazioni tramite una rete di sensori mobili e fissi e la loro fusione in un centro di comando e controllo. Ciò include grandi sensori basati MEMS (Micro Electro - Mechanical System) e, in particolare, lo sviluppo di apparecchiature robotiche come gli UAV (droni) da esterno, realizzati appositamente per essere in grado di volare lungo le strade e tra i palazzi per eliminare

i problemi della linea della copertura dei sensori operanti nell'area urbana. Anche scovare i combattenti e i non combattenti all'interno dei palazzi rimane una vera sfida, che dovrebbe essere affrontata usando un approccio multi spettrale. Le difficoltà nell'oltrepassare le contromisure contro i veicoli comandati da remoto è da tenere in considerazione. Il CAPS ha suggerito inoltre che la capacità di avere immagini sotterranee sia importante.

- Shape(S) i risultati del CAPS e l'USW mostrano come le soluzioni sui materiali identificate nella porzione U dello USECT, continuano ad applicarsi anche all'attività di shaping. Lo USW ha evidenziato che il sistema di barriere intelligenti può provvedere a incanalare i non combattenti e i combattenti in aree di nostra scelta e può quindi ridurre significativamente il numero di soldati richiesti per questo scopo. Lo USW ha giudicato che il concetto riguardante le NLW (Non Lethal Weapon), che include un dispositivo nuovo che genera onde pseudo random che fermano il nemico ma non le nostre truppe, potrebbe dare un contributo notevole alle capacità militari nelle aree urbane.

Nonostante le strutture logistiche autonome e i sistemi di supporto medico sono stati considerati nel CAPS come una soluzione molto promettente per il S10 (stabilire, mantenere e mettere in sicurezza il nostro sistema di supporto militare), gli aspetti organizzativi sono stati considerati avere maggiore importanza per la realizzazione delle abilità.

- Engage (E) nello USW le abilità dei sensori e di fusione di dati sono state ritenute essenziali per il processo di Engage. Il CAPS e lo USW ritengono che le NLW e le armi di precisione da lontano (Scaleable Effects) sono le abilità più importanti per questa fase. Il gruppo di studio ha considerato che se le NLW sono usate appropriatamente offrono molti vantaggi nell'affrontare i nemici all'interno dell'ambiente urbano. Potrebbero provvedere all'attacco dei sensi del nemico senza troppi rischi di danni a lungo termine, e allo stesso tempo

| Numero | Capacità Chiave | Soluzioni Potenziali - Materiali |
|--------|--|--|
| U 1 | Processare, formattare e distribuire dati e informazioni su larga scala con lo scopo di migliorare il processo di acquisizione e decisionale | C4I CENTRO DI COMANDO URBANO INFRASTRUTTURA URBANA SPECIFICA C4I |
| U 6 | Determinare gli intenti, scopi, posizione, movimenti, stato, capacità, strutture di supporto delle potenziali forze ostili, neutrali, uomini chiave, e della popolazione | • C4I Centro di Comando Urbano Sensori/ comms/ che avvertono i guerrieri sui pericoli imminenti • U/AV, veicoli esterni, ricognizioni • MEMS |
| U 7 | Acquisire conoscenza accurata delle infrastrutture, dei sistemi e delle dinamiche della area urbana designata e il loro impatto sulle operazioni (identificare nodi e vulnerabilità) | GUERRIERI URBANI, SENSORI/TC /AVVERTIMENTO SULLA SITUAZIONE UAV, VEICOLI ESTERNI, RECCE IMMAGINE 3D DELLA CITTA', CONNESSO CON IL C4I STRUTTURE SPECIFICHE C4I UAV, INTERNI, RICOGNIZIONE SENSORI, REMOTI, FISSI SENSORI, REMOTI, PORTABILI |
| S 5 | Provvedere ad un appropriato livello di mobilità (di superficie, di sotto-superficie, incluso sott'acqua) per operare efficacemente in aree urbane. | NESSUNO DEI CONCETTI GENERATI PER IL CAPS E PER IL USW PUO ADEGUATAMENTE RISPONDERE A QUESTA ABILITA' |
| S 11 | Mettere in grado le truppe di utilizzare a proprio vantaggio il campo di battaglia. | CENTRO DI COMANDO URBANO C4I ARMI, NON LETALI UAV, OUTDOOR, RICOGNIZIONE IMMAGINE 3D DELLA CITTA', CONNESSO AL C4I INFRASTRUTTURE SPECIFICHE C4I UGV, DA ESTERNI, ARMI SENSORI, REMOTI, TASCABILI INGEGNERIA, BARRIERE MEMS USUFRUIBILE SISTEMA DI CONTROLLO DELLA SITUAZIONE PER I SOLDATI |
| S 13 | Individuare, identificare e valutare rapidamente pericoli chimici, biologici, radiologici (inclusi pericoli tossici) | GUERRIERI URBANI, SENSORI/RETE DI CONTROLLO UAV, DA ESTERNO, RECCE MEMS USUFRUIBILE CENTRO DI COMANDO C4I |
| S 14 | Impedire al nemico di operare efficacemente con il sistema C4I STAR | Nessuno dei concetti generati durante il CAPS e lo USW può adeguatamente rispondere a questa abilità |
| S 18 | Assicurare l'interoperabilità C4 per le nostre truppe | CENTRO DI COMANDO URBANO C4I INFRASTRUTTURA SPECIFICHE C4I |
| E 1 | Distuggere o neutralizzare in maniera tempestiva obiettivi fissi o mobili minimizzando vittime ed effetti collat. | ARMI, MUNIZIONI GRADUALI ARMI, NON LETALI UGV, VEICOLO DA ESTERNO, ARMATI INGEGNERI, BARRIERE UAV OUTDOOR, RICOGNIZIONE MEMS USUFRUIBILE SISTEMA DI CONTROLLO DELLA SITUAZIONE PER I SOLDATI CENTRO DI COMANDO URBANO C4I -DATI |

proteggere le nostre forze. Ad ogni modo le ROE e i protocolli rendono ad oggi complicato l'uso di questi strumenti e potrebbero lasciare le nostre forze operare nelle aree urbane con la possibilità di non essere in grado di usare le NLW.

| Number | Key-Capability | Potential Solutions - Materiel |
|--------|---|--|
| E 6 | Creare strumenti di identificazione attendibile Amici-Nemici tra i civili | GUERRIGLIERI URBANI, IDENTIFICAZIONE FFN, TRADUTTORE CENTRO DI COMANDO C4I |
| E 8 | Dominare lo spettro EM | ARMI, MUNIZIONI GRADUALI ARMI, NON LETALI |
| E 10 | Condurre cyber-operazioni | Nessuno dei concetti generati durante il CAPS e lo USW può adeguatamente rispondere a questa abilità |

• Tabella 6-5 Soluzioni sui materiali per le abilità chiave

6.5 Conclusioni

6.5.1 Generali

Questo capitolo esamina le potenziali soluzioni utilizzabili per raggiungere le 15 capacità operative chiave. Ogni componente del DOTM, risultato dal DOTMLPF come struttura base, è stata studiata per una specifica capacità, innanzitutto individualmente e poi in relazione ad altri componenti. Questa metodologia non solo assicura che un grande spettro di soluzioni potenziali per migliorare o sviluppare capacità sia stata esaminata, ma sottolinea l'interrelazione tra le componenti. I partecipanti allo USW hanno identificato i drivers per ogni capacità. Il gruppo di studio ha identificato 12 drivers con un centro di interesse materiale ed ha anche rivelato 8 DOT drivers (non - materiali).

Il gruppo di studio ha considerato che tutte le armi per il combattimento ravvicinato continueranno ad essere parte essenziale di operazioni urbane nell'anno 2020. I singoli soldati saranno coinvolti in un pericolo immediato. Prima di tutto il fattore umano deve essere incorporato nello sviluppo di tutte le abilità richieste.

6.5.2 Soluzioni potenziali

- Doctrine (D) Lo sviluppo della dottrina è un modo relativamente semplice per le nazioni per migliorare la propria efficacia nello spazio di battaglia urbano. Comunque, l'attuazione della dottrina può richiedere aggiustamenti considerevoli. (Poiché la dottrina provvede all'identificazione dei componenti restanti del DOTM, essa diventa importante nel migliorare tutte le capacità). Oltre il livello nazionale, lo sviluppo della dottrina NATO per operazioni urbane è fondamentale, e la sperimentazione è richiesta per sviluppare questi imperativi dottrinali.

- Organization (O) Le soluzioni potenziali organizzative rinforzano la natura in evoluzione del conflitto nelle aree urbane e l'importanza nell'ottenere informazioni da ogni fazione, includendo i non combattenti (momento saliente dell'Understanding). La crescita del numero delle informazioni richiede l'implementazione di processi manageriali informativi e operazioni di computer network. Gli sviluppi tecnologici nei sensori e nelle comunicazioni richiedono nuovi modi di pianificare ed eseguire operazioni. Tutto ciò rappresenta un bisogno di evolvere organizzazioni nuove e diverse e lo sviluppo di nuove capacità specifiche per le persone.

- Training(T) L'allenamento specifico per l'area urbana è considerato il massimo miglioramento a breve termine utilizzabile per le nazioni NATO. Se possibile, l'allenamento dovrebbe focalizzarsi sull'unione e la coalizione delle operazioni urbane. Per realizzare il miglioramento, c'è bisogno di strutture di allenamento più urbano-specifiche; c'è la necessità di combinare queste strutture di allenamento con sistemi di simulazione per ritrarre più accuratamente la complessità dello spazio di battaglia urbano.

- Materiel(M) La comprensione (Understand) e il dominio dell'informazione a livello operativo, sono gli aspetti più difficili delle operazioni urbane, perché i sistemi ISTAR esistenti, non possono acquisire informazioni efficacemente, data l'ostruzione di linee di vista, l'incapacità di vedere nei palazzi e di localizzare e identificare i combattenti e non. Il CAPS ha sottolineato l'importanza dell'immagine in 3D dell'area urbana. Il bisogno di impiegare piccoli UAV capaci di volare giù per le strade, e di planare su aree di interesse, insieme con altri sensori fissi e mobili all'interno del terreno urbano (come i MEMS)

integrati con sensori web, è stato confermato nell' USW. Durante il CAPS, è stata ritenuta molto importante la sorveglianza sotterranea. HUMINT rimarrà di importanza cruciale. Paradossalmente, è già in uso la robotica per i sistemi di sensori, ma la loro vulnerabilità alle contromisure rimane un serio problema. La fusione dei dati è stata identificata come l'aspetto più importante a livello operativo, seguito dalla coscienza della situazione del soldato. Mantenere la comunicazione dentro e fuori gli edifici, suggerisce l'uso di comunicazioni a banda ultra larga. La trasformazione (Shape), a livello operativo, mostra l'importanza di barriere intelligenti per canalizzare i combattenti e i non combattenti in aree di nostra scelta, e la sua importanza per far sì che i soldati possano svolgere altri compiti. Il controllo e lo sfruttamento dell'infrastruttura urbana è importante, ma non sono state identificate particolari soluzioni materiali. L'ingaggio (Engage) a livello operativo, sottolinea l'importanza di precisione ed effetti graduali. Inoltre, le NLW potrebbero provvedere alla restrizione di un'abilità nemica con rischio ridotto di danneggiamento a lungo termine e con la minimizzazione dei danni collaterali (sia a persone che a strutture), proteggendo le proprie forze. Ad ogni modo, le politiche nazionali e il ROE rendono ciò più complicato e potrebbero lasciare operare le proprie forze nell'area urbana senza scelta altra da quella letale.

6.6 Raccomandazioni

E' stato raccomandato che le soluzioni potenziali per migliorare le abilità urbane debbano essere focalizzate a livello operativo di guerra. Il Gruppo di Studio inoltre raccomanda che la priorità debba essere data al Concetto di Sviluppo e Sperimentazione, per determinare le soluzioni potenziali riguardo tutti gli aspetti del DOTMLPF.

- Doctrine (D) sviluppo di guide teoriche NATO per le operazioni urbane.
- Organization(O) determina quali cambiamenti organizzativi e nuove abilità che riguardano il personale possono essere richieste.
- Training (T) determina quali arricchimenti alle strutture di allenamento corrente e alle procedure organizzative sono necessarie per raggiungere un livello migliore di competenza a livello operativo.
- Materiel (M) sfrutta i risultati dell'USW con ulteriore ricerca delle tecnologie come sensori, fusioni dati e abilità non letali, che potrebbero essere utilizzate per le operazioni urbane. Inoltre, anche per iniziare analisi operative, di modifica e simulazione, per valutare i benefici dei concetti emergenti. Monitorare ed influenzare altre ricerche e sviluppi scientifici e tecnologici.
- Leadership (L) include gli aspetti delle operazioni urbane nei programmi professionali di educazione militare.
- Personnel (P) insieme al cambiamento organizzativo, determina quale competenza non idonea può essere necessaria all'interno della NATO, come le figure di linguisti, giuridici e specialisti di utilità pubblica.
- Facilities (F) determinano i requisiti per il cambiamento e la simulazione (Modelling and Simulation), per l'allenamento e l'analisi operativa.

CAPITOLO 7

PIANO D'AZIONE PER LE OPERAZIONI URBANE

7.1 Introduzione

Il gruppo di studio ha esaminato lo sviluppo urbano futuro, ha proposto una struttura concettuale per le operazioni urbane, determinato abilità necessarie per il loro successo e identificato le soluzioni potenziali DOTM. Il piano d'azione mostrato in questo capitolo, identifica le attività che possono essere intraprese sia nel breve che medio termine, per prepararsi al 2020.

7.1.1 Propositi

Il proposito del piano d'azione è di proporre la direzione, le opportunità e gli obiettivi per lo sviluppo di capacità necessarie nelle operazioni in ambiente urbano.

7.1.2 Scopo

Durante il corso di questo studio, è stato considerato prematuro intraprendere strategie specifiche (sebbene ci siano molte opportunità ora per specifici programmi a livello di singola nazione), attuare cambiamenti dottrinali, o modificare strutture organizzative nella NATO, o nell'organizzazione militare delle nazioni membro. Programmi di sviluppo e sperimentazione, potrebbero essere intrapresi, uno alla volta, per lo sviluppo delle dottrine e per determinare le priorità per altri cambiamenti DOTM. Ad oggi ci sarebbe la possibilità di includere iniziative nazionali importanti, che incrementerebbero l'uso dell'approccio manovristico nelle operazioni in aree urbane. I sistemi tecnici richiedono sviluppi e verifiche, e i concetti operativi per impiegarli possono essere convalidati attraverso la sperimentazione. Un programma specifico viene proposto come struttura per la coordinazione di queste attività.

7.2 Requisiti ed attuazione

La maggior parte del lavoro che le nazioni svolgono in un ambiente urbano è ad uno stato embrionale e, mentre c'è più comunanza nei temi emergenti, la sperimentazione deve ancora cominciare. Le autorità NATO hanno l'opportunità di stabilire un punto cruciale, con l'autorità, le risorse e la determinazione in proprio possesso, per rendere effettivo il progresso della larga Alleanza, attraverso la co-ordinazione di sviluppi concettuali e tecnici.

7.2.1 USECT

L'adozione dello USECT come struttura concettuale per le operazioni nelle aree urbane sosterrà i programmi tecnici e operativi. Questo è il punto di partenza per ulteriori sviluppi concettuali e sperimentazioni.

7.2.2 Lead proponent

Il lead proponent (nazione guida) è la chiave per lo sviluppo di un'abilità per un'operazione urbana. La sua funzione essenziale è di avere un controllo dell'attività corrente della NATO per focalizzare la sperimentazione e il concetto di sviluppo. Potrebbe inoltre essere adatto per un controllo attivo alle successive attività lavorative del gruppo di studio. Dopo aver identificato un lead proponent, lo SHAPE (Supreme Headquarter Allied Powers Europe) potrebbe nominare un adeguato settore dello staff per monitorare le attività che riguardano le operazioni nelle aree urbane.

7.2.3 Concetti di sviluppo e sperimentazione

Un ulteriore studio sulle operazioni nelle aree urbane è richiesto per portare avanti questi concetti e per funzionare da fulcro per lo sviluppo di capacità. Questo studio propone attività di sperimentazione sotto il controllo di un lead proponent. Il gruppo di studio ha sottolineato che le operazioni nelle aree urbane siano probabili nel futuro, che la NATO in questo momento sia priva di importanti capacità per condurre tali operazioni, e che i cambiamenti del DOTM offrono soluzioni potenziali per ottenere queste essenziali abilità. Uno studio ulteriore e la sperimentazione sono richiesti per definire le linee guida usate come nuova dottrina dell'Alleanza.

Sono state proposte l'identificazione di una Nazione guida, e la possibilità di accordare i Termini di Riferimento per mantenere lo slancio in quest'importante tensione. L'ampio numero di partecipanti ad ogni gruppo lavorativo potrebbe permettere alla NATO di mantenere la consapevolezza di concetti emergenti a livello di singola nazione.

7.2.4 Coordinazione all'interno della NATO

Una sezione della NATO si dedica indirettamente agli aspetti che riguardano le operazioni nelle aree urbane. Tuttavia, vi sono divergenze all'interno dell'Alleanza. Il piano d'azione identifica la necessità di un gruppo specificatamente urbano, la commissione d'inchiesta, affinché' analizzi questi temi emergenti e proponga altre iniziative NATO. Le soluzioni

DOTM devono essere valutate in rapporto ai piani nazionali correnti e futuri.

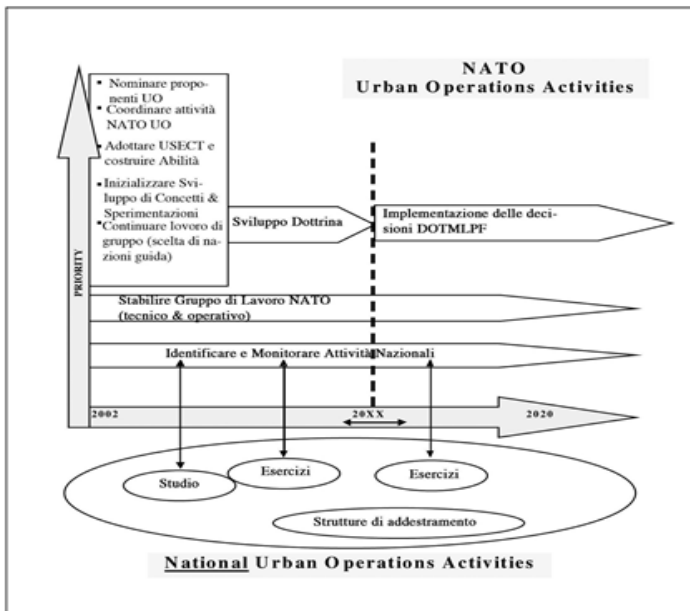
7.3 Conclusioni

Il piano d'azione della NATO Urban Operation 2020 identifica una direzione per un significativo miglioramento delle abilità nel condurre operazioni in aree urbane. L'approccio è basato su un nuovo modo di pensare, e su nuove tecnologie. Il nuovo modo di pensare guarda oltre il singolo caso e oltre il livello tattico, cercando miglioramenti attraverso l'applicazione di abilità combinate al livello operativo. Le nuove tecnologie hanno il potenziale di provvedere alla realizzazione delle capacità in aree urbane, e possono essere supportate da attività co-ordinate riguardo tutti gli elementi del DOTMLPF. Il requisito organizzativo più urgente è di creare un fulcro esecutivo per queste operazioni all'interno della NATO (SHAPE), per portare l'ambiente urbano nel mainstream della ricerca e dello sviluppo operativo comprendendo i requisiti, la pianificazione di stanziamenti, lo sviluppo del sistema di concetti e la sperimentazione. Le conclusioni sono riassunte nella figura 7.1.

7.4 Raccomandazioni

In aggiunta alle raccomandazioni dettagliate elencate nel precedente capitolo, il Gruppo di Studio indica

- Che i concetti operativi, i requisiti di abilità e le soluzioni formali offerte in questo Studio, possono essere espansi e analizzati ulteriormente attraverso la struttura dello USECT. Questo può includere il concetto di sviluppo e sperimentazione, e può anche considerare la modificazione di attrezzature di simulazione per supportare questo processo.
- Che le abilità descritte in questo studio, e le soluzioni sviluppate, siano riflesse nel Processo di organizzazione della Difesa della NATO come requisiti a Lungo Termine.
- Che la NATO stabilisca un settore importante all'interno di SHAPE per provvedere



• Figura 7-1 Roadmap

al controllo e rappresentare un punto cruciale per le future attività urbane.

- Che il Punto di Contatto debba essere nominato in altre appropriate HQ per coordinare i relativi sforzi.
- Che la NATO stabilisca un Gruppo di Lavoro per Operazioni Urbane con una nazione guida che sia determinante nel supportare lo SHAPE, nel coordinare la NATO e le nazioni membro, nel relazionare gli sforzi e nel realizzare un piano basato sulle direzioni identificate in questo Studio.

Infine il Gruppo di Studio raccomanda che il RTB dovrebbe appoggiare questo studio e le sue raccomandazioni, e promuoverli presso la Commissione Militare, la Conferenza dei Direttori Nazionali per gli Armamenti (CNAD) e i Comandi Strategici.

APPENDICE A LISTA DEGLI ACRONIMI

| Abbreviation | Explanation |
|---------------------|--|
| C4 | Command, Control, Communications and Computers |
| C4I | Command, Control, Communications, Computers and Intelligence |
| C4ISTAR | Command, Control, Communications and Computers, ISTAR |
| CAPS | Capability Assessment |
| CASEVAC | Casualty Evacuation |
| CIMIC | Civil Military Co-operation |
| CJTF | Combined Joint Task Force |
| CNAD | Conference of National Armaments Directors |
| COIN | Counter Insurgency |
| COM | Commander |
| CSS | Combat Service Support |
| CT | Counter Terrorism |
| DOTM | Doctrine, Organisation, Training and Materiel |
| DOTMLPF | Doctrine, Organisation, Training, Materiel, Leadership, Personnel and Facilities |
| DP | Decisive Point |
| EM | Electro-Magnetic |
| FIST | Future Infantry System Technologies |
| HQ | Headquarter |
| HUMINT | Human Intelligence |
| IFFN | Identification Friend-Foe-Neutral |
| IPB | Intelligence Preparation of the Battlefield |
| ISTAR | Intelligence, Surveillance, Target Acquisition and Reconnaissance |
| MEMS | Micro Electro-Mechanical Systems |
| NBC | Nuclear, Biological and Chemical |
| NGO | Non-Governmental Organisation |
| NLW | Non-Lethal Weapon |
| OOTW | Operations Other Than War |

APPENDICE E SCENARI E VIGNETTE

E.1 Introduzione

Questa appendice presenta i due scenari e le 3 vignette usate nello studio SAS-30 della NATO per supportare le riflessioni dei partecipanti all'USW, e contiene:

- Il background generale della situazione e l'ipotesi della sua evoluzione.
- Alcune mappe che mostrano un'occupazione territoriale etnica generica e le situazioni iniziali
- Una presentazione dettagliata di ogni scenario (CRO e Warfighting).
- Una presentazione di ogni vignetta (CRO, Offensive Warfighting e Defensive Warfighting).

E.2 Situazione generale

Nel 2015, gli ARANCIONI (area della Normandia), staccatisi dai GIALLI (che ricoprono l'area della Britannia e della Normandia) dopo una breve guerra, si costituiscono in uno Stato. I GIALLI contenuti oggi nella loro metà settentrionale non hanno mai accettato o riconosciuto gli ARANCIONI. La popolazione degli ARANCIONI è divisa in due diversi gruppi etnici, divisi da religione, storia e cultura e che sono antagonisti tra di loro. A nord della Senna, il gruppo etnico SETTENTRIONALE è dominante ed ha le più importanti strutture statali come un governo, l'amministrazione e le forze armate. A sud del fiume Senna, il gruppo etnico MERIDIONALE è una forte minoranza, supportata dai GIALLI con crescenti richieste di annessione al loro territorio. La popolazione è mischiata nelle due più grandi città ARANCIONI: Rouen, la capitale amministrativa e Le Havre, il più grande centro economico dello stato.

E.3 Città di interesse strategico

LE HAVRE

- Porto principale
- Aeroporto
- Maggiore area industriale, soprattutto chimica
- Più grande centro economico
- 200000 abitanti

ROWEN

- Porto fluviale
- Aeroporto
- Punti di attraversamento della Senna (nella prima parte i ponti TANCARVILLE e DE BRETONNE potrebbero essere distrutti)

- Aree industriali
- Capitale amministrativa
- 220000 abitanti

EVREUX

- Capitale regionale
- 50000 abitanti
- Aeroporto

DIEPPE

- Porto alternativo
- 40000 abitanti



E.4 Occupazione territoriale etnica

Questa mappa mostra le varie rappresentazioni nell'area di ogni gruppo incluso nell'azione



E.4.1 Situazione

Background: La ribellione del gruppo etnico MERIDIONALE contro quello SETTENTRIONALE è iniziato nel 2019 a causa di serie crisi interne al territorio ARANCIONE. Le forze armate ARANCIONI che ufficialmente sono a disposizione del gruppo etnico SETTENTRIONALE includono:

- 2 brigate di fanteria, ognuna delle quali include 1 battaglione di carro armati, 1 battaglione di fanteria armata, 2 battaglioni di fanteria leggera, 1 gruppo di artiglieria e 1 compagnia di ingegneri. Queste sono sistematicamente circa al 70% della loro forza teorica.
- 1 battaglione con: 10

elicotteri di appoggio, 8 elicotteri di ricognizione e 8 per l'attacco.

- 6 battaglioni di guardia paramilitari schierati permanentemente sui confini GIALLI, da HONFLEUR a VERNON. Queste forze sono tutte ovviamente alla massima potenza.
- 6 navi da pattugliamento che hanno base in LE HAVRE.
- 1 squadrone di 18 velivoli da combattimento multifunzione che hanno base nell'aeroporto militare di EVREUX.

I GIALLI hanno equipaggiato le forze paramilitari provenienti dal gruppo etnico MERIDIONALE. Queste forze includono l'equivalente di 3 battaglioni di fanteria leggera, attivi indipendentemente nella parte meridionale della zona ARANCIONE con basi sicure sui confini. Inoltre, i guerriglieri urbani e extraurbani stanno assediando le forze governative di ROUEN, LE HAVRE e le più importanti vie di comunicazione a nord e a sud del fiume SENNA.

Situazione corrente:

Le forze MERIDIONALI sono riuscite a creare un'area liberata all'interno del poligono VERNEUILLE-

SUR-AVRE/CONCHES-EN-OUCHES/SERQUIGNY/VERNAY/THIBERVILLE/ confini dei GIALLI a seguito di un periodo di violenza. Mentre le forze governative hanno sconfitto le guerriglie extraurbane a nord del fiume SENNA, non sono riuscite a neutralizzare le forze ribelli dell'area liberata e i guerriglieri a ROUEN e LE HAVRE. Inoltre, una larga comunità di immigrati VIOLETTI, composta in larga parte da famiglie di portuali e insediati nella zona SAINTE-ADRESSE di LE HAVRE, hanno mantenuto coesione interna e cultura propria del loro paese d'origine (del terzo mondo). A causa della disoccupazione, come risultato della crisi interna alla zona ARANCIONE, la comunità dei VIOLETTI diventa violenta e richiede assistenza alle istituzioni ARANCIONI. Questo gruppo ha organizzato una milizia, equipaggiata con armamenti leggeri e che non esita ad usare donne e bambini come scudi umani. L'aperta violenza ha inflitto un danno considerevole all'economia ARANCIONE che ha portato ad un esodo di entrambi i gruppi etnici.

Le negoziazioni tra le due parti hanno avuto luogo a GINEVRA, sotto le esortazioni delle Nazioni Unite da Settembre a Dicembre 2019. Il 1 gennaio 2020 è stato accordato un cessate il fuoco che richiedeva:

- La fine delle ostilità e la costituzione di forze armate unificate nazionali ARANCIONI;
- La costituzione di un governo di unità nazionale transitorio che includesse le figure politiche settentrionali e meridionali;
- La trasformazione dell'organizzazione politica meridionale in un partito politico ufficiale arancione;
- Nuove elezioni nell'aprile 2021;
- Il rilascio di prigionieri e rapiti;
- Il ritorno dei rifugiati e dei dispersi.

Il 15 gennaio è stata approvata una risoluzione UNSC con gli ordini aggiuntivi per lo schieramento di forze di pace nell'area ARANCIONE sotto il CAP VII della carta dei diritti UN, per monitorare il processo di pace. Queste forze saranno una CJTF comandata da Forze di Coalizione NATO con due forze subordinate di pace (SUD e NORD) e una componente aerea. Tutti gli elementi devono essere equipaggiati con la seguente tecnologia:

- Permettere consapevolezza della situazione ad ogni livello operativo;
- Tutti i sistemi di posizionamento dal livello di singolo soldato a piedi fino alla descrizione dell'ambiente urbano
- Sistemi di identificazione individuali per ogni soldato, specialmente per la fanteria a terra;
- Assetti ISTAR, specialmente droni e robot per la raccolta di informazioni per l'intelligence, specialmente negli ambienti urbani;
- Una grande raccolta dati protetta CIS;

Una buona capacità di combattimento notturno deve essere utilizzata ad ogni livello e la protezione ACV da congegni elettronici passivi (sistemi di allarme, di intrappolamento e segnalazione), piuttosto che semplici armature, deve diventare normale.

Anche le NGO si sono schierate nel territorio ARANCIONE, tra le quali ci sono CARE, MEDICI SENZA FRONTIERE, SAVE THE CHILDREN.

E.4.2 Direttive politiche

Obiettivi politici:

La situazione nella zona ARANCIONE deve essere stabilizzata per evitare che essa diventi un ostacolo alla pace e alla sicurezza internazionale. Inoltre, la comunità internazionale non può ignorare la crisi umanitaria in atto, né le cause etniche, politiche ed economiche del conflitto che, se lasciato irrisolto, potrebbe travolgere l'intera regione. Devono essere

stabiliti dei passi per ridurre il potenziale del conflitto regionale, riconciliare la divisione all'interno della zona ARANCIONE e dell'area circostante e migliorare gli effetti peggiori della crisi umanitaria.

Obiettivi strategici:

- Monitorare la cessazione delle ostilità nella zona ARANCIONE e l'attuazione efficace del cessate il fuoco del primo gennaio 2020.
- Alleviare le sofferenze all'interno della zona ARANCIONE.
- Coordinare il ristabilirsi di legge ed ordine e promuovere la riconciliazione dell'armonia sociale, per incoraggiare i rifugiati e gli sfollati a tornare nelle loro patrie.
- Stabilire un governo legittimato e riconosciuto dalla popolazione della zona ARANCIONE.

Obiettivo conclusivo

Lo stato finale desiderato è la costituzione di una zona ARANCIONE solida economicamente e stabile, attraverso la liberalizzazione politica, la riforma delle forze armate e gli investimenti esteri, così sollecitando la pace, la prosperità e la sicurezza dell'intera regione.

E.5 Stima dei pericoli

Minaccia interna

Il fallimento militare del gruppo etnico SETTENTRIONALE dimostra che oggi è impossibile ottenere vantaggi ulteriori attraverso le operazioni militari. E' quindi improbabile che le forze governative rappresentino ulteriori minacce. Ci si aspetta che siano cooperative e complici.

L'attitudine del gruppo etnico MERIDIONALE è instabile. Nel caso in cui questo non riuscisse ad ottenere una rappresentanza equanime nel governo transitorio, è probabile che venga utilizzato il cessate il fuoco per riorganizzare le proprie forze. Comunque è stato valutato che manterranno una buona condotta evitando operazioni militari, sia di forze convenzionali che di guerriglie urbane. Infine, la milizia VIOLETTA a Le Havre rappresenta un potenziale focolaio di disordine civile sia per i sostenitori della pace NATO sia per la popolazione ARANCIONE.

Minaccia esterna

L'attitudine del governo GIALLO è l'elemento chiave per mantenere la pace nella regione. Se il cessate il fuoco resiste, i GIALLI capiranno di aver perso ogni legittimità nella regione MERIDIONALE ARANCIONE. Per prevenire ciò è probabile che interferiscano nel processo politico interno ARANCIONE, per impedire gli sforzi della comunità internazionale nel promuovere pace e stabilità nella regione. Così, l'azione militare GIALLA nell'area ARANCIONE è ritenuta come probabile dopo il periodo iniziale. Ciò coincide con il possibile ricostituirsi delle forze MERIDIONALE all'interno dell'area ARANCIONE. Quest'azione militare potrebbe essere:

- Un supporto crescente alle forze MERIDIONALI, oppure
- Disturbi nei confini attraverso raid e azioni offensive limitate, oppure
- Un'ampia azione offensiva per trattenere e mettere in sicurezza il gruppo etnico MERIDIONALE.

E.6 Assunzioni

- I GRIGI rimangono neutrali
- Il mandato attuale dell'UN delle forze di coalizione NATO nell'area ARANCIONE sarà rinnovato, se necessario, dopo i primi 12 mesi per permettere il completamento della missione.
- Le agenzie umanitarie sono pronte ad incrementare le loro operazioni finché le

forze di coalizione NATO sono schierate nell'area ARANCIONE.

- La comunità internazionale è pronta ad incrementare le misure diplomatiche e militari necessarie per contenere possibili azioni militari GIALLE contro il territorio ARANCIONE.

E.6.1 Compiti principali

Compiti operativi

- Schierare le truppe nei posti assegnati
- Monitorare il ritiro di tutte le forze militari dalle postazioni e la costituzione di forze nazionali armate unificate.
- Monitorare il confine GIALLO-ARANCIONE per prevenire ogni traffico di armi per aiutare le forze MERIDIONALI.
- Supportare il processo politico per ottenere pace e libere elezioni nell'aprile 2021 che portino ad un governo transitorio unitario.

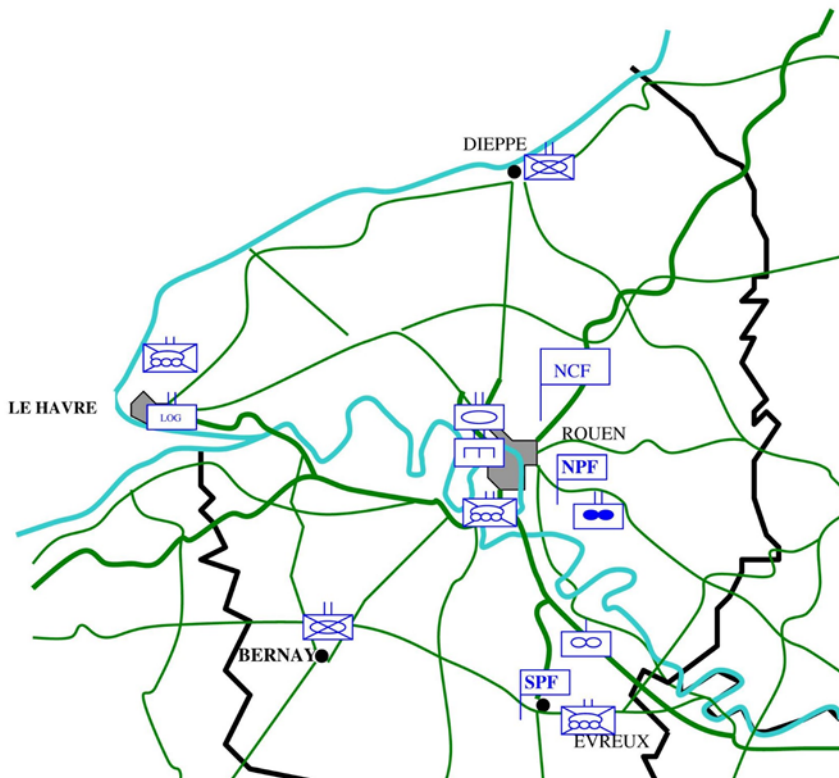
- Supportare il ritorno di rifugiati e sfollati.

Compiti di supporto:

- Mettere in sicurezza i porti e gli aeroporti di Dieppe e Le Havre come punti di sbarco per le forze NATO.













- Mettere in sicurezza Rouen perché più importante centro di comunicazione tra NORD e SUD ARANCIONE.
- Organizzare e salvaguardare il flusso logistico in scena da Dieppe e Le Havre verso le forze schierate a NORD e SUD del fiume Senna.
- Supportare un possibile rinforzo di due divisioni, sbarcate simultaneamente a Dieppe e Le Havre.

E-7

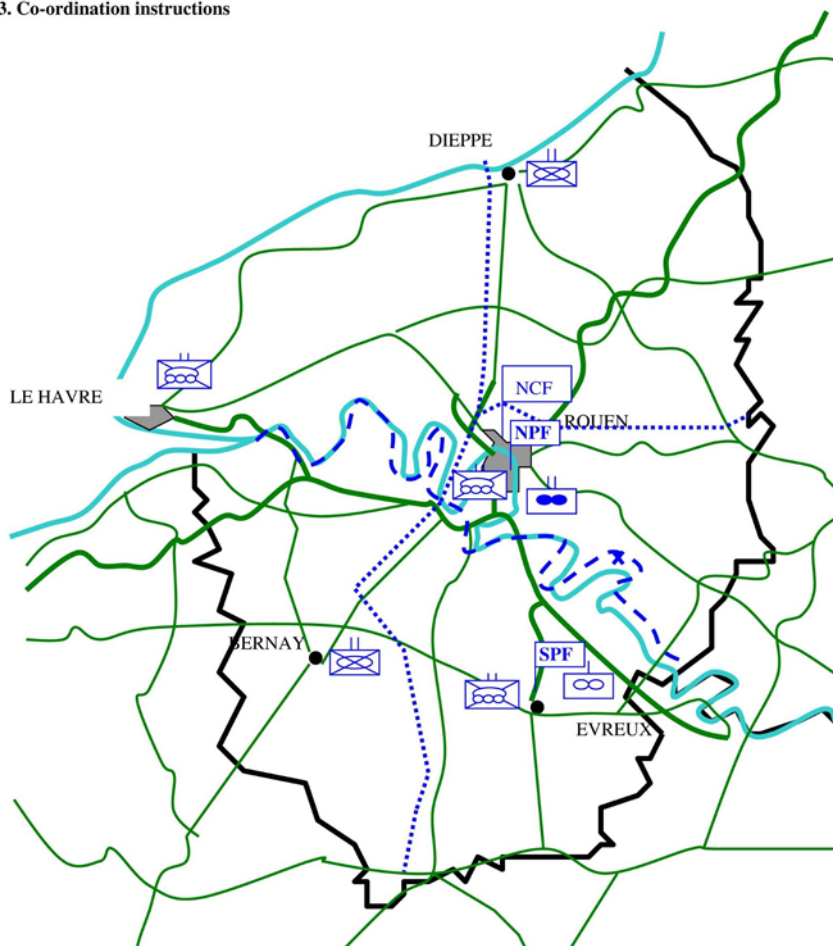


E.7 Missione

La forza di coalizione NATO deve raggiungere il cessate il fuoco e l'UNSCR per creare le condizioni di un più sicuro e stabile sviluppo della zona ARANCIONE.

| Unità | Luogo | Obiettivo primario | Altri obiettivi | Nazione |
|---|----------|--|---|----------------------------------|
|  | LE HAVRE | Assicurare supporto logistico per la Coalizione NATO nel territorio ARANCIONE | | MARRONI |
|    | ROUEN | Riserva tattica della NATO in territorio ARANCIONE | | VERDI BLUE MARRONI |
|  | ROUEN | Riserva tattica della NATO in territorio ARANCIONE | Assicurare l'attraversamento del fiume Senna e supporto per gli ingegneri della NATO in territorio ARANCIONE | NERI |
| North Peacekeeping Force  | ROUEN | Implementare gli approvvigionamenti del cessate il fuoco Nord del fiume Senna | Mettere in sicurezza il punto di attraversamento fiume Senna in Rouen, il porto, l'aeroporto a Le Havre e Dieppe Assicurarsi il collegamento con le istituzioni locali ARANCIONI e con le organizzazioni umanitarie schierate a nord del fiume Senna | MARRONI BLUE |
|  | ROUEN | Implementare gli approvvigionamenti del cessate il fuoco in quest'area | Mettere in sicurezza il punto di attraversamento fiume Senna a Rouen | MARRONI |
|  | LE HAVRE | Implementare gli approvvigionamenti del cessate il fuoco in quest'area | Mettere in sicurezza il porto e l'aeroporto di Le Havre | MARRONI |
|  | DIEPPE | Implementare gli approvvigionamenti del cessate il fuoco in quest'area | Mettere in sicurezza il porto di Dieppe | NERI |
| South Peacekeeping Force  | EVREUX | Implementare gli approvvigionamenti del cessate il fuoco a sud del fiume Senna | Sorvegliare il confine GIALLO-ARANCIONE, assicurarsi il collegamento con le istituzioni locali ARANCIONI e le organizzazioni umanitarie a sud del fiume Senna | BLUE |
|  | EVREUX | Implementare gli approvvigionamenti del cessate il fuoco in quest'area | Sorvegliare il confine GIALLO-ARANCIONE in quest'area | BLUE |
|  | BERNAY | Implementare gli approvvigionamenti del cessate il fuoco in quest'area | Sorvegliare i confini GIALLO-ARANCIONI in quest'area | BLUE |

3.3. Co-ordination instructions



E.8 Esecuzione della missione

E.8.1 Svolgimento delle operazioni

Generale

Le forze NATO devono portare avanti le operazioni di pace nella zona ARANCIONE sotto il capitolo VII delle Nazioni Unite per l'accordo del cessate il fuoco. Ciò per assicurarsi l'imparzialità rispetto a tutte le parti belligeranti in gioco. La priorità è di usare tutte le abilità diplomatiche, di negoziazione e mediazione, per ottenere il consenso, la fiducia e la cooperazione di tutte le fazioni belligeranti ad ogni livello. Nel caso in cui ciò fallisca, le forze NATO potrebbero mettere in atto le azioni necessarie per assicurare la sicurezza e la libertà di movimento delle proprie forze, e, nell'ambito delle proprie capacità e aree di sviluppo, permettere la protezione di civili sotto minacce imminenti di violenza fisica. Ad ogni modo

le Forze devono essere coscienti delle responsabilità del governo arancione.

Fasi

- Fase 1: dallo schieramento al 31 luglio 2020: incentivare un ambiente stabile e sicuro attraverso l'assunzione di aspetti militari dell'accordo sul cessate il fuoco.
- Fase 2: dal 1 agosto 2020 alle elezioni dell'aprile 2021: assistere all'implementazione degli aspetti civili e politici del cessate il fuoco.

Forze necessarie

- Un quartier generale CJTF;
- Una forza di coalizione NATO (NCF) che include 2 forze di pace subordinate (NPF e SPF) e una riserva tattica;
- Uno squadrone di 9 velivoli di riconoscimento

APPENDICE F OPERAZIONI DI GUERRA TOTALE

F.1 Situazione

F.1.1 Background

In accordo con la risoluzione UNSC del 15 Gennaio 2020, una forza di coalizione NATO è stata progressivamente schierata nella zona ARANCIONE a febbraio e marzo 2020, per monitorare l'attuazione del cessate il fuoco. A discapito dei successi iniziali, la situazione ha iniziato a peggiorare a giugno. Molti incidenti si sono rilevati nel confine GIALLO-ARANCIONE, come incursioni limitate o piccoli fuochi d'artiglieria delle forze regolari GIALLE. All'interno della zona ARANCIONE, si sono avuti focolai di guerriglia, specialmente nell'area economica ed industriale della Senna, nella regione di Rouen e Le Havre e nella regione meridionale, a sud della Senna.

La forza di coalizione NATO ha supportato il governo locale, ma infine è stata sopraffatta dal crescente numero di incidenti tra i due gruppi etnici, che sono degenerati a giugno in massacri etnici, flussi di rifugiati, distruzione di case e infrastrutture. Le istituzioni governative ARANCIONI non sono riuscite a tenere sotto controllo la situazione e hanno gradualmente perso il controllo della parte MERIDIONALE del paese.

In aggiunta, con l'intenzione di proteggere la minoranza MERIDIONALE nello stato ARANCIONE, le forze armate GIALLE hanno invaso lo stato ARANCIONE il primo agosto 2020, supportate da un gruppo armato del gruppo etnico MERIDIONALE. Le azioni dei GIALLI sono state condannate unanimemente dalla comunità internazionale e il 1 agosto l'UNSC ha richiesto alla NATO di incrementare la sua forza militare nella zona ARANCIONE, per ripristinare l'integrità dello stato, il suo governo legittimo e per portare pace nella regione il prima possibile.

F.1.2 Situazione attuale

Il governo legale ARANCIONE è collassato ed è scappato. Le forze armate GIALLE hanno messo in sicurezza la parte settentrionale della zona ARANCIONE, il sud della Senna e hanno conquistato Rouen. Il governo GIALLO ha dichiarato il paese ARANCIONE come sesta provincia GIALLA. Questa ha sede a Rouen, governata da un gruppo MERIDIONALE, negli edifici principali del governo ARANCIONE. Le forze armate GIALLE si stanno attualmente dirigendo verso Le Havre con l'intenzione di conquistarla. I ponti di TANKARVILLE e DE BROTONNE sono inagibili. La città di Rouen ha accusato danni considerevoli dal bombardamento durante il conflitto. Le istituzioni nazionali sono collassate e la popolazione manca di cure mediche, cibo e acqua potabile e circa 200000 persone sono ora senza tetto.

Il rischio è sia simmetrico che asimmetrico: le forze regolari gialle vengono supportate da gruppi meridionali, attivi principalmente a Rouen e a sud della Senna. La coesistenza a Rouen di comunità sia meridionali che settentrionali, rispettivamente stanziate a sinistra e a destra della senna, diventa problematica. La comunità meridionale viene sistematicamente intimidita, sottomessa e assoggettata attraverso molti incidenti violenti come assassini e

bombardamenti.

Scacciata infine sia dal gruppo meridionale che settentrionale, la comunità VIOLETTA ha lasciato Le Havre ed è tornata in massa nel suo paese d'origine all'inizio delle ostilità correnti.

Le forze di coalizione NATO sono giunte a Le Havre, Dieppe e Honfleur, ma non a Evreux che è ora accerchiata e isolata nelle sue strutture dalle forze GIALLE senza libertà di movimento. Le unità NATO schierate inizialmente sono state utilizzate per difendere Le Havre e Dieppe. Il battaglione di fanteria inviato a Honfleur sarà liberato. Forze NATO successive saranno schierate per condurre una manovra offensiva verso Rouen per:

- Riprendere la città e circoscrivere i suoi punti di attraversamento sulla Senna (Fase 1)
- Attaccare poi Evreux per unirsi al battaglione di fanteria stabilitosi lì (Fase 2)
- Espellere le forze armate GIALLE dalla zona ARANCIONE (Fase 3).

Supporteranno l'operazione anche un AIR WING tattico nel territorio MARRONE (che corrisponde alle isole britanniche), una task force marittima e un reparto di mezzi anfibi.

F.2 Forze militari coinvolte

F.2.1 Forze nemiche

- Un battaglione di fanteria meccanizzata deputato allo scontro con un battaglione di fanteria amico in Evreux.

- 2 battaglioni di fanteria meccanizzata che occupano Rouen: questi battaglioni, rinforzati e supportati da gruppi etnici potrebbero, successivamente o simultaneamente:

- Ritardare le forze UN sui due assi (Totes, Rouen e Dieppe, Rouen), con minimo una compagnia su ogni asse.

- Impedire, temporaneamente, la linea Maromme CQ580820, Mont-Saint-Aignan CQ610820, Bois Guillaume con almeno un battaglione;

- Impedire l'attraversamento del fiume Senna con almeno un battaglione, difendendo il centro della città (CQ613790, CQ622792, CQ632785), o la riva meridionale del fiume.

- Entrambi i battaglioni potrebbero essere rinforzati da un gruppo di carrarmati (T80) e supportati da un reggimento di artiglieria posizionato a sud della Senna. La squadra di ingegneri avrà sviluppato 10 giorni di preparazione per il Cmob (Counter-Mobility). 2(YE)bde(BTR):

- 3 battaglioni di fanteria meccanizzata,
- 1 battaglione di carro armati (tipo CENTAURO)
- 1 reggimento di artiglieria (mortai, automatiche e lanciamissili multipli)
- Per prevenire l'arrivo di rinforzi, questo gruppo potrebbe realizzare un'operazione offensiva a nord della Senna per impadronirsi del porto di Le Havre con:

- L'avanzamento verso l'asse principale del fiume, attuando simultaneamente un attacco diversivo alla periferia nord di Le Havre;

- L'avanzamento via terra di 3 battaglioni rinforzati (D940, D925, N15) per supportare forze amiche difensive.

Le forze nemiche hanno accesso limitato alla tecnologia di digitalizzazione dello spazio di battaglia:

- Consapevolezza della situazione solo a livello di gruppo;
- Sistemi di posizionamento schierati solo per le unità di artiglieria e posti di comando;
- Non possiedono sistemi di identificazione;

- CIS di generazione antiquata (2000).

L'abilità di combattimento notturna è limitata ai principali veicoli e armamenti che possiedono una tecnologia CIS 2000.

F.2.2 Forze amiche

Le restanti forze arancioni includono soltanto:

- L'equivalente di una brigata ridotta al 70% della sua forze iniziale;
- L'equivalente di un battaglione di elicotteri;
- 6 navi di pattuglia stazionate a Le Havre.

Lo squadrone di combattimento aereo di Evreux è stato completamente distrutto dal sabotaggio dell'aeroporto militare o durante le operazioni difensive contro le forze regolari GIALLE.

Il piano di contingenza durante la fase di schieramento iniziale delle forze NATO prevede l'arrivo di rinforzi in due settimane.

La componente marittima consiste di:

- Una forza anfibia, schierata nel canale dalla fine di luglio che comprende 4 LPD (nave d'assalto), 2 LPH (nave d'assalto anfibia), 6 fregate, e una forza di terra che include una brigata di fanteria (23BDE) e un battaglione di elicotteri (2 AVNBN) (2 compagnie UH e una d'attacco);
- 1 gruppo di superficie composto da 1 sottomarino, 4 fregate e una portaerei con 30 velivoli multiruolo imbarcati.

F.3 Direttive politiche

La situazione nella zona ARANCIONE deve essere stabilizzata per evitare che essa diventi un rischio per la pace e la sicurezza internazionale. Inoltre, la comunità internazionale non può ignorare l'attacco deliberato dello stato GIALLO, l'attuale crisi umanitaria, e nemmeno le cause politiche, economiche, ed etniche del conflitto che, se lasciate irrisolte, potrebbero coinvolgere l'intera regione. Devono essere intrapresi dei passaggi graduali per ridurre il potenziale del conflitto regionale, per ricomporre l'integrità del territorio ARANCIONE, riconciliare la divisione all'interno della zona ARANCIONE e nell'area circostante, e migliorare gli effetti peggiori della crisi umanitaria

F.3.1 Compiti strategici

- Restaurare l'integrità territoriale ARANCIONE
- Esortare la fine delle violenze nell'area ARANCIONE e il ristabilirsi di legge e ordine
- Promuovere negoziazioni all'interno dello stato ARANCIONE per un nuovo cessate il fuoco
- Alleviare le sofferenze umane all'interno della zona ARANCIONE
- Promuovere la riconciliazione e l'armonia sociale, per incoraggiare i rifugiati e gli sfollati a tornare nelle loro patrie
- Stabilire un governo legittimato e riconosciuto da tutta la popolazione ARANCIONE.

F.3.2 Stato finale

Lo stato finale desiderato dalla NATO é:

- La restaurazione e il riconoscimento internazionale dell'integrità territoriale ARANCIONE
- Il ristabilirsi di autorità legali
- La ricostituzione delle forze armate ARANCIONI
- La ricostituzione di uno stato ARANCIONE indipendente, stabile, autosufficiente

e economicamente stabile, attraverso liberalizzazione politica e investimenti esteri

- La restaurazione della pace, prosperità e sicurezza nell'intera regione.

F.4 Valutazione dei rischi

Il governo legale ARANCIONE e le istituzioni nazionali sono collassate, il governo non esiste più. Nonostante ciò le forze governative rimanenti non rappresentano alcun rischio per le forze NATO, poiché sono cooperative, complici e compatte nel combattere le forze GIALLE fianco a fianco alle unità NATO. Il gruppo etnico MERIDIONALE ha utilizzato il cessate il fuoco per ricostituire le proprie forze. I gruppi MERIDIONALI supportano le forze GIALLE. Inoltre queste rappresentano un rischio asimmetrico tipo-guerriglia per le unità NATO in grado di:

- Accumulare informazioni di intelligence per le forze GIALLE;
- Creare un ambiente insicuro, specialmente nelle aree urbane, pregiudicando il flusso logistico delle forze NATO e tormentare le unità NATO.

F.4.1 Rischi esterni

Il governo GIALLO non ha mai accettato o riconosciuto lo stato ARANCIONE come legittimo. Da quando le forze armate GIALLE hanno catturato e messo in sicurezza la parte meridionale della zona ARANCIONE e si sono mosse verso Le Havre con l'intenzione di conquistare la città, è sembrato che le intenzioni del governo GIALLO fossero quelle di anettere questa regione, utilizzando l'area economica ed industriale della Senna tra Le Havre e Rouen come territorio chiave per ulteriori negoziazioni. Quindi, le forze GIALLE rappresentano un sostanziale rischio simmetrico per le forze NATO. Possono:

- Provare a conquistare Le Havre per prevenire, interrompere o ostacolare l'accesso dei rinforzi NATO in questa città;
- Catturare e difendere la zona industriale lungo il fiume SENNA;
- Difendere la precedentemente occupata la regione a sud della Senna.

Considerando le loro limitate abilità offensive rispetto alle forze NATO, la terza opzione è fortemente probabile. Le loro azioni a nord della Senna potrebbero avere l'effetto di ritardare le forze NATO, e potrebbero combinarsi con il sabotaggio o la distruzione del potenziale industriale ARANCIONE nell'area della Senna.

F.5 Presupposti

- I GRIGI continueranno a non interferire nel conflitto
- Solo poche agenzie umanitarie restano nel territorio concentrate nelle principali città
- La comunità internazionale implementerà misure diplomatiche, necessarie per configurare un dopoguerra.

F.6 Compiti fondamentali

F.6.1 Compiti operativi

- Mettere in sicurezza il porto e le strutture aeroportuali di Le Havre e Dieppe, per permettere ai rinforzi di sbarcare
- Riconquistare Rouen e impadronirsi dei punti di attraversamento della Senna
- Avanzare, simultaneamente o gradualmente verso Evreux per unirsi con il battaglione di fanteria che ha ancora base qui
- Espellere tutte le forze GIALLE dal territorio ARANCIONE
- Difendere il confine GIALLO-ARANCIONE per prevenire l'intervento dei rinforzi GIALLI
- Ricostituire lo stato ARANCIONE compreso il suo governo legale e le istituzioni.





F.6.2 Compiti di supporto

- Mettere in sicurezza i porti di Dieppe e Le Havre come SPODS (punti di sbarco truppe) NATO
- Mettere in sicurezza Rouen come maggior centro di comunicazione tra nord e sud della zona ARANCIONE
- Organizzare il flusso logistico che sono schierate da Dieppe e Le Havre verso le forze schierate a sud e nord della Senna
- Supportare un rinforzo di 2 divisioni, sbarcate simultaneamente a Dieppe e Le Havre.

F.7 Missione

I rinforzi NATO devono ricomporre l'integrità del territorio ARANCIONE e assistere alla ricostituzione dello Stato.

6.2. Obiettivi delle unità subordinate

| Unità | Posizione | CA1 | CA2 | CA3 |
|--|------------------------|---|---|--|
|  FNCF | LE HAVRE e DIEPPE | Difesa della città e specialmente dell'aeroporto e del porto: stabilire una testa di ponte | | |
| Forze anfibe:  ATF | Sud della SENNA | Integrata nell'RF2 | Operazione offensiva 1 In direzione di ROUEN per catturare la parte sud della città. 2. e/o in direzione di EVREUX per liberare il battaglione di fanteria accerchiato | Integrata nell'RF2 |
|  RF1 | LE HAVRE AO | 1. Distruggere le forze GIALLE compromesse in LE HAVRE AO 2. Essere preparati alla partecipazione alla loro espulsione dal territorio ARANCIONE | 1. Distruggere le forze GIALLE compromesse in LE HAVRE AO 2. Essere preparati alla partecipazione alla loro espulsione dal territorio ARANCIONE | 1. Distruggere le forze GIALLE compromesse in LE HAVRE AO 2. Essere preparati alla partecipazione alla loro espulsione dal territorio ARANCIONE |
|  RF2 | DIEPPE ROUEN EVREUX AO | 1. Attaccare sull'asse DIEPPE - ROUEN 2. Impadronirsi del punto di attraversamento della SENNA 3. Continuare verso EVREUX per liberare il battaglione di fanteria accerchiato | 1. Attaccare sull'asse DIEPPE - ROUEN 2. Catturare la parte nord di ROUEN e costringere le forze nemiche sulle sponde della SENNA 3. Prepararsi alla partecipazione all'espulsione delle truppe GIALLE dal territorio ARANCIONE | Attaccare su due assi: 1. DIEPPE - ROUEN con l'intento di catturare la parte nord di ROUEN 2. DIEPPE - LES ANDELYS - AVREUX per liberare il batt. di fanteria e /o DIEPPE - LES ANDELYS - ROUEN per catturare la parte sud della città 3. Essere pronti alla partecipazione dell'espulsione delle |

anfibia lungo la Senna o una incursione tramite sbarco ad Honfleur, o entrambi.

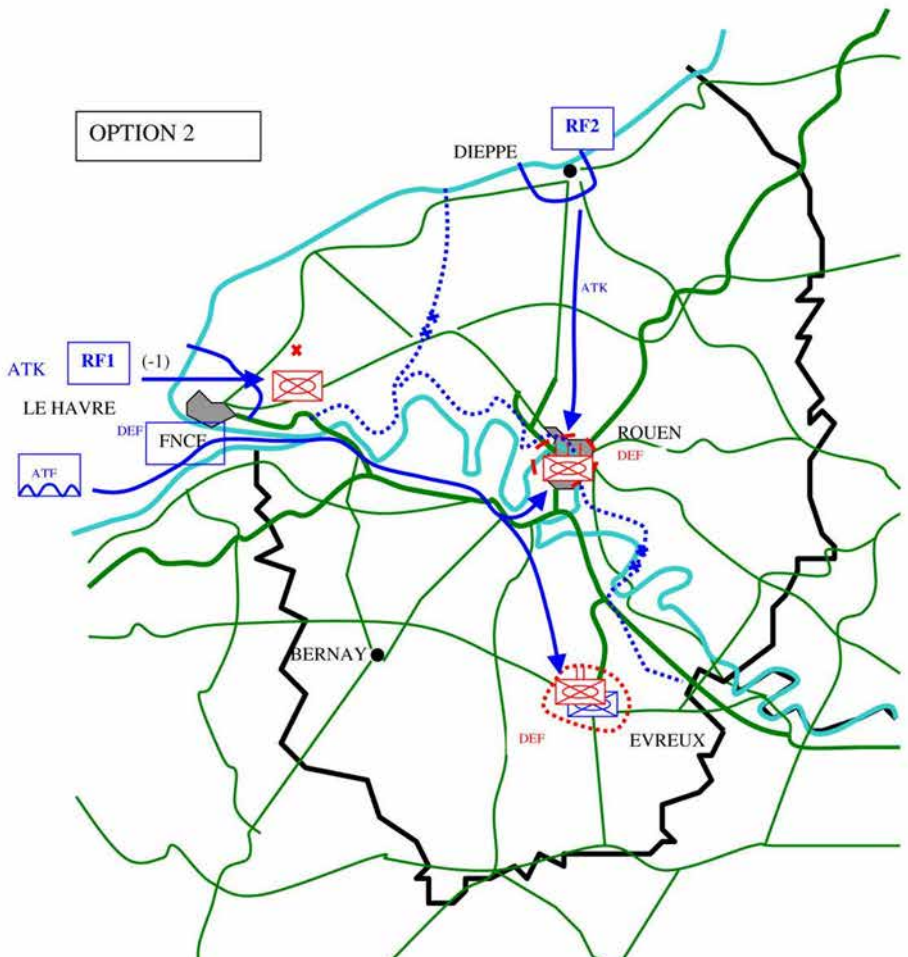
- Combinare l'avanzata con un assalto incrociato della Senna nell'area di Les Andelys (operazione preliminare) per condurre un'operazione offensiva in direzione di Evreux e/o Rouen.

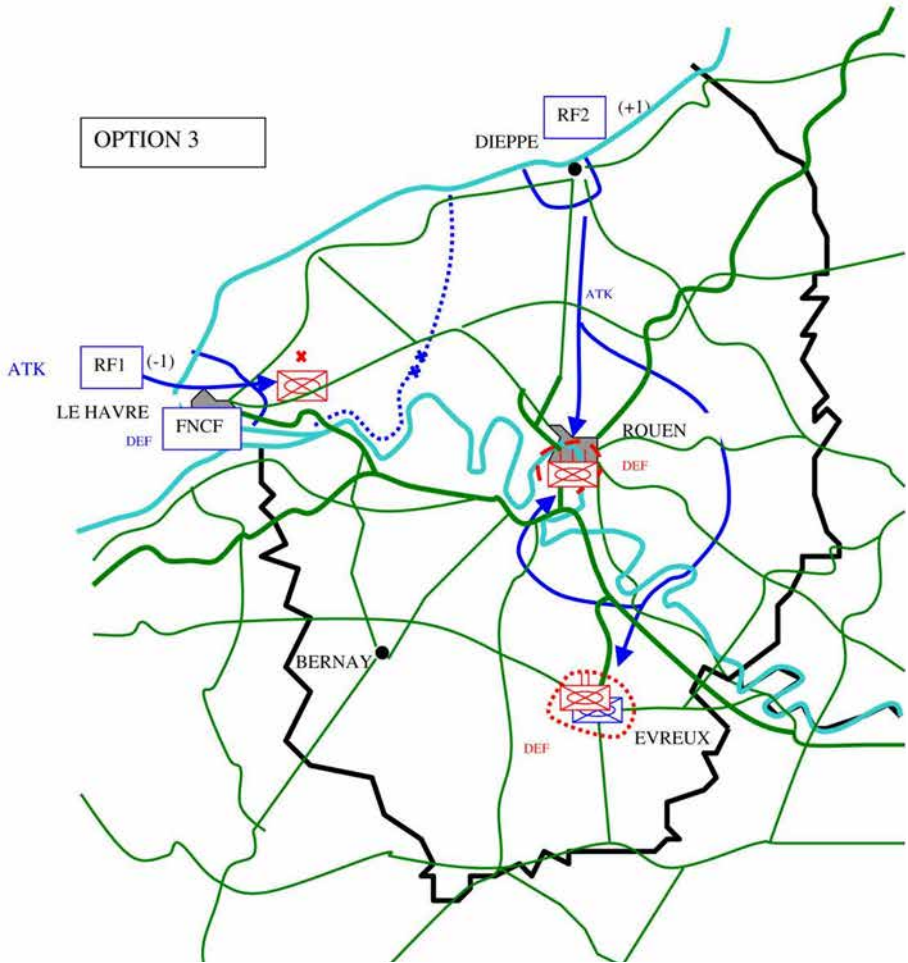
Fasi

- Fase 1 Difendere il porto e le strutture aeroportuali di Le Havre e Dieppe con unità raggruppate dalle forze NATO inizialmente schierate.
- Fase 2 Mettere in sicurezza un punto di incrocio sulla Senna (Les Andelys), attaccare e conquistare Rouen (vedi opzioni sopra).
- Fase 3 Conquistare Evreux e supportare il battaglione di fanteria qui stanziato.

Forze necessarie

- Una componente marittima formata da una portaerei e una forza anfibia
- Una componente di terra composta dai rinforzi NATO che includono 3 forze subordinate (forza di coalizione principale NATO, forze di restaurazione 1 e 2)
- Una componente aerea di velivoli tattici.





APPENDICE G OPERAZIONE DI RISPOSTA ALLA CRISI

Vignetta 1

G.1 Situazione

- La ribellione nel 2019 delle forze etniche MERIDIONALI contro i GIALLI.
- Successo nello stabilire un'area liberata nel sud
- Fallimento del governo nel neutralizzare le forze ribelli nell'area liberata e le guerriglie a Rouen e Le Havre
- La comunità di immigrati VIOLETTA organizza una milizia a Le Havre
- La violenza conduce all'esodo di gruppi etnici.

Le negoziazioni hanno avuto luogo a Ginevra sotto gli auspici dell'UN tra settembre e dicembre 2019. Il 1 gennaio fu accordato il cessate il fuoco che richiedeva:

- La fine delle ostilità e la costituzione di forze armate ARANCIONI unificate
- La costituzione di un governo transitorio di unità nazionale che includa personalità politiche

MERIDIONALI E SETTENTRIONALI

- La trasformazione dell'organizzazione politica MERIDIONALE in un partito politico ufficiale

ARANCIONE

- Le elezioni nell'aprile 2021
- Il rilascio di prigionieri e sequestrati
- Il ritorno di rifugiati e sfollati.

Il 15 gennaio una risoluzione UNSC ha stabilito lo schieramento di forze di pace nella zona ARANCIONE per monitorare il processo di pace. Queste forze consistono di:

- Una CJTF della NATO
- 2 forze di pace subordinate (sud e nord)
- Componente aerea.

G.2 Direttive politiche

- La situazione deve essere stabilizzata per la sicurezza internazionale
- La comunità internazionale non può ignorare la crisi umanitaria e nemmeno le cause etniche, politiche o economiche del conflitto
- Devono essere stabiliti dei passi per ridurre il potenziale del conflitto regionale.

G.3 Obiettivi strategici

- Monitorare la fine delle violenze nella zona ARANCIONE e il raggiungimento del cessate il fuoco
- Alleviare le sofferenze umane all'interno della zona
- Provvedere al ristabilirsi di legge ed ordine e promuovere la riconciliazione e l'armonia sociale, per incoraggiare i rifugiati e gli sfollati a tornare nelle loro patrie
- Provvedere allo stabilirsi di un governo legittimo rappresentante tutte le persone della zona

ARANCIONE

G.4 Missione

La forze di coalizione NATO nella zona deve assicurare l'accordo di cessate il fuoco del 1 gennaio 2020 e l'UNSCR per creare le condizioni per un ambiente più sicuro e stabile nella zona ARANCIONE.

G.5 Operazione di guerra

G.5.1 Generale

Obiettivi strategici Blu per operazioni di guerra

- La ribellione del 2019 delle forze etniche meridionali contro i GIALLI
- Mettere in sicurezza il porto e le strutture aeroportuali di Le Havre e Dieppe per permettere lo sbarco dei rinforzi
- Riassettare il territorio ARANCIONE
- Fermare le violenze
- Rinegoziare il nuovo cessate il fuoco
- Ricostituire le forze armate ARANCIONI
- Permettere il ritorno di rifugiati e sfollati
- Ricostituire uno stato indipendente ARANCIONE.

G.6 Vignetta 2: Operazione difensiva di guerra

G.6.1 sviluppo della crisi

- La situazione si è deteriorata da giugno con scontri al confine GIALLO
- Luglio, massacri etnici, dispersione della popolazione e distruzione delle infrastrutture, la maggior parte della popolazione VIOLETTA fugge
- Gli ARANCIONI perdono il controllo del sud
- 1 agosto, invasione GIALLA, il governo ARANCIONE crolla e scappa
- Le forze ARANCIONI sono state dilaniate
- Le forze NATO si sono ritirate per difendere Le Havre e Dieppe e mettersi in sicurezza per i rinforzi

G.6.2 Minacce

- Mix di forze regolari e irregolari
- Le forze di terra convenzionali GIALLI, supportate da una componente aerea
- Range di minacce irregolari:
 - Milizie MERIDIONALI, l'equivalente di 3 battaglioni di fanteria leggera, organizzati in gruppi dai 20 ai 50 uomini
 - Battaglioni paramilitari di confine GIALLI
 - Milizia VIOLETTA, zoccolo duro rimanente
 - Terroristi, che gettano bombe in luoghi pubblici contro la popolazione ARANCIONE – Gruppi criminali, una larga organizzazione che copre un ampio spettro di attività.

G.7 Missione studiata

I gruppi hanno lavorato sulla missione FNCF: difendere la città di Le Havre e specialmente l'aeroporto e il porto e stabilire una testa di ponte.

G.8 Vignetta 3: Operazioni di attacco

G.8.1 Sviluppo della crisi (1 settembre 2020)

- Le forze NCF hanno prevenuto le forze GIALLI dal prendere Le Havre e Dieppe
- Il battaglione NCF isolato ad Evreux mantiene la sua posizione difensiva
- La NATO provvede ai rinforzi per le più forti CJTF
- I rinforzi includono:

- 2 forze di restaurazione
- Truppe armate
- Componente aerea

G.8.2 Schieramento della coalizione NATO

I rinforzi NATO iniziano a schierarsi: la prima forza di restaurazione a Dieppe e la seconda a Le Havre. Inoltre la componente aerea è composta da: 40 velivoli multiruolo e 40 di trasporto.

G.8.3 Minacce

- Mix di forze regolari e irregolari • Brigate GIALLI rinforzate a Rouen
- Varietà di minacce irregolari:
 - Milizie MERIDIONALI, equivalente a battaglioni di fanteria leggera, organizzati in gruppi dai 20 ai 50 uomini
 - Battaglioni paramilitari GIALLI al confine
 - Gruppo VIOLETTA, più ridotto
 - Terroristi, che mettono bombe in luoghi pubblici contro la popolazione ARANCIONE – Gruppi criminali che coprono un ampio spettro di attività.

G.8.4 Missione studiata

I gruppi hanno lavorato sulla missione RF2 in modo da attaccare Rouen per ricostituire l'integrità della città.

**TRA IL REGNO DI SPAGNA, LA REPUBBLICA
FRANCESE, LA REPUBBLICA ITALIANA, IL
REGNO DEI PAESI BASSI E LA REPUBBLICA
PORTOGHESE,
18 OTTOBRE 2007**

TRATTATO DI VELSEN
PER L'ISTITUZIONE DELLA
FORZA DI GENDARMERIA
EUROPEA EUROGENDFOR

Il Regno di Spagna, la Repubblica Francese, la Repubblica Italiana, il Regno dei Paesi Bassi e la Repubblica Portoghese, qui di seguito denominati le "Parti", Vista la Dichiarazione di Intenti su EUROGENDFOR, firmata a Noordwijk il 17 settembre 2004; Visto il Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949; Vista la Carta delle Nazioni Unite, firmata a San Francisco il 26 giugno 1945; Visto l'Accordo tra le Parti al Trattato del Nord Atlantico sullo statuto delle loro Forze, firmato a Londra l'11 giugno 1951; Visto il Trattato dell'Unione Europea emendato dal Trattato di Nizza, firmato il 26 febbraio 2001; Visto l'Atto finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, firmato a Helsinki il 1° agosto 1975; Visto l'Accordo tra gli Stati membri dell'Unione Europea relativo allo statuto del personale militare e civile distaccato presso le Istituzioni dell'Unione Europea, dei quartieri generali e delle forze che possono essere messi a disposizione dell'Unione Europea nel quadro della preparazione e dell'esecuzione delle missioni di cui all'articolo 17, comma 2, del Trattato dell'Unione Europea, ivi comprese le esercitazioni, e del personale militare e civile che gli Stati membri mettono a disposizione dell'Unione Europea per operare in tale contesto, firmato a Bruxelles il 17 novembre 2003; Al fine di contribuire allo sviluppo dell'Identità Europea di Sicurezza e Difesa e rafforzare la Politica Europea di Sicurezza e di Difesa comune; concordano quanto segue:

CAPO I DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 1 Scopo

1. Il presente Trattato ha lo scopo di costituire una Forza di Gendarmeria Europea operativa, pre-organizzata, forte e spiegabile in tempi rapidi, composta unicamente da elementi delle forze di polizia a statuto militare delle Parti, al fine di eseguire tutti i compiti di polizia previsti nell'ambito delle operazioni di gestione delle crisi.

2. Il presente Trattato definisce i principi fondamentali relativi agli obiettivi, allo statuto, alle modalità organizzative e all'operatività della Forza di Gendarmeria Europea, qui di seguito denominata EUROGENDFOR o EGF.

Articolo 2 Principi

Le disposizioni del presente Trattato si basano sull'applicazione dei principi di reciprocità e di ripartizione dei costi.

Articolo 3 Definizioni

Ai fini del presente Trattato, l'espressione:

a) EUROGENDFOR indica la forza di polizia multinazionale a statuto militare composta:

i) Dal QG permanente;

ii) Dalle Forze EGF designate dalle Parti successivamente al trasferimento di autorità;

b) QG PERMANENTE indica il Quartiere generale permanente multinazionale, modulare e proiettabile con sede a Vicenza (Italia). Il ruolo e la struttura del QG permanente, nonché il suo coinvolgimento nelle operazioni, saranno approvati dal CIMIN;

c) PERSONALE DEL QG PERMANENTE indica i membri di una forza di polizia a statuto militare assegnati dalle Parti al QG permanente, come pure un numero limitato di personale civile designato dalle Parti, per supportare stabilmente il funzionamento del QG permanente con compiti di consulenza o di assistenza;

d) FORZE EGF indica il personale delle forze di polizia a statuto militare assegnato dalle Parti ad EUROGENDFOR nel quadro di una missione o di un'esercitazione, successivamente al trasferimento di autorità, ed un numero limitato di altro personale designato dalle Parti con compiti di consulenza o di supporto;

e) QG DELLA FORZA indica il Quartiere generale multinazionale attivato in un'area

di operazioni a supporto del Comandante della Forza EGF nell'esercizio del comando e del controllo della missione;

f) PERSONALE DI EUROGENDFOR indica il Personale del QG permanente e i membri delle Forze EGF;

g) CIMIN indica l'Alto Comitato Interministeriale. Costituisce l'organo decisionale che governa EUROGENDFOR;

h) COMANDANTE EGF indica l'ufficiale nominato dal CIMIN al comando del QG permanente e, ove previsto, delle Forze EGF;

i) COMANDANTE DELLA FORZA EGF indica l'ufficiale nominato dal CIMIN al comando di una missione EGF;

j) STATO D'ORIGINE indica la Parte che fornisce ad EUROGENDFOR forze e/o personale;

k) STATO OSPITANTE indica la Parte sul cui territorio è situato il QG permanente;

l) STATO RICEVENTE indica la Parte sul cui territorio le Forze EGF stazionano o transitano;

m) STATO CONTRIBUENTE indica uno Stato che non è Parte al presente Trattato ma partecipa alle missioni e ai compiti di EUROGENDFOR;

n) FAMILIARE indica:

i) Il coniuge di un membro del personale del QG permanente;

ii) Qualsiasi altra persona legalmente registrata come convivente di un membro del personale del QG permanente, in base alla legislazione dello Stato d'origine, a condizione che la legislazione dello Stato ospitante attribuisca ai conviventi registrati lo stesso trattamento previsto dal regime matrimoniale e conformemente alle condizioni stabilite dalla legislazione pertinente dello Stato ospitante;

iii) I discendenti in linea diretta minori di 21 anni o a carico e quelli del coniuge o del convivente ai sensi del punto ii);

iv) I parenti della persona a carico in linea diretta ascendente e quelli del coniuge o del convivente ai sensi del punto li).

CAPO II MISSIONI, INGAGGIO E SCHIERAMENTO

Articolo 4 Missioni e compiti

1. Conformemente al mandato di ciascuna operazione e nel quadro di operazioni condotte autonomamente o congiuntamente ad altre forze, EUROGENDFOR deve essere in grado di coprire l'intera gamma delle missioni di polizia, tramite la sostituzione o il rafforzamento, durante tutte le fasi di un'operazione di gestione della crisi.

2. Le Forze EGF possono essere poste indifferentemente alle dipendenze dell'autorità civile o del comando militare.

3. EUROGENDFOR potrà essere utilizzata al fine di:

a) Condurre missioni di sicurezza e ordine pubblico;

b) Monitorare, svolgere consulenza, guidare e supervisionare le forze di polizia locali nello svolgimento delle loro ordinarie mansioni, ivi compresa l'attività d'indagine penale;

c) Assolvere a compiti di sorveglianza pubblica, gestione del traffico, controllo delle frontiere e attività generale d'intelligence;

d) Svolgere attività investigativa in campo penale, individuare i reati, rintracciare i colpevoli e tradurli davanti alle autorità giudiziarie competenti;

e) Proteggere le persone e i beni e mantenere l'ordine in caso di disordini pubblici;

f) Formare gli operatori di polizia secondo gli standard internazionali;

g) Formare gli istruttori, in particolare attraverso programmi di cooperazione.

Articolo 5 Inquadramento delle missioni

EUROGENDFOR potrà essere messa a disposizione dell'Unione Europea (UE), delle Nazioni Unite (ONU), dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) e di altre organizzazioni internazionali o coalizioni specifiche.

Articolo 6 Condizioni di ingaggio e di schieramento

1. Le condizioni di ingaggio e di schieramento di EUROGENDFOR, stabilite di volta in volta dal CIMIN in base alle circostanze, dovranno essere regolate da uno specifico mandato per ciascuna operazione e saranno assoggettate ai necessari accordi tra le Parti e l'organizzazione richiedente.

2. Al fine di preparare le missioni assegnate ad EUROGENDFOR, le Parti potranno, sotto la direzione del CIMIN, posizionare e schierare le loro forze ed il loro personale sul territorio delle altre Parti.

3. Il posizionamento e lo schieramento sul territorio di uno Stato terzo saranno regolati da un accordo tra gli Stati d'origine e lo Stato terzo, in cui si definiscono le condizioni del posizionamento e dello schieramento, conformemente ai principi fondamentali del presente Trattato.

CAPO III ASPETTI GIURIDICI ED ISTITUZIONALI

Articolo 7 CIMIN

1. Il CIMIN è composto dai rappresentanti dei ministeri competenti di ciascuna delle Parti. La scelta dei rappresentanti è di competenza nazionale. I particolari relativi alla composizione, alla struttura, all'organizzazione ed al funzionamento del CIMIN saranno definiti dal regolamento che dovrà essere adottato dallo stesso.

2. Le decisioni e le linee guida dovranno essere adottate dal CIMIN all'unanimità.

3. I compiti generali del CIMIN sono i seguenti:

a) Esercitare il controllo politico di EUROGENDFOR, definire il suo orientamento strategico ed assicurare il coordinamento politico-militare tra le Parti e, ove opportuno, con gli Stati contribuenti;

b) Nominare il Comandante EGF ed impartirgli direttive;

c) Approvare il ruolo e la struttura del QG permanente, nonché il criterio di rotazione per le posizioni chiave in seno al QG permanente;

d) Nominare il Presidente del Consiglio finanziario e definire i criteri di rotazione della presidenza;

e) Sorvegliare l'attuazione degli obiettivi definiti dal presente Trattato;

f) Approvare gli obiettivi ed il programma di formazione annuali proposti dal Comandante EGF;

g) Adottare le decisioni concernenti:

i) La partecipazione di EUROGENDFOR alle missioni;

ii) La partecipazione degli Stati contribuenti alle missioni di EUROGENDFOR;

iii) le richieste di cooperazione da parte di Stati terzi, organizzazioni internazionali o altri;

h) Elaborare il quadro delle azioni guidate da EUROGENDFOR o condotte su richiesta dell'UE, dell'ONU, dell'OSCE, della NATO, di altre organizzazioni internazionali o di una coalizione specifica;

i) Definire il quadro di ciascuna missione, ove opportuno di concerto con le pertinenti organizzazioni internazionali, in particolare:

i) La designazione del Comandante della Forza EGF;

ii) La partecipazione del QG permanente alla catena di comando;

j) Approvare la struttura del QG della Forza;

k) Garantire la direzione e la valutazione delle attività di EUROGENDFOR in caso di schieramento;

l) Stabilire la necessità di concludere gli accordi di sicurezza di cui all'articolo 12, comma 3.

4. Il CIMIN approva le principali azioni relative agli aspetti amministrativi del QG permanente ed alle questioni legate allo schieramento di EUROGENDFOR, in particolare il bilancio annuale e le altre questioni finanziarie, secondo quanto previsto dal Capo X.

5. In base alle proprie linee guida, il CIMIN:

a) Valuta la conformità ai requisiti richiesti per l'adesione al Trattato, ai sensi dell'articolo 42, e trasmette la sua proposta alle Parti ai fini dell'approvazione;

b) Decide l'attribuzione dello status di Osservatore nell'ambito di EUROGENDFOR, secondo quanto previsto dall'articolo 43;

c) Decide l'attribuzione dello status di Partner nell'ambito di EUROGENDFOR, secondo quanto previsto dall'articolo 44.

6. Le riunioni del CIMIN si svolgeranno conformemente al regolamento interno da esso adottato.

Articolo 8 Comandante EGF

Il Comandante EGF svolgerà i seguenti compiti principali:

a) Comandare il QG permanente e definire i regolamenti necessari al suo funzionamento;

b) Attuare le direttive ricevute dal CIMIN;

c) Su mandato espressamente attribuitogli dalle Parti attraverso il CIMIN, e per suo conto, negoziare e concludere le intese o gli accordi tecnici, necessari ai fini del corretto funzionamento di EUROGENDFOR e dello svolgimento di esercitazioni od operazioni condotte nel territorio di uno Stato terzo;

d) Adottare, conformemente alle leggi dello Stato ospitante, tutte le misure necessarie a garantire il mantenimento dell'ordine e della sicurezza all'interno delle sue strutture e, se necessario, all'esterno delle stesse, previo consenso e con l'ausilio delle autorità dello Stato ospitante;

e) Redigere il bilancio delle spese comuni di EUROGENDFOR e, alla chiusura dell'anno finanziario, il rapporto finale relativo alle spese di EUROGENDFOR per quell'anno;

f) Assumere il comando delle Forze EGF, ove previsto.

Articolo 9 Capacità giuridica

1. Ai fini della realizzazione dei suoi obiettivi e dell'esecuzione delle sue missioni e dei suoi compiti, ai sensi del presente Trattato, EUROGENDFOR ha la capacità giuridica di stipulare contratti presso ciascuna delle Parti. EUROGENDFOR potrà conseguentemente, se necessario, comparire in giudizio.

2. Ai fini dell'applicazione del comma 1, EUROGENDFOR sarà rappresentata dal Comandante EGF o da qualsiasi altra persona all'uopo designata dal Comandante EGF ad agire per suo conto.

3. Il Comandante EGF e lo Stato ospitante potranno stabilire che lo Stato ospitante sia autorizzato ad agire in sostituzione del Comandante in tutti i procedimenti in cui EUROGENDFOR è chiamata a comparire in giudizio davanti a un tribunale di quello Stato. In tal caso, EUROGENDFOR dovrà rimborsare le spese sostenute.

CAPO IV INFRASTRUTTURE DEL QG PERMANENTE

Articolo 10 Infrastrutture messe a disposizione dallo Stato ospitante

1. Lo Stato ospitante si impegna a fornire a titolo gratuito al QG permanente le infrastrutture necessarie ad EUROGENDFOR per svolgere i suoi compiti. Tali infrastrutture sono definite in uno specifico documento approvato dal CIMIN.

2. Lo Stato ospitante adotterà tutte le misure opportune necessarie a garantire la disponibilità dei servizi richiesti, in particolare l'elettricità, l'acqua, il gas naturale, i servizi postali, telefonici e telegrafici, la raccolta dei rifiuti e la protezione antincendio al QG permanente. Le condizioni relative ai servizi di supporto dello Stato ospitante saranno ulteriormente specificate in accordi di attuazione conclusi tra le competenti autorità delle Parti.

Articolo 11 Permesso di accesso

Dietro presentazione di una richiesta motivata, il Comandante EGF dovrà autorizzare gli addetti del servizio competente ad ispezionare, riparare, effettuare la manutenzione, ricostruire o spostare impianti, reti elettriche e tubature all'interno dell'infrastruttura del QG permanente, a condizione che tali attività non costituiscano un ostacolo alle normali operazioni e alla sicurezza.

CAPO V TUTELA DELLE INFORMAZIONI

Articolo 12 Tutela delle informazioni

1. I principi di base ed i livelli minimi relativi alla tutela delle informazioni o del materiale riservati saranno stabiliti da un accordo in materia di sicurezza tra le Parti.

2. Le Parti adotteranno tutte le misure adeguate, conformemente ai loro obblighi internazionali ed alle rispettive leggi e regolamenti nazionali, al fine e di garantire la tutela delle informazioni o del materiale riservati ricevuti da EUROGENDFOR o ad essa trasmessi.

3. Lo scambio di informazioni o materiale riservati con Stati terzi od organizzazioni internazionali sarà regolato da specifici accordi di sicurezza, che saranno negoziati, firmati ed approvati dalle Parti.

CAPO VI DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PERSONALE

Articolo 13 Osservanza delle leggi in vigore

Il personale di EUROGENDFOR ed i loro familiari saranno tenuti all'osservanza delle leggi in vigore nello Stato ospitante o nello Stato ricevente. Inoltre, il personale di EUROGENDFOR non svolgerà attività incompatibili con lo spirito del presente Trattato durante la sua permanenza sul territorio dello Stato ospitante o dello Stato ricevente.

Articolo 14 Ingresso e soggiorno

Con riferimento alla normativa in materia di immigrazione ed alle formalità giuridiche relative all'ingresso ed al soggiorno, il personale del QG permanente ed i loro familiari non sono assoggettati alla normativa in vigore nello Stato ospitante che si applica agli stranieri.

Articolo 15 Aspetti medici e legali in caso di decesso

1. In caso di decesso di personale militare o civile, se le autorità dello Stato ospitante o dello Stato ricevente chiedono l'esecuzione di un'autopsia nell'ambito di un procedimento

giudiziario o amministrativo, un rappresentante dello Stato d'origine è autorizzato a presenziare all'autopsia.

2. Le autorità dello Stato ospitante o dello Stato ricevente sono tenute ad autorizzare il trasferimento delle spoglie mortali nello Stato d'origine secondo le norme in materia di trasporto delle salme in vigore nel territorio dello Stato ospitante o dello Stato ricevente.

Articolo 16 Uniformi e armi

1. Il personale di EUROGENDFOR indosserà la propria uniforme, secondo i rispettivi regolamenti nazionali. Il Comandante EGF potrà, ove opportuno, stabilire procedure specifiche.

2. Il personale di EUROGENDFOR può detenere, portare e trasportare armi, munizioni, altri sistemi d'arma ed esplosivi, a condizione di essere autorizzato a farlo in base agli ordini ricevuti e conformemente alle leggi dello Stato ospitante e dello Stato ricevente.

Articolo 17 Patenti di guida

Le patenti militari di guida rilasciate da ciascuna delle Parti sono ugualmente valide sul territorio di tutti gli Stati Parte al presente Trattato e consentono ai detentori di guidare per motivi di servizio tutti i veicoli di EUROGENDFOR della corrispondente categoria.

Articolo 18 Assistenza sanitaria

1. L'assistenza sanitaria è garantita al personale di EUROGENDFOR ed ai loro familiari alle stesse condizioni previste per il personale dello stesso grado o di categoria equivalente dello Stato ospitante o dello Stato ricevente.

2. L'assistenza sanitaria sarà fornita secondo le condizioni stabilite dalle autorità competenti delle Parti.

CAPO VII PRIVILEGI E IMMUNITÀ

Articolo 19 Tributi e diritti doganali

1. Se utilizzati per ragioni d'istituto, i beni, i redditi ed le altre proprietà appartenenti ad EUROGENDFOR sono esenti da qualsiasi forma di tassazione diretta.

2. Gli acquisti di beni o servizi di consistente importo da parte di EUROGENDFOR per uso ufficiale sono esenti dall'imposta sul volume d'affari e da altre forme di tassazione indiretta.

3. L'importazione di beni e merci destinati ad uso ufficiale da parte di EUROGENDFOR è esente dal pagamento dei dazi doganali e da altre forme di tassazione indiretta.

4. I veicoli di EUROGENDFOR destinati ad uso ufficiale sono esenti da tasse di immatricolazione ed automobilistiche.

5. Le disposizioni di cui ai commi 1, 2 e 3 non si applicano alle Forze EGF.

6. Gli acquisti e le importazioni di carburanti e lubrificanti necessari per gli usi ufficiali di EUROGENDFOR sono esenti da dazi doganali e da altre imposte indirette. Tale esenzione non si applica agli acquisti ed alle importazioni effettuati dalle Forze EGF nel loro territorio.

7. I beni e le merci acquistati o importati, in regime di esenzione fiscale o per cui è previsto il rimborso ai sensi delle disposizioni del presente articolo, possono essere soltanto ceduti o posti a disposizione di una parte terza, a titolo gratuito o dietro pagamento, secondo le condizioni stabilite dalla Parte che ha concesso l'esenzione o il rimborso.

8. In ogni caso, EUROGENDFOR non ha diritto ad alcuna esenzione da tasse e diritti che costituiscono il corrispettivo dei servizi di pubblica utilità.

9. Non può essere concessa alcuna esenzione dal pagamento di tasse o diritti di qualsiasi natura per la fornitura di materiali ed equipaggiamenti militari.

Articolo 20 Privilegi individuali

1. Il personale di EUROGENDFOR di cui all'articolo 3, lettera c), che non risieda stabilmente nello Stato ospitante, ne' sia un cittadino dello stesso, può, al momento del primo ingresso per assumere servizio in detto Stato - entro un anno dalla data dell'arrivo e per un massimo di due spedizioni - importare dallo Stato dell'ultima residenza o dallo Stato di appartenenza i suoi effetti personali e le sue masserizie, incluso un veicolo a motore, in regime di esenzione doganale e senza versare altre imposte indirette, o acquistare tali articoli di importo consistente nello Stato ospitante in esenzione dall'imposta sul volume d'affari.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicheranno soltanto ad un membro del personale la cui assegnazione abbia la durata di almeno un anno.

3. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni del presente articolo, il membro del personale interessato dovrà presentare una domanda alle autorità dello Stato ospitante entro un anno dalla data del suo primo ingresso.

4. I beni che sono importati in regime di esenzione ai sensi del comma 1 possono essere riesportati liberamente.

5. I veicoli a motore di cui al comma 1 e quelli registrati in un altro Stato membro dell'UE, per un massimo di un veicolo per ciascun membro del personale di cui sopra, sono esenti da tasse di immatricolazione ed automobilistiche, durante il periodo trascorso nello Stato ospitante.

Articolo 21 Inviolabilità dei locali, degli edifici e degli archivi

1. I locali e gli edifici di EUROGENDFOR saranno inviolabili sul territorio delle Parti.

2. Le autorità delle Parti non potranno entrare nei locali e negli edifici di cui al comma 1 senza il preventivo consenso del Comandante EGF o, ove possibile, del Comandante della Forza EGF. Tale consenso sarà presunto in caso di calamità naturale, incendio o qualsiasi altro evento che richieda l'adozione immediata di misure di tutela. In altri casi, il Comandante EGF o, ove possibile, il Comandante della Forza EGF, esaminerà con attenzione qualsiasi richiesta di autorizzazione inoltrata dalle autorità delle Parti per entrare nei locali e negli edifici, senza pregiudicare gli interessi di EUROGENDFOR.

3. Gli archivi di EUROGENDFOR saranno inviolabili. L'inviolabilità degli archivi si estenderà a tutti gli atti, la corrispondenza, i manoscritti, le fotografie, i film, le registrazioni, i documenti, i dati informatici, i file informatici o qualsiasi altro supporto di memorizzazione dati appartenente o detenuto da EUROGENDFOR, ovunque siano ubicati nel territorio delle Parti.

Articolo 22 Immunità da provvedimenti esecutivi

Le proprietà e i capitali di EUROGENDFOR e i beni che sono stati messi a sua disposizione per scopi ufficiali, indipendentemente dalla loro ubicazione e dal loro detentore, saranno immuni da qualsiasi provvedimento esecutivo in vigore nel territorio delle Parti.

Articolo 23 Comunicazioni

1. Le Parti adotteranno tutte le opportune misure necessarie a garantire il regolare flusso delle comunicazioni ufficiali di EUROGENDFOR.

2. EUROGENDFOR ha il diritto di ricevere e trasmettere messaggi codificati, come pure di inviare e ricevere corrispondenza e plichi ufficiali tramite corriere o in cassette sigillate, che non potranno essere ne' aperte ne' trattenute.

3. Le comunicazioni indirizzate ad EUROGENDFOR o da questa ricevute non possono essere oggetto di intercettazioni o interferenza.

Articolo 24 Domicilio fiscale

Per quanto concerne le imposte sul reddito e sulla proprietà, il personale del QG permanente

che elegga la propria residenza nello Stato ospitante, unicamente ai fini dell'adempimento del proprio incarico al servizio del QG permanente, sarà considerato come se mantenesse il proprio domicilio fiscale nello Stato d'origine che paga lo stipendio per i servizi svolti per il QG permanente. Lo stesso trattamento si applicherà anche ai familiari che non esercitino attività professionali o commerciali all'interno dello Stato ospitante.

Capo VIII Disposizioni in materia giurisdizionale e disciplinare

Articolo 25 Giurisdizione penale e disciplinare

1. Le autorità dello Stato d'origine avranno il diritto di esercitare la giurisdizione penale e disciplinare conferita loro dalla propria legislazione nei confronti del personale militare e civile, laddove detto personale civile sia soggetto alle leggi che regolano in tutto o in parte le forze di polizia a statuto militare dello Stato d'origine, in quanto schierato insieme a tali forze.

2. Le autorità dello Stato ospitante o dello Stato ricevente avranno il diritto di esercitare la loro giurisdizione sul personale militare e civile e sui loro familiari, nel caso di reati commessi all'interno dei loro territori e punibili in base alle leggi di tale Stato.

3. Le autorità dello Stato d'origine avranno il diritto di esercitare la giurisdizione esclusiva sul personale militare e civile, laddove detto personale civile sia soggetto alle leggi che regolano in tutto o in parte le forze di polizia a statuto militare dello Stato d'origine, in quanto schierato insieme a tali forze, nel caso di reati, inclusi quelli relativi alla sua sicurezza, punibili in base alle leggi dello Stato d'origine, ma non in base alle leggi dello Stato ospitante o dello Stato ricevente.

4. Le autorità dello Stato ospitante o dello Stato ricevente avranno il diritto di esercitare la giurisdizione esclusiva sul personale militare e civile, nonché sui loro familiari, nel caso di reati, compresi quelli relativi alla sua sicurezza, punibili in base alle proprie leggi ma non in base alle leggi dello Stato d'origine.

5. Nei casi di giurisdizione concorrente, si applicheranno le seguenti norme:

a) Le autorità competenti dello Stato d'origine avranno il diritto di priorità nell'esercizio della giurisdizione sui personale militare e civile laddove detto personale civile sia soggetto alle leggi che regolano in tutto o in parte le forze di polizia a statuto militare dello Stato d'origine, in quanto schierato insieme a tali forze, nel caso di:

i) Reati commessi esclusivamente contro le proprietà o la sicurezza di detto Stato o reati commessi esclusivamente contro la persona o le proprietà del personale militare o civile di detto Stato o di un familiare;

ii) Reati derivati da qualsiasi atto od omissione commesso nello svolgimento di attività di servizio;

b) Nel caso di reati di altra natura, le autorità dello Stato ospitante o dello Stato ricevente avranno il diritto di priorità nell'esercizio della giurisdizione;

c) Qualora lo Stato che ha il diritto di priorità decida di non esercitare la giurisdizione, dovrà notificarlo alle autorità dell'altro Stato nel più breve tempo possibile. Le autorità dello Stato che ha il diritto di priorità prenderanno in debita considerazione la richiesta di rinuncia ad esercitare il loro diritto, inoltrata dalle autorità dell'altro Stato, nei casi in cui l'altro Stato ritenga tale rinuncia di particolare rilevanza.

6. Ai fini dell'applicazione dei commi 3, 4 e 5, tra i reati contro la sicurezza di uno Stato sono inclusi:

a) Il tradimento nei confronti dello Stato;

b) Il sabotaggio, lo spionaggio o la violazione di qualsiasi legge relativa ai segreti ufficiali di tale Stato o ai segreti relativi alla difesa nazionale di tale Stato.

7. Le disposizioni del presente articolo non comporteranno alcun diritto per le autorità dello Stato d'origine di esercitare la loro giurisdizione sui cittadini dello Stato ospitante o dello Stato ricevente o sulle persone che vi risiedono abitualmente, salvo nel caso in cui essi siano membri della forza dello Stato d'origine.

Articolo 26 Assistenza legale reciproca

1. Le Parti si presteranno reciprocamente assistenza per l'arresto dei membri di una forza o dei membri civili o dei loro familiari sul territorio dello Stato ospitante o dello Stato ricevente e per la consegna degli stessi all'autorità chiamata ad esercitare la sua giurisdizione in base alle disposizioni di cui sopra.

2. Le autorità dello Stato ospitante o dello Stato ricevente notificheranno tempestivamente alle autorità militari dello Stato d'origine l'arresto di qualsiasi membro di una forza o di un membro civile o di un familiare.

3. La detenzione di un membro della forza o della componente civile indagato, che sia nella disponibilità dello Stato d'origine e sul quale lo Stato ospitante o lo Stato ricevente intendano esercitare la propria giurisdizione, sarà assicurata dallo Stato d'origine finché la persona non sarà rinviata a giudizio dallo Stato ospitante o dallo Stato ricevente.

4. Le Parti si presteranno reciproca assistenza nello svolgimento di tutte le indagini necessarie collegate ai reati e per la raccolta e la formazione delle prove, incluso il sequestro e, quando previsto, la consegna di oggetti collegati al reato. La consegna di tali oggetti può tuttavia essere vincolata alla loro restituzione entro un termine stabilito dall'autorità che procede alla consegna.

5. Le Parti si notificheranno reciprocamente le decisioni adottate in tutti quei casi in cui vi sia concorso di giurisdizione.

6. Le autorità dello Stato ospitante o dello Stato ricevente prenderanno in debita considerazione la richiesta di assistenza inoltrata dalle autorità dello Stato d'origine relativa all'esecuzione di una pena detentiva all'interno del territorio dello Stato ospitante o dello Stato ricevente, pronunciata dalle autorità dello Stato d'origine, ai sensi del presente articolo.

Articolo 27 Rimpatrio, assenza e allontanamento

1. Quando il personale di EUROGENDFOR non è più effettivo alla sua forza e non è rimpatriato, le autorità dello Stato d'origine informeranno immediatamente le autorità dello Stato ospitante o dello Stato ricevente e forniranno ogni informazione utile.

2. Le autorità dello Stato d'origine informeranno inoltre le autorità dello Stato ospitante o dello Stato ricevente di qualsiasi assenza illegale dal servizio superiore a ventuno giorni.

3. Se lo Stato ospitante o lo Stato ricevente richiede l'allontanamento del personale di EUROGENDFOR dal proprio territorio o ha emanato un ordine di espulsione per il personale di EUROGENDFOR o per i suoi familiari, le autorità dello Stato d'origine potranno accoglierli sul proprio territorio o consentirgli di lasciare il territorio dello Stato ospitante o dello Stato ricevente.

CAPO IX INDENNIZZI

Articolo 28 Rinuncia

1. Ciascuna Parte rinuncerà a pretendere ogni indennizzo dalle altre Parti in caso di danno procurato alle sue proprietà nell'ambito della preparazione e dell'esecuzione dei compiti di cui al presente Trattato, comprese le esercitazioni, qualora tale danno:

a) Sia stato causato dal personale di EUROGENDFOR nell'esecuzione dei propri compiti previsti dal presente Trattato; o

b) Sia derivato dall'uso di qualsiasi veicolo, nave, aereo, armi o altro equipaggiamento di proprietà dell'altra Parte ed utilizzato dai suoi servizi, a condizione che il veicolo, la nave, l'aereo, l'arma o l'equipaggiamento che ha provocato il danno sia stato usato nel quadro del presente Trattato; o che il danno sia stato provocato ai beni così utilizzati.

2. Ciascuna Parte rinuncia a pretendere qualsiasi indennizzo dalle altre Parti in caso di ferite o decesso del personale di EUROGENDFOR durante lo svolgimento del servizio.

3. La rinuncia di cui ai commi 1 e 2 non si applicherà al danno, alle ferite o al decesso dovuti a colpa grave o dolo del personale di una Parte e di conseguenza i costi di tale danno, ferita o decesso saranno imputati alla Parte.

4. Ferma restando l'eccezione di cui al comma 3, ciascuna Parte rinuncia a pretendere l'indennizzo in tutti quei casi in cui il danno sia inferiore ad un importo minimo stabilito dal CIMIN.

Articolo 29 Danno a terzi

1. In caso di danno provocato a terzi od a beni appartenenti a terzi da un membro o dai beni di una delle Parti nella preparazione e nell'esecuzione dei compiti previsti dal presente Trattato, comprese le esercitazioni, il risarcimento di tale danno sarà suddiviso dalle Parti in base alle disposizioni all'uopo previste negli accordi o nelle intese di attuazione di cui all'articolo 45 e secondo le seguenti disposizioni:

a) Le richieste di indennizzo saranno depositate, esaminate e definite o giudicate in base alle leggi ed ai regolamenti dello Stato ospitante o dello Stato ricevente per quanto concerne gli indennizzi derivanti dalle attività di EUROGENDFOR;

b) Lo Stato ospitante o lo Stato ricevente potranno definire tali richieste di indennizzo; il pagamento dell'importo concordato o stabilito con sentenza sarà fatto in euro dallo Stato ospitante o dallo Stato ricevente;

c) Tale pagamento, qualora effettuato in base ad un accordo od a seguito di una sentenza emanata da un tribunale competente dello Stato ospitante o dello Stato ricevente, oppure la sentenza definitiva di non luogo a pagamento, emanata da detto tribunale, sarà definitivamente vincolante per le Parti interessate;

d) Qualsiasi indennizzo pagato dallo Stato ospitante o dallo Stato ricevente sarà comunicato agli Stati d'origine interessati, insieme ad un rapporto circostanziato ed ad una proposta di ripartizione in conformità al presente articolo. In assenza di risposta entro due mesi, la proposta di ripartizione sarà considerata accettata.

2. Se, tuttavia, tale danno è dovuto a colpa grave o dolo del personale di una Parte, i costi derivanti da tale danno saranno sostenuti unicamente da detta Parte.

3. I membri del personale di EUROGENDFOR non potranno subire alcun procedimento relativo all'esecuzione di una sentenza emanata nei loro confronti nello Stato ospitante o nello Stato ricevente per un caso collegato all'adempimento del loro servizio.

4. Ferme restando le responsabilità individuali in caso di danni provocati a terzi o ai beni di terzi da una persona o da un bene di una delle Parti al di fuori dell'attività di servizio, le richieste di indennizzo di detti danni saranno trattate nel modo seguente:

a) Le autorità dello Stato ospitante o dello Stato ricevente esamineranno la richiesta di indennizzo e valuteranno il risarcimento per l'avente diritto in modo equo e giusto, tenuto conto di tutte le circostanze del caso, ivi compresa la condotta della persona lesa, e redigeranno un rapporto sull'accaduto;

b) Il rapporto sarà trasmesso alle autorità dello Stato d'origine, che quindi deciderà senza ritardo se offrire un pagamento a titolo grazioso e, in tal caso, l'importo dello stesso;

c) Se viene fatta un'offerta di pagamento a titolo grazioso ed essa è accettata dall'avente diritto a titolo di totale ristoro della sua richiesta di indennizzo, le autorità dello Stato d'origine effettueranno esse stesse il pagamento ed informeranno le autorità dello Stato ospitante o dello Stato ricevente della loro decisione e della somma corrisposta;

d) Le disposizioni del presente comma non pregiudicheranno la giurisdizione dei tribunali dello Stato ospitante o dello Stato ricevente relativamente alla possibilità di intraprendere un'azione legale contro il personale di EUROGENDFOR a meno che non si sia proceduto al pagamento a titolo di totale ristoro della richiesta di indennizzo.

Articolo 30 Esame delle circostanze

Fatto salvo l'articolo 31, quando sussista il dubbio che i danni siano stati provocati durante

il servizio, il CIMIN si pronuncerà dopo l'esame del rapporto sulle circostanze predisposto dal Comandante EGF.

Articolo 31 Esercitazioni ed operazioni

In caso di esercitazione od operazione sul territorio di uno Stato terzo, il metodo di ripartizione del risarcimento tra le Parti e, ove opportuno, gli Stati contribuenti, può essere specificato in un'intesa finalizzata a regolamentare l'esercitazione o l'operazione.

Articolo 32 Esperti tecnici o scientifici

Le disposizioni del Capo VIII e del Capo IX si applicheranno inoltre al cittadino di una delle Parti, che non appartenga ne' al personale militare ne' a quello civile, ma che stia svolgendo una missione specifica di natura tecnica o scientifica nell'ambito di EUROGENDFOR, unicamente per la durata della missione specifica.

CAPO X

DISPOSIZIONI FINANZIARIE E DIRITTI PATRIMONIALI

Articolo 33 Consiglio finanziario

1. E' istituito un Consiglio finanziario, formato da un esperto finanziario nominato da ciascuna delle Parti.

2. Il Consiglio finanziario svolgerà le seguenti funzioni:

- a) Fornire pareri al CIMIN sulle questioni finanziarie e di bilancio;
- b) Attuare le procedure finanziarie, contrattuali e di bilancio e proporre, se necessario, modifiche alla formula di ripartizione dei costi da sottoporre all'approvazione del CIMIN;
- c) Esaminare il progetto di bilancio e la pianificazione delle spese di medio periodo proposti dal Comandante EGF, da sottoporre all'approvazione del CIMIN;
- d) Esaminare il rapporto annuale relativo al bilancio finale delle spese annuali, predisposto dal Comandante EGF, e fornire pareri al CIMIN in vista della sua adozione;
- e) In caso di emergenza, approvare le spese straordinarie che non dovranno superare il 10% del capitolo interessato, per conto del CIMIN. Il Consiglio finanziario riferirà alla successiva riunione del CIMIN;
- f) Comporre il contenzioso finanziario. Se il Consiglio finanziario non è in grado di risolvere il contenzioso, questo dovrà essere risolto dal CIMIN;
- g) Chiedere al CIMIN di procedere alla revisione delle spese comuni di EUROGENDFOR. Sarà il CIMIN a stabilire le modalità della revisione.

3. Le procedure operative del Consiglio finanziario ed i termini per la presentazione, l'esame e l'adozione del progetto di bilancio finale di EUROGENDFOR saranno definiti nelle regole finanziarie, che dovranno essere approvate dal CIMIN.

Articolo 34 Spese

1. Le attività di EUROGENDFOR prevedono tre tipi di spese:
 - a) Spese comuni;
 - b) Spese dello Stato ospitante riguardanti il QG permanente;
 - c) Spese nazionali.
2. I diversi tipi di spese e le loro modalità di finanziamento saranno definiti nelle regole finanziarie di EUROGENDFOR che devono essere approvate dal CIMIN.

Articolo 35 Bilancio

1. Il bilancio annuale di EUROGENDFOR per le spese comuni, calcolate in euro, dovrà comprendere le entrate e le uscite.

2. Le uscite sono costituite, da un lato, dai costi di investimento e dai costi operativi per il QG permanente e, dall'altro, dalle spese, approvate dalle Parti, collegate alle attività di

EUROGENDFOR.

3. Le entrate sono costituite dai contributi versati dalle Parti in base ai criteri che saranno da loro stabiliti nelle regole finanziarie di EUROGENDFOR.

4. L'esercizio finanziario si apre il 1° gennaio e si chiude il 31 dicembre.

Articolo 36 Revisione dei conti

Per adempiere ai compiti di revisione stabiliti dai propri governi nazionali e per riferire ai rispettivi parlamenti come stabilito dai relativi ordinamenti, i revisori dei conti nazionali potranno ottenere tutte le informazioni necessarie ed esaminare tutti i documenti in possesso del personale di EUROGENDFOR.

Articolo 37 Appalti pubblici

1. EUROGENDFOR può indire gare pubbliche di appalto per i contratti conformemente ai principi in vigore nell'UE.

2. Le normative in materia di appalti pubblici dell'UE si applicano alle seguenti condizioni:

a) La pubblicazione di una gara di appalto è di competenza del Comandante EGF;

b) Sarà possibile ricorrere contro l'attribuzione di un appalto pubblico, senza costi, presso il CIMIN, che emetterà la sua decisione entro un mese.

3. Fatto salvo quanto previsto ai commi 1 e 2, saranno esclusi dalla partecipazione alle gare d'appalto i concorrenti che:

a) Forniscono beni o servizi provenienti da uno Stato con il quale una delle Parti non intrattiene relazioni diplomatiche;

b) Perseguono, direttamente o indirettamente, scopi che una delle Parti ritiene contrari ai propri essenziali interessi di sicurezza e di politica estera.

CAPO XI DISPOSIZIONI FINALI

Articolo 38 Lingue

Le lingue ufficiali di EUROGENDFOR saranno quelle delle Parti. Sarà possibile utilizzare una lingua di lavoro comune.

Articolo 39 Risoluzione delle controversie

Le controversie tra le Parti, relative all'interpretazione od all'applicazione del presente Trattato, saranno risolte attraverso un negoziato.

Articolo 40 Modifiche

1. Su proposta di una delle Parti, il presente Trattato potrà essere modificato in qualunque momento con l'accordo di tutte le Parti.

2. Qualsiasi modifica entrerà in vigore in conformità alle disposizioni dell'articolo 46.

Articolo 41 Denuncia

1. Qualsiasi Parte potrà, in ogni momento, decidere di denunciare il presente Trattato, dandone anticipatamente comunicazione scritta al depositario.

2. La denuncia avrà effetto dodici mesi dopo la data di ricezione della sua notifica da parte del depositario o ad una data successiva eventualmente indicata nella notifica di denuncia.

Articolo 42 Adesione

1. Qualsiasi Stato membro dell'UE, dotato di una forza di polizia a statuto militare, potrà richiedere al CIMIN di aderire al presente Trattato. Dopo aver ricevuto l'approvazione

delle Parti, in conformità all'articolo 7, comma 5, lettera a), il CIMIN informerà lo Stato richiedente della decisione delle Parti.

2. L'adesione avrà luogo tramite deposito di uno strumento di adesione presso il depositario del Trattato, che notificherà la data del deposito di cui sopra a ciascuna Parte e allo Stato che aderisce.

3. Per ciascuno Stato, per conto del quale sia stato depositato uno strumento di adesione, il presente Trattato entrerà in vigore il primo giorno del secondo mese dopo la notifica fatta dal depositario () a tutte le Parti.

Articolo 43 Status di Osservatore

1. Gli Stati candidati all'ingresso nell'UE, dotati di una forza di polizia a statuto militare, potranno richiedere lo status di Osservatore. Anche gli Stati membri dell'UE, dotati di una forza di polizia a statuto militare, potranno richiedere lo status di Osservatore come primo passo per l'adesione.

2. Lo status di Osservatore comporta il diritto di distaccare un ufficiale di collegamento presso il QG permanente, secondo le norme approvate dal CIMIN.

Articolo 44 Status di Partner

1. Gli Stati membri dell'UE e gli Stati candidati all'adesione all'UE, dotati di una forza che abbia statuto militare ed alcune competenze di polizia, possono richiedere lo status di Partner.

2. Il CIMIN definirà i diritti e gli obblighi specifici dei Partner.

Articolo 45 Attuazione di accordi o intese

Il presente Trattato potrà essere integrato da uno o più specifici accordi od intese di attuazione.

Articolo 46 Entrata in vigore

Il presente Trattato entrerà in vigore il primo giorno del secondo mese dopo la notifica, fatta dal depositario a tutte le Parti, dell'ultimo strumento di ratifica, accettazione o approvazione.

Articolo 47 Depositario

Il Governo della Repubblica Italiana sarà il depositario e notificherà a tutti gli Stati firmatari e aderenti il deposito di ciascuno strumento di ratifica, accettazione, approvazione, adesione o denuncia. Firmato a Velsen, il 18 ottobre 2007, in un esemplare originale nelle lingue spagnola, francese, italiana, olandese, portoghese ed inglese, ogni testo facente egualmente fede, e depositato presso il Governo della Repubblica Italiana. Il Governo della Repubblica Italiana trasmetterà le copie autenticate a ciascuna delle Parti.

NONOSTANTE MILANO
15 GIUGNO 2009

ESERCITI NELLE STRADE:
ALCUNE QUESTIONI
INTORNO AL RAPPORTO NATO
"URBAN OPERATION
IN THE YEAR 2020"

Nelle pieghe oscure del tempo forse non c'è nulla se non il tocco muto delle nostre dita. E le nostre azioni.

John Berger

ELEMENTI D'ALGEBRA: LA DISCARICA DELL'ECCEDENZIA

Per la prima volta nella storia, la maggioranza della popolazione mondiale vive in città¹. E grandi quote di questa popolazione urbana conoscono condizioni d'assoluta povertà. Il concentramento di queste sterminate masse umane entro spazi sempre più ristretti, al fine di controllarle e sfruttarle meglio², ha generalizzato le baraccopoli su tutti i continenti, nessuno escluso, dando luogo a quello ch'è stato definito il "pianeta degli slum". Secondo il rapporto dell'ONU *The Challenge of Slums. Global Report on Human Settlements* (2003), attualmente vivono negli slum quasi un miliardo di persone (una ogni sei, se si considera l'intera popolazione mondiale, ovvero un abitante di città su tre) e si ritiene che questo numero possa raddoppiare entro il 2030, talché nello stesso rapporto si parla di una crescente "urbanization of poverty".

La Banca Mondiale, alla fine degli anni Novanta, aveva già messo a fuoco le conseguenze di questo processo: "La povertà urbana diventerà il problema principale e politicamente più esplosivo del prossimo secolo"³. La ricetta è però sempre la stessa: Praful Paten, rappresentante della Banca Mondiale al World Urban Forum organizzato da UN-Habitat (agenzia dell'ONU) a Barcellona nel 2004, in quella sede ha sostenuto che commercio internazionale e globalizzazione "nella maggior parte dei casi funzionano".

Non è possibile fare qui un'esposizione dettagliata dell'urbanesimo planetario e dell'immiserimento nell'epoca della catastrofe capitalista; ci limiteremo quindi a una veloce carrellata.

Secondo UN-Habitat, le più alte percentuali (sopra il 90%) di abitanti negli slum si trovano in Etiopia, Ciad, Afghanistan e Nepal. "Bombay, con dieci o dodici milioni di

1 - "Delle 'metropoli' di inizio Novecento solo quattro avevano più di un milione di abitanti: Londra, Parigi, Berlino e New York; oggi nel mondo 372 aree metropolitane contano oltre un milione di persone e 45 [chiamate mega-città] più di 5 milioni. [...] Negli anni in cui fu concepita l'idea di megalopoli [verso la fine degli anni Cinquanta] c'erano al mondo solo due città con più di 10 milioni di abitanti. Oggi ben una quindicina hanno superato questa soglia, e nemmeno una è in Europa, solo due sono negli Stati Uniti, mentre tutte le altre sono in Asia e in America Latina. Le più grandi di queste super-giganti, tra i 20 e i 25 milioni di abitanti, rappresentano una nuova dimensione dell'urbano e al tempo stesso una potenziale minaccia, considerati gli enormi problemi ambientali, amministrativi e sociali che la loro esistenza implica" (AGOSTINO PETRILLO, *Megalopoli*, in *Enciclopedia del Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2004, vol. XIII: Dal XX al XXI secolo: problemi e prospettive, Supplemento III: I-W, p. 160).

2 - In quelle che Saskia Sassen chiama "città globali" il Capitale da una parte celebra i suoi festini d'ipervalorizzazione succhiando (nelle "boite", negli sweatshop e a domicilio) "il midollo della vita" soprattutto di donne, bambini, migranti, gente di colore ecc. e dall'altra ridisegna l'ambiente urbano a sua immagine e profitto: nei distretti del business, dove si concentrano le funzioni direzionali e finanziarie d'ordine superiore, piocono massicci investimenti immobiliari e tecnologici, mentre le aree a basso reddito vengono lasciate sprofondare nell'indigenza più totale. Cfr. SASKIA SASSEN, *Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine mondiale*, il Saggiatore, Milano, 2002. Come si faccia a parlare di "minoranze", di fronte a fenomeni di tale vastità e portata, resta un mistero della sociologia contemporanea, anche di quella "critica" ... Basti ricordare, per esempio, che "città come New York vedono il dilagare del lavoro nero e l'economia informale superare come fatturato l'economia normale" (AGOSTINO PETRILLO, *Megalopoli*, cit., p. 160). Della Sassen si veda anche *Città globali*. New York, Londra, Tokyo, UTET Libreria, Torino, 2000 (2ª ed.), coll. "Mediamorfosi".

3 - Cfr. Documento di lavoro del gruppo di ricerca Finanza e Sviluppo, Banca Mondiale, gennaio 2000.

occupanti abusivi e abitanti di casamenti, è la capitale globale dello slum, seguita da Città del Messico e Dhaka (tra i nove e i dieci milioni ciascuna), e poi Lagos, Il Cairo, Karachi, Kinshasa-Brazzaville, São Paulo, Shanghai e Delhi (tra i sei e gli otto milioni ciascuna)⁴. Complessivamente, dall'inizio degli anni Settanta, nel Sud del mondo gli slum hanno avuto una crescita superiore all'urbanizzazione in quanto tale.

È facile immaginare che la metropoli planetaria del futuro, invece di stagliarsi con le sue ardite strutture in vetro e acciaio come sognato da generazioni di cantori del Moderno, sarà in gran parte raffazzonata con cartoni catramati, plastica riciclata, mattoni grezzi, blocchi di cemento, paglia e legname di recupero: "al posto delle città di luce che si slanciano verso il cielo, gran parte del mondo urbano del XXI secolo vivrà nello squallore, circondato da inquinamento, escrementi e sfacelo"⁵.

Le "case" abitate dagli strati più poveri del proletariato urbano si trovano spesso su suoli d'infimo valore ed estremamente marginali, come zone golenali, acquitrinose, collinari o contaminate da scarichi industriali. Per esempio, nelle favelas di São Paulo (cresciute negli anni Novanta al dirompente tasso del 16,4% annuo) e di Rio de Janeiro si vive costantemente sotto la spada di Damocle di frane e smottamenti dalle conseguenze mortali (e lo stesso avviene a Porto Rico); le callejones di Lima costruite in buona parte dalla Chiesa cattolica, uno dei maggiori proprietari immobiliari della capitale peruviana, sono vere e proprie trappole per topi per chi ci abita (si deteriorano velocemente e crollano); sui 500 mila migranti che ogni anno arrivano a Nuova Delhi, 400 mila finiscono nelle bidonvilles, mentre a Bombay un milione e mezzo di persone, pur avendo un lavoro, mancano di un tetto e dormono sui marciapiedi; l'85% della crescita demografica in Kenya tra l'89 e il '99 è stato assorbito dalle baraccopoli fetide e sovraffollate di Nairobi e Mombasa; il centro di Ulan Bator, capitale della Mongolia, è attorniato da un mare di tende in cui vive mezzo milione di ex allevatori che la miseria ha cacciato dalle loro terre; al Cairo, le tombe settecentesche dei Mamelucchi sono abitate da un milione di persone, mentre un altro milione di cairoti dorme sui tetti; anche a Hong Kong (dove le Triadi sono i principali imprenditori dell'edilizia "informale") moltissime persone, almeno 250 mila, vivono in costruzioni abusive sui tetti o all'interno dei pozzi d'aerazione degli edifici; in Cina oltre cento milioni di "fluttuanti" clandestini, rei di aver lasciato senza autorizzazione le proprie zone d'origine, sono privi d'ogni possibilità legale di avere una casa⁶.

Spesso i rifiuti urbani e gli sfruttati indesiderabili si ammassano insieme: Quarantena fuori Beirut, Hillat Kusha nella periferia di Khartoum, Santa Cruz Mehehualco a Città del Messico, la "Montagna fumante" a Manila sono alcuni tra i nomi più noti di queste discariche "multifunzionali".

Poi ci sono gli esodi biblici provocati dalle guerre, gli effetti sociali delle calamità cosiddette "naturali", gli sconvolgimenti umani e ambientali prodotti dalla forsennata ricerca da parte del Capitale di nuovi spazi di valorizzazione. Eccetera eccetera.

La preoccupazione della Banca Mondiale per le conseguenze politiche e sociali di una situazione tanto grave quanto estesa è stata fatta propria, a modo loro, dai centri di studi strategici militari.

Per esempio, l'Army War College e il Warfighting Laboratory dei Marines sono ben consapevoli – come ha sottolineato Mike Davis – "del fatto che, mentre le bombe intelligenti sono oltremodo efficienti contro una città gerarchicamente strutturata, qual è per esempio Belgrado, con le sue infrastrutture centralizzate e i suoi distretti economici, le

4 - MIKE DAVIS, Il pianeta degli slum, Feltrinelli, Milano, 2006, p. 27.

5 - Ivi, p. 24.

6 - Il Rapporto 2008 sull'Urbanizzazione della Cina, redatto e pubblicato a Pechino il 15 aprile 2009 dall'Associazione Nazionale dei Sindaci, ha reso noto che la popolazione non agricola residente nelle aree urbane ha toccato il 45,68%, superando la quota dei 600 milioni di persone e ribaltando quasi del tutto i millenari equilibri città/campagna dell'ex Celeste Impero. La velocità dell'urbanizzazione in corso attualmente in Cina non ha precedenti nella storia umana.

armi super-tecnologiche possono ben poco al fine di controllare gli agglomerati di povertà e sottosviluppo, come Sadr City [uno degli slum più grandi del mondo] e Mogadiscio, dove nel 1993 la milizia dello slum inflisse perdite nell'ordine del 60% agli Army Rangers, corpo d'élite dell'esercito USA⁷.

La débâcle di Mogadiscio ha costretto il Pentagono a ripensare le MOUT (Military Operations on Urbanized Terrain). "Il futuro della tecnica bellica", si legge nello studio *Our Soldiers, Their Cities*, pubblicato nella primavera 1996 da "Parameteres", giornale dell'Army War College, "sta nelle strade, nelle fogne, negli edifici multipiani, nella incontrollata espansione delle case che formano le città frammentate del mondo. [...] La nostra recente storia militare è punteggiata di nomi di città – Tuzla, Mogadiscio, Los Angeles⁸, Beirut, Panama, Hue, Saigon, Santo Domingo – ma questi scontri sono stati solo un prologo, mentre il dramma vero e proprio deve ancora cominciare".

Le grandi baraccopoli in crescita caotica nei sobborghi delle città del Terzo Mondo neutralizzano buona parte dell'arsenale barocco di Washington e "l'analisi attenta di questo problema ha indotto gli strateghi militari" – continua Mike Davis – a incentrare "l'attenzione sul territorio, sulle baraccopoli stesse".

Il nemico, insomma, "è meno importante che il labirinto in cui si nasconde", che costituisce uno spazio organizzato in "informali sottosistemi decentrati" di cui non esistono planimetrie e in cui "i punti di leva del sistema non sono facilmente individuabili"⁹.

Anche la RAND Corporation, un think-tank no profit istituito dall'Air Force nel 1946, nota per aver ideato negli anni Cinquanta il progetto Armageddon (lo scontro nucleare finale) e per aver avuto negli anni Sessanta un ruolo di primo piano nella formulazione della strategia bellica USA in Vietnam, oggi si occupa di città¹⁰. Uno dei più importanti progetti tra quelli varati dalla RAND negli anni Novanta¹¹, dedicato a studiare "come i mutamenti demografici influiranno sui conflitti di domani", rileva che l'urbanizzazione della povertà mondiale ha prodotto "l'urbanizzazione della rivolta", lamentando che "Né la dottrina, né l'addestramento, né l'equipaggiamento statunitensi sono progettati per la controinsurrezione".

È questo lo sfondo della teoria della Fourth Generation Warfare (4GW) che è andata definendosi negli ultimi vent'anni, una teoria che sembra fatta apposta per affrontare una guerra mondiale a bassa intensità di durata illimitata contro le fasce criminalizzate del proletariato urbano, in cui gli specifici campi di battaglia del XXI secolo saranno le periferie affamate ("Il popolo ha fame e manca il pane? E allora dategli proiettili di gomma

7 - Mike Davis on a "Planet of Slums". The rising tide of urban poverty, a cura di Lee Sustar, in "Socialist Worker", 12 maggio 2006 (http://socialistworker.org/2006-1/588/588_06_MikeDavis.shtml).

8 - Quasi una settimana di scontri (ai quali partecipano circa 50 mila manifestanti, parte di una folla a vario titolo attivamente coinvolta quattro volte più grande) e saccheggi, una sessantina di morti e tremila feriti, 12.500 tra fermati e arrestati, trecento negozi devastati e dati alle fiamme, danni per circa un miliardo di dollari: la più violenta (e costosa) rivolta urbana del Novecento americano, per metter fine alla quale deve scendere in campo l'esercito federale (8 mila uomini della fanteria e dei Marines, oltre ai 12 mila della Guardia Nazionale), strumento d'intervento tipico nelle periferie urbane più povere del Pianeta, stavolta impiegato in modo massiccio – non fuori, bensì dentro i confini! – nelle strade di una delle città più importanti del mondo quanto a potenza economico-finanziaria e seconda degli States quanto a numero di abitanti. Cfr. *The Rebellion in Los Angeles. The Context of a Proletarian Uprising*, in "Aufheben", Brighton, n. 1, estate 1992 (http://www.geocities.com/aufheben2/auf_1_1a.html).

9 - "Aerospace Power Journal", primavera 2002.

10 - Sul ruolo dei think-tank statunitensi, con particolare attenzione a quelli che "hanno veicolato l'ideologia liberista e contribuito in maniera decisiva all'affermazione del pensiero dell'impero americano", cfr. MAURO BULGARELLI – UMBERTO ZONA, *L'impero invisibile. Note sul golpe americano*, Nda Press, Cerasolo Ausa di Coriano (Rimini), 2003.

11 - Cfr. JENNIFER TAW – BRUCE HOFFMAN, *The Urbanization of Insurgency. The Potential Challenge to US Army Operations*, RAND Monograph Report, Santa Monica, 1994, scaricabile da http://www.rand.org/pubs/monograph_reports/MR398/

e peperoncino!”, trombettano le Marie Antoinette d’oggi). Perché il “breve sogno della perenne prosperità per tutti”¹² è ormai finito e, come riconosciuto anche dall’ex chief economist e senior vice president della Banca Mondiale Joseph E. Stiglitz, “malgrado le reiterate promesse di ridurre la povertà fatte negli ultimi dieci anni del XX secolo, il numero effettivo di persone che vivono in povertà è invece aumentato di quasi cento milioni”¹³. E quando Stiglitz scriveva queste righe non era ancora “scoppiata” la “crisi”...¹⁴

ELEMENTI DI GEOGRAFIA UMANA: L’ABISSO PROSSIMO

Il Terzo Mondo, se mai è esistito come altrove, è oramai scomparso. Il Terzo Mondo è qui. E ciò a motivo di profonde e incoercibili ragioni: “È ovvio che con l’odierno mostruoso estendersi del Capitale su ogni aspetto della vita umana, con la conquista di ogni angolo del Pianeta alla sua sfera d’influenza, specie nella forma imperialistica finanziaria, si estende alla scala planetaria anche l’attrazione e la repulsione di forza-lavoro. Così la sovrappopolazione relativa è sempre più attratta o respinta a seconda della concentrazione di capitale nelle varie aree del mondo. Masse enormi di uomini si spostano rompendo ogni legame con la loro terra, designata da frontiere politiche ormai diventate anacronistiche [...], e l’eccedenza di umanità senza riserve dilaga senza che nessuno possa porvi rimedio. Non vi sono poteri legislativi ed esecutivi che possano fermare la marea montante della cosiddetta immigrazione [...]. L’espansione è finita: la miseria crescente è una delle condizioni di esistenza del Capitale globale, [perché] solo un immane serbatoio di schiavi potrà rappresentare un tentativo di salvezza”¹⁵. È questa tremenda pressione a produrre quella che certuni chiamano “brasilizzazione” della classe operaia occidentale, ovvero la rottura del “patto” che ha retto il Welfare State nel secondo dopoguerra, il drastico peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei salariati e la progressiva perdita di diritti e garanzie sociali¹⁶.

12 - THOMAS KRÄMER-BADONI, Urbanität und Gesellschaftliche Integration, in “Infobrief Stadt 2030”, n. 3, dicembre 2001.

13 - JOSEPH E. STIGLITZ, La globalizzazione e i suoi oppositori, Einaudi, Torino, 2003, p. 5.

14 - Risibile è parlare di uno “scoppio” della “crisi”, in quanto essa è maturata lungo una catena che inizia a srotolarsi con la crisi di liquidità che scuote l’intero Occidente nel 1973-74, alla quale sarebbero poi seguiti: l’affondamento del Terzo Mondo sotto il peso del debito estero e delle relative politiche di “aggiustamento” nel successivo decennio (durante il quale gli Stati Uniti e il Regno Unito si deindustrializzano di fatto), la sfilza di crisi debitorie (1982 in Brasile e Messico, fusione del mercato azionario mondiale nel 1987, crisi dei depositi e prestiti negli USA del 1988-92, “crisi tequila” messicana del 1994, crisi asiatica del 1997-98), lo scoppio della “bolla” dot.com e la raffica di fusioni tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del nuovo millennio, la crisi argentina del 2001. Oggi gli anelli di questa catena vanno viepiù saldandosi l’uno con l’altro e serrandosi intorno ai Centri del Comando. Vedansi i siti web: <http://home.earthlink.net/~lrgoldner/> e <http://www.countdownnet.info/>

15 - Cfr. Legge della miseria crescente, in “n+1”, n. 20, dicembre 2006, p. 88.

16 - “Negli anni che vanno all’incirca dal 1965 al 1977 la working class occidentale spaventò i capitalisti con una sollevazione mondiale contro la catena di montaggio e, in definitiva, con una rivolta contro la ‘forma-valore’ (benché solo alcuni la intendessero in quanto tale), oltre che contro il peggioramento delle condizioni di vita connesso con l’inizio della crisi”. LOREN GOLDNER, Capitale fittizio e crisi del capitalismo, PonSinMor, Gassino Torinese (Torino), 2007, p. 11 (trad. It. Modificata). In Italia questa sollevazione fu particolarmente dura, estesa e duratura, tanto che per stroncarla occorre l’azione congiunta di tutti gli apparati dello Stato, dai reparti speciali dei Carabinieri del generale Dalla Chiesa alla CGIL di Lama, e dell’intero sistema dei partiti, PCI in testa. La completa distruzione della classe operaia che ne sarebbe seguita fu divinata con largo anticipo da uno slogan del ’77: “Non c’è disfatta / non c’è sconfitta, / senza / il grande / Partito comunista”. Pinochet, la “Lady di ferro”, il generale Videla e la sua giunta, Reagan e i “Chicago Boys” sono le figure simbolo di questa controffensiva dell’Economia che avrebbe impastato l’intero Pianeta e messo in croce i suoi abitanti. Trent’anni dopo, nell’epicentro del “Washington consensus” la distribuzione sociale dei redditi è regredita ai livelli pre-1929, oltre 36 milioni di sfruttati vivono nell’“insicurezza alimentare”, l’orario di lavoro per addetto (dal 1973 al 1998) è aumentato di 178 ore all’anno (pari a quattro settimane addizionali), un adulto su 32 è in prigione o in libertà condizionale (gli USA contano il 25% di tutti

La “fine del Terzo Mondo” ridisegna anche il tessuto delle metropoli occidentali: “Oltre alla fatiscenza crescente dei quartieri centrali e delle vecchie periferie, negli Stati sud-occidentali degli Stati Uniti stanno spuntando come funghi insediamenti informali praticamente indistinguibili da quelli che sorgono attorno a una qualunque città dell’America Latina. Per esempio, a un palm dalle case milionarie di Palm Springs, in California, sul territorio della riserva indiana, si trovano slum [denominati colonias] che ospitano i contadini locali”¹⁷. Los Angeles è la capitale degli homeless del Primo Mondo, con centomila senzateetto¹⁸. E nella stessa capitale, Washington, “ad appena due strade dal Campidoglio s’apre un altro universo [...] fatto di carcasse d’auto, palazzi sventrati e senza vetri alle finestre [...]. La miseria del mondo si staglia fin sul portone della Casa Bianca”¹⁹.

Il Paese delle mirabilia del “libero mercato” e della “democrazia” sta andando letteralmente a pezzi, perché il capitale USA, fanatico cultore della magia nera del “fittizio”, ha disinvestito da tutto quanto non era abbastanza e immediatamente redditizio, a cominciare dalle infrastrutture. Ed è così che in Minnesota crollano i ponti, le condutture fognarie nel centro di Manhattan esplodono²⁰ e la gente passa spesso ore e ore senza energia elettrica, come se vivesse a Baghdad o a Kinshasa.

Parallelamente la distruzione dei “quartieri poveri” di New Orleans, causata dal cedimento delle dighe al passaggio dell’uragano Katrina nel 2005, ha fornito un’ottima occasione per edificare una “nuova” New Orleans pulita e ben campita, dopo averne scacciato gli abitanti “storici”. In questa vasta operazione di bonifica della “palude sociale”, gli obiettivi di massimizzare la rendita urbana e quelli di estendere il controllo sociale vanno di pari passo, fino a risultare indistinguibili. “Nulla è triste come questi immensi spostamenti di pietre per mano del dispotismo, al di fuori della spontaneità sociale”, scriveva Louise-Auguste Blanqui denunciando gl’interventi urbanistici con cui il Barone Haussmann scacciava i sans culottes dai loro antichi quartiers²¹. Ma i “calcoli che hanno sconvolto la capitale, per un duplice

i detenuti della Terra per una popolazione che rappresenta appena il 5% della popolazione mondiale) e l’aspettativa di vita è scesa al livello di quella della Giordania, collocando il “Paese più ricco al mondo” intorno al quarantunesimo posto della relativa graduatoria.

17 - Mike Davis on a “Planet of Slums”. The rising tide of urban poverty, cit.

18 - La “città degli angeli” vanta un primato anche in campo securitario, essendo teatro di una fusione senza precedenti tra progettazione urbana, architettura e apparati di polizia. Ma il lavoro dello sbirro va assomigliando sempre più a quello inane di Sisifo: accade così che, brutalizzati e scacciati da via Lecco (Milano) all’inizio del 2006, i “rifugiati” senza casa tornino nell’aprile 2009 a occupare uno stabile a Bruzzano (per subire poi un ulteriore sgombero e iniziare una nuova peregrinazione tra i dormitori mediolanensi) e che, in Australia, i “senza fissa dimora” rastrellati nel centro di Perth prendano il treno per Maylands e ne invadano i sobborghi (NIKKI HUTCHINSON, Homeless invade suburbs after police clear CBD, in “Perth Now”, 24 febbraio 2009; abbiamo tratto questa gustosa informazione da “Mall”, <http://mall.lampnet.org/article/articleview/5359/1/187>).

19 - Così racconta Jean Ziegler in Les Nouveaux Maîtres du monde. Et ceux qui leur résistent, Fayard, Paris, 2002. E nelle strade di questi “quartieri ghetto” – come ai tempi dei Circoli del Proletariato Giovanile e della “critica della questione urbana” venivano definiti anche i milanesi Quarto Oggiaro, Gallarate, Gratosoglio ecc. –, da cui non si esce mai se non per entrare in carcere, istituto del quale essi non sono del resto che l’introibo e l’estensione sul territorio metropolitano, tutti i giorni si combatte un’acanita “guerra ai poveri”. Cfr. LOÏC WACQUANT, Dell’America come utopia al rovescio, in “aut aut”, n. 275, 1996.

20 - BRENDAN LOWE, When cities break down, in “Time”, 19 luglio 2007. Una tubatura installata nel 1924 è esplosa vicino alla Grand Central, con colonne di fumo innalzatesi fino alla cima dei 77 piani del Chrysler Building, provocando la morte di una persona e il ferimento di altre trenta. “Gli esperti di gestione urbana spiegano che le vecchie città americane sono delle Pompei dei nostri giorni, nel raggio di possibili eruzioni vulcaniche infrastrutturali come quella di New York”, scrive l’articolista, ma “non è soltanto questione di condotte. Si tratta di ponti, strade, sistemi elettrici, una varietà di cose che possono succedere in un contesto artificiale e che possono risultare in effetti disastrose” (Dan LeClair, docente di Urbanistica alla Boston University).

21 - Cit. in WALTER BENJAMIN, Parigi, capitale del XIX secolo, Einaudi, Torino, 1986, pp. 201-202. Nel quinto capitolo del Pianeta degli slum, cit., l’Autore, dopo aver sottolineato che “la segre-

scopo di compressione e di vanità, falliranno davanti all'avvenire, come hanno fallito davanti al presente", ammoniva l'Enfermé, nel maggio 1869, due anni prima della Comune...

Anche l'Europa ha i suoi slum da Terzo Mondo, soprattutto nelle periferie di città come Lisbona (dove si chiamano clandestinos), Atene e Napoli (ma una baraccopoli è ben visibile anche transitando sulla Milano-Brescia).

Il peggiore slum europeo è probabilmente la "Cambogia", a Sofia in Bulgaria, dove 35 mila rom vivono come i Dalit, la casta degli intoccabili, in India.

Un quadro affatto scioccante è offerto dalla Russia, dove le baraccopoli hanno proliferato più velocemente dei membri di quella cleptocrazia che domina la ex "patria socialista", molti dei servizi urbani indispensabili (come per esempio il riscaldamento a livello cittadino) sono andati a ramengo, lasciando gli anziani a morire di freddo in inverno, e immense torme di squatter, perlopiù immigrati privi di documenti o appartenenti a minoranze nazionali, occupano fabbriche abbandonate e palazzi fatiscenti, in particolare a Mosca. Ma a Milano è stato forse diverso, in questi ultimi anni, nelle molte "aree dismesse" prodotte dalla distruzione della "grande fabbrica", prima della loro "riqualificazione" in gigantesche speculazioni immobiliari?

E ancora, quella che certa sociologia buontempona chiama "caravanizzazione dell'habitat", molto presente in Centr'Europa e ora visibile anche nelle nostre città, cos'altro è se non uno slum su ruote per chi non può permettersi nemmeno più una stambergà?

E che differenza c'è, a parte lo sviluppo in altezza piuttosto che in estensione e l'impiego del calcestruzzo per gli HLM invece di materiali di recupero per le baracche, tra le banlieues e le bidonvilles, le une e le altre "luoghi del bando" sociale ed esistenziale?

gazione urbana non è uno status quo congelato quanto un'incessante guerra sociale in cui lo Stato interviene regolarmente in nome del 'progresso', dell' 'abbellimento' e perfino della 'giustizia sociale per i poveri' per ridisegnare i confini spaziali a favore della proprietà immobiliare, degli investitori stranieri, dell'élite dei proprietari di case e dei pendolari delle classi medie', descrive la portata degli interventi compiuti dagli emuli "tropicali" del Prefetto della Senna: "l'odierna scala di rimozione della popolazione è immensa: ogni anno centinaia di migliaia, a volte milioni, di poveri [...] vengono espulsi con la forza" dai loro quartieri nelle città del Terzo Mondo, "ostacoli umani" (secondo una definizione delle autorità di Dakar), nomadi "transitanti in un perpetuo stato di ricollocazione" (secondo la formula usata dall'urbanista nigeriano Tunde Agbola).

Negli ultimi anni, il più delirante (e spietato) dei programmi di "abbellimento urbano" è stato forse quello condotto a Rangoon, Mandalay e Old Bagan, in preparazione del "Visit Myanmar Year 1996", dalla dittatura narco-militare birmana, che fra l'altro ha fatto ricorso al lavoro forzato per realizzare le infrastrutture turistiche, mentre centinaia di persone venivano strappate dalle loro case e mandate in "nuove città" distanti decine di chilometri dai centri cittadini e dalle loro fonti di reddito.

Questa strategia di "pulizia urbana" trova i suoi antecedenti nella guerra che, negli anni Sessanta e Settanta, i regimi militari del Cono Sud dichiarano alle favelas e ai campamientos, percepiti come potenziali centri di resistenza e come ostacoli alla "borghesizzazione" urbana. E così in Brasile, dopo il 1964, sventolando la minaccia "guerrigliera", i militari radono al suolo un'ottantina di favelas sulle colline intorno a Rio de Janeiro; una delle prime misure adottate dalla giunta di Pinochet, nel 1973, è quella di espellere dal centro di Santiago gli abusivi delle poblaciones e delle callampas; e nell'Argentina di Videla la liquidazione manu militari della militanza sociale nelle villas miserias va di pari passo con il riciclaggio speculativo dei terreni urbani "bonificati" (nella Gran Buenos Aires viene raso al suolo il 94% degli insediamenti "illeghi").

Anche in Egitto, soprattutto dopo la "rivolta del pane" contro il Fondo Monetario Internazionale del gennaio 1977 ("la sollevazione dei ladri guidata dai comunisti", nelle parole del presidente Sadat), lo Stato conduce una feroce repressione nei confronti dei quartieri urbani "sovversivi", a cominciare da Ishash al-Turguman, nel distretto di Bulaq, vicino al centro del Cairo (il repulisti di questo distretto avrebbe dovuto essere il primo passo di una ricostruzione dell'intera città prendendo a modello Los Angeles e Houston). E in questa caccia alla "feccia", ai "criminali" e ai "terroristi" annidati negli slum si usano tanto i bulldozer quanto gli incendi dolosi, tanto le squadre speciali quanto le bande prezolate, tanto le leggi antisommossa risalenti all'epoca coloniale quanto le nuove misure di "emergenza". Cfr. *ivi*, pp. 93-104.

E le “notti della collera” nelle banlieues francesi bastano a evidenziare come la linea di condotta dello Stato²² e di questa società antropofaga consista essenzialmente in una “guerra ai poveri” nella quale il proletariato, volente o nolente, torna sempre più a reindossare quei panni, che furono originariamente i suoi, della “classe pericolosa”²³. Pericolosa, per il semplice fatto di bere una birra in strada, di sbarcare il lunario pulendo i parabrezza delle auto ferme ai semafori²⁴, di far graffiti senza il benplacito di un qualche assessore alla Cultura, insomma di esistere e, soprattutto, di essere in “soprannumero”. Per questi “esuberanti” (Jacques Tardi), la cui forza-lavoro è diventata pletorica rispetto alle odierne necessità della valorizzazione, risuona d’inquietante attualità la soluzione “più razionale ed efficiente” tra quelle individuate dai benthamiani per l’Inghilterra del primo Ottocento: l’abolizione dei poveri, comunque “ridondanti”²⁵.

Il lessico della stigmatizzazione si arricchisce di continuo, mentre viceversa il linguaggio va impoverendosi fino a ridursi tendenzialmente al basic MTV, e richiama le retoriche della devianza e dell’esclusione di chi esce dalla norma, bollato come “altro” attraverso un controllo della popolazione che è insieme un’enunciazione di normalità: “Il soggetto normale si costituisce così come tale escludendo da sé un anormale, e se ‘normale’ vuol dire qui più o meno attivamente, più o meno consapevolmente, partecipe di una definizione positiva delle condizioni di vita, questo movimento corrisponde allo spostamento progressivo del confine che separa da coloro che vengono sempre più respinti a morte”²⁶. Ed è così che “a sinistra come a destra, al Sud come al Nord, la semplice presenza del proletariato eccedentario è divenuta un autentico incubo vivente per la borghesia. La paura generata nelle classi dirigenti dalle reazioni potenziali di questo proletariato demunito di tutto è immensa e

22 - Merita di ricordare che l’*état d’urgence* promulgato l’8 novembre 2005 (con un decreto, convertito in legge dieci giorni dopo) dal governo di destra, senza l’opposizione dell’opposizione, era stato istituito giusto cinquant’anni prima, per far fronte alla sollevazione algerina, da un certo François Mitterrand, allora ministro dell’Interno di un governo di sinistra retto da Pierre Mendès-France.

23 - Cfr. LOUIS CHEVALIER, *Classi lavoratrici e classi pericolose*, Laterza, Roma-Bari, 1976. Di questo Autore va anche ricordato che fu uno dei più attenti e partecipi osservatori dell’agonia di Parigi sotto l’incudine della lue neomoderna (cfr. *L’Assassinat de Paris*, Calmann-Lévy, Paris, 1977, coll. “Archives des sciences sociales”; ried. Ivrea, Paris, 1997, con una presentazione di Claude Dubois).

24 - Si veda l’ordinanza emanata dalla giunta comunale di centrosinistra il 25 agosto 2007 che bandiva dalla città dei Ciompi il “mestiere girovago di cosiddetto lavavetri” (anche gli umili e tumultuosi mestieranti frequenteschi “se ne andarono sì come gente rotta, e senza capo e sentimento, perché si fidavano et furono traditi da loro medesimi”, come riportato dal cronachista Filippo Villani). Il premier d’allora Romano Prodi si disse però in disaccordo: “Io sono sempre stato convinto che la lotta contro la piccola criminalità è indispensabile anche per fermare la grande criminalità, ma non avrei cominciato dai lavavetri, avrei cominciato con quelli che fanno le scritte sui muri, con i posteggiatori abusivi” (“Corriere della Sera”, 31 agosto 2007). Il provvedimento della giunta gigliata introduceva anche l’arresto per i trasgressori, facendo ricorso all’art. 650 del Codice Penale che prevede l’arresto fino a tre mesi per “chiunque non osserva un provvedimento legalmente dato dall’Autorità per ragione di giustizia o di sicurezza pubblica, o di ordine pubblico o d’igiene”.

25 - Non potendo eliminare alcuni tabù che rendevano di fatto questa linea impraticabile, la “brutalità canagliasca” di questi “riformatori della classe media” si espresse in maniera “moderna, aggiornata e socialmente scientifica” assegnando ai poveri inglesi il dubbio “privilegio di essere il primo gruppo la cui umanità fosse sottoposta all’analisi dei costi”. Fu così che Edwin Chadwick, James Kay e i loro associati imposero nel 1834 il Poor Law Reform Act, la riforma della legge sui poveri, “uno degli esempi di legislazione più odiati e disprezzati di tutta la storia britannica”. Cfr. STEVEN MARCUS, Engels, Manchester e la classe lavoratrice, Einaudi, Torino, 1980, pp. 16-17.

26 - ANDREA CAVALLETTI, *La città biopolitica. Mitologie della sicurezza*, Bruno Mondadori, Milano, 2007, p. 17. Figura chiave del delirio securitario è il “clandestino”, questo nuovo “reprobo” e “fuggiasco assoluto” che, per aver violato o cercato di violare “il grande spazio della sicurezza”, viene sistematicamente “respinto nella morte” (ivi, pp. 219-220). Sull’omicidio “che non costituisce reato” di chi è stato “messo al bando”, si veda l’iracondo FILIPPO ARGENTI, *Le notti della collera. Sulle recenti sommosse di Francia*, Tempo di ora, s.l., 2006.

provoca dappertutto lo stesso riflesso securitario²⁷.

E allora, sempre più polizia (con un vero e proprio boom delle “agenzie di sicurezza private”)²⁸, campagne d’isterizzazione (contro l’“uomo nero”, il “clandestino”, l’“abusivo” ecc.)²⁹, ronde e roghi contro i rom, prigionieri³⁰ e CIE, videosorveglianza, produzione a ciclo continuo di “emergenze”, muri (non ne sono mai stati innalzati tanti come da quando è crollato quello di Berlino, che avrebbe dovuto essere l’ultimo...), tornelli (d’ogni foggia e meccanica), sistemi di controllo e schedatura biometrici³¹, armi “invalidanti”³², una vera e

27 - *Petite balade sous le soleil noir du capital*, in “Communisme”, Organe central en français du Groupe Communiste Internationaliste, n. 59, ottobre 2007, p. 17.

28 - “Negli ultimi tempi questo mercato sta attraversando un vero boom. La Blackwater riceve tutta l’attenzione della stampa per il suo discusso ruolo nella sicurezza privata in Iraq, ma ci sono sempre più città del mondo che hanno consegnato la lotta al crimine in mani private. Gli analisti stimano che quello delle polizie è un affare che globalmente vale tra i 100 e i 200 miliardi di dollari, ed è un settore in crescita nel mondo in via di sviluppo. In Russia, ci sono molti più poliziotti privati di quelli normali: dieci a uno. In Sudafrica, queste milizie sono talmente presenti da essersi addirittura aggiudicate la vigilanza delle caserme di polizia. Si stima che in India la sicurezza privata produca circa un milione di posti di lavoro. Anche l’Uganda ha per le sue strade 20 mila vigilanti, tanti quanti l’Iraq nel 2006, nel pieno della guerra. [...] Nelle città più ordinate del mondo, dove da tenere in sicurezza sono gli shopping mall [centri commerciali pedonalizzati], compagnie come la [statunitense] Pinkerton o la britannica G4S usano personale qualificato e in uniforme per cooperare strettamente con le forze pubbliche” (“Newsweek”, 23 febbraio 2009).

29 - Al riguardo è d’obbligo rimandare all’attività di contrasto, denuncia e mobilitazione svolta dall’Assemblea Antirazzista di Torino e dal Comitato Antirazzista di Milano, oltreché all’azione portata avanti in modo più o meno organizzato in altre parti d’Italia. Lopuscolo autoprodotta a Torino, col titolo *La guerra in città*, riporta un’interessante cronologia (maggio-ottobre 2008) di questo intervento quotidiano. Per inciso, lo stimolo per la stesura di questa nostra relazione ci è stato offerto proprio dalle pratiche e dalle riflessioni dei compagni sopraindicati, oggi oggetto di pesanti interventi repressivi (due richieste di “sorveglianza speciale” per un periodo di quattro anni e un “foglio di via obbligatorio”) proprio in ragione della loro generosa, ed evidentemente sgradita ai tutori dell’italiota “Stato razziale”, attività. Salut!

30 - È di pochi giorni fa la proposta, contenuta nel piano straordinario consegnato dal capo del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria (DAP) Franco Ionta al ministro di Grazia e Giustizia Angelino Alfano, di costruire carceri galleggianti, da ormeggiare nei porti di Genova, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Gioia Tauro, Palermo, Bari e Ravenna, adottando così una soluzione già messa in pratica negli ultimi vent’anni negli Stati Uniti (la prima chiattaprigione fu inaugurata a New York nell’89, lungo il fiume Hudson), in Gran Bretagna (la nave-prigione *Weare* rimase ancorata dal 1997 al 2005 nella baia di Portland, in Dorset) e, più recentemente, in Olanda (dove la polizia ha usato un mezzo navale per la detenzione degli immigrati clandestini).

31 - Il rapporto *An Appraisal of Technologies of Political Control*, curato da Steve Wright (direttore della fondazione Omega) per conto della commissione STOA (Scientific Technological Options Assessment) del Parlamento Europeo nel 1998 elenca: sistemi semi-intelligenti della zona di rifiuto (che adottano reti neurali capaci di utilizzare modelli di riconoscimento e sono in grado d’“imparare”, così da poter pattugliare aree sensibili e utilizzare a seconda della bisogna armi letali o sub-letali), sistemi di sorveglianza globale (il software di riconoscimento vocale può intercettare e rintracciare individui e gruppi, mentre supercomputer classificano automaticamente la maggior parte delle chiamate telefoniche, fax, e-mail), sistemi di dataveglia (che tracciano immigrati e attivisti politici così come potenziali “terroristi” o altri obiettivi, attraverso l’uso delle tecniche biometriche per identificare le persone tramite il riconoscimento del DNA, della retina o delle impronte digitali), profilo dei dati (data profiler: le polizie di Stato sono in grado di usare la sorveglianza dei dati computerizzati per compilare “mappe di amicizia” o legami, attraverso l’analisi di chi telefona o spedisce posta elettronica e di chi la riceve).

32 - Come l’Advanced-Taser, una pistola con puntatore laser che genera scariche elettriche di 50 mila volt, provocando una folgorazione immediata, con un effetto invalidante istantaneo pari a quello di una calibro 9. Gli omicidi compiuti dalla polizia di Akron armata di Taser sono stati finora qualificati come casi di morte “senza motivo” o, meglio, di morte per Excited delirium, una nuova sindrome che per ragioni incomprensibili colpisce solo uomini o donne in stato di arresto... (Amnesty International, per parte sua, lamenta la morte dal 2001 di 142 persone colpite da scariche di Taser).

propria panoplia di manufatti e servizi offerti dall'Industria della Paura³³, senza tralasciare

La ricerca nel settore delle cosiddette armi "non letali" ha conosciuto una rapida accelerazione negli USA a partire dai primi anni Novanta del secolo scorso. Alle prese con le rispettive rogne – il Pentagono con l'umiliazione subita in Somalia, la polizia con le conseguenze del pestaggio di Rodney King a Los Angeles, il BATF (Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms) e l'FBI con le critiche seguite ai massacri di Waco e Ruby Ridge –, i responsabili della Difesa e della Sicurezza degli States cercavano qualcosa che permettesse alle "forze del bene" di prevalere, possibilmente senza grandi guignoleschi spargimenti di sangue o almeno non in "diretta". Fu così che nacque la dottrina nota come Military Operations Other Than War (MOOTW) e furono sviluppati i relativi progetti per nuovi sistemi d'arma (ovviamente, ebbe il suo peso anche l'aggressiva politica di marketing verso i dipartimenti di polizia condotta dal complesso industrial-militare). I sostenitori più accaniti di queste teorie erano futurologi come Alvin e Heidi Toffler e scrittori di fantascienza come Janet e Chris Morris (passati dalle fatiche letterarie all'intelligence), i quali trovarono spunto nei laboratori di armi nucleari di Los Alamos, nell'Oak Ridge National Laboratory e nel Lawrence Livermore National Lab. (che si vanta di risolvere "i maggiori problemi" in materia di "national security, homeland security, counterterrorism, energy and environment"). Un altro campione di questa dottrina era il colonnello John Alexander, diventato famoso per il programma Phoenix nella guerra del Vietnam e più tardi promotore della "guerra psicologica". Del resto, anche in questo caso, non si era di fronte a un'assoluta novità. Già nei primi anni Settanta la British Society for Social Responsibility in Science (BSSRS) scriveva che le armi e le tecnologie della repressione sviluppate e testate dagli Stati Uniti in Vietnam e dall'Inghilterra nelle sue ex colonie e nell'Irlanda del Nord stavano facendo rientro in madrepatria (The new technology of repression. Lessons from Ireland, BSSRS, London, 1974). Propagandate come "non letali", le nuove tecnologie della repressione mascherano il livello di violenza dispiegata per controllare le agitazioni. In quanto permettono sia di estendere "verso il basso" l'impiego della forza sia di risalire "verso l'alto", le armi cosiddette "non letali" o "sub-letali" hanno tutte le caratteristiche necessarie per rivestire un ruolo decisivo in campo tattico-strategico e nel controllo sociale, consentendo una risposta graduata in relazione alla tipologia di minaccia e permettendo alle forze dell'ordine di potenziare la propria flessibilità, deterrenza e capacità di reazione alle situazioni incerte.

Tra le diverse tipologie di armi "non letali" già testate molte sono adatte ai compiti di contenimento di folle di rivoltosi. Le pallottole di gomma e le granate flash-bang (cioè accecanti-assordanti) possono essere considerate i primi rustici esempi di armi "non letali", ma in futuro nuovi e ben più efficaci sistemi potrebbero entrare in servizio per proteggere installazioni, rendere più docili i "sobbillatori" e "marcare" gli "insuscettibili di ravvedimento" per facilitarne il riconoscimento e l'arresto. Un sommario elenco di questi armamenti comprende, oltre alle succitate armi elettriche portatili: mine "non letali" (contenenti sostanze irritanti o che azionano meccanismi immobilizzanti), laser a bassa energia (possono accecare individui e sensori in modo temporaneo o permanente), schiume paralizzanti, supercaustici (in grado di produrre incalcolabili sofferenze), stimolazioni e illusioni ottiche (armi che emettono impulsi luminosi ad alta intensità e luci stroboscopiche, note anche come Dream Machine, in grado di disturbare il sistema nervoso centrale causando vertigini, disorientamento e nausea), sistemi acustici a infrasuoni e a ultrasuoni (la nuova generazione di armi acustiche può generare onde traumatiche di 170 decibels in grado di danneggiare organi, creare cavità nei tessuti del corpo umano e causare traumi da onde d'urto potenzialmente letali), armi a microonde (Active Denial System, come il cosiddetto Pain Ray, "raggio del dolore", usato per garantire l'ordine pubblico ma suscettibile d'essere impiegato con un'augmentata potenza e letalità), supercolle (fucili "lancia-colla" e barriere adesive), reti, cannoni ad acqua elettrizzata, munizioni di gomma e plastica (tra le altre sono state progettate munizioni a "doppio uso", che a seconda della velocità con cui vengono sparate possono essere letali o "non letali"), Beanbag (munizione particolare la cui pallottola è costituita da un contenitore caricato con pallini ottenuti da legumi secchi).

33 Tra questi merita d'esser segnalato Cogito 1002, presentato al Salone dell'Aeronautica di Parigi nel 2007 dalla Suspect Detection System (SDS), un'azienda israeliana che si fa vanto d'essere stata fondata da veterani del Mossad. Ha l'aspetto di un chiosco bianco in cui si viene fatti sedere e sottoposti a una serie di domande, elaborate da un computer e studiate su misura per il relativo Paese d'origine, alle quali bisogna rispondere tenendo una mano appoggiata su di un sensore "biofeed-back". Cogito 1002 registra le reazioni corporee dell'esaminando e indica se costui sia da considerarsi "sospetto" oppure no. Le esportazioni

i vecchi ma sempre efficaci metodi (sacco di juta e bastonate). Il tutto nel quadro della costruzione di una “Festung Europa” i cui elementi essenziali possono essere così riassunti: “La blindatura dei confini dell’Unione Europea pro-cede a ritmo serrato in forza dell’impiego di nuove tecnologie e di cooperazioni transfrontaliere, mentre aumentano costantemente la sorveglianza e il controllo al suo interno. A ciò si aggiungono le missioni estere dell’Unione Europea nei cosiddetti ‘Paesi terzi’. [...] Dal 1999 l’Unione Europea definisce l’Europa come uno ‘Spazio di libertà, sicurezza e giustizia’. Tanto in ambito civile quanto in ambito penale, in futuro avranno luogo cooperazioni giudiziarie e di polizia molto più estese. [...] A livello poliziesco, gli organi dell’Unione Europea hanno ottenuto l’attribuzione di maggiori competenze, mentre hanno visto la luce nuovi Programmi e nuove Autorità. Ogni Autorità di Pubblica Sicurezza potrà accedere a tutte le banche dati del DNA e dei rilievi dattiloscopici nonché alle informazioni raccolte negli archivi dei registri automobilistici. [...] Per facilitare l’imposizione di divieti di trasferta e per fare in modo che ‘soggetti violenti possano essere rapidamente individuati e arrestati’, è stato semplificato lo scambio di informazioni su individui ‘indiziati di terrorismo e facinorosi itineranti’. [...] La formazione di queste ‘Squadre Speciali Europee’ sarà gestita dall’Europol. [...] La cooperazione tra polizia e servizi segreti viene ampliata. [...] Su proposta del ministero dell’Interno tedesco, è ora prevista l’implementazione di ‘Centri Comuni Antiterrorismo’ in tutti gli Stati dell’UE. [...] In aumento su tutto il territorio europeo è anche il monitoraggio di Internet. I Paesi membri dell’UE fissano parametri europei e ‘armonizzano’ le loro leggi nazionali, come nel caso dell’immagazzinamento preventivo di dati (Data retention). I fornitori di servizi di telecomunicazione e i provider sono tenuti a salvare i dati relativi ai collegamenti e a trasmetterli alla Polizia, se questa li richiede. [...] Unità di polizia europee conducono in comune addestramenti e operazioni di contrasto a manifestazioni di protesta. In accademie europee di polizia, vengono ideate tattiche operative per il ‘crowd management’ (controllo della folla). In questo campo, è centrale il ruolo dell’Accademia di Polizia Europea (CEPOL) con sede in New Hampshire (Inghilterra) [...]. Dopo le contestazioni di Genova e Göteborg nel 2001, nel 2004 è stato avviato dall’UE il programma di ricerca Coordinating National Research Programmes on Security during Major Events in Europe. Al coordinamento e alla direzione di EU-SEC provvede l’Istituto di Ricerca Interregionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sulla Criminalità e la Giustizia’ (UNICRI). Con il motto: ‘Advancing security, serving justice, building peace’ questo istituto di ricerca europeo gestisce diversi gruppi che si dedicano a tematiche inerenti la sicurezza. L’UNICRI è curatore del manuale antiterrorismo Counter-Terrorism Online Handbook. Fra i gruppi di lavoro allocati presso l’UNICRI vi è l’Osservatorio permanente per la sicurezza durante i grandi Eventi’ (IPO), con

israeliane in questo settore, nel 2007, sono ammontate a 1,2 miliardi di dollari.

I prodotti e i servizi più signi cativi, perlopiù già in uso nei Territori Occupati, sono: recinzioni high-tech, velivoli senza pilota, rilevatori biometrici d’intrusione, dispositivi di sorveglianza video e audio, sistemi di identità cazione dei passeggeri dei voli aerei e d’interrogatorio dei prigionieri. E i bravi studenti dell’Università Ben Gurion del Negev partecipano a progetti quali l’Innovative Covariance Matrix for Point Target Detection in Hyperspectral Images (matrice di covarianza innovativa per l’individuazione di punti bersaglio nelle immagini iperspettrali) e l’Algorithms for Obstacle Detection and Avoidance (algoritmi per l’individuazione e l’evitamento di ostacoli).

È da segnalare anche Hermes, il drone prodotto da Elbit (una delle società responsabili della “barriera di sicurezza” d’Israele, accordatasi con la Boeing per realizzare una recinzione “virtuale” tutt’intorno agli Stati Uniti, costo: 2,5 miliardi di dollari) che, dopo essere stato usato su Gaza per missioni di bombardamento, ha trovato impiego presso l’US Customs and Border Protection per pattugliare la frontiera tra Arizona e Messico (presto droni voleranno anche in North Dakota, vicino al Canada, e nel Golfo del Messico). Ma la passione per i robotini volanti non si ferma alle frontiere, ed è così che la polizia di Miami (Miami-Dade Police Department) li vorrebbe per controllare la regione paludosa delle Everglades.

sede a Torino, in Italia. [...] Di pari passo con l'ampliamento del numero degli Stati membri dell'UE e con l'eliminazione dei controlli di frontiera, è in atto un forte riarmo tecnologico: apparecchiature per l'esplorazione ambientale visiva notturna, elaborazione automatizzata di monitoraggi video, cavi a radiofrequenza capaci di misurare e riportare la percentuale d'acqua presente in corpi stazionanti o circolanti nei pressi. Sono nate inoltre nuove centrali operative cogestite. Grazie all'ampliamento del Sistema Informativo di Schengen (SIS), le polizie hanno la possibilità di elaborare maggiori quantità di dati. Per l'archiviazione delle impronte digitali e dei dati biometrici di migranti sarà presto attivato il Sistema Informativo per i Visti (SIV). [...] Con l'istituzione dell'agenzia di frontiera FRONTEX a Varsavia, è stato allestito un nuovo baluardo della 'difesa' europea dalla migrazione. 'Chiunque non lo meriti e non sia gradito sul territorio, deve essere fermato'. [...] FRONTEX mantiene un 'Registro Tecnico Centrale' ('Toolbox') delle attrezzature dei Paesi membri per il controllo e la sorveglianza dei confini. Inoltre, FRONTEX effettua interventi operativi congiuntamente alle polizie nazionali [...]. Quest'agenzia come tale non dispone di squadre per il contrasto dei rifugiati, ma le squadre di frontiera dei Paesi membri sono destinatarie di massicci incrementi dell'equipaggiamento. I Carabinieri italiani, per esempio, sono stati dotati di nuove imbarcazioni, elicotteri e apparecchiature per il monitoraggio. [...] Il trattato di Lisbona prevede 'riforme' anche nel campo della politica militare. La Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD) richiede un 'miglioramento progressivo delle capacità militari'. Al più tardi per il 2010 l'UE dovrebbe stanziare propri contingenti armati. [...] Peraltro, l'UE ha approntato un ulteriore strumento d'intervento in 'Stati terzi' molto meno noto: la 'Forza di Gendarmeria Europea' (EGF o anche: 'Eurogendfor')³⁴. [...] Il Quartier Generale dell'EGF è collocato in una caserma dei Carabinieri a Vicenza in Italia. Sempre a Vicenza, il Corpo³⁵ gestisce un centro di addestramento internazionale, il Centre of Excellence for Stability Police Units³⁶ (CoESPU)³⁷.

Quindi, riassumendo all'estremo, le linee di forza lungo cui si ridefinisce lo spazio urbano in Occidente sono tre:

34 - Nata da un accordo del 17 settembre 2004 tra i ministri della Difesa di Francia, Italia, Olanda, Portogallo e Spagna, Eurogendfor si addestra a Saint-Astier, nella regione della Dordogna, nei pressi di Bordeaux. In questa modernissima struttura della Gendarmeria francese è stata ricostruita, come in un set cinematografico, una vera e propria città, dove vengono simulate situazioni di guerriglia urbana. Si veda il video *Entrainement des gendarmes à St. Astier* (http://dailymotion.virgilio.it/video/x20url_entrainementdes-gendarmes-a-st-ast_extreme).

35 - Va ricordato che col decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 297 (Norme in materia di riordino dell'Arma dei Carabinieri, a norma dell'articolo 1 della legge 31 marzo 2000, n. 78) l'Arma dei Carabinieri è stata elevata al rango di forza armata

36 - Cfr. <http://www.carabinieri.it/internet/Coespu>

37 - Cfr. ACTIVISTS FROM GIPFELSOLI, PROZESSBEOBACHTUNGSGRUPPE ROSTOCK, MEDIAG8WAY, Abbattere l'architettura securitaria europea (http://gipfelsoli.org/Heiligendamm_2007_italiano/4821.html).

a) La gentrificazione³⁸ e bruxellizzazione³⁹ del tessuto “tradizionale” della città, per eliderne lo spessore storico, fomite di conflitto, e “abbassarla”⁴⁰ a misura del ceto medio planetario, o meglio della sua ideologia materiata, poiché in quanto strato sociale determinato sembra tendere viepiù a un irrimediabile implosione e disgregazione;

b) Una spessa coltre di baraccopoli (bidonvillizzazione) e zone marginali (dove la bidonville non è architettonica, ma esistenziale), sempre più somiglianti a campi di esclusione: “il campo è lo spazio che si apre quando lo stato di eccezione comincia a diventare la regola” (Giorgio Agamben);

c) E infine le gated community, istituzionalizzatesi a partire dagli anni Settanta, dotate di servizi propri, superprotette da polizie private, apparati elettronici e quant’altro, “veri e propri insediamenti cir-condati da muraglie e sistemi di controllo che precludono l’accesso a strade, parchi, spiagge fiumi e altre risorse”, vigilati a tempo pieno e delimitati da recinzioni, muri o altre forme di sbarramento⁴¹. L’habitat borghese, un tempo concrezione,

38 - La gentrificazione (in inglese, gentrification) è quel processo per cui dai vecchi quartieri operai e popolari del centro cittadino, degradati da un punto di vista edilizio e con costi abitativi bassi, nel momento in cui queste zone vengono sottoposte a “riqualificazione”, i vecchi abitanti a basso reddito vengono espulsi, per essere destinati a zone più periferiche, e sostituiti con nuovi abitanti ad alto reddito. Alla ristrutturazione degli immobili e alla “pacificazione” dell’area, opportunamente svuotata di industrie e operai, segue un regressivo “sviluppo” in senso turistico e di consumo culturale. Le aree gentrificate vengono quindi provviste di infrastrutture commerciali assolutamente all’avanguardia nell’offerta di pretenziosa paccottiglia e la loro promozione è curata nei minimi particolari. Ovviamente, la cosiddetta “rinascita della città” è stamburata come un evento bellissimo e suscettibile di portare benefici a tutti.

In relazione alla gentrification bisognerebbe analizzare altri tre termini canonici del Postmodern Urbanism: la heritage preservation, la revitalisation e l’urban design. Ma ce ne manca lo stomaco, oltreché lo spazio.

Cfr. il dossier Gentrification, urbanisme et mixité sociale, in “Non Fides”, Journal anarchiste aperiodique, Paris, n. 3, [marzo] 2009 (per un estratto, si veda <http://www.non-fides.fr/spip.php?article119>); inoltre cfr. <http://members.lycos.co.uk/gentrification/whatisgent.html>

39 - Dopo i tre gravi bombardamenti aerei subiti durante la Seconda Guerra mondiale Bruxelles dovette subire anche le ingiurie di un riassetto urbanistico nel corso del quale, in particolare negli anni Sessanta, interi quartieri furono quasi completamente distrutti e ricostruiti ex novo. Come accadde nel centro di Milano in quegli stessi anni, gli sventramenti causati dalle bombe furono la scusa per operarne di nuovi e ancora più orrendi. Comune era il target degli strateghi della guerra aerea '39-45 dell’urbanistica del capitale nel secondo dopoguerra: le popolazioni e la storia inscritta nelle pietre delle città europee, con la loro eccedenza di insurrezioni, rivolte e resistenze.

40 - Cfr. Abaissement, in “Encyclopédie des Nuisances”, Dictionnaire de la déraison dans les arts, les sciences et les métiers, Paris, fasc. 3, maggio 1985.

41 - Cfr. ALESSANDRO PETTI, Arcipelaghi e enclave, Bruno Mondadori, Milano, 2007. “Nel funzionamento delle bypass freeway a pagamento dei grandi agglomerati urbani di Los Angeles, Toronto, Melbourne; nell’utilizzo delle autostrade come ‘cordoni sanitari’ destinati a dividere i nuovi insediamenti per le classi emergenti e gli insediamenti informali di Istanbul, Giacarta e Manila; nell’uso di bypass pedonali nei centri per uffici della città di Houston, Texas” l’Autore vede alcuni significativi esempi di nuove “pratiche di controllo e sorveglianza sui flussi” che da una parte garantiscono un collegamento veloce e “sicuro” (“Si esce dal garage fortificato di casa, percorrendo tragitti blindati”) tra i luoghi dei “privilegiati” (gated community, aeroporti, quartieri residenziali di lusso, centri commerciali, zone del business, parchi a tema, villaggi vacanze ecc.) e dall’altra sono “lo strumento con cui controllare, filtrare e segregare intere parti di territorio e popolazioni, separando “i quartieri affluenti dall’espansione degli slum”. Cfr. ALESSANDRO PETTI, Asimmetrie spaziali, in “Conflitti globali”, n. 6, 2008, pp. 151-152, 164-166.

Queste pratiche di disconnessione, dietro cui si affaccia già ben visibile la prospettiva della guerra civile, si estrinsecano ai massimi livelli nei Territori Occupati: innanzitutto, le colonie ebraiche sono punti strategici per il controllo del territorio, “connessi tra loro e con Israele attraverso una rete infrastrutturale continua e omogenea” (la combinazione di questi due elementi, colonia e infrastruttura, genera quella che Jeff Halper definisce “la matrice del controllo”, <http://www.icahd.org/eng/>); in secondo luogo Israele controlla direttamente i flussi attraverso checkpoint permanenti e tempora-

immagine e promessa di quella sicurezza e di quel comfort che il mercato avrebbe dovuto virtuosamente estendere a tutti i settori della società, è divenuto un bunker ultradifeso in un oceano di miseria che va sommergendolo.

ELEMENTI DI GEOMETRIA: L'ASIMMETRIA A ROUEN

L'orizzonte delineato dai centri di studi strategici militari statunitensi che abbiamo preso in considerazione nelle pagine precedenti viene ora fatto proprio anche dalla NATO.

Secondo il rapporto fatto apparire nel 2003 dall'Alleanza Atlantica *Urban Operations in the Year 2020* (prodotto dal gruppo di studio SAS 30, cui partecipano dal 1998 esperti di sette nazioni: Italia, Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda e Stati Uniti d'America)⁴²

nei, barriere e pattugliamenti dell'esercito (con una sostanziale scomparsa del confine tra la legislazione militare e quella civile, tra norma ed eccezione); in terzo luogo, la dinamica di questo processo ha fatto sì che le bypass road si siano trasformate in sterile road (nel gergo militare israeliano: strade completamente bonificate dalla presenza dei palestinesi); infine, il controllo dei flussi e i dispositivi di esclusione sono complementari: "Il muro funziona come una membrana che lascia passare alcuni flussi e ne blocca altri e insieme all'autostrada N. 6 forma un unico sistema in grado di includere ed escludere, connettere e disconnettere" (ALESSANDRO PETTI, art. cit., pp. 153-156, 163).

Cfr. anche EYAL WEIZMAN, *Architettura dell'occupazione. Spazio politico e controllo territoriale in Palestina e Israele*, Bruno Mondadori, Milano, 2009, che muovendosi tra gli spazi sotterranei e gl'insediamenti, fino al cielo militarizzato sopra Gaza e la Cisgiordania, analizza i Territori Occupati come un sistema di controllo costante dello spazio e in costante trasformazione, plasmato e ripulmato da processi paralleli di costruzione e distruzione del paesaggio, che diventa in questo modo non solo immagine, ma strumento del potere; non solo teatro di guerra, ma arma per combatterla. Trasformato in una "trappola a scatto" dalle colonie ebraiche e dall'incedere tortuoso del Muro, da nuovi avamposti e stazioni di controllo, in un processo imprevedibile e apparentemente incontrollato, non rimane quasi più nulla dell'ambiente storico-morfologico in cui nacquero i palestinesi che oggi hanno quarantadue anni. "La recente distruzione in massa delle case di Gaza, per esempio, può essere interpretata come una riprogettazione dell'ambiente edificato", allo scopo di "interrompere la continuità storica, territoriale e sociale del campo profughi, e con essa l'identità politica collettiva del rifugiato" (ivi, p. 2).

Di Eyal Weizman, direttore del Centre for Research Architecture al Goldsmiths College di Londra, si veda anche l'intervista, a cura di Linda Chiaramonte, a "uruknet.info": "Lo spazio palestinese viene violentato, i militari israeliani per esercitare il controllo sui campi profughi ridisegnano lo spazio distruggendo in modo creativo, di casa in casa. Sfondano i muri come vermi nelle mele. Studiano l'architettura per applicarne le teorie nelle fasi di distruzione e ricostruzione. La tecnologia permette di sparare e vedere attraverso i muri, che ora non rappresentano più delle barriere, ma si smaterializzano e diventano entità elastiche" (<http://www.uruknet.info/?p=s9801>).

La categoria di *Herrenvolk democracy* (democrazia del popolo dei signori), assai utile per spiegare la storia dell'Occidente tra la fine dell'Ottocento e gl'inizi del Novecento, ben si ataglia oggi a Israele: come allora l'estensione del suffragio in Europa andava di pari passo col processo di colonizzazione e con l'imposizione di rapporti di lavoro servili o semiservili alle popolazioni assoggettate, così oggi il governo della legge (peraltro sempre sospensibile in caso di "emergenza") per i cittadini israeliani s'intreccia strettamente con la violenza e l'arbitrio burocratico-poliziesco e con lo stato d'assedio nei Territori Occupati. Sulla categoria di *Herrenvolk democracy*, cfr. DOMENICO LOSURDO, *Controstoria del liberalismo*, Laterza, Roma-Bari, 2005.

42 - La commissione SAS (*Studies, Analyses and Simulation*), nel maggio 2000, ha deciso che il direttore fosse fornito dal Regno Unito. È lecito supporre che a questa decisione abbiano contribuito da una parte l'assoluta fedeltà di Londra ai dettami di Washington e dall'altra l'esperienza accumulata dagli inglesi in materia di "controguerriglia urbana" e operazioni "anti-riot" nell'Irlanda del Nord, a partire dal 1969. Al riguardo, vedansi il dossier "Antiguerriglia", in "CONTROinformazione", a. VII, n. 17, gennaio 1980; ROGER FALIGOT, *Britain's military strategy in Ireland. The Kitson experiment*, Zed Press, London, 1983.

Particolare curioso: l'acronimo SAS sta anche per *Special Air Service*, un corpo che, a dispetto del nome, non ha mai avuto quasi nulla a che fare con l'aviazione. Si tratta di quei "commandos del deserto" le cui gesta dietro le linee dell'Afrika Korps di Rommel riempivano le tavole dei fumetti di

la tendenza al prodursi di tensioni legate all'esistenza di "slum e condizioni di povertà" urbana "potrebbe crescere significativamente in futuro, conducendo a possibili sommosse, disordini civili e minacce alla sicurezza che imporranno l'intervento delle autorità locali"⁴³. Il rapporto prende quindi le mosse da un'ovvietà di base: le discariche umane ai margini e negli interstizi dell'urbe costituiscono vere e proprie polveriere destinate in qualche modo a esplodere con effetti e dinamiche difficilmente prevedibili, non solo per la quantità dei possibili rivoltosi e la loro composizione eterogenea, ma anche per la complicata conformazione delle aree metropolitane contemporanee.

In aggiunta ai tradizionali rischi delle operazioni militari condotte in città, infatti, si avranno "ulteriori complicazioni associate alla grande estensione delle aree urbane e suburbane, agli stabili alti e alle aree sotterranee. Queste difficoltà saranno ulteriormente complicate dal rischio di perdere il controllo delle folle, dalle differenze culturali e razziali, dal movimento di non-combattenti, dal fatto di condurre operazioni in ambienti a tre dimensioni e dalla prospettiva di danni collaterali alle infrastrutture. Le conseguenze di comportamenti non appropriati rispetto a questi rischi potrebbero essere immense"⁴⁴.

La posta in gioco riguarda sostanzialmente la capacità da parte delle forze militari di gestire situazioni di conflittualità asimmetrica, in cui il nemico è rappresentato non già da un esercito regolare, bensì da una massa eterogenea di "irregolari" che, peraltro, potrebbero far buon uso delle dotazioni tecnologiche contemporanee⁴⁵. "Minacce asimmetriche, tecnologie emergenti e operazioni in aree urbane" sono quindi identificate nel rapporto UO

guerra che alcuni di noi, da bambini, leggevano avidamente. Con la fine della Seconda Guerra mondiale, i membri dello SAS vengono riciclati e si trasformano in controguerriglieri. Con i problemi posti dall'intervento contro i partigiani dell'ELAS in Grecia e dalle necessità di mantenere il controllo delle colonie, in particolare in Estremo Oriente, il tema della controguerriglia permea sempre più le dottrine tattiche e strategiche del British Army. Dalla repressione delle sommosse in Malaysia alla lotta contro i "Mau Mau" (termine inventato di sana pianta dai servizi segreti di Sua Maestà per raffigurare i militanti dell'"Esercito di Liberazione della terra" keniota quali adepti di sette tribali dedite al cannibalismo), all'impegno a Singapore e a Aden, fino al massiccio impiego nell'Ulster in rivolta, il ruolo dello SAS è andato accrescendosi e specializzandosi.

A proposito delle tecniche sperimentate dagli inglesi nei campi di concentramento in Kenya, ove fu introdotta quella differenziazione dei percorsi detentivi (sotto forma di un labirinto, più o meno duro e chiuso, ufficialmente denominato Pipeline) destinata vent'anni dopo a plasmare il "carcerario" anche in Italia, con la nascita del circuito delle carceri speciali e del "sentiero dei camosci", cfr. Manuale del piccolo colonialista, a cura di Comidad, cap. 7: "La democrazia dei lager. La rivolta dei Kikuyu (Mau Mau) del Kenya", novembre 2007, <http://www.comidad.org/documenti/013documenti.html>

43 - Cfr. § 2.2.2: "Trends in the Urban Environment".

44 - Cfr. § 2.4.2: "Implications for Military Commanders".

45 - Analizzando la guerra in Libano del 2006, vista da più parti come una disfatta per Tzahal, gli esperti del Pentagono sono rimasti sbalorditi dalla distruzione delle unità corazzate israeliane mediante l'utilizzo di sofisticati missili guidati anticarro da parte di Hezbollah, che era anche in grado d'intercettare le comunicazioni del nemico e persino di colpirne una delle navi con un missile Cruise. I Corpi della Marina e dell'Esercito USA, dopo aver lungamente intervistato gli ufficiali israeliani, hanno organizzato una serie di simulazioni belliche del costo di molti milioni di dollari per testare le possibili reazioni delle forze statunitensi di fronte a un nemico del genere. Frank Hoffman, ricercatore presso il Marine Corps Warfighting Laboratory di Quantico, ha dichiarato in proposito: "Ho organizzato due delle maggiori simulazioni di guerra negli ultimi due anni, ed entrambe si sono concentrate su Hezbollah". Uno degli'interrogativi, ha sottolineato un analista militare che ha studiato la guerra del Libano per conto del Center for Army Lessons Learned a Fort Leavenworth, era quello su come riuscire a "prepararsi a operazioni di combattimento di maggior entità, mentre si è impegnati in guerre di contro-insorgenza". Cfr. GREG JAFFE, Short '06 Lebanon War Stokes Pentagon Debate, in "Washington Post", 6 aprile 2009, disponibile in italiano sul sito "l'Occidentale" col titolo Tra guerriglia e guerra convenzionale: Hezbollah caso di studio al Pentagono (<http://www.loccidentale.it/articolo/dilemma+al+pentagono%3A+guerriglia+o+guerra+convenzionale%3F0069579>).

2020 come “le principali caratteristiche e le sfide potenziali per le operazioni dell’Alleanza nel futuro”⁴⁶. In particolare, si sottolinea che da diversi anni è stato rilevato come “un insorgente” possa agire “più liberamente e con maggior efficacia in aree urbane affollate per attaccare ripetutamente le forze della legge e dell’ordine con una grossa riduzione dei rischi. I guerriglieri, gl’insorgenti e altri gruppi non statali hanno sempre tratto vantaggio dai benefici (per loro) derivanti dall’operare in un ambiente cosiffatto e, senza dubbio, continueranno a farlo (per esempio Belfast, Mogadiscio e Bogotá)”⁴⁷.

Per le teste d’uovo dell’Alleanza Atlantica è perciò necessario aggiornare le proprie strategie d’intervento, in quanto “dal 1949 la NATO non è stata mai impegnata in operazioni di larga scala su territori urbani. Dal punto di vista degli studi strategici si è a lungo ritenuto che l’esperienza accumulata nel corso della Seconda Guerra mondiale fosse sufficiente rispetto a eventuali situazioni belliche in territorio urbano”. A dover essere riconsiderato è, in generale, l’ormai superato approccio caratterizzato da “progressi lenti e lineari, soluzioni basate sulla potenza di fuoco, significativi danni per i non combattenti e distruzione di molte infrastrutture”⁴⁸, nonché “elevati livelli di perdite ed estesi danni collaterali”⁴⁹. In altri termini: quanto più nell’ectoplasma metropolitano, che si estende di principio senza limiti, il nemico diviene per definizione interno, tanto meno sarà possibile affrontarlo, secondo il modello precedente, con bombardamenti a tappeto e con la distruzione integrale delle città. Come si vedrà tra breve, la distruzione, anche integrale, sarà contemplata solo previa creazione di specifiche “zone d’esteriorità” nel tessuto urbano in cui isolare il nemico.

La necessità di un ripensamento strategico deriva quindi da una proiezione degli scenari aperti negli ultimi anni. Di recente, infatti, le forze NATO sono state ripetutamente impegnate in “Non Article 5 Operations”, cioè in azioni diverse dall’“autodifesa individuale o collettiva” prevista appunto dall’art. 5 del Patto Atlantico, “in particolare nei Balcani e in aree anch’esse industrializzate o di natura urbana, e si ritiene che questa tendenza continuerà a crescere nei prossimi vent’anni”⁵⁰. E gli andamenti demografici, in cui convergono aumento della popolazione mondiale e generale inurbamento della stessa, indicano come “il processo di urbanizzazione dislocerà necessariamente su territori urbani i prossimi interventi militari”.

Di qui, la necessità di elaborare un nuovo approccio operativo, denominato “manoeuvrist” (di manovra), il cui principale obiettivo dovrebbe consistere nel “frantumare la coesione e la volontà di combattere” del nemico⁵¹. Tra le soluzioni individuate dagli analisti, ve ne sono alcune di carattere prevalentemente militare, come per esempio l’impiego di mezzi di sorveglianza interarma al fine di dirigere azioni tattiche contro i “punti nevralgici del nemico” e l’utilizzo di mezzi d’attacco a distanza per limitare il ricorso al combattimento ravvicinato; altre di carattere più specificamente investigativo- poliziesco, come quelle necessarie per controllare i flussi di informazioni, persone ed elementi di sostegno di cui dispone il nemico; altre ancora di stampo politico-diplomatico, in quanto le forze militari dovranno essere in grado d’instaurare rapporti di collaborazione con le “molte agenzie ufficiali e non ufficiali” presenti sul territorio, nella misura in cui le operazioni belliche in ambiente urbano implicano problematiche “non solo militari, ma anche diplomatiche, politiche, economiche e sociali”. Infine, in piena coerenza con la prospettiva governamentale del fronte interno, spiccheranno compiti di carattere propagandistico: “le informazioni devono essere trattate in maniera sistematica e coerente in tutti gli stadi di un’operazione, incluso il conflitto e le

46 - Cfr. “Introduction”, p. 1.

47 - Cfr. § 2.3.2: “The Nature of the Enemy”, p. 5.

48 - Cfr. Cap. 3: “The Manoeuvrist Approach to Urban Operations”, § 3.1: “Background”.

49 - Cfr. “Executive summary”, “Introduction”, p. 3.

50 - Cfr. cap. 3: “The Manoeuvrist Approach to Urban Operations”, § 3.1: “Background”, cit.

51 - Cfr. cap. 3: “The Manoeuvrist Approach to Urban Operations”, § 3.3: “The Manoeuvrist Approach”, p. 9.

attività post-conflitto”⁵².

Per chi infine si ostinasse a pensare che il ragionamento qui sopra delineato riguardi solo il limes dell'impero, e non il suo centro organico, per chi volesse comunque proiettare la scena del conflitto in un altrove dovunque purché non qui, per chi insomma continuasse a sentirsi ancora “in pace” nell'esistente (e cioè in un esistente di pace), riteniamo bastevole l'“Annex E” del rapporto, che simula un intervento NATO in un teatro di operazioni nel quale le “città d'interesse strategico” non sono Teheran, Pyongyang o, al limite, Pechino, bensì Rouen, Le Havre, Evreux e Dieppe.

ELEMENTI DI METODOLOGIA OPERATIVA (LA LORO): IL RAPPORTO “UO 2020”

“La base per tutti gli ulteriori sviluppi concettuali e operativi relativi alle operazioni urbane”, secondo il rapporto NATO UO 2020, risiede nell'articolata nozione di USECT (acronimo di Understand, Shape, Engage, Consolidate, Transition)⁵³. In estrema sintesi, le attività riunite sotto il concetto USECT dovrebbero permettere di “comprendere”, soprattutto tramite le capacità ISTAR (Intelligence, Surveillance, Target Acquisition and Reconnaissance), la natura del nemico, le sue posizioni e intenzioni, per poi sfruttare le informazioni raccolte al fine di “modellare” l'ambiente del combattimento urbano e i relativi aspetti tattici. Nell'articolazione del complesso USECT, l'attenzione degli analisti si rivolge principalmente ai primi tre termini: Understand, Shape, Engage.

UNDERSTAND (COMPREDERE). In primo luogo, quindi, l'attività generale d'intelligence dovrebbe fornire conoscenze dettagliate sui territori urbani che potrebbero trasformarsi in zone di guerra asimmetrica. Il concetto di territorio comprende non solo la conformazione fisica della metropoli (edifici, centri culturali, centri economico-produttivi, nuclei logistici, infrastrutture critiche, sistemi di trasporto ecc.) e i suoi elementi virtuali (l'insieme di possibilità offerte dallo spazio urbano, soprattutto in termini di interconnessione e mobilità)⁵⁴, ma anche e soprattutto il tessuto socio-culturale della città, da inserire nel quadro di una piena comprensione del contesto nazionale, internazionale e locale (popolazione, etnia, cultura, politica, fazioni, simpatie, agenzie, ONG ecc.)⁵⁵.

52 - Cfr. § 2.3.1: “The Nature of Conflict in Urban Areas”, p. 5.

53 - La nozione di USECT compare già in uno studio del Dipartimento di Stato americano del 2000. Cfr. US Department of Defense, Joint Staff, Doctrine for Joint Urban Operations, Joint Publication -3-06, ottobre 2000, 2^a ed.

54 - Di qui l'importanza delle tecnologie GPS (Global Positioning System), in grado di rilevare ogni spostamento individuale. Nato per soddisfare le esigenze dell'aviazione militare statunitense (che tuttora lo gestisce), il Sistema di Posizionamento Globale su base satellitare e le sue applicazioni sono entrati nella vita quotidiana del ceto medio planetario. Non si contano ormai più i gadget high-tech che basano il proprio funzionamento sull'infrastruttura GPS, ennesima tecnologia prêt-à-porter dalla quale milioni di persone si sono rese dipendenti in un batter d'occhio.

55 - Al riguardo, va segnalato che il Pentagono, immerso fino all'inguine nel pantano iracheno, nel 2007 ha varato Human Terrain System, un programma sperimentale che copre il dispiegamento di sociologi e antropologi a supporto delle unità sul terreno (l'ex capo della CIA e successore di Donald Rumsfeld alla Difesa, Robert M. Gates, ha autorizzato nel settembre di quell'anno una spesa di 40 milioni di dollari per dotare di questi team ognuna delle 26 brigate di combattimento statunitensi impegnate in Iraq e Afghanistan). Un primo esempio di tale programma, riferito dal “New York Times” il 5 ottobre 2007 nell'articolo *Army Enlists Anthropology in War Zones*, si è avuto nella valle della Shabak (Afghanistan), dove un'antropologa civile è stata embedded da un reparto dell'82^a Divisione Aerotrasportata (e dai primi di settembre cinque nuovi team sono stati messi all'opera nell'area della capitale irachena, portando il totale a sei).

In ragione dell'importanza strategica assunta dalle scienze sociali, in particolare l'antropologia, nell'ambito della più recente dottrina contro insurrezionale statunitense (sintetizzata nel “nuovo mantra dei militari”, il Field Manual 3-24. The US Army/Marine Corps Counterinsurgency Field

Notoriamente, territorio e popolazione sono i due volti di un'endiadi inscindibile nella quale lo sguardo governamentale deve captare costantemente ogni forma di possibile turbamento della normalità. Così in tale attività di ricognizione e mappatura preventiva del contesto urbano, sarà necessario individuare la presenza sia delle "gang criminali", elementi chiave nel controllo del territorio (d'altra parte, ci sia permesso di glossare, la creazione del "criminale" è intrinsecamente funzionale a questo controllo), sia delle realtà "insorgenti", le quali "operano nel mezzo di una popolazione da cui sono spesso indistinguibili" (e, glossiamo nuovamente, l'invenzione della figura dell'insorgente serve esattamente a sciogliere e annullare questa indiscernibilità). Il quadro di comprensione del tessuto sociale del territorio urbano dovrà quindi essere completato tracciando il profilo psico-sociale di chi lo abita (nemici potenziali, elementi neutrali, figure socialmente rilevanti) e individuandone movimenti, posizioni, condizioni, capacità e strutture di supporto⁵⁶.

SHAPE (MODELLARE). Sulla base della precedente attività d'intelligence, le forze militari potranno allestire condizioni favorevoli per la propria effettiva attività. Nel complesso, si tratta della possibilità di rimodellare lo spazio urbano sulla base di specifiche esigenze

Manual, vademecum ufficiale stilato a Fort Leavenworth dal generale David H. Petraeus e dai suoi collaboratori), il Dipartimento della Difesa ha lanciato una serrata campagna per l'arruolamento di giovani laureati in queste discipline.

Un "centro di ricerche sociali" è in allestimento anche presso AFRICOM, il comando unificato statunitense per le truppe di terra e di mare per l'Africa (cfr., *ultra*, nota 89), "dove ricercatori provenienti dal mondo accademico vengono reclutati per contribuire a tracciare una mappa del complicato terreno umano del continente africano". Il team sarà di stanza in parte a Stoccarda e in parte a Gibuti, presso Camp Lemonnier, principale base operativa e di comando del Corno d'Africa. Cfr. JOHN VANDIVER, *AFRICOM building research, in "Stars and Stripes"*, European edition, lunedì 15 giugno 2009 (<http://www.stripes.com/article.asp?section=104&article=63315>).

Del resto, non si è di fronte a chissà quale novità, dal momento che già le Guerre indiane videro l'"arruolamento" dell'antropologia a stelle e strisce, allora ai suoi albori. La collaborazione tra antropologi e Amministrazione USA raggiunse l'apice nel corso della Seconda Guerra mondiale, quando circa il 60% degli antropologi americani lavorava per l'OSS (Office for Strategic Services, antesignano della CIA), prima di entrare in crisi a causa delle lacerazioni interne alla società statunitense provocate dalla guerra in Vietnam (nel 1971 l'American Anthropologist Association vietò ai suoi membri di partecipare a qualunque ricerca segreta). Oggi, il programma Human Terrain System sta incontrando l'opposizione di vari gruppi, come per esempio il Network of Concerned Anthropologists.

56 - Si noti l'apporto fornito, in questa prospettiva di mappatura territoriale, non solo dalle nuove tecnologie informatiche, nelle quali alcune anime belle hanno voluto intravedere inaudite possibilità emancipatorie, ma anche dall'insieme delle scienze sociali (sociologia, criminologia, psicologia, statistica ecc.), con le rispettive agenzie di ricerca. Risulta infatti chiaro come una simile attività di monitoraggio e mappatura di presenze, movimenti, rapporti, tendenze e potenzialità nei contesti urbani non possa essere improvvisata a ridosso di uno specifico intervento militare. Vi dovrà pertanto concorrere l'insieme dei "saperti" ordinariamente rivolti ai territori urbani. Dobbiamo altresì constatare che, da questo punto di vista, le varie ondate di contestazione studentesca non hanno ancora raggiunto la necessaria radicalità critica per mostrare le complicità dei differenti dipartimenti di ricerca universitari in quest'azione. L'ideale di una cartografia integrale dei rapporti sociali resta infine un elemento fondamentale nella formazione di un sistema totalitario, in cui "teoricamente, un unico foglio gigantesco potrebbe indicare le relazioni esistenti in seno all'intera popolazione di un territorio. Questo è il sogno utopistico della polizia totalitaria" (HANNAH ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Torino, 1999, p. 593). "Sapremo ciò che ha fatto una qualsiasi persona dal primo momento di vita sino all'ultimo", sognava già Monsieur Guillaudé, quell'ufficiale della polizia a cavallo dell'Île de France che nel 1749 presentò a Luigi XV un progetto in cui per la prima volta si trattava di numerare il territorio parigino (quartieri, case, scale, porte, vetture) per inscrivervi le coordinate utili all'individuazione e all'identificazione delle persone. Cfr. ERIC HEILMANN, *La macchina di Guillaudé e la nascita della polizia moderna, in "Conflitti globali"*, Un mondo di controlli, n. 5, 2009; *Numéroter les maisons pour pouvoir localiser et identifier les personnes*, in "Le Jura Libertaire" (<http://juralibertaire.over-blog.com/article-31837516.html>).

tattiche. Uno degli aspetti chiave dello shaping riguarda quindi la gestione dello spazio e dei flussi. Se da un lato si tratta, per le forze militari, di ottimizzare la propria mobilità in terra, dall'alto e sottoterra (capacità di movimento lungo le tre dimensioni)⁵⁷, dall'altro è necessario saper controllare, stimolare o prevenire i movimenti delle masse non-combattenti (allestire campi profughi, vie di fuga per gli sfollati ecc.)⁵⁸.

Parallelamente l'attività di shaping, lasciandosi alle spalle l'antica pratica dell'assedio stretto intorno alla città, mirerà piuttosto a isolare porzioni del territorio urbano in termini sempre più nodali. Si tratta in sostanza di separare alcuni gangli territoriali dai flussi circostanti. E ciò in due direzioni: mantenere un controllo selettivo di infrastrutture e mezzi di comunicazione non-militari da "proteggere" (separandoli dai movimenti bellici circostanti) e attuare un isolamento fisico e virtuale dei centri nodali del nemico. In questa prospettiva, particolare importanza viene assunta dall' "isolamento informativo": bloccare, anche tramite il controllo dei campi elettromagnetici, le capacità comunicative dei rivoltosi significa non solo indebolirne le capacità organizzative, ma anche assicurarsi un'influenza determinante sulle reazioni della popolazione locale e sul generale impatto mediatico delle e sulle operazioni⁵⁹.

57 - Qui dominus est soli dominus est usque ad coelum et usque ad inferos (chi è padrone del suolo lo è anche del cielo e degl'inferi). L'esempio paradigmatico della rilevanza cruciale della dimensione sotterranea nel combattimento urbano resta quello della Comune di Varsavia, quest'"unico esempio di eroismo collettivo" in quella "bestiale carneficina di popoli-armati che fu la Seconda Guerra mondiale" (Il ghetto di Varsavia, in "Insurrezione", Milano, n. 0, ottobre 1977). Infatti, l'"eroica follia" di "uomini armati di bottiglie incendiarie e di bombe a mano" insorti il 1° agosto 1944 contro la guarnigione tedesca (subito rafforzata dalle colonne motorizzate e blindate della Wehrmacht e delle Waffen-SS) e abbandonati al massacro da Stalin, a ennesima riprova che "qualunque manifestazione autonoma del proletariato (per quanto inquinata da ideologie nazionaliste o democratiche come quella di Varsavia del 1944) suscita contro di sé l'offensiva unitaria del capitale mondiale", seppa resistere per due mesi proprio grazie all'utilizzo di cantine, passaggi sotterranei e reti fognarie. Lo stesso accadde durante la resistenza nel ghetto di Varsavia accesi la notte del 19 aprile 1943 (nel periodo del Pesach, la Pasqua ebraica) e proseguita per una settimana con selvaggi combattimenti "nelle strade, nelle cantine e nelle fogne" (ibidem). Cfr. anche ZYGMUNT ZAREMBA, 1944. La Comune di Varsavia. Tradita da Stalin, massacrata da Hitler, in "Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso", serie "Studi e ricerche", n. 6, gennaio 1988; Viva la Comune di Varsavia, in "La sinistra proletaria", ottobre 1944 (nella presentazione, a cura di "Avanti barbari", si sottolinea giustamente come "nell'euforia partigianesca del periodo, che iniziava anche in Italia, rendere noto il comportamento dell'Armata Rossa non era cosa da poco", http://www.avantibarbari.it/news.php?sez_id=1&news_id=16). Viceversa, poco significativa (e scontatamente nazionalista) è l'attuale storiografia: NORMAN DAVIES, *Rising '44. The Battle for Warsaw*, Macmillan, New York, 2003 (da preferire all'ed. it. Rizzoli, Milano, 2004, orrendamente deturpata); KRYSZYNA JAWORSKA (a cura di), 1944: Varsavia brucia. L'insurrezione di Varsavia tra guerra e dopoguerra, Atti del Convegno storico internazionale, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2006; GEORGE BRUCE, *L'insurrezione di Varsavia (1° agosto - 2 ottobre 1944)*, Mursia, Milano, 2008. L'altro aspetto strategico della tridimensionalità spaziale, la verticalità, riguarda la chance, per le forze resistenti, di utilizzare gli edifici non solo per proteggersi ma anche per colpire dall'alto il nemico (e qui il pensiero non può che andare alle scene finali dei film *Zero in condotta* di Jean Vigo e *If* di Lindsay Anderson).

58 - Le ripetute proclamazioni di "zone rosse" temporanee, motivate non solo da eventi naturali, ma anche da continui ritrovamenti di ordigni bellici della Seconda Guerra mondiale, vanno esattamente nella direzione di una continua sperimentazione di "spostamenti controllati" delle popolazioni urbane. Tra queste sperimentazioni, vanno inoltre annoverate le simulazioni d'incidente nucleare, in atto per esempio in Francia. Cfr. Dossier gestion de crise, in "Bulletin", Coordination contre la société nucléaire, Corbeil, n. 2, primavera 2007, pp. 3-21 (<http://archivesantinucleaire.baywords.com/>).

59 - Ma, glossano gli estensori del Rapporto, "la presenza di media internazionali e di organizzazioni caritatevoli [sic] potrebbe rendere più difficile questo compito".

ENGAGE (IMPEGNO). Il terzo fattore dell'USECT riguarda l'effettivo scontro con le forze nemiche: un campo d'azione che – si noti – va “dal conflitto su larga scala all'assistenza umanitaria in caso di disastri naturali, cioè non causati dalla guerra”⁶⁰.

Nel complesso, e sulla base delle preliminari attività di *understanding* e *shaping*, l'azione militare dovrebbe assumere viepiù un aspetto chirurgico, basato su attacchi di precisione contro i centri di gravità delle forze ostili, in maniera tale da diminuire il più possibile gli “effetti collaterali”, i danni ai non-combattenti e le perdite causate dal “fuoco amico”. Lo scopo infatti non è di tenere sotto controllo in via permanente il territorio urbano, ma di applicare la forza sui punti nevralgici dell'avversario per renderlo inoperativo. Tuttavia, a dispetto delle velleità “chirurgiche” degli strateghi NATO, l'impegno bellico effettivo dovrà nondimeno prevedere tutte le attività di gestione degli effetti sulla popolazione: assistenza ai non-combattenti, rifornimenti alimentari, arruolamento di volontari sotto la guida della protezione civile ecc. Infine – last, but not least – per la gioia di chi ancora soggiace a qualche forma d'imbelle tecnofilia, una particolare rilevanza strategica viene attribuita al combattimento elettronico, basato prevalentemente sulle possibilità di controllare lo spettro elettromagnetico e di condurre operazioni di *cyber-war*⁶¹.

Nell'elaborazione del Rapporto, gli ultimi due operatori concettuali (*Consolidate* e *Transition*) ricevono minori attenzioni analitiche, il che non è privo di significato circa l'intendimento generale delle nostre teste d'uovo.

CONSOLIDATE (CONSOLIDAMENTO). La quarta fase, complementare alla precedente, riguarda la protezione delle posizioni conquistate e la continuazione delle iniziative intese a disorganizzare l'avversario, al fine di avvantaggiarsi in termini spaziali, psicologici e informativi: si tratta di prevenire il rischio di riemergenza “terroristica” delle forze sconfitte, di stabilire forme di collaborazione con le autorità locali, di condurre operazioni di *mopping up* (epurazione) degli avversari sconfitti e trattamento dei prigionieri⁶².

60 - La recente e sempre più normale legislazione d'eccezione statunitense va esattamente nella stessa direzione. Ne è chiaro esempio il John Warner Defense Authorization Act del 2007, col quale vengono modificati gli assetti legislativi statunitensi (il Posse Comitatus Act del 1878 e l'Insurrection Act del 1807, già modificato a giugno 2006) concepiti per impedire o, meglio, regolare e limitare sostanzialmente la possibilità del Governo federale di utilizzare l'esercito come strumento di politica interna. “Il Presidente può utilizzare le forze armate, inclusa la Guardia Nazionale in servizio federale, per ripristinare l'ordine pubblico e far rispettare [enforce] le leggi degli Stati Uniti quando, in seguito a disastri naturali, epidemie o altre serie emergenze di salute pubblica [sottolineatura nostra], attacchi terroristici o incidenti o altre condizioni in qualunque Stato o possedimento degli Stati Uniti, il Presidente stesso stabilisca che la violenza locale abbia raggiunto una estensione tale che le autorità costituite dello Stato o possedimento siano incapaci di mantenere l'ordine pubblico (o si rifiutino di farlo o falliscano), allo scopo di eliminare, in qualunque Stato, qualsiasi insurrezione, violenza locale, associazioni sovversive o a delinquere”. Nella sostanza si tratta di un significativo allargamento della casistica in cui diviene possibile condurre operazioni militari dirette contro la popolazione americana sotto il pretesto d'imporre la legge (alle situazioni di sommossa, si aggiungono le situazioni di *public disorder* connesse a disastri naturali, epidemie o necessità di *health care* sulla popolazione).

61 - La *cyber-war* (distruzione dei sistemi informativi e informatici delle forze nemiche), insieme alla *information warfare* (uso e gestione dell'informazione in vista dell'ottenimento di un vantaggio competitivo sull'avversario), alla *psycho-war* (operazioni di propaganda intese a destabilizzare il nemico prima del combattimento), alla militarizzazione dei media e all'acceccamento dei sistemi radar e di avvistamento mira al controllo assoluto dell'info-sfera, che rappresenta uno degli aspetti decisivi della cosiddetta *Revolution in Military Affairs* (gli altri elementi chiave della RMA sono l'integrazione sistemica, il dominio dello spazio e la *netwar*, che ha di mira qualsivoglia rete potenzialmente pericolosa). Parrebbe d'essere in piena letteratura *cyberpunk*, se non ci fossero di mezzo mucchi di cadaveri per nulla virtuali...

62 - Cosa debba intendersi per “trattamento dei prigionieri” è stato ben illustrato dalla puntata de “Le iene” del 26 aprile 2009, in cui un “esecutore” dell'Esercito Italiano mostra praticamente le

TRANSITION (TRANSIZIONE). L'ultimo compito da condurre pertiene all'insieme delle exit strategies: garantire il ritorno degli sfollati e soprattutto ristabilire "the rule of law" (il dominio della legge, la legge della legge), ricostituendo le autorità e gli eserciti locali. "Per garantire la sicurezza, le forze militari potrebbero dover istruire/formare organizzazioni locali e internazionali per il ristabilimento della legge". I tempi del ritiro dipendono dalla velocità con cui queste organizzazioni stabiliscono un'effettiva presenza. Ma, ormai l'abbiamo capito, tra lo scenario di guerra e quello di pace non c'è soluzione di continuità: consolidamento e transizione sfumeranno immediatamente in una nuova fase di understanding⁶³.

ELEMENTI DI STORIA PATRIA: L'ELMO DI SCIPIO

La presenza italiana nel progetto di ricerca che ha partorito il rapporto UO 2020 non ha torture da lui inflitte, insieme con i suoi colleghi, ai "terroristi che minacciano il nostro Paese" nel corso delle missioni in Iraq, Kosovo, Afghanistan, Timor Est, Somalia (come gli stesso dichiara nel corso dell'intervista, gli "piace girare"...). La trasmissione, che è andata in onda nell'indifferenza più totale, può essere vista sul sito <http://www.video.mediaset.it/mplayer.html? sito=iene&data=2008/03/07&id=4765&from=iene>. D'altra parte, un'inchiesta dell'emittente televisiva americana "Abc" aveva già descritto, citando fonti dell'intelligence USA, le sei tecniche d'interrogatorio più efficaci utilizzate dalla CIA nella "guerra al terrorismo" (le Enhanced Interrogation Techniques introdotte nel marzo del 2002). Sempre secondo le fonti di "Abc", solo un piccolo nucleo di agenti della CIA sarebbero stati addestrati e autorizzati a fare ricorso a queste tecniche durante gli interrogatori. Ecco quali sono: a) The Attention Grab: l'agente incaricato dell'interrogatorio prende il detenuto per la camicia e lo strattone per attirare la sua attenzione; b) Attention Slap: schiaffo a mano aperta sul viso con l'obiettivo di provocare dolore e indurre paura, nonché ovviamente attenzione; c) The Belly Slap: schiaffo a mano aperta sullo stomaco. L'obiettivo è anche in questo caso di provocare dolore ma senza produrre lesioni interne o lasciare lividi (medici consultati in qualità di esperti hanno sconsigliato l'uso del pugno chiuso poiché causa lesioni che durano nel tempo); d) Long Time Standing: i prigionieri sono costretti a rimanere in piedi, ammanettati al soffitto e con ceppi alle caviglie per oltre quaranta ore consecutive (tecnica considerata tra le più efficaci in quanto la stanchezza e la privazione del sonno sono particolarmente adatte a indurre confessioni); e) The Cold Cell: lasciato in piedi e nudo in una cella climatizzata a circa dieci gradi, il prigioniero viene periodicamente irrorato con getti d'acqua fredda; f) Water Boarding: legato a una tavola inclinata, con i piedi più in alto della testa e il volto coperto da cellophane, il prigioniero viene inondato d'acqua; la paura di morire annegato lo induce a confessioni volontarie (questa tecnica avrebbe una media di sopportazione di 14 secondi: pare che il più coriaceo tra i prigionieri accusati di appartenere ad Al-Qaida, Khalid Sheikh Mohammed, si guadagnò l'ammirazione dei suoi carcerieri per avere resistito tra i due e i due minuti e mezzo prima d'implorare gli agenti americani di interrompere il trattamento offrendosi di confessare).

63 - Una parte del rapporto UO 2020 è dedicata ai sistemi d'arma e alle dotazioni tecnologiche (§ 2.3.3: "Future Technology"). In proposito si sottolineano le "opportunità offerte dai progressi ottenuti per quanto riguarda: raccolta e gestione di informazioni, miniaturizzazione, munizioni di maggiore precisione nell'azione a distanza, robotica e armi non letali". Inoltre, facendo riferimento al rapporto Land Operations in the Year 2020 (LO 2020) vengono identificate dieci tecnologie su cui concentrarsi, molte delle quali hanno rilevanza anche in territorio urbano: tecnologie elettriche d'alta potenza, armi a energia diretta (si intende una classe di armamenti che comprende numerosi dispositivi capaci d'indirizzare sui bersagli, in modo molto preciso ed efficace, svariate forme di energia non cinetica, quali: radiazioni elettromagnetiche, onde acustiche, plasma a elevata energia, raggi laser; gli effetti legati all'uso di tali armi possono essere tanto letali che "non letali", mentre i campi d'applicazione variano dalla difesa antiaerea alla tutela dell'ordine pubblico), tecnologie computeristiche, tecnologie della comunicazione, tecnologie per la guerra elettronicoinformatica e dispositivi elettronici, biotecnologie, tecnologia dei materiali strutturali, fattori umani e interfacce uomo-macchina, tecnologie per l'attacco di precisione, automazione e robotica. Il tutto tenendo conto che "altre tecnologie e innovazioni potrebbero diventare 'potenzialmente vincenti' in ambito urbano".

certo avuto il candore di una cenerentola. L'Italia in questo campo si è offerta di sviluppare nuove specializzazioni e di formare personale addestrato a muoversi e combattere negli ambienti urbani, in cui bisogna (in ottemperanza alle linee strategiche sopra tracciate) isolare quartieri, edifici, abitazioni, ma anche padroneggiare impianti idrici, di telecomunicazione e di distribuzione dell'energia.

In effetti gli Stati Uniti e la Gran Bretagna considerano il Belpaese come uno dei migliori fornitori di personale addestrato a operazioni antisommossa, a partire dai reparti dei Carabinieri inquadrati nella MSU⁶⁴.

Gl'interventi in Libano, dapprima (1982-84, la prima consistente missione delle Forze Armate Italiane al di fuori del territorio nazionale dopo la fine della Seconda Guerra mondiale)⁶⁵, e poi in Iraq, nei Balcani, in Afghanistan ecc. scandiscono le tappe di un crescente impegno sbrresco internazionale dell'"Elmo di Scipio", sia in proprio sia per conto terzi⁶⁶. Tuttavia, lungo l'intero arco della storia dell'apparato militare italiano spicca la sua

64 - Multinational Specialized Unit (Unità Specializzata Multinazionale), corpo d'élite per operazioni internazionali nato nel 1998 su richiesta dell'Alleanza Atlantica, sotto il comando di un ufficiale dei Carabinieri. Impiegata nei Balcani nell'ambito delle missioni NATO, la MSU ha il compito di fondere il controllo bellico del territorio e la gestione di polizia tradizionale.

65 - A questa prima missione fu posta fine all'inizio dell'84, dopo gli attentati che colpirono l'Ambasciata statunitense (18 aprile 1983: 71 morti e 160 feriti), la base dei Marines e quella dei paracadutisti francesi (23 ottobre: rispettivamente, 230 e 85 morti) e, infine, dopo lo scoppio di combattimenti nei quartieri sciiti prossimi a Chatila e alle posizioni ITALCON (24 dicembre) e nei quartieri musulmani di questo settore, con il coinvolgimento delle italiane truppe, fatte segno a fuoco di artiglieria e di armi automatiche (16 gennaio 1984): quindici giorni dopo, gl'inglesi abbandonano il Libano, seguiti il 15 febbraio dai Marines USA, che si imbarcano sulle navi della 6ª Flotta, e dal grosso del contingente italiano, che rientra con la Bandiera sventolante ma con le pive nel sacco (20 febbraio).

66 - Attualmente l'Italia è impegnata in 33 missioni, in 21 Paesi, in tre aree geografiche, con l'impiego di quasi diecimila soldati. Dopo quello in Libano, gl'interventi militari, sotto diverse sigle (ONU, NATO o altro), si infittiscono: 1982, Mar Rosso, la Marina Militare è presente per garantire la navigazione nello Stretto di Tiran (e non se ne è ancora andata). 1990-91, l'Italia partecipa alla Prima Guerra del Golfo. 1991, inizia la penetrazione militare in Albania. 1991, comincia la presenza in Bosnia Herzegovina, poi estesa al Kosovo e tuttora in corso, con la partecipazione di tutte le strutture militari, comprese polizia di Stato e Guardia di finanza (circa 2500 uomini). 1991, partecipazione italiana all'operazione di "peace-keeping" Provide Comfort in Kurdistan. 1992-95, Esercito, Marina, Aviazione e Carabinieri sono in Somalia (Restore Hope, operazione "umanitaria" condotta, col benepiacere del PDS, per "restituire la speranza" a un Paese in precedenza riempito di armi e rifiuti tossici sotto la bandiera santa degli "aiuti allo sviluppo"). 1998-99, partecipazione italiana alla forza multinazionale, inquadrata nell'operazione NATO Joint Guarantor, in Macedonia. 1999, partecipazione italiana a Allied Harbour, in Albania. 1999, l'Italia partecipa alla KFOR sotto comando NATO con una Multinational Task Force - West (MNTF-W), in Kosovo: iniziata il 12 giugno 1999, la missione è tuttora in corso]. 2001, intervento in Afghanistan, ancora in corso, con circa 2500 militari, tra Esercito, Marina, Aviazione e Carabinieri (all'interno dell'International Security Assistance Force. 2002-03, partecipazione all'operazione NATO Amber Fox -Allied Harmony, in Macedonia). 2003, intervento nella Seconda Guerra del Golfo, conclusosi per dare spazio a una nuova intrusione in Libano, dove sono impegnati circa 2500 soldati. 2008, presenza italiana in Georgia.

Oltre a queste operazioni di maggior impegno, dal 1979 le Forze Armate italiane hanno realizzato un centinaio di missioni di diversa natura, dal soccorso ai terremotati al controllo dei confini, che, seppur di piccola entità, costituiscono pur sempre preziose occasioni di esercitazione e sperimentazione. Le missioni militari hanno così toccato i quattro angoli della Terra, dal Kashmir al Guatemala, incentrandosi soprattutto sull'area d'interesse dell'imperialismo italiano: Balcani, Mediterraneo, Medio Oriente e Corno d'Africa. Cfr. Le guerre dell'imperialismo italiano: lotte proletarie e prospettiva internazionalista. Granuli d'"altra storia" contro l'impotenza dell'odierno movimento antiguerra, a cura di D.E. e Calusca City Lights, Edizioni Calusca City Lights - Centro di documentazione "Porfido", Milano-Torino, 2008, p. 22.

In precedenza, nei primi anni Cinquanta, l'Italia aveva partecipato alla guerra di Corea sotto i simboli della Croce Rossa, realizzando un ospedale da campo con 100 letti, portati poi a 200, gestito da militari: si apriva così il capitolo dell'"imperialismo umanitario". A questo proposito, è da segnalare

precipua funzione contro insurrezionale. Limitiamoci in questa sede al secondo dopoguerra.

A partire dalla prima consegna di autoblindo e armi automatiche al battaglione mobile dei Carabinieri di Milano, nel 1945, “il compito principale assegnato alle nostre Forze Armate in ambito NATO, oltre al contenimento di un eventuale e sempre più improbabile nemico orientale⁶⁷, è stato fin dall’inizio, e rimane tuttora, quello della difesa interna del territorio. Fin dal momento della ricostituzione delle prime unità, il potenziale nemico è il partigiano, l’operaio, il contadino: in una parola, il proletario in lotta⁶⁸. Negli anni successivi, questa impostazione sarà costantemente perfezionata, in ossequio alle dottrine CIA sulla controinsurrezione e sulla guerra psicologica⁶⁹.”

A partire dagli anni Sessanta, l’elaborazione teorica controrivoluzionaria degli ambienti militari nostrani, la nascita di nuovi corpi, il coordinamento interforze⁷⁰, le attività

la missione Indus, svolta nel quadro degli aiuti forniti al Pakistan, dopo il terremoto dell’8 ottobre 2005, dall’Alleanza Atlantica (Euro-Atlantic Disaster Response Coordination Centre). La NATO Response Force (NRF), forte d’oltre 25 mila uomini (appartenenti alle forze terrestri, marittime e aeree), è stata attivata per la prima volta proprio per intervenire “umanitariamente” nel Pakistan colpito dal sisma. Nell’estate 2006, la NRF ha realizzato la prima grande esercitazione di dispiegamento a Capo Verde (Africa occidentale). Oggi uno dei suoi maggiori centri operativi è a Solbiate Olona (Varese).

67 - Da segnalare è la cosiddetta “operazione Delfino”, con la quale nel 1954 il governo Pella fece pervenire segretamente a Trieste carichi di armi, distribuite poi dalla divisione “Gorizia” alla Brigata Italia e al Terzo Corpo Volontari della Libertà (due formazioni clandestine nate in funzione antislava e anticomunista) e quindi finite nelle mani del “principe nero” Junio Valerio Borghese e di appartenenti alla X^a MAS. Cfr. JACK GREENE - ALESSANDRO MASSIGNANI, Il principe nero. Junio Valerio Borghese e la X^a MAS, Mondadori, Milano, 2007.

68 - La macchina militare si laurea in dottrina della controrivoluzione, in “CONTROinformazione”, a. VI, n. 15, giugno 1979, p. 47. Cfr. anche DANIELE GANSER, Nato’s Secret Armies. Operation Gladio and Terrorism in Western Europe, Frank Cass, London, 2005; ALEXANDER L. GEORGE (a cura di), Western State Terrorism, Polity Press, Cambridge (Mass.), 1991, in particolare il saggio di MICHAEL MCCLINTOCK, American Doctrine and Counterinsurgent State Terror, pp. 121-154. La teoria della “controinsorgenza” venne elaborata nell’immediato dopoguerra, principalmente come risposta alla Rivoluzione cinese. Secondo gli analisti statunitensi, la vittoria del PCC avrebbe dimostrato il ruolo strategico della guerriglia nella conquista del potere, soprattutto nell’era nucleare. Se questa teoria era stata elaborata in riferimento soprattutto al Terzo Mondo e ai movimenti di liberazione nazionale, la teoria della “guerra rivoluzionaria” meglio si confaceva alle dinamiche presenti in aree più avanzate. A sintetizzare in qualche modo le due provide il generale William Childs Westmoreland (già collaboratore della CIA nell’elaborazione dell’Operazione Chaos tesa a contrastare il “comunismo” nel mondo e nel Sud-Est asiatico in particolare, nel 1963, e poi capo delle truppe americane in Vietnam), con le sue direttive su come opporsi sul campo all’“avanzata comunista”, come utilizzare il terrorismo e l’infiltrazione a favore della “stabilizzazione”, come controllare forze armate e governi di Paesi “ospiti” e “amici”.

Nel 1970, Westmoreland redasse il Field Manual 30-31, che aggiornava e sviluppava i concetti dell’Operazione Chaos, così come le appendici FM 30-31 A e FM 30-31 B, dove si trovano descritte le operazioni False flag: “I servizi segreti dell’esercito degli Stati Uniti devono avere i mezzi per lanciare operazioni speciali che convincono i governi ospiti e l’opinione pubblica della realtà del pericolo insurrezionale. Allo scopo di raggiungere quest’obiettivo, i servizi americani devono cercare d’infiltrare gli insorti per mezzo di agenti in missione speciale che devono formare gruppi d’azione speciale tra gli elementi più radicali”.

69 - Benché in quegli anni l’ideologia del secondo conflitto mondiale come guerra “antifascista” sia ancora fresca di conio, gli eserciti dei “Liberatori” fanno lestamente proprie le dottrine di controguerriglia fiorite nella Germania nazista fin dalla seconda metà degli anni Trenta, cogliendo la “validità intrinseca dei criteri operativi adottati [dalla Wehrmacht e dalle SS], tanto è vero che essi riappaiono, quasi immutati, negli anni Cinquanta e Sessanta in Algeria e in Vietnam”. ALESSANDRO POLITI, Le dottrine tedesche di controguerriglia (1936-1944), Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1991, pp. III-IV.

70 - Il 19 maggio 1961, il capo della polizia Angelo Vicari emana la circolare 442/4567 sui piani di emergenza per il controllo dell’ordine pubblico da parte dei diversi corpi armati dello Stato.

addestrative e gl'interventi s'intensificano. La lista è lunga e potrà sembrare ridonante, ma fornisce un buon quadro dell'insistenza operativa delle FF. AA. italiane: le operazioni "antiterrorismo" condotte in Alto Adige (1961-68)⁷¹; la costituzione (gennaio 1963) della Brigata Paracadutisti "Folgore" da parte del capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale "golpista" Giuseppe Aloia⁷²; la formazione dell'XI brigata meccanizzata dei Carabinieri⁷³ (aprile 1963) da parte del generale Giovanni De Lorenzo (pure lui "golpista"); il "rumore di sciabole" del giugno-luglio 1964 ("Piano Solo": il colpo di Stato rientra solo dopo il cedimento dei socialisti sul programma di governo), accompagnato da una grande esercitazione NATO denominata "Corazza Alata" (luglio 1964); l'esercitazione "Vedetta Apula" in Puglia e Basilicata (giugno 1965), chiaramente ispirata alle operazioni Search and Destroy condotte in quel periodo dagli americani in Vietnam⁷⁴; l'esercitazione "Delfino" (omonima dell'operazione del '54) nella zona di Trieste (aprile 1966)⁷⁵; la seconda esercitazione NATO denominata "Corazza Alata", con l'intervento delle formazioni Stay Behind (luglio 1966); la partecipazione di elementi dei Btg. Carabinieri e Sabotatori della Brigata Paracadutisti "Folgore" con compiti di antiterrorismo in Alto Adige (1966/70); le esercitazioni congiunte tra la "Folgore" e i paracadutisti inglesi in Sardegna⁷⁶; la sorveglianza delle tratte ferroviarie S. Eufemia Lametia - Villa S. Giovanni (1970-71) e Chiusi-Bologna (1975-76, 1978-79); la vigilanza degli aeroporti di Milano-Malpensa e Roma-Fiumicino (1975-76); le esercitazioni condotte dalle divisioni corazzate "Ariete" e "Centauro" e dalla divisione meccanizzata "Mantova" fra il 1976 e il 1977; l'intervento degli M-113 dei Carabinieri a Bologna nel marzo 1977; l'impiego dell'Esercito in funzioni d'ordine pubblico durante il sequestro Moro. Elemento stabile nel controllo interno è il VI Corpo d'armata, da sempre destinato ad agire in funzione antiguerriglia, in cooperazione con i battaglioni mobili dei Carabinieri e della Celere concentrati in Emilia, in Puglia e nel Lazio.

Alle sperimentazioni sul campo si affiancano importanti momenti di progettazione e

71 - Cfr. [MAURIZIO GRETTNER], *La guerra dei tralicci. Zone bianche al riparo dalla lotta di classe, perquisizioni, arresti, detenuti sudtirolesi torturati: l'irredentismo di Stato come palestra dell'antiguerriglia*, in "CONTROinformazione", Milano, a. IV, n. 9-10, novembre 1977, pp. 42-61; ora in Maurizio Gretter, *Un seme di libertà. Scritti e testimonianze dell'impegno sociale e giornalistico di Maurizio Gretter*, a cura di Attilio Baldan, Massimo Fotino, Gian Carlo Salmini, Editrice Temi, Trento, 1986.

72 - A questo fine Aloia si era recato prima in visita negli Stati Uniti a Fort Bragg, sede della Special Warfare School, appena potenziata dal presidente Kennedy per far fronte agli impegni in Vietnam, del Comando dell'Esercito Strategico Statunitense e della 82ª Divisione aerotrasportata.

73 - Fiore all'occhiello delle FF. AA., questa brigata meccanizzata in realtà equivale, per organico e mezzi, a quattro normali brigate di fanteria.

74 - Forse non tutti sanno che... Samuel Phillips Huntington (1927-2008), politologo statunitense affermatosi alla metà degli anni Settanta per aver sviluppato in ambito Trilateral le implicazioni della "crisi della democrazia" (Rapporto di Kyoto) e ritornato in auge dopo l'11 Settembre per la sua teoria sullo "scontro di civiltà" (*The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*), iniziò la sua carriera d'assassino col calamaio nel 1968 predicando bombardamenti terroristici talmente estesi da "produrre un'altrettanto importante migrazione dalle campagne alle città", così da annientare la "base di consenso" rurale dei vietcong (*"Foreign Affairs"*, n. 64, 4 luglio 1968).

75 - Questa esercitazione, che vide la partecipazione di elementi di un nucleo propaganda (P/4), di un nucleo di evasione ed esfiltrazione (E/4) e di un'unità di pronto impiego (Stella marina), era destinata a sviluppare "su base sperimentale, temi concernenti le operazioni caratteristiche della guerra non convenzionale in situazioni di insorgenza e controinsorgenza", tramite il compimento di "azioni di provocazione, quali aggressioni e attentati da attribuirsi all'avversario, e la diffusione di materiale di disinformazione".

76 - Il 9 novembre 1971 un velivolo Lockheed C-130K Hercules inglese, diretto in Sardegna, si inabissò nelle acque della Meloria, antistanti Livorno, con il suo carico di 46 paracadutisti della "Folgore" e sei aviatori britannici. Su di un muro dello stadio livornese, nei giorni successivi, apparve (come pure a Parma e Pisa) una scritta: "46 paracadutisti morti = 46 fascisti in meno - niente lacrime", antesignana degli striscioni "10, 100, 1000 Nassiriyah" che han più volte campeggiato in alcuni settori dello stesso stadio.

riflessione dottrinale, sempre in funzione contro insurrezionale. Spiccano fra gli altri: i corsi superiori della Scuola di Guerra di Civitavecchia dedicati alla “guerra non ortodossa”⁷⁷; la XVIII sessione del Centro Alti Studi Militari (strettamente collegato al Defense College della NATO) in cui si discute di “fronte interno”, “difesa civile” e della risposta politico-militare da dare “nel caso di consistenti tentativi di sovversione”; il convegno all’Hotel Parco dei Principi di Roma sulla “Guerra rivoluzionaria” organizzato dall’Istituto di Studi Militari “Alberto Pollio” (maggio 1965), momento di coagulo teorico operativo della “strategia della tensione”⁷⁸ (“destabilizzare per stabilizzare”; “parade” e “réponse”, secondo la terminologia impiegata nella guerra non dichiarata, studiata e praticata dall’OAS fino al 1962 in Algeria).

Nel 1975 le Forze Armate italiane si ristrutturano lungo i seguenti assi: aumento dell’efficienza di tutte le armi e specialità, armamento ed equipaggiamento migliorati, diminuzione della percentuale dei militari di leva rispetto ai professionisti e accorciamento della durata della ferma obbligatoria, riduzione dell’organico complessivo delle truppe (con una conseguente maggiore possibilità di selezione nel reclutamento e un’accresciuta concentrazione dei mezzi a disposizione delle singole unità), costituzione di un’infrastruttura logistica e comunicativa delle FF. AA. (E naturalmente dei Carabinieri e della NATO) completamente autonoma da quella civile e in grado di sostituirvisi in caso di necessità.

Verso la metà degli anni Ottanta viene costituita la FIR (Forza di Intervento Rapido), basata su di un complesso interforze, alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore della Difesa. Compiti della FIR sono: “integrare le Forze della Difesa Territoriale con interventi preventivi o repressivi; inserirsi in contingenti multinazionali a disposizione dell’ONU; costituire forza armistiziale in ambito internazionale; garantire lo sgombero di comunità italiane minacciate all’estero”.

Dopo l’89, le missioni delle Forze Armate sono state ridefinite in: “difesa dello Stato; difesa dello spazio euroatlantico; contributo alla realizzazione della pace e della sicurezza nazionale; concorso a compiti speciali”.

Alla metà degli anni Novanta viene avviato il passaggio al reclutamento volontario⁷⁹ con

77 - Con l’espressione “guerra non ortodossa” si intende il complesso delle attività volte al combattimento asimmetrico e non corrispondenti ai canoni della guerra tradizionale. La “guerra non ortodossa” non mira a occupare fisicamente un territorio, bensì a conquistare il cuore e le menti dei civili residenti nell’area delle operazioni e a danneggiare le infrastrutture (civili e militari) del nemico, tramite azioni dirette, sabotaggi o impiego di civili. La “guerra non ortodossa” non esclude rapimenti, eliminazioni mirate, allestimento e supporto di strutture clandestine di combattenti a fini controinsurrezionali o di controguerriglia. Tra le attività previste vi sono le UMO (Operazioni militari non convenzionali) e le OCS (Operazioni dei Servizi Clandestini, ovvero di strutture coperte, quindi formalmente inesistenti, dei servizi segreti). Le UMO sono operazioni condotte in territorio nemico (o occupato dal nemico) da forze speciali appositamente addestrate ed equipaggiate (quali le Special Forces e la Delta Force statunitensi, lo SAS inglese e, in Italia, il IX battaglione, oggi reggimento, della “Folgore” e il Comsubin della Marina). L’organizzazione Stay Behind e la struttura coperta del SISMI (V Sezione, poi VII Divisione) erano incaricate delle OCS previste in Italia dai comandi NATO (Supreme Headquarters Allied Powers Europe, SHAPE).

78 - In proposito, lo studio più aggiornato è quello di MIMMO FRANZINELLI, *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano, 2008.

79 - La tendenza alla sostituzione degli eserciti nazionali di massa, sorti nell’Ottocento, con quelli professionali incominciò ad affermarsi in molti Paesi europei già nel corso del decennio precedente. A proposito dello sfondo politico di questa trasformazione, non si può non ricordare almeno che negli Stati Uniti la coscrizione venne sospesa a seguito della Guerra in Vietnam...

Sulla genesi degli eserciti di coscritti nel processo di costruzione degli Stati-nazione, cfr. la sintesi storica di PIERO DEL NEGRO, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

Sull’antimilitarismo e sulle posizioni del movimento proletario di fronte alle guerre e agli eserciti, tra la seconda metà dell’Ottocento e la prima del Novecento, diamo qui alcuni suggerimenti di lettura (gioco-forza incompleti): *L’antimilitarismo oggi in Italia*. Antologia, a cura di Giorgio Rochat, con la collaborazione di Franco Gianpiccoli, Eugenio Rivoir e Marco Rostan, Claudiana, Torino,

la progressiva riduzione della coscrizione, la sua completa sospensione (2000) e, infine, l'abolizione del servizio militare obbligatorio (a partire dal 1° gennaio 2005)⁸⁰.

1973; FABRIZIO BATTISTELLI (a cura di), *Esercito e società borghese*, Savelli, Roma, 1976; JEAN-JACQUES BECKER, *Le Carnet B. Les pouvoirs publics et l'anti-militarisme avant la guerre de 1914*, Klincksieck, Paris, 1973; BRUNA BIANCHI - FABIO CAFFARENA - MARCO GERVAISONI ET AL., *Militarismo e pacifismo nella Sinistra italiana. Dalla Grande Guerra alla Resistenza*, Unicopli, Milano, 2006; FRANÇOIS BOCHET, *A proposito della Seconda Guerra mondiale*, dattiloscritto, Milano, 2002 (edizione originale: "Episodes", n. 2, 1989); [AMADEO BORDIGA], *Il proletariato e la guerra*, "Quaderni del programma comunista", n. 3, giugno 1978; GIANPIERO BOTTINELLI - EDY ZARRO, *L'antimilitarismo libertario in Svizzera*, La Baronata, Lugano, 1989; PHILIPPE BOURRINET, *Alle origini del comunismo dei consigli. Storia della sinistra marxista olandese*, Graphos, Genova, 1995, in particolare il cap. 3: "Alla prova della Grande Guerra (1914-1918)"; MARTIN CEADEL, *68 A chi sente il ticchettio*, Oxford, 1980; GINO CERRITO, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, RL, Pistoia, 1968 (reprint: Samizdat, Pescara, 1996); CHRISTIAN CHARRON, *L'antimilitarisme et son expression littéraire à la fin du XIXe siècle en France*, Université de Bordeaux III, marzo 1977; YOLANDE COHEN, *Les jeunes, le socialisme et la guerre*, L'Harmattan, Paris, 1989, coll. "Chemins de la mémoire"; MARY DAVIS, *Sylvia Pankhurst, a life in radical politics*, Pluto Press, London, 1999; LAURA DE MARCO, *Il soldato che disse no alla guerra. Storia dell'anarchico Augusto Masetti (1888/1966)*, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere (Caserta), 2003; PATRIZIA DOGLIANI, *Internazionalismo ed antimilitarismo. I giovani socialisti italiani dalla crisi libica alla nascita dell'Internazionale giovanile comunista*, in "Alle origini del PCI, Atti del Convegno su Gastone Sozzi", Grafiche Galeati, Cesena-Imola, 1980; ID., *La "Scuola delle reclute". L'Internazionale giovanile socialista dalla fine dell'Ottocento alla Prima Guerra mondiale*, Einaudi, Torino 1983; FERDINAND DOMELA NIEUWENHUIS, *Le militarisme et l'attitude des anarchistes et socialistes révolutionnaires devant la guerre*, Les Temps nouveaux, Paris, 1901 (http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt_6k81937p); ARTHUR A. EKIRCH JR., *The Civilian and the Military. A History of the American Antimilitarist Tradition*, Board, New York, 1956 (reprint: Ralph Myles Pub., Colorado Springs, Col., 1972); NICOLAS FAUCER, *Pacifisme et antimilitarisme entre-deux-guerres*, Spartacus, Paris, 1983; PIETRO FERRUA (a cura di), *Lobiezione di coscienza anarchica in Italia. Parte prima: I pionieri (1945-1950)*, Edizioni de su ArkiviuBiblioteca "T. Serra", Guasila (Cagliari), 1997; ERNST FRIEDRICH, *Guerra alla guerra [1924]*, Mondadori, Milano, 2004; LUIGI GALLEANI, *Contro la guerra, contro la pace, per la rivoluzione sociale*, Controlibri, Catania 1983; RUGGERO GIACOMINI, *Antimilitarismo e pacifismo nel primo Novecento*, Franco Angeli, Milano, 1990; JULES HUMBERT-DROZ, *Guerra alla guerra. Abbasso l'esercito*, La Baronata, Lugano, 1995; LOUIS JANOVER - MAXIMILIEN RUBEL, *Matériaux pour un Lexique de Marx. I. Armée (Heer). II. Bonapartisme (Bonapartismus). III. Guerre (Krieg) (première partie)*, in "Économies et Sociétés", Cahiers de l'ISMEA, t. XV, n. 6-7, giugno-luglio 1981, pp. 815-862; KARL KORSCH, *La guerre et la révolution*, Ab irato, Paris, 2001; GIAN PIETRO LUCINI, *Antimilitarismo*, a cura di Simone Nicotra, Mondadori, Milano, 2006 (un inedito del 1914 che provocò la rottura tra il poeta e i futuristi); ERICO MALATESTA, *Scritti antimilitaristi. 1912-1916*, Segno Libero, Milano, 1982; AMORENO MARTELLINI, *Fiori nei cannoni. Nonviolenza e antimilitarismo nell'Italia del Novecento*, Donzelli, Roma, 2006; KARL MARX, *Écrits militaires*, note, traduzione e presentazione di Roger Dangeville, L'Herne, Paris, 1970; PAUL MATTICK - KARL KORSCH - HEINZ LANGHERHANS, *Capitalismo e fascismo verso la guerra*. Antologia dai "New Essays", a cura di Gabriella M. Bonacchi e Claudio Pozzoli, La Nuova Italia, Firenze, 1976; PAUL B. MILLER, *From Revolutionaries to Citizens. Antimilitarism in France, 1870-1914*, Duke University Press, Durham-London, 2002; GIANNI OLIVA, *Esercito, Paese e movimento operaio. L'antimilitarismo dal 1861 all'età giolittiana*, Franco Angeli, Milano, 1986; JEAN RABAUT, *L'antimilitarisme en France (1810-1975)*. Faits & Documents, Hachette, Paris, 1975; GIORGIO ROCHAT, *Antimilitarismo ed esercito rosso nella stampa socialista e comunista del primo dopoguerra (1919-1925)*, in "Il movimento di liberazione in Italia", n. 76, 1964, pp. 3-42; JOHN RULE - ROBERT W. MALCOLMSON (a cura di), *Protest and survival. The historical experience. Essays for E.P. Thompson*, Merlin, London, 1993; MAURICE VAISSE (a cura di), *Le pacifisme en Europe. Dès années 1920 aux années 1950*, Bruylant, Bruxelles, 1993; AGNÈS VAN PARYS, *Les déserteurs*, "Préface" de Daniel Guérin, Paris, Balland, 1971.

80 - In vista di questa trasformazione, il "Nuovo Modello di Difesa" già nel 1991 poneva la necessità di veicolare "una migliore immagine del volontario, prevedendone l'impiego in tutti i ruoli propri

Il “Nuovo Modello di Difesa” italiano, il cui progetto è stato elaborato dal ministero per la Difesa guidato da Rognoni (governo Andreotti) nel 1991, è incentrato sulla “tutela degli interessi nazionali, nell’accezione più vasta di tale termine, ovunque sia necessario”, entro un contesto internazionale in cui, caduto il Muro di Berlino, il nuovo confronto avviene nell’area mediterranea “tra una realtà culturale ancorata alla matrice islamica e i modelli di sviluppo del mondo occidentale”. Allo stato attuale, “il Medio Oriente e, in misura minore, alcuni Paesi del litorale nord-africano rivestono una valenza strategica particolare per la presenza delle materie prime energetiche necessarie alle economie dei Paesi industrializzati, la cui carenza e indisponibilità costituirebbe elemento di grave turbativa degli equilibri strategici in fieri”. Il pericolo attuale, secondo il “Nuovo Modello di Difesa”, sta nelle tendenze “al sovvertimento delle attuali situazioni di predominio regionale, anche per il controllo delle riserve energetiche esistenti nell’area”. L’interdipendenza tra gli Stati, si afferma nel documento, “ne estende la sfera degli interessi vitali ben oltre i limiti dei confini territoriali”. Perciò le misure da adottare “devono prevedere anche l’eventualità di interventi politico-militari, tendenti alla gestione internazionale delle crisi, nonché azioni, coordinate con gli alleati, intese ad assicurare la tutela degli interessi vitali, delle fonti energetiche, delle linee di rifornimento e la salvaguardia dei beni e delle comunità nazionali operanti in quei Paesi”. La nuova strategia militare nazionale è quindi ispirata al concetto di “prevenzione attiva”, intesa come “concorso permanente dello strumento militare alla politica nazionale”⁸¹.

“Concorso permanente dello strumento militare alla politica nazionale”: ciò significa, nuovamente, utilizzo dell’esercito per azioni di polizia, controllo e presidio dei territori. E allora vai con altri due decenni d’interventi militari, in collaborazione beninteso con le Forze dell’Ordine o gli organi della Protezione Civile: contro la “malavita organizzata” nelle operazioni “Forza Paris” in Sardegna (1992)⁸², “Vespri Siciliani” (1992-98, il primo intervento in grande stile nel dopoguerra, per ragioni di ordine pubblico), “Testuggine” alla frontiera italo-slovena (1993-95), “Riace” in Calabria (1995)⁸³, “Partenope” in Campania (1994-98); per il controllo delle coste in occasione degli esodi massicci dall’Albania (1991-97); per la sorveglianza di obiettivi “sensibili”, in occasione del G8 a Genova (luglio 2001), su tutto il territorio nazionale all’indomani dell’11 settembre 2001 (operazione “Domino”)⁸⁴ e durante

del combattente, al fine di indirizzare le scelte della vita militare per motivazioni diverse da quelle semplicemente occupazionali”.

In merito, il generale Goffredo Canino, Capo di Stato Maggiore dell’Esercito Italiano dall’aprile 1990 all’ottobre 1993 (all’epoca dell’operazione “Ibis” in Somalia), ha scritto che “quello di cui abbiamo bisogno è, per così dire, un volontario da combattimento e non da caserma, con la prospettiva non legata alle discoteche di S. Marinella o di S. Severa, ma ai tuguri albanesi o alle macerie di Mogadiscio, [...] persone addestrate a difendersi per difendere interessi collettivi senza incertezze o dubbi morali e con i mezzi adatti per farlo”.

La Regola – manco fossero monaci guerrieri! – è assai chiara: “Non è un lavoro per gente qualunque. Bisogna essere addestrati, preparati soprattutto dal punto di vista spirituale. Bisogna essere pronti al combattimento!” (GOFFREDO CANINO, *La Regola. Fondamenti etici e normativi della condizione militare*, in “Rivista Militare”, supplemento al n. 4, luglio-agosto 1994). E, in un’intervista sull’addestramento dei volontari, lo stesso generale spiegava che “ridotto all’osso il compito è insegnare a uccidere bene e a farsi ammazzare poco” (“Corriere della Sera”, 14 giugno 1997).

81 - Un altro progetto per un “Nuovo Modello di Difesa” fu presentato, nel 1992, dal socialista Salvo Andò, titolare della Difesa nel primo governo Amato. Questa seconda proposta non si differenziava in modo rilevante dalla prima, se non per il fatto di valorizzare ulteriormente l’importanza della “difesa degli interessi nazionali esterni” e del “contributo alla sicurezza internazionale”, rispetto al compito della “difesa integrata degli spazi nazionali”. Cfr. DOMENICO MORO, *Il militare e la repubblica*, Laboratorio politico, Napoli, 1995, pp. 15-16.

82 - Cfr. FRARIA, “Forza Paris”. Fallimento di un’operazione coloniale. Dossier Sardegna, il conflitto nascosto, Edizioni de su Arkiviu-Biblioteca “T. Serra”, Guasila (Cagliari), 1992.

83 - In questa operazione hanno avuto il loro battesimo le unità della “Garibaldi”, la prima brigata dell’Esercito Italiano a essere formata esclusivamente da professionisti.

84 - Dopo l’11 Settembre, sotto l’imperativo della “lotta al terrorismo internazionale”, sono state

le Olimpiadi invernali di Torino (2006); a fronte di pubbliche calamità, quali alluvioni, incendi e terremoti⁸⁵.

Da quando l'Italia si è impegnata a fornire personale nelle "guerre umanitarie", alcune aree militari sono state attrezzate per ricostruire ambienti urbani e rurali dove si addestrano carabinieri, parà, assaltatori e bersaglieri prima di essere inviati all'estero⁸⁶, mentre gli stessi reparti di polizia militare compiono un addestramento "sul campo", nel reale ambiente metropolitano, svolgendo funzioni d'ordine pubblico sul territorio nazionale⁸⁷; sono gli stessi che grazie ai vari "pacchetti sicurezza" vediamo operare nelle grandi città e a guardia di siti di rilevanza nazionale, quali discariche, centrali nucleari in costruzione, termovalorizzatori

rafforzate le strutture antiguerriglia create in Italia nel corso degli anni Settanta e Ottanta.

85 - Da ultimo, l'intervento dopo il terremoto in Abruzzo. Al riguardo, riportiamo alcuni passi di una testimonianza dai campi aquilani: "Oltre ai vigili del fuoco, su 60 mila abitanti, di cui 30 mila sfollati sulla costa, ci sono più di 70 mila uomini e donne in divisa all'Aquila, dall'esercito ai Carabinieri, dalla polizia, municipale e non, ai GOM, dalla Guardia di finanza (anche in assetto antisommossa) alla Guardia forestale. [...] E poi c'è Digos e polizia in borghese sparsa per tutto il territorio. In ogni campo su 160 sfollati, ci sono almeno 200 sbirri a vario titolo più quelli in borghese. Queste tendopoli sono dei lager. Non è permesso tenere animali con sé (tranne rare eccezioni strombazzate in televisione), non è permesso andare a trovare amici e parenti negli altri campi senza essere identificati, non è permesso cucinare, lavarsi, autogestirsi. [...] Ci trattano come decerebrati. Ci hanno invaso, colonizzato, disinformato. Non arrivano giornali nei campi. Per andarli a comprare bisogna uscire la mattina presto dopo essere stati identificati e cercare di raggiungere l'edicola ancora agibile più vicina (abbiamo il marchio del terremoto: un tesserino da portare sempre bene in vista anche quando si fa la fila per mangiare o per andare al cesso o per farsi la doccia o andare dal barbiere ogni 15 giorni). [...] E mentre cerchi di addormentarti in mezzo a questo orrore, gli uomini in divisa entrano nelle tende e ti accecano la vista con le torce, per vedere chi c'è e chi non c'è, che cosa fa e se ha il computer acceso o la televisione (è vietato tenerli con sé nella tenda). C'è il coprifuoco. Arrestano un rumeno per aver recuperato dalle case crollate pezzi di grondaia di rame, mentre i veri sciacalli sono pagati per tenerci rinchiusi dentro i campi o per mandarci via dalla disperazione" (http://www.informazione.info/abruzzo_diario_comunicato_dallabruzzo).

In una seconda lettera-testimonianza si legge: "La disoccupazione nel territorio aquilano, già molto elevata prima del terremoto, ora ha raggiunto livelli insopportabili per un tessuto sociale così profondamente diviso e sparpagliato tra un presente di tendopoli e alberghi-ghetto e un futuro di new town. [...] I prodotti locali dell'agricoltura e dell'allevamento, inutilmente offerti alla Protezione Civile per il consumo nei campi, rimangono invenduti e devono essere distrutti. Sono le grosse catene di distribuzione e non i piccoli produttori indigeni a guadagnare dall'emergenza. Nelle tendopoli gli sfollati non hanno certo diritto di scelta e, mentre nelle stalle abruzzesi i vitelli invecchiano e il latte deve essere gettato, nei campi la minestra è sempre quella del cibo in scatola o surgelato, di dubbia provenienza e inesistente genuinità, probabile concausa della recente epidemia di dissenteria. [...] L'Aquila è ormai una città assediata dalla burocrazia [l'infornale macchina del DICOMAC: Direzione di Comando e Controllo, l'organo di coordinamento nazionale delle strutture di Protezione Civile nell'area colpita] e dalla militarizzazione [...]. Nelle tendopoli le uniche assemblee popolari consentite e incoraggiate, quando non direttamente indette dal capo-campo della Protezione Civile, [...] sono quelle per simulare la libera elezione dei responsabili civili per la sicurezza, ossia i kapò. Un kapò per ogni etnia per meglio controllare ogni comunità, praticamente scelto dal capo-campo in cambio di condizioni privilegiate nella tendopoli stessa" (http://www.informa-azione.info/abruzzo_diario_comunicato_dallabruzzo_2).

Per un'ulteriore testimonianza audio, rimandiamo alla corrispondenza di "Radiocane" del 29 maggio 2009 (<http://www.radiocane.info/la-striscia-informativa-di-radiocane/603-informazione-del-29-maggio.html>).

86 - Da segnalare sono le esercitazioni della serie "Istrice" (combattimento negli abitati) e alcune nuove serie di esercitazioni, quali la "Orso" e la "Leone", aventi per oggetto l'istituzione di checkpoint o servizi di scorta e la liberazione di personale in situazioni critiche.

87 - Addestramenti sul territorio nazionale avvengono da tempo, come per esempio quello condotto il 28 febbraio 2003 e conclusosi presso il Centro di Addestramento alle CRO (Crises Response Operations, Operazioni di risposta alle crisi) di Cesano con la certificazione del 2° Corso per Istruttori della Forza Armata di "Controllo della folla" [sic].

ecc. Va ricordato che il 24 gennaio 2009 il premier Berlusconi ha ripreso la proposta del ministro degli Interni Maroni, condivisa dal ministro della Difesa La Russa, di aumentare di dieci volte il numero dei militari nelle strade portandoli a 30 mila. Il governo italiano mostra qui tutta la sua aitanza, fino ad anticipare gli altri Paesi nel passaggio alla “fase due” della militarizzazione delle aree metropolitane⁸⁸.

Poco prima del Natale 2008 il ministro degli Esteri Frattini ha annunciato che AFRICOM, il comando unificato statunitense per le truppe di terra e di mare per l’Africa, troverà posto a Napoli e a Vicenza⁸⁹. A Napoli sono di stanza anche le task force navali e di pronto intervento nel Corno d’Africa (nel territorio campano si trovano ben sette basi militari: USA e NATO)⁹⁰. E proprio per potenziare AFRICOM, gli Stati Uniti hanno costituito due nuovi corpi: i Marines per l’Africa (MAFORAF) e il 17° Stormo dell’aeronautica militare USA (AFAFRICA). Quest’ultimo opererà soprattutto da Vicenza e Sigonella, oggi la più grande base aerea nel Mediterraneo⁹¹.

Nello Stato Maggiore dell’Esercito Italiano è il Reparto Logistico (Progetto tecnologie avanzate) a curare l’applicazione di quanto appreso nel gruppo di lavoro NATO Urban Operations in the Year 2020⁹².

ELEMENTI D’OPTOMETRIA: CHE COSA ILLUMINA GLI OCCHI

Nel quadro delle cosiddette “nuove guerre” o “asimmetriche” o “di quarta generazione” o “a bassa intensità” ecc.⁹³ (cambia la terminologia, a seconda delle correnti di pensiero, ma non la sostanza) risaltano:

88 - Compito poco agevole quello di chi volesse seguire da vicino la produzione legislativa italiana in questo campo, tali e tanti sono i “pacchetti” confezionati da governi di vario colore politico ma di analoga ossessione securitaria. L’ultima performance si distingue notoriamente per le norme sulla delazione ai danni dei clandestini da parte dei pubblici ufficiali (e si scopre contestualmente che sono tali tutti i dipendenti pubblici...) e per il prolungamento fino a 180 giorni della permanenza nei CIE. Per quanto attiene all’asse principale del nostro intervento ci limitiamo a segnalare l’art. 6: “Collaborazione della Polizia municipale nell’ambito dei piani coordinati di controllo del territorio” e l’art. 7: “Accesso della Polizia municipale al Centro elaborazione dati del ministero dell’Interno”.

89 - AFRICOM, uno dei sei comandi unificati del Pentagono, è stato creato nel 2007 dal presidente Bush e inaugurato il 1° ottobre 2008 a Stoccarda (Germania). Suo scopo è la lotta al “terrorismo” e l’addestramento e l’armamento dei militari africani, oltre alla protezione degli enormi interessi americani nel Continente Nero. Oltre che sulle infrastrutture che la Marina USA possiede a Capodichino, Gricignano e Gaeta, AFRICOM potrà contare pure sulle basi dell’US Army di Camp Ederle e anche sulla nuova base nell’aeroporto Dal Molin a Vicenza.

90 - Cfr. Napoli chiama Vicenza, a cura del Comitato campano Pace e Disarmo, Napoli, 2008.

91 - Sigonella è anche sede della centrale d’intelligence per le attività “anti-terrorismo” statunitensi in Africa settentrionale e occidentale. Joint Task Force Aztec Silence è il nome della forza speciale creata dal Dipartimento della Difesa USA per condurre dalla Sicilia missioni di sorveglianza terrestre, aerea e navale e financo vere e proprie operazioni di bombardamento contro obiettivi civili e militari nella regione del Sahel, considerata dagli strateghi del Pentagono come un’area nevralgica per il controllo dell’Africa.

92 - Cfr. “Senza censura”, n. 26, luglio 2008.

93 - Il Low Intensity Conflict (LIC) è, secondo la definizione adottata dalle gerarchie militari USA, “uno spazio ambiguo tra la pace e la guerra, dove il contributo della forza militare al raggiungimento degli obiettivi strategici è indiretto, dove le azioni non militari stabiliscono le condizioni sotto le quali l’obiettivo strategico è raggiunto”. Nei Paesi europei e in Asia, si usa spesso l’espressione “guerra a bassa intensità” utilizzando in parte la definizione statunitense ma senza accoglierne integralmente il senso. Altre locuzioni adottate dalla letteratura militare anglosassone sono quelle di Non-Traditional Missions o di Military Operations Other Than War (MOOTW). C’è poi il termine “guerre ibride”, coniato nel 2005 dal professor Erin M. Simpson. Oggigiorno, perlopiù, si adotta l’espressione “guerre asimmetriche”, introdotta nel lessico militare dallo studioso Andrew Mack in un articolo pubblicato nel 1975.

– La fine della tradizionale distinzione tra il combattente e il civile, già sostanzialmente scomparsa con la “mobilitazione totale” nella Grande Guerra⁹⁴ e con il terrorismo contro le popolazioni civili praticato da tutti gli Stati, sia del campo “fascista” sia di quello “democratico”, nella Seconda Guerra mondiale⁹⁵;

– L’apparizione di nuove figure del “militariato”⁹⁶, che vanno dalle ONG “umanitarie” ai contractors⁹⁷;

– Una minore importanza dell’aspetto propriamente militare nelle operazioni;

– La frantumazione del campo di battaglia e l’assenza di un fronte;

– Il ridimensionamento del ruolo degli armamenti ad alta tecnologia rispetto al controllo del territorio, affidato alla fanteria (per quanto dotata d’armi d’ultima generazione e supportata da strumentazioni sofisticate)⁹⁸.

94 - Cfr. JÜRGEN KOCKA, *Facing Total War. German Society 1914-1918*, Berg Publishers, Leamington Spa, 1984; *Le soldat du travail. Guerre, fascisme et taylorisme*, a cura di Lion Murard e Patrick Zylberman, in “Recherches”, Paris, n. 3233, 1978.

95 - Cfr. Il bombardamento di Dresda come rapporto sociale (le ristrutturazioni e la guerra), in “La Banquise”, Paris, n. 3, estate 1984 (trad. it. disponibile presso l’archivio di “Nonostante Milano”); SVEN LINDQVIST, *Sei morto! Un labirinto con 22 ingressi e nessuna uscita, Ponte alle Grazie*, Milano, 2005 (2ª ed.); W.G. SEBALD, *Storia naturale della distruzione*, Adelphi, Milano, 2004 (splendidi per qualità narrative e capacità di penetrazione storicoesistenziale).

96 - Per “militariato” deve intendersi “la compresenza, e il cofinanziamento diretto o indiretto, sia delle missioni di guerra, sia delle missioni di pace da parte dei governi”, ovvero il “contemperamento dell’intervento militare con quello civile, pacifico, volontario” (PINO TRIPODI, *Il militariato in Iraq. Il ruolo del volontariato nella guerra permanente*, 10 settembre 2004, http://www.bancadel-lasolidarieta.com/article.php?id_article=39). Fra l’altro, è proprio grazie alla presenza nei teatri di guerra delle ONG e di migliaia di uomini e di donne che prestano la loro vita convinti di operare per la pace o per lenire gli effetti dei conflitti che “i governi occupanti possono presentare le proprie avventure militari come guerre umanitarie”. Sull’insieme delle odierne ideologie della guerra “giusta” (“per la legalità internazionale”, “in difesa dei diritti umani”, “umanitaria”, “contro il terrorismo”, “preventiva” ecc.) e sul ruolo delle Nazioni Unite, si veda REDLINK (a cura di), L’ONU e “i signori della pace”, *La Giovane Talpa*, Milano, 2004. Già Kipling aveva descritto le guerre di conquista statunitensi delle Filippine e di altre ex colonie spagnole come “The savage wars of peace” (*The White Man’s Burden*, in “McClure’s Magazine”, febbraio 1899).

97 - Sulla storia e il ruolo attuale delle PMC (Private Military Companies), cfr. FRANCESCO VI-GNARCA, *Li chiamano ancora mercenari. La privatizzazione degli eserciti nell’era della guerra globale*, Editrice Berti, Milano, 2004, coll. “I Libelluli di Altreconomia”; MAURO BULGARELLI – UMBERTO ZONA, *Mercenari. Il business della guerra*, Nda Press, Cerasolo Ausa di Coriano (Rimini), 2004; e i saggi raccolti nella sezione “Figure del combattente”, in “Conflitti globali”, *La metamorfosi del guerriero*, n. 3, 2008, pp. 33-89.

98 - Lo scarto fra le mirabolanti promesse dell’ipertecnologia bellica e la dura necessità di conquistare stabilmente il terreno è stato riassunto nella formula “guerre stellari e fantaccini terrestri”, cfr. “Quaderno Internazionale” n. 8, Editing, Torino, 1983.

Di tale contrasto dà conferma, fra l’altro, la “profonda riforma” della spesa militare statunitense annunciata lo scorso aprile da Robert M. Gates (passato dall’amministrazione Bush a quella Obama), intesa a ridimensionare i programmi dei maggiori sistemi d’arma e ad accrescere i fondi per la guerra “contro insurrezionale”. Particolare attenzione è riservata allo sviluppo di veicoli militari più resistenti a mine e ordigni improvvisati, facendo tesoro delle “lezioni apprese in Iraq e Afghanistan”. Secondo il programma Future Combat Systems, destinato a potenziare le capacità delle brigate di combattimento, i soldati saranno sempre più integrati in una rete high-tech, con comunicazioni satellitari e veicoli telecomandati: i droni militari, sia terrestri che aerei (nell’ubbia d’informatizzare e automatizzare all’estremo i sistemi di “comando e controllo” e nella crescente complessità, sofisticatezza e costosità degli strumenti impiegati dall’“operatore” bellico, volti a sostituire sempre più i combattenti in carne e ossa, e si conferma la matrice paranoide della cosiddetta Revolution in Military Affairs).

Saranno ridimensionati programmi come quello del caccia F-22 Raptor della Lockheed Martin, pensato per scenari da Guerra fredda; la Lockheed, in compenso, riceverà maggiori fondi per il più grande programma aeronautico internazionale dell’era moderna (che vede partecipi anche le società italiane Avio, Piaggio, Galileo avionica, OTO Melara): quello del cacciabombardiere stealth supersonico multiruolo di 5ª generazione F-35 Lightning II, maggiormente adatto per la “controin-

Il nemico è sempre meno un esercito convenzionale e sempre più un'entità informale, in una radicale indistinzione tra guerra interna e guerra esterna: guerriglieri urbani, formazioni "terroristiche", ma anche raggruppamenti meno organizzati come quelli che emergono in situazioni insurrezionali.

Il controllo preventivo e la repressione di eventuali sommosse o insurrezioni diventeranno viepiù prerogative dell'esercito, che dovrà esercitare, pertanto, vere e proprie funzioni di polizia territoriale, nel mentre quest'ultima si "paramilitarizza"⁹⁹. Oltre a controllare il territorio, l'esercito sarà tenuto a svolgere attività di gestione della popolazione civile: gestione fisica (rifugiati, sfollati ecc.) e gestione psicologica (controllo e monopolio delle informazioni, rapporti con le autorità locali, ma anche con tutte le realtà associative disposte a collaborare).

In questa prospettiva sarà necessario dotare le forze armate di un'adeguata preparazione al conflitto urbano, per scongiurare la storica "incoercibilità" delle "forze ribelli" nella guerra asimmetrica. Al contempo, bisognerà abituare la gente a vedere i militari pattugliare le città, affinché nessuno, assuefatto e/o terrorizzato che sia, si azzardi più a muovere un dito (foss'anche il medio).

Stiamo andando verso uno "Stato militarizzato". Le truppe stanziati a Pianura come in via Padova (Milano) ci ricordano che il 2020 non è poi così distante¹⁰⁰.

Il rapporto *Urban Operations in the Year 2020* modula l'utilizzo dello strumento militare. Armi letali o "non letali" verranno quindi impiegate per prevenire, contenere e reprimere

surrezione". Cfr. Il programma F-35 Joint Strike Fighter e l'Europa, in "Quaderni IAI", Istituto Affari Internazionali, n. 31, ottobre 2008.

Grosso spazio è riservato anche agli UAV (Unmanned Aerial Vehicle, veicolo aereo senza pilota) telecomandati, in particolare il Predator (avente come funzione primaria quella d'individuare gli obiettivi da colpire) e il Reaper (hunter/killer, munito d'un carico bellico d'oltre una tonnellata e mezzo, composto di missili, bombe a guida laser e satellitare). La spesa militare statunitense è stata di 666 miliardi di dollari nel 2008 (nel 2010, il budget del Pentagono supererà i 670 miliardi: con altre voci di carattere militare, circa un quarto del bilancio federale), in pratica la metà degli esborsi bellici mondiali, pari a 1339 miliardi di dollari (2007), equivalenti al 2,5% del PIL mondiale (nel 2009 si supereranno probabilmente i 1500 miliardi di dollari: poco meno del PIL italiano). L'aumento di queste spese, a livello mondiale, è stato del 45% rispetto al 1998 (dati SIPRI). Secondo le stime relative al 2008, i Paesi NATO hanno speso 985 miliardi di dollari.

99 - La militarizzazione dei "ghisa" meneghini (che, pochi lo ricordano, iniziò nel 1898, l'anno di Bava Beccaris), nella sua odierna accelerazione scandita dall'esaltazione delle cosiddette "funzioni ausiliarie di pubblica sicurezza" e dalla proliferazione di "squadre speciali" (il Comune di Milano, fra l'altro, dovrebbe avere a disposizione due elicotteri prodotti da un'azienda tedesca specializzata in tecnologia bellica, prima città in Europa e seconda solo a Los Angeles nell'impiego di un occhio elettronico volante per il controllo del territorio, cfr. Mini-elicotteri per sorvegliare i cieli di Milano, in "Libero", 20 giugno 2007), si colloca in una tendenza attiva a livello internazionale che comporta una "paramilitarizzazione" delle forze locali di polizia.

Negli Stati Uniti, Paese guida di questa tendenza, nel 1982 il 59% dei dipartimenti di polizia aveva tra i suoi effettivi un'unità paramilitare; quindici anni dopo la percentuale era salita quasi al 90%. "L'esercito e la polizia rappresentano le entità primarie dell'uso della forza statale, il fondamento della sua forza coercitiva. La stretta alleanza ideologica e operativa fra queste due entità nella gestione di problemi sociali interni" è attestata per esempio dal successo della Firearms Training Systems, Inc. (FATS), che, dal 1984, si è specializzata nell'addestramento all'uso delle armi da fuoco e nel condizionamento psicologico delle forze dell'ordine (BATEF, FBI, e LAPD) e delle forze armate statunitensi (US Army, Air Force, Corpo dei Marines), nonché di organizzazioni militari straniere, compresi gli eserciti di Singapore e Italia".

Per migliorare il realismo dell'addestramento al combattimento ravvicinato e aumentarne l'efficacia sono stati sviluppati sistemi come il Weapons Team Engagement Trainer, utilizzato da forze speciali dell'esercito, squadre SWAT e forze dell'ordine". Il tutto condito con l'applicazione delle tecniche skinneriane per sviluppare "un'abilità riflessiva di fuoco rapido" e con una vera e propria "deificazione dell'omicidio durante l'addestramento". Cfr. FRANK MORALES, *The Militarization of the Police* (<http://www.coveraction.org/content/view/95/75/>). Dello stesso Autore si veda anche *Military Operations in Urban Terrain* (<http://coveraction.org/content/view/78/0/>).

100 - Dinamogrammi, paragrafo "Questo tristo mondo", in "Nonostante Milano", marzo 2009.

quelle sommosse e rivolte che nessuno ormai s'illude di poter evitare nel prossimo futuro. Le operazioni militari nelle aree urbane irachene e afgane, poi libanesi e infine nella striscia di Gaza hanno dimostrato la compatibilità dell'uso di armi pesanti, chimiche e incendiare su civili e grandi agglomerati, nonché come si possa fare strage di donne, vecchi e bambini senza incontrare l'opposizione di opinioni pubbliche e governi. Fucile antisommossa, pepper gun¹⁰¹ e proiettili al fosforo bianco: a ciascuno il suo, a seconda dei livelli di crisi e d'insorgenza.

Comunque, tutto sarà permesso contro "terroristi"¹⁰², sobillatori e rivoltosi.

"Una delle armi del Capitale consiste nel fatto che la popolazione, proletariato compreso, non immagina fin dove lo Stato si spingerà con la guerra civile", scriveva Jean Barrot nell'ormai lontano 1972. La consapevolezza del livello al quale lo Stato è disposto a spingersi con la guerra civile, consapevolezza che illumina e fa profondi gli occhi dei ragazzini palestinesi che affrontano a colpi di pietra i tank israeliani, continua tristemente a far difetto nelle nostre contrade, sprofondate nel sonno catodico e imbolsite dalla morale dell'io speriamo che me la cavo".

Quando questa nefasta malia svanirà, risuoneranno ancora le belle note delle canzoni di rivolta (1830-32, 1848, 1871, 1917-20, 1968-70, 1977, Genova 2001, Atene 2008...) e crollerà anche il mito dell'invincibilità delle forze repressive.

101 - Si tratta di una pistola in grado di lanciare Oleoresin capsicum (OC) con effetti infiammatori immediati. Il "pepper gas", bandito nel 1972 dalla Convenzione delle Armi Biologiche per l'uso in guerra, è invece permesso nelle operazioni di "sicurezza interna". Benché uno studio dell'esercito statunitense abbia evidenziato come esso possa provocare "effetti mutageni e cancerogeni, ipertensione, intossicamento cardiovascolare e polmonare, intossicamento nervoso, come anche la morte", il suo impiego sta rapidamente aumentando. Un rapporto dell'International Association of Chiefs of Police (IACP) ha documentato almeno 113 "morti accidentali" collegate al "pepper gas" negli Stati Uniti. Cfr. ROBIN BALLANTYNE, The Technology of Political Control, in "Covert Action Quarterly", n. 64, primavera 1998.

102 - Nella figura del "terrorista" si opera lo slittamento da nemico riconoscibile e convenzionale a incarnazione del "male assoluto". Lo Stato potrà quindi colpire senza limiti questa manifestazione occulta del maligno, fino alla vittoria delle forze del "bene". Nella "guerra al terrorismo" funziona al massimo regime quella macchina per l'imbottimento dei crani analizzata in ANNE MORELLI, Principi elementari della propaganda di guerra (utilizzabili in caso di guerra fredda, calda o tiepida), Ediesse, Roma, 2005.

POSTFAZIONI

Questa raccolta, come si è chiaramente capito, parla di controinsurrezione, e delle modificazioni che questo concetto ha subito a partire dagli anni '60 del secolo scorso. Per controinsurrezione intendiamo tutti quegli interventi che vengono operati dal potere dominante nei confronti dello spazio circostante (spazio sociale e relazionale, spazio geografico ed urbano, ma anche spazio semantico, concettuale e filologico) con l'obiettivo di rafforzare e proteggere le proprie fondamenta dal rischio di una radicale messa in discussione e destabilizzazione delle stesse.

L'attività controinsurrezionale differisce spesso da quella messa in atto per la gestione dell'ordine pubblico. Il modo in cui viene disposto un reparto di celere, il modo in cui viene gestito un corteo, rientra maggiormente nell'ambito dei dispositivi di controllo, piuttosto che nell'ambito direttamente controinsurrezionale. Essi infatti hanno il compito di impedire le turbative dell'ordine pubblico, e nel caso in cui ciò non fosse possibile, devono rendere necessario il più rapido possibile ritorno alla normalità. Le strategie controinsurrezionali, invece, devono confrontarsi con fenomeni che mettono in discussione la natura stessa del concetto "ordine pubblico", se non addirittura quello di "pubblico".

Il dispositivo poliziesco, inoltre, si ritrova a doversi confrontare con minacce reali, categorizzabili all'interno di dicotomie concettuali (guardie e ladri, poliziotti e manifestanti, buoni e cattivi). Le minacce che il dispositivo controinsurrezionale deve prevenire, agendo quindi in anticipo, è una minaccia irreali, ma non per questo impossibile nella sua realizzazione. Lo svolgimento dell'insurrezione mette in discussione le categorie dicotomiche, porta il corpo sociale a dividersi, frammentarsi, ma non attraverso le solite classificazioni, ma attraverso nuove linee di demarcazione, nuove faglie inedite. Lo porta però anche a riunirsi, in nuove categorie e nuove forme sociali. La suddivisione in "buoni e cattivi" è da ricostruire, in quanto cambia il sistema concettuale che porta a quella definizione. Una parte del campo "rivoluzionario" può divenire poliziotto, e il poliziotto può divenire invece colui che ti dà le armi per insorgere, abbandonando il suo ruolo di unico detentore dell'utilizzo della violenza in vece dello Stato¹.

Il dispositivo controinsurrezionale, quindi, deve agire in anticipo rispetto a ciò per cui è pensato, ovvero il momento insurrezionale, mentre il dispositivo poliziesco agisce in contemporanea, a posteriori, o come dissuasore, se deve agire in anticipo. L'azione anticipata del dispositivo controinsurrezionale, invece, agisce sì a livello di dissuasione, ma non allo stesso modo del dispositivo poliziesco. Il dispositivo poliziesco agisce sugli individui, controllandoli, singolarmente, e modificando la percezione che i singoli hanno della possibilità di restare impuniti o meno. Il dispositivo controinsurrezionale agisce al contrario a livello collettivo, non tanto controllando (cosa che in ogni caso fa), ma modificando la realtà per rendere impossibile la percezione della possibilità della rivolta, da un lato, e dall'altro costruisce una realtà in grado di resistere fin nelle sue fondamenta all'impeto insurrezionale.

Il dispositivo poliziesco potremmo farlo corrispondere alla parte offensiva dei dispositivi "repressivi", mentre il dispositivo controinsurrezionale corrisponde alla parte difensiva. Ovviamente queste due forme di dispositivo si intersecano, si sovrappongono, e sviluppano ambiti differenti ma talvolta coincidenti negli oggetti della realtà. Si pensi alle pattuglie miste di militari e poliziotti. Esse hanno sicuramente un ruolo nell'apparato poliziesco di gestione dell'ordine pubblico, ma anche un ruolo nell'apparato controinsurrezionale. Il militare non può intervenire per impedire un reato: paradossalmente potremmo commettere qualsivoglia

1 - Si pensi, ad esempio, al 19 luglio del 1936 a Barcellona, dove una parte della guardia civil distribuí le armi alla popolazione per insorgere, e al fatto che dopo pochi giorni emersero profonde spaccature nel capo "rivoluzionario" come era inteso prima del momento insurrezionale.

crimine che non lo veda coinvolto sotto i suoi occhi e lui dovrebbe attendere l'intervento di un agente di Pubblica Sicurezza. Eppure il suo ruolo lo svolge, ma lo svolge mostrando la marzialità, la potenza di fuoco del fucile mitragliatore e la preparazione psicologica che possono essere fornite dallo Stato ai suoi uomini, quelli contro cui uno dovrebbe combattere in un momento insurrezionale.

Ma perché nel 2015, quasi ormai 2016, dovrebbe essere ancora importante parlare di controinsurrezione?

Lo Stato può essere definito come un'associazione legata ad un territorio, determinato in maniera chiara, in cui viene rivendicata la sovranità sull'intero spazio geografico e sociale ivi presente. L'origine del potere ed il detentore di esso è univoca, come è univoco il soggetto che può definire le leggi e i regolamenti validi nello spazio dello Stato. Agli individui è concessa la possibilità di autoregolamentare il proprio spazio privato (domestico) in maniera però che esso non vada a sovrapporsi con la regolamentazione statale (ogni nucleo famigliare può decidere cosa e come mangiare, ma non è possibile mangiare ciò che è proibito a livello collettivo).

Ciò che è possibile che avvenga, quindi, è l'emergenza di determinati modi di vivere e relazionarsi che vadano ad interferire con quella che è l'unità territoriale e la possibilità di governare, giudicare ed amministrare, tutto il proprio territorio da parte dello Stato. Queste "società" emergenti da degli ambiti particolari rappresentano quindi un pericolo costante, in quanto vanno a mettere in crisi quelle che sono le caratteristiche determinanti dello Stato. Ovviamente ciò non vuol dire che queste società siano quindi contro lo Stato in quanto forma sociale.

Il punto interessante è osservare invece come, in maniera più o meno spontanea, più o meno legato alle questioni sociali che le circondano, l'emergenza di queste società altre, o anche solo la tensione verso una società altra, senza che vi sia materialmente né la realizzazione di essa e né la concettualizzazione della forma che essa dovrà avere, sia una costante del processo di trasformazione storica delle strutture sociali umane. Per quanto quindi il mondo ci sembra impantanato in un presente sempre uguale a se stesso, nulla ci impedisce di pensare che una trasformazione possa avvenire². La natura di questa trasformazione, o i suoi contenuti, ovviamente non è detto che coincidano con quelle che sono le idee e le prospettive di coloro che la animano.

Questa cognizione della fondamentale fragilità della società, è presente anche nello Stato e nei suoi uomini. Per il potere il valore da mantenere è il presente, in quanto è la configurazione del presente che permette a quei determinati uomini e strutture di detenere il potere. Una trasformazione porta inevitabilmente ad un cambiamento di tali equilibri. Possono aumentare, ridursi, o restare immutate le persone che detengono il potere, questo non è possibile prevederlo. Alcuni sperano che non ve ne siano più, altri che siano poche, altri ancora che siano loro stesse. Ciò non è importante, per colui che deve governare nel

2 - Agamben, parlando dei dispositivi di contro-insurrezione in assenza di insurrezione, diceva che vi è una: "singolare inquietudine del potere nel momento in cui si trova di fronte il corpo sociale più docile e imbelite che si sia mai dato nella storia dell'umanità. E' per un paradosso soltanto apparente che l'innocuo cittadino delle democrazie postindustriali [...] che esegue puntualmente tutto ciò che gli si dice di fare [...] è considerato - forse proprio per questo - dal potere come un terrorista virtuale. [...] Agli occhi dell'autorità - e forse essa ha ragione - nulla assomiglia al terrorista come l'uomo ordinario. Quanto più i dispositivi si fanno pervasivi e disseminano il loro potere in ogni ambito della vita, tanto più il governo si trova di fronte un elemento inafferrabile, che sembra sfuggire alla sua presa quanto più si sottomette docilmente a essa. Ciò non significa che esso rappresenti in se stesso un elemento rivoluzionario nè che possa arrestare o anche soltanto minacciare la macchina governamentale."

presente. L'importante è mantenere vivo il presente.

Sono quindi state sviluppate pratiche che potessero rafforzare questo presente, ovvero quelle pratiche che abbiamo definito come costituiscono il dispositivo controinsurrezionale. Abbiamo parlato della modificazione dello spazio, come modo di applicare questo dispositivo, analizziamo quindi meglio questi ambiti.

Nel corso del testo abbiamo parlato del dispositivo controinsurrezionale. Vediamo quindi la definizione di dispositivo secondo Foucault: "Ciò che io cerco di individuare con questo nome, è, innanzitutto, un insieme assolutamente eterogeneo che implica discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, proposizioni filosofiche, morali e filantropiche, in breve: tanto del detto che del non-detto, ecco gli elementi del dispositivo. Il dispositivo è la rete che si stabilisce fra questi elementi...col termine dispositivo, intendo una specie – per così dire – di formazione che in un certo momento storico ha avuto come funzione essenziale di rispondere a un'urgenza. Il dispositivo ha dunque una funzione eminentemente strategica..

Ho detto che il dispositivo è di natura essenzialmente strategica, il che implica che si tratti di una certa manipolazione di rapporti di forza, di un intervento razionale e concertato nei rapporti di forza, sia per orientarli in una certa direzione, sia per bloccarli o per fissarli e utilizzarli. Il dispositivo è sempre iscritto in un gioco di potere e, insieme, sempre legato a dei limiti del sapere, che derivano da esso e, nella stessa misura, lo condizionano. Il dispositivo è appunto questo: un insieme di strategie di rapporti di forza che condizionano certi tipi di sapere e ne sono condizionati". (Dits et écrits, vol. III, pp. 299-300).

All'interno di questa eterogeneità abbiamo sottolineato come il dispositivo modifichi anche lo spazio, a partire da diversi punti di vista ed interpretazioni del concetto.

Lo spazio classicamente inteso è quello geografico ed urbano. Esso è da sempre il risultato di interazioni complesse. Da un lato chi ci vive, e lo sviluppa a seconda delle sue esigenze, dall'altro chi lo governa, e lo sviluppa secondo le proprie esigenze. Questa contrapposizione porta ad un amplissimo spettro di risultati: da un lato abbiamo spazi che sono difficilmente governabili, dall'altro spazi che sono difficilmente vivibili.

"Le strade sono la dimora della collettività. La collettività è un essere perennemente desso, perennemente in movimento, che tra i muri dei palazzi vive, sperimenta, conosce e inventa come gli individui al riparo delle quattro mura di casa loro. [...] Il *passage* è il loro salotto. In esso più che altrove, la strada si dà a conoscere come l'*interieur* ammobiliato e vissuto dalle masse" (Walter Benjamin, *I passages de Paris*). Proprio in quanto costruite dagli abitanti, ed impermeabili ad un desiderio biopolitico³ di governo, questo spazio è sempre stato un campo di battaglia tra i governi e i governati. Haussmann abbatteva i vicoli di Parigi per spostare i cannoni più facilmente, e per rendere più difficile la costruzione delle barricate, contro cui dovrebbero essere rivolti i cannoni. Nel 1888 il regolamento igienico di Palermo si occupa di sterilizzare i germi della rivolta del 1866, che covano ancora tra le masse popolari, proibendo la possibilità di vivere la strada, di intrecciarvi dei rapporti di comunità⁴. Gli attuali processi di gentrificazione si occupano di sgombrare i quartieri da coloro che li hanno costruiti a loro immagine, riservandoli a gruppi sociali fidati, che non utilizzerebbero mai e poi mai la potenziale ingovernabilità dello spazio urbano popolare contro l'ordine costituito (forse).

Ricordando Debord: "169. La società che modella tutto ciò che la circonda ha costruito la propria tecnica speciale per elaborare la base concreta di questo insieme di compiti: lo stesso

3 - Michel Foucault, *La nascita della biopolitica*, Feltrinelli

4 - Franco La Cecla, *Mente locale*, Eleuthera

suo territorio. L'urbanistica è presa di possesso dell'ambiente naturale e umano da parte del capitalismo che, sviluppandosi logicamente in dominio assoluto, può e deve ora configurare la totalità dello spazio come proprio scenario.

170. La necessità capitalistica soddisfatta nell'urbanismo, in quanto glaciazione visibile della vita, può esprimersi - usando dei termini hegeliani - come il predominio assoluto della «placida coesistenza dello spazio» sull'«inquieto divenire nella successione del tempo». [...]

172. L'urbanismo è il compimento moderno del compito ininterrotto che salvaguarda il potere di classe: il mantenimento dell'atomizzazione dei lavoratori che le condizioni urbane di produzione avevano pericolosamente riunito. La lotta costante che ha dovuto essere condotta contro tutti gli aspetti di questa possibilità d'incontro trova nell'urbanismo il proprio terreno privilegiato. Lo sforzo di tutti i poteri costituiti, dopo le esperienze della Rivoluzione francese, per accrescere i mezzi di mantenimento dell'ordine nelle strade, culmina finalmente con la soppressione delle strade stesse. [...]

173. Per la prima volta una nuova architettura, che ad ogni epoca precedente era riservata alla soddisfazione delle classi dominanti, si trova direttamente destinata ai poveri. La miseria formale e l'estensione gigantesca di questa nuova esperienza di habitat provengono entrambe dal suo carattere di massa, che è il portato sia della sua destinazione che delle moderne condizioni di costruzione. La decisione autoritaria, che configura astrattamente il territorio in territorio dell'astrazione, è evidentemente al centro di queste moderne condizioni di costruzione. La stessa architettura appare ovunque incominci l'industrializzazione dei paesi sotto questo aspetto arretrati, come terreno adeguato al nuovo genere di esistenza sociale che si tratta di impiantarvi. Altrettanto nettamente che nelle questioni dell'armamento termonucleare o della natalità - riscontrando già in quest'ultima la possibilità di una manipolazione dell'ereditarietà - la soglia varcata nell'aumento del potere materiale della società, e il ritardo del dominio cosciente di questo potere, sono evidenti nell'urbanismo." (Guy Debord, *La società dello spettacolo*). Lo spazio, da geografico, diviene contemporaneamente ed immanentemente spazio sociale e relazionale: "La città è uniforme soltanto in apparenza. Perfino il suo nome assume suoni differenti nei diversi quartieri. In nessun luogo - se non nei sogni - il fenomeno del confine può essere esperito in forma così originaria come nella città. Conoscerle significa avere un sapere di quelle linee che, con funzione di confini, corrono parallele ai cavalcavia, attraverso caseggiati e parchi, lambiscono le rive dei fiumi; significa conoscere questi confini nonché le enclavi dei territori. Come soglia, il confine passa attraverso le strade; un nuovo territorio ha inizio come un passo nel vuoto, come se si inciampasse in un gradino di cui non ci si era accorti" (Walter Benjamin, *I passages de Paris*). Sappiamo che al potere non piace inciampare. Questi confini non sono quelli prodotti dal potere, le sue categorie, ma sono quelle di chi vive lo spazio. Eliminare questi confini per sostituirli con altri, è fondamentale per la dimostrazione del reale ed effettivo governo dello spazio. Eliminare le relazioni, sostituendole con ciò che esso stesso produce, con le necessità amministrative, logistiche, economiche. Lo spazio percepito, quindi, è anch'esso luogo del conflitto, ed in quanto luogo del conflitto, anch'esso è oggetto di pratiche controinsurrezionali, volte a depotenziarlo. Distruggere le autonomie e le identità locali, in favore del complesso amministrativo centrale, è pratica comune in ogni città. I vecchi centri, le vecchie comunità indipendenti, inglobate dal blob, si riducono prima a frazioni, poi a quartieri, infine a polvere d'archivio. Questo è il prezzo della fedeltà alla nuova logica di divisione dello spazio. Stesso processo si applica alle relazioni ed ai rapporti di comunità. Man mano si indeboliscono, e vengono sostituiti da legami istituzionali, vedremo nel corso dell'analisi perché.

Vi è un ultimo tipo di spazio che diviene uno scenario di conflitto tra governo e governati, ed è lo spazio semantico, concettuale e filologico, del linguaggio, e della cultura. Questo è

uno degli ambiti forse meglio analizzati: la neolingua orwelliana, il linguaggio del marketing, lo slittamento di significato di alcuni termini *politici*, quali terrorismo, democrazia, libertà, sono tutti fenomeni facilmente osservabili.

Nel complesso, dall'intersecarsi di questi tre spazi, possiamo delinearne il campo di applicazione del dispositivo controinsurrezionale.

Ultima nota introduttiva, prima della discussione dei testi. La necessità di rafforzare il presente, anche se forse appare più evidente per quel che riguarda gli scenari medio-orientali e del terzo mondo, è in realtà un bisogno costante di ogni società in cui è presente una struttura che pretende di detenere il controllo del potere.

Lo stesso Hobbes, nel *Leviatano*, sottolinea come: “[...] Gli uomini, quando alla fine diventano stanchi di urtarsi senza regola, e di abbattersi l'un l'altro, e desiderano con tutto il cuore di conformarsi in un edificio fermo e durevole, allora, per mancanza sia dell'arte di fare leggi idonee con le quali accomodare le loro azioni sia dell'umiltà e della pazienza per sopportare che siano tolte le rudi e ingombranti punte della loro presente grandezza, essi non possono, senza l'aiuto di un architetto molto abile, essere messi insieme in altro modo che in una costruzione fragile che dura difficilmente oltre il loro tempo e che deve sicuramente cadere sul capo dei loro posteri.” (Thomas Hobbes, *Il Leviatano*) Ogni società necessita quindi di dispositivi controinsurrezionali, che nel momento in cui si avvicina il suo crollo riescano a dare nuovi sostegni ed appoggi all'architettura sociale che traballa. Ciò è vero, quindi, anche per l'Italia del XXI secolo. Non è che in quanto vi è la democrazia allora non vi è la paura della rivolta, ma proprio in quanto vi è la democrazia, ovvero l'idea e la coscienza che le leggi e le istituzioni siano il frutto di scelte (a livello teorico e di narrazione collettiva) di coloro che la compongono⁵, l'emergere di società altre è temuto maggiormente, in quanto destabilizzante dell'ordine e del potere costituito. Inoltre occorre ricordare che tanto più un dispositivo è centrale nella società, tanto più esso è mimetizzato e apparentemente innocuo o inesistente.

Cominciamo ora a discutere i testi, dopo questa breve introduzione.

Edgardo Beltrametti, l'autore del primo testo della raccolta, scritto tra il 1965 e il 1967, fu uno dei primi a curare l'approfondimento del problema della guerra rivoluzionaria in Italia, e lo fece attraverso l'Istituto Pollio e l'Istituto Marselli. Nel 1965 curò la pubblicazione degli atti del “Convegno sulla guerra rivoluzionaria” che si svolse nell'Hotel Parco dei Principi, a Roma, che lui stesso introdusse e presentò. In un momento storico in cui il PCI riscuoteva sempre più successi, coloro che organizzarono il convegno ritenevano necessario che la destra e le forze armate cominciasse a valutare il problema e cominciasse ad approfondire i modi che potevano essere sviluppati per reagire a ciò. In questo convegno parlarono Guido Giannettini (agente del Sismi poi correlato alla strage di Piazza Fontana) e Pino Rauti (in seguito segretario dell'MSI, fondatore di Ordine Nuovo e anch'egli correlato alle stragi di Piazza Fontana e di Piazza della Loggia a Brescia), oltre che molti altri personaggi del mondo della destra e dell'esercito.

Nel testo si evince subito il problema di quanto la guerra sia diventata troppo distruttiva, se praticata ai suoi massimi livelli, per qualsiasi tipo di Stato. Il nucleare, arma che lui definisce rigida, ha causato lo sviluppo di tutta una serie di strategie di lotta flessibili, che includono anche le strategie politiche volte alla destabilizzazione di un paese. Inoltre le possibilità di progresso, che nel nucleare sono nulle in quanto già allo stato attuale (del 1965) era fin troppo distruttivo, nel campo delle armi silenziose o non letali è ancora presente, anche se la facile sintesi e sviluppo di queste tecniche le rende difficilmente monopolizzabili dallo Stato,

o da un'alleanza di Stati. Un investimento in questi ambiti, quindi, può ancora generare profitti e superiorità tecnico-militari che il nucleare, nella sua dimensione esageratamente distruttiva, ha annullato. Un esempio di come questo concetto sia ancora attuale è quello dei droni, ovvero oggetti militari che risolvono il problema della facile sintesi e mantengono una possibilità di sviluppo correlata al potenziamento del sistema tecnico-scientifico che al contrario il nucleare non ha più.

All'inizio del 4 paragrafo, inoltre, si sottolinea come vada scomparendo l'idea che in uno stato di guerra vi possa essere la neutralità, a fronte della polarizzazione sempre più acuta della società. Di conseguenza è necessario conquistare il consenso di tutta la popolazione, e questo problema diviene sempre più centrale nella gestione dello Stato. All'interno della necessità di coinvolgere tutta la società nella propria difesa, vengono sviluppati dei progetti di difesa civile, che possano riferirsi, quindi, non solo a situazioni di offesa militare altrui, ma anche a situazioni di difesa dalle calamità naturali. In questo modo avviene al contempo l'identificazione di ciò che ti aiuta in una situazione di emergenza con l'apparato militare statale, e questa connessione, per quel che riguarda fiducia della popolazione in una situazione di emergenza militare, fornisce una base solida su cui costruire il sistema logistico controinsurrezionale. Più interessante ancora è osservare come per Beltrametti i paesi con delle istituzioni libere incontrano delle grandi difficoltà ad opporsi all'aggressione ideologica senza contraddirsi, e che quindi debbano trovare nuovi modi per costruirsi un saldo appoggio ideologico nella popolazione, e riuscire a distinguere coloro che sono fidati da coloro che non lo sono.

Inoltre egli delinea due principali funzioni delle forze armate, che oggi sono in realtà completamente differenti: la funzione di agire quale "deterrente" si è estremamente ridotta, mentre la funzione di rendere il cittadino che va alle armi un buon soldato e un buon cittadino è scomparsa quasi del tutto, anche in seguito all'abolizione del servizio militare obbligatorio. Queste trasformazioni sono avvenute a causa di differenti trasformazioni del contesto, tra cui la scomparsa della leva, delle frontiere estere con i paesi confinanti, eliminate dal trattato di Schengen, anche se di recente sospeso a causa della pressione dei flussi migratori, e la scomparsa dell'URSS.

Per Beltrametti, quindi, la sintesi tra la necessità di costruire il buon soldato e il buon cittadino, e di distinguere con chiarezza coloro che possono essere fidati da coloro che invece non lo sono, rende necessario politicizzare il soldato. Per far ciò è al contempo necessario sviluppare nuovi riferimenti ideologici, che possano adattarsi alle trasformazioni di quel mondo e che al contempo sviluppino una forte volontà di difenderli. Egli osserva che ad esempio in ambito tedesco si stiano sviluppando ideologie in ambito militare che non si limitano al problema nazionale e della difesa dei confini dello Stato, ma si rivolgono in maniera più approfondita verso ideali di libertà, libero scambio, democrazia, e più in generale ogni sorta di ideale sovranazionale europeo. Questo tipo di idee, associate ad una sempre maggiore integrazione degli stati nazionali all'interno del sistema dell'Unione Europea, potremmo immaginarlo come uno dei precursori necessari per organismi militari europei unici, quali, anche se in ambito di polizia (seppur in ambito di polizia militare, in quanto coinvolge i Carabinieri), il trattato di Velsen.

Il problema dell'ideologia all'interno dell'ambiente militare, viene ulteriormente approfondito. Nel 1960 il popolo si spostava in massa nell'esercito per il periodo di leva, e quindi il soggetto dell'indottrinamento psicologico era l'esercito, in quanto da lì sarebbero comunque dovuti passare tutti i giovani. Questo meccanismo, però, permetteva al contempo che venissero infiltrati da elementi rivoluzionari i campi di addestramento, che venisse inficiata in questo modo la propaganda militare e che, al contrario, si sviluppasse un movimento politico a partire dalle caserme. Occorre ricordare che per Lotta Continua, a

partire dalle considerazioni di Lenin che riteneva l'obiezione di coscienza piccolo borghese, l'azione di propaganda all'interno delle caserme era un momento importante dell'azione politica. Da ciò nacque una discussione interna al mondo militare, ed oggi, infatti, solo alcuni decidono di arruolarsi, il soggetto della propaganda ideologica si è spostato completamente sulla società di massa in sé, ed è scomparso il rischio della nascita di movimenti politici all'interno delle caserme.

Approfondiamo ulteriormente, però, la natura di questo discorso ideologico che Beltrametti ci descrive: l'esercito deve essere fedele non tanto alle persone, quanto all'ideologia, ed il soldato si deve distinguere per il comportamento interiore (difesa della pace e dei valori, la libertà, il rifiuto della guerra). Il primo concetto introduce l'idea che per difendere un valore possano essere attaccate le persone che lo rappresentano, in quanto la fedeltà del soldato è rivolta ad esso e non alla personalità dello Stato, e che quindi il golpe militare sia una possibilità reale. Il secondo concetto diminuisce l'efficienza del militare in combattimento, in quanto Beltrametti ritiene che sarà meno motivato, ma in contemporanea il soldato è maggiormente indottrinato. L'equilibrio della dottrina, quindi, è orientato verso la fedeltà e l'obbedienza a degli ideali sviluppati dal comando che presiede all'addestramento delle truppe.

Per quel che riguarda le strategie operative, egli sostiene che le truppe vadano diffuse sul territorio, in quanto è scomparsa la dimensione della battaglia campale. Occorre invece integrare la conflittualità convenzionale a quella non convenzionale, in quanto la dimensione e lo scenario è radicalmente mutato, diventando prevalentemente urbano, soprattutto a causa dell'elevata superficie occupata da città ed infrastrutture.

Al contempo diviene sempre più centrale la dimensione informativa e la connessione con la cosiddetta società civile. Si definisce di chi ci si può fidare e di chi no, e si aumenta la collaborazione tra gli ambiti militari e quelli civili. Questi concetti saranno poi il fulcro centrale del NATO Urban Nato Operation in the year 2020.

Anche per quel che riguarda l'armamento, cambiano i paradigmi: si rende necessario aumentare la flessibilità, la rapidità, la fluidità e la delocalizzazione dell'arsenale. Egli propone l'utilizzo tattico di aerei maneggevoli e di basso costo, che oggi chiameremmo probabilmente droni. Fondamentalmente per lui non servono più parate e dimostrazioni di forza, ma flessibilità e radicamento negli individui e nei gruppi sociali. Il mondo militare deve essere integrato a quello dello stato, poiché, in questo modo: "Il cittadino leale, in caso di necessità, troverebbe il posto adatto per non rimanere isolato e sommerso da minoranze sovversive organizzate e neppure sarebbe tentato di sostituirsi allo Stato per difendersi dalle violenze interne."

Un'ultima cosa interessante da osservare, è come tutti questi personaggi, da Beltrametti ai successivi graduati, ritengono il rivoluzionario e la guerra rivoluzionaria causata da agenti esterni per destabilizzare lo stato. Questo tipo di interpretazione toglie l'indipendenza alle scelte rivoluzionarie, riducendole ad emanazione di altre logiche, simmetriche a quelle dello Stato Italiano, volte a destabilizzarlo. Con la caduta dell'URSS questa chiave interpretativa scomparirà dalle analisi.

Il testo successivo è quello del Generale Luigi Salatiello, trascrizione di una conferenza tenutasi a Gennaio del 1968 durante il corso superiore di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia. Egli delinea l'eversione "violenta" come una conseguenza del fallimento di quella "pacifica" composta dalla propaganda e dall'infiltrazione; ma l'eversione "violenta" è al contempo preparata da quella "pacifica", ovvero fanno parte dello stesso processo sociologico. Diviene quindi fondamentale trovare il modo per opporsi a ciò, ed

è necessario quindi affinare le capacità: il semplice patriottismo non è più sufficiente, è necessario affiancarlo a rivendicazioni di carattere sociale.

Egli si distingue però da Beltrametti per l'impostazione generale delle strategie militari da adoperare contro questo tipo di eversione: nel caso di una forte guerriglia, che porta all'indebolimento dello Stato, lo scenario diviene di guerra tradizionale, con l'organizzazione delle forze guerrigliere in forze regolari. In assenza di forze eversive, invece, non avviene nulla. Oltre all'idea dello scenario non convenzionale (guerrigliero) quale scenario transitorio, occorre osservare come la discriminante tra le due possibilità sia dato dalla presenza o dall'assenza di forze eversive, generate da una situazione di conflitto ideologico.

Il conflitto ideologico, o la guerra psichica, come viene definita in quegli anni, è una componente sempre più centrale, e la vera differenza, secondo Salatiello, tra una situazione di guerra e di pace all'interno del paese, in quanto la situazione di conflittualità convenzionale o non convenzionale è in realtà transitoria e riconduce sempre il conflitto all'interno della dimensione convenzionale. Oltre alla necessità di tenere centrale il piano della guerra psichica, diviene al contempo centrale il problema di mantenere i nodi e gli obiettivi sensibili sotto un comando unico. Questo concetto ci è utile osservando come all'aumentare dell'interrelazione dei diversi stati europei sia stato necessario rispondere con la creazione di una struttura poliziesca che avesse la possibilità di mantenere questa unicità del comando anche a fronte di situazioni diplomaticamente ambigue, quali quelle che avvengono in zone di confine o che riguardano infrastrutture di confine. Si pensi, ad esempio, al problema della gestione dell'ordine pubblico nell'estate del 2015, riguardo al problema della gestione dei flussi migratori, con le polizie dei diversi stati nazionali che potevano agire fino al confine del proprio paese, e che dovevano quindi coordinarsi con le polizie del paese confinante. Divergenze di opinione sulle politiche migratorie, quindi, permettevano di compiere delle battute sul confine italo-francese, restando in territorio italiano, senza che la polizia intervenisse, ed essere al contrario "intoccabile" per quella francese. Ovviamente la crisi europea dei migranti non ha reso necessario l'intervento dell'Eurogendfor, ma immaginiamo che uno degli ambiti di applicazione di tale forza possa essere effettivamente una di questo tipo.

Una posizione leggermente differente è stata quella assunta dal Tenente Colonnello Tullio Bottigioni, sempre nel 1968, durante il 40° Corso Superiore della Scuola di Guerra Aerea di Firenze. Per lui, l'asimmetria è una dimensione possibile dello scontro. Al contempo, centrale resta il conflitto psicologico, e diviene ancor più centrale in quanto la repressione diffusa favorisce la ribellione, e quindi è necessaria la precisione della reazione.

Per rispondere all'eversione, quindi, occorre prepararsi, e non vi dev'essere spontaneità, ma una dottrina militare su cui basarsi per fronteggiare la guerriglia. Per attuare i propri piani, inoltre, è necessario l'appoggio del popolo, e quindi, a monte, una guerra psicologica efficace. L'asimmetria, inoltre, diviene anche una dimensione da utilizzare nonostante siano dominanti le forze dello Stato.

La visione delle possibili guerre future è esattamente dicotomica: da un lato il nucleare, dall'altro la guerriglia. Se il nucleare ha però esaurito le sue potenzialità, divenendo fin troppo offensivo, le teorie controinsurrezionali possono ancora godere di ampi margini di sviluppo, teorico, strategico e pratico, anche attraverso l'integrazione con la scienza, la tecnologia, le scienze sociali e la medicina.

Dato che tra gli scenari non vi è di fatto la guerra tradizionale, che vede contrapposti due eserciti di massa, Bottigioni sottolinea la necessità di abbandonare l'idea dell'esercito di massa, per sviluppare l'esercito scelto. Questo contributo si inserisce quindi all'interno del

dibattito su come rendere l'addestramento immune dalla sovversione interna, e al contempo mantenere un periodo di ideologizzazione per coloro che devono fare la leva obbligatoria.

L'ultimo contributo "storico", è quello di Piero Baroni, che riassume in forma di saggio le tesi contenute in un libro più ampio (Piero Baroni, La guerra psicologica, 1986, Ciarrapico Editore). Occorre notare come con la Ciarrapico editore collaborò Guido Giannettini. Ciarrapico, inoltre, è un personaggio ben particolare, eletto come senatore nel PDL, e protagonista di una mezza dozzina di truffe e crack finanziari, nonché protagonista di affermazioni omofobe e antisemite⁶. Baroni dal 1972 è giornalista professionista, fino al 2001, quando è inviato speciale e di guerra del Giornale Radio e della RAI. Da giornalista qual è, quindi, delinea quelli che secondo lui sono i confini e le dinamiche della "guerra psicologica".

A differenza dei testi precedenti, che descrivono il periodo antecedente agli anni '70, Baroni descrive il periodo antecedente al 1986. Secondo lui l'indottrinamento delle masse avviene all'interno della società, e non più nelle istituzioni totali, e si dimostra essere un processo continuo, non tipico durante il servizio militare. La parte interessante di questo testo è la sinteticità con cui viene definito un ampio campo di concetti. Senza volerci inoltrare troppo nella discussione di questo testo, che necessiterebbe un'analisi a se stante, lasciamo al lettore, o a chi ne avesse voglia di metterla su carta, di partire da questa definizione interna (e con tutta una serie di legami ambigui, come abbiamo visto nel precedente paragrafo) al pensiero del potere per giungere poi ad una sua propria definizione del concetto di guerra psicologica.

Dopo aver concluso la trattazione dei contenuti storici, ci possiamo affiancare ai contenuti moderni. Una loro critica e discussione approfondita nonché valida possiamo sicuramente ritrovarla nel testo edito da Nonostante Milano. Noi, in questa riedizione e valutazione critica, ci limiteremo a sottolineare ulteriormente alcuni particolari.

La complessità del campo di battaglia caratterizzato dalla moderna città rende più difficilmente evitabili i danni collaterali, e questi danni collaterali rinforzano il nemico e ne rendono più forte l'opposizione. Questa trasformazione storica della realtà rende necessario un cambiamento delle strategie di intervento e di conduzione dei conflitti: questo è il motivo per cui si rende necessario il NATO URBAN OPERATION IN THE YEAR 2020.

È necessario quindi agire in modo mirato, senza utilizzare troppa energia, col rischio di agire in modo indiscriminato. Il recupero di alcuni concetti fondamentali della guerra asimmetrica è necessario per contrapporre all'asimmetria un conflitto simmetricamente asimmetrico. La guerra si deve quindi trasformare, passando dalla guerra classica a quella che utilizza concetti guerriglieri, divenendo quindi sempre più psicologica e sempre più legata alla precisione nell'identificazione ed eliminazione degli obiettivi.

L'assetto democratico, ora come ora, non può essere sacrificato alla logica militare, anche se talvolta i due ambiti si possono trovare in contraddizione. È necessario quindi che l'ambito sociale e quello militare restino quanto più coincidenti, per evitare pericolose dissonanze. Se a ciò si aggiunge il fatto che col passare del tempo, secondo gli analisti NATO, verranno a scomparire le popolazioni omogenee, si capisce come la comprensione della complessità dello spazio urbano, che interseca più piani di interesse sociale/economico/religioso, necessiti dell'appoggio di coloro che hanno studiato, amministrato, cercato di trasformare positivamente quello spazio (associazioni, comitati, ecc. ecc.). È interessante osservare come per gli analisti anche la xenofobia sia da considerare un potenziale rischio di destabilizzazione. Fondamentalmente appare ricorrente l'idea che non vi dev'essere un'ideologia dominante,

6 - Divertente e consigliata la lettura della pagina wikipedia a lui dedicata: https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Ciarrapico

ma vi dev'essere l'indiscussa priorità, in ogni società, allo sviluppo del libero mercato e di istituzioni democratiche. Come abbiamo visto, quindi, il settore militare dissolto all'interno della società ha la funzione di rappresentare la testa di ponte per gli interventi provenienti dall'esterno della comunità.

Per quel che riguarda le necessità dello sviluppo tecnologico, come negli anni '60 ritorna evidente l'importanza dell'ambito non letale per poter sviluppare gli armamenti: portatilità e la possibilità di raccolta delle informazioni divengono attualmente due necessità primarie. Se il nucleare era una tecnologia militarmente satura già dagli anni '60, oggi sono sature anche le armi chimiche e batteriologiche, a meno che non sviluppino criteri di non-letalità. Solo in questo modo è possibile permettere l'espansione sia degli sviluppi tecnologici, che degli investimenti, in questo settore.

Se il metodo moderno classico di condurre la guerra può essere assimilato a quello della Seconda Guerra mondiale, e le esercitazioni necessarie sono quelle che avvengono solitamente nei poligoni NATO, come quelli sardi, in scenari desertici e con un grande dispiegamento di mezzi militari, lo scenario moderno controinsurrezionale e di risposta alla guerriglia urbana necessita di situazioni differenti.

Centrale è il problema della gestione della popolazione, degli equilibri instabili dei diversi quartieri, delle diverse realtà che li animano, dell'interpretazione di quei confini invisibili di cui abbiamo parlato all'inizio della postfazione. Le esercitazioni della protezione civile, gli allarmi bomba con i relativi brillamenti di ordigni inesplosi della Seconda Guerra Mondiale, ricreano scenari molto più realistici per l'acquisizione di questo tipo di esperienza. L'analisi dello scenario dovrà essere geografica, ma anche metageografica, in quanto è necessaria la conoscenza e la mappatura dei legami e delle relazioni che sono intessute all'interno di quello spazio. Ancora una volta, quindi, divengono importanti l'ambito informativo ed il legame tra l'ambito militare e la società "civile".

Le attività belliche, soprattutto nella fase di Shaping (cfr 3.7) necessitano sì di una capacità che si sviluppa nel presente dell'operazione militare da parte di coloro che la conducono, ma possono essere al contempo facilitate dal modo in cui è costruita la città, dalla forza o dalla debolezza dei legami che intessono e danno consistenza allo spazio urbano. Questi ultimi ambiti, tuttavia, non devono essere sviluppati nel corso del conflitto, ma possono essere preparati in precedenza, tramite processi di riqualificazione urbana e gentrificazione, che sono processi di indebolimento delle reti sociali preesistenti e non istituzionalizzate, anche tramite associazioni e progetti istituzionali che possono essere integrati in modo semplice, nel caso ce ne fosse bisogno, con il processo di identificazione e divisione dello spazio durante il conflitto.

I campi di azione si diversificano: all'interno della guerra psicologica partecipano anche gli interventi umanitari, distribuendo il concetto di guerra da un concetto passato di scontro armato ad un concetto presente più fluido e liquido, che vede lo scontro anche come ideologico. Inoltre il problema non è limitato alla conquista dello spazio, ma è necessaria anche la valutazione delle variabile temporale.

Le valutazioni necessarie e le variabili quindi aumentano: fondamentale diviene l'atteggiamento dei civili nei confronti della guerra psicologica, che determina quali possono essere le regole di ingaggio del contingente, come anche la trasformazione da una visione strategica centralizzata caratteristica della guerra classica (l'assedio) ad una visione acentrica caratteristica della guerriglia (la cattura e la conquista di nodi, l'identificazione dei punti nevralgici logistici, sociali, simbolici dello spazio nemico).

Anche il nemico si trasforma. Esso non è più da distruggere e ricostruire, come poteva

essere per le guerre passate. Esso è da annientare con il minor numero di danni materiali possibile. Coventry o Dresda, non dovrebbero più esistere. Lo spazio attuale, infatti, è già costruito in base alla logica del capitale, l'unico problema è colui che attualmente lo controlla. Liberare lo spazio senza distruggerlo, vuol dire poter nuovamente utilizzare uno spazio che è già ideologicamente pronto, senza bisogno di ricostruirlo da zero.

La complessità del presente e della città, quindi, possiamo ben vedere come si riflettano all'interno della concezione militare del modo in cui condurre la guerra.

L'ultimo documento della raccolta è il Trattato di Velsen, firmato nel 2007, che sancisce la nascita della forza di Gendarmeria Europea Eurogendfor. La sua forma schematica rende facilmente comprensibile la dimensione del progetto poliziesco/militare a livello europeo.

In conclusione, quindi, cosa trarre da questi documenti?

- È impossibile conoscere il loro peso reale all'interno delle dinamiche interne delle diverse istituzioni, ed al contempo è poco interessante farlo. Essi, quindi, non vanno letti in maniera acritica, o venerati come se fossero oracoli o predizioni certe su ciò che sarà il futuro.

- Riteniamo che più che un giudizio di merito, relativo a cosa fare e come contrapporsi a questa o a quella strategia, occorre percepire l'atmosfera che producono questi testi: da un lato della barricata avviene una continua revisione critica dei propri metodi e delle proprie analisi, col tentativo di renderle il più incisive possibili rispetto al mondo in continuo mutamento.

E dall'altra parte della barricata, dalla nostra, cosa avviene?

E D I T R I C E
C I R T I D E

editricecirtide@autistici.org